SIEGUE L'ELENCO

De' signori Associati.

GENDARMERIA REALE.

D. Filippo Nappa	*Tenente.*
Carlo Ravallesi	*1. Sergente.*
Nicola Stella	*2. Sergente.*
Domenico d' Ambrosio	*Id.*
Luigi Genovino	*Id.*
Camillo de Medio	*Furiere.*
Angelo Tuttafatto	*Caporale.*
Vincenzo Maldacea	*Id.*
Raffaele Panarella	*Id.*
Raimondo Sirigatti	*Id.*
Nicola Conte	*Id.*

1.° REGGIMENTO DELLA GUARDIA.

Sebastiano Lettieri — *1. Sergente.*

ARTIGLIERIA A CAVALLO.

D. Annibale Muratti — *Alfiere*

Digitized by Google

Re Artiglieria.

D. Michele Delli Franci	*Maggiore.*
D. Carlo Lahalle	*Id.*
D. Nicola Melendez	*1. Tenente.*
D. Pasquale Giannini	*Id.*
D. Michele Fortunato	*Id.*
D. Francesco Garofalo	*Alfiere.*

Regina Artiglieria.

D. Emanuele Procida	*Capitano.*
D. Raffaele Melograni	*1. Tenente.*
D. Raffaele Rodino	*Id.*
D. Girolamo Ulloa	*Alfiere.*
D. Stefano Natale	*Id.*
D. Luigi Mezzacapo	*Id.*

Real Collegio Militare.

D. Giuseppe de Nora	*1. Tenente.*
D. Raffaele Cassetti	*Id.*
D. Saverio Eredià	*Alfiere.*
D. Michele Cornè	*1. Sergente.*
D. Nicola La Via	*2. Sergente.*
D. Luigi Melluso	*Id.*
D. Ferdinando Bruggisser	*Id.*
D. Leopoldo Badini	*Caporale.*
D. Giuseppe Della Valle	*Alunno.*
D. Camillo Baldoni	*Id.*
D. Guglielmo Cafiero	*Id.*
D. Pietro Gorgone	*Id.*

Cannonieri di Marina.

D. Leopoldo Cervati	*Capitano Ajut. Magg.*

1.° Reggimento di Linea Re.

D. Angelo Venafro	*Alfiere.*
D. Emanuele Henar	*Ajutante.*
D. Salvatore Papa	*Porta bandiera.*
D. Diego Campanile	*Id.*
Luigi De Lisa	*1. Sergente.*
Luigi Perretti	*Id.*
Domenico Blasi	*Id.*
Domizio Scandurra	*Id.*
Filippo Dell'Orfano	*2. Sergente.*
Gerardo Camera	*Id.*
Giuseppe Cipolla	*Id.*
Domenico D' Alessandro	*Furiere.*

Reggimento Principe Fanteria.

D. Filippo Klein	*Maggiore.*
D. Antonio Rossi	*Capitano.*
D. Giovambattista Bajarri	*Id.*
D. Giovambatt. Migliaccio	*1. Tenente.*
Francesco Landi	*Furiere Maggiore.*
Domenico Fernandez	*1. Sergente.*
Nicola Abbondati	*Id.*
Beniamino De Martino	*Id.*
Pasquale Palladini	*Id.*
Francesco Aletta	*Id.*
Camillo Sammarco	*Id.*
Giuseppe Ciccarelli	*2. Sergente.*

Frencesco Barrese	*Id.*
Errico Bevilacqua	*Id.*
Domenico Fiore	*Id.*

REGGIMENTO REAL PALERMO,

D. Giovanni Aletto	*Ajutante.*

5.º BATTAGLIONE CIACCIATORI.

D. Napoleone Chiaromonte	*Alfiere.*
D. Angelo Adamo	*Id.*
Natale Canale	*2. Sergente.*
Antonio Presterà	*Id.*
Carlo Santangelo	*Id.*

6.º BATTAGLINE CACCIATORI. I,

Giuseppe Sala	*2. Sergente.*
Dom.º Sorrentino d'Aflitto	*Caporale.*
Napoleone Puglia	*Id.*

REGGIMENTO LANCIERI.

D. Francesco Lombardo	*Maggiore.*
D. Federico Zimmerman	*1. Tenente.*
D. Raffaele De Ponte	*Id.*
D. Pietro Cannavaccioli	*Alfiere.*
Raffaele Zugaro	*1. Sergente furiere.*

Francesco Pucci	*Dragone.*
Francesco Paolo Frataccia	*Id.*
Raffaele Monte	*Id.*
Antonio Bottalli	*Id.*
Gioacchino Gueli	*Id.*

CO7444

SAGGIO STORICO
SULLA FANTERIA LEGGIERA

OSSIA

TRATTATO SULLE OPERAZIONI
DELLA GUERRA ALLA SPICCIOLATA

DEL

CONTE DUHESME

TRADUZIONE CON NOTE DI

Luigi Gabrielli

TOMO II.

SECONDA EDIZIONE ITALIANA

Ricorretta dal Gabrielli ed accresciuta di un capitolo trattante dodici maniere diverse di contrammarciare in colonna, e di alcune così dette PRONTE MANOVRE per battaglione.

NAPOLI
DA' TORCHI DEL TRAMATER
Strada Pallonetto S. Chiara n. 8.
1834.

SAGGIO STORICO

SULLA

FANTERIA LEGGIERA

II. VOLUME.

CAPITOLO I.

Funzioni e servizio della Fanteria Leggiera.

Io avviso che ricapitolando le funzioni disimpegnate dalla fanteria leggiera nella guerra successa a tempo della rivoluzione, siccome appare verso la fine del 1. volume di quest'opera, è lo stesso che dimostrarne il servizio.

» Le truppe leggiere, dice il re di Prus-
» sia nella sua istruzione, sono per un ge-
» nerale la fiaccola che in tutte le occasioni
» gli debbono allumar la mente sulla situa-
» zione, sulle mosse e su i disegni del ne-
» mico » — Aggiungo io: Esse per un eser-

cito son da considerarsi ciò che è l'udito, dirò così, e la vista per un corpo umano che deve stare guardingo per non esser presso alla sprovveduta dall' avversario (*a*). E siccome tali sensi sono i primi ad avvertire l'uomo dei colpi che veggono o sentono dirigergli contro, e che si prestano potentemente a mostrargli la parata e i punti in cui può offendere vibrando i suoi all' inimico; così un esercito circondato di truppe leggiere, sia che si trovi in riposo, in movimento, in marcia o nel campo, dee per esse venire a conoscere tutte le insidie che potrebbe tendergli l'inimico, e la direzione acconcia a prosperi assalti, di cui saranno esse stesse i forieri (*b*).

Gli antichi si valevano soltanto della cavalleria nel disimpegno dell' anzidetto servizio, e propriamente di quella conosciuta sotto il nome di battistrada e di esploratori a cavallo, voci che indicavano la qualità dell' uffizio di siffatta cavalleria. I primi precedevano da lunge i corpi di truppa per ispecolare i movimenti e le disposizioni dell' inimico; i secondi, per prevenire le imboscate, scorrevano la campagna tutt' all' intorno del loro esercito in marcia, non iscostandosene di molto. A quei tempi non si teneva in gran conto la fanteria leggiera in altro che nei combattimenti.

Nei giorni di Lodovico XIV. la fanteria leggiera era un oggetto ignoto negli eserciti; le *scoperte* venivano operate dalla sola cavalleria (*c*).

Sotto Luigi XV. alla fanteria e cavalleria leggiera unite insieme si dava l' incarico di coprire gli eserciti; ma questa fanteria non si facea vedere nelle battaglie ordinate. Oggigiorno le nostre truppe leggiere a piedi, non solo stanno in guardia per la sicurezza dell'esercito ed esplorando il cammino che dee seguire in marcia, ma combattono unitamente; talchè, i nostri presenti bersaglieri hanno fatto risorgere, per così dire, la maniera del combattere de' veliti romani. Posti avanzati, gran guardie, scoperte, pattuglie, scorte, colonne di fiancheggiatori, vanguardie, sorprese, attacchi di posti avanzati, scaramucce ed ogni altra mischia o fazione che ordinariamente precedono le battaglie, son tutte opere della fanteria leggiera, la quale divide fatiche, pericoli, ed onori colla cavalleria leggiera.

L'arte di un comandante di truppa leggiera consiste nel regolare con accorgimento l'esecuzione di quanto è detto di sopra, e sempre secondo la svariata natura del terreno e delle occasioni che dar si possono in guerra. Ma la fanteria leggiera non dee limitarsi all' intutto a quei servizj: essa deve partecipar degli allori che si colgono nelle battaglie ordinate (*d*) e negli attacchi de' trinceramenti, e trovar posto sinanche negli assedj.

Il fuoco de' nostri bersaglieri sparsi sul fronte di battaglia preceder deve il terribile *passo di carica* delle linee e delle colonne per annunziare all' inimico il danno

che gli sovrasta, in pari guisa che il balenare ed il fragor della folgore l'annunzia all'azzardoso nocchiero; in somma, simili a provocato sciame di api, levando orribili grida, reiterando i tiri e spingendosi animosi alla zuffa, gli daranno l'arra la più sicura del valore delle linee cui sono forieri di morte. Ecco nuovi mezzi di distruzione recessi dal truculento seno dell'ultima guerra. Siffatta maniera di combattere è stata sempre accomodata al carattere della nostra nazione; noi le siamo debitori dei splendidi raggi di gloria nei secoli trasandati, e de' primi trofei dell'ultime guerre. Ma quanti disastri non ha pure prodotto questa impetuosità cotanto prossima al disordine ed alla confusione, allorchè sfrenatasi mancò ella di norma e direzione? E però vuolsi rinvenire l'arte di regolare, e sostenere a proposito i bersaglieri. Quali e quanti vantaggi bene avvertiti non produrrà egli mai un corpo di tal sorta di truppa ammaestrato in simili fazioni, se, in una giornata di battaglia, gli uffiziali sapranno menare a dovere le diverse parti di esso, e governeranno con saldi e retti principj la prodezza dei loro soldati, spaziandoli giudiziosamente dinanzi al fronte delle linee e delle colonne, e raggranellandoli in tempo su de' punti vantaggiosi, qualora fossero caricati dalla cavalleria; se sapranno condurli alla corsa in una posizione là dove fosse di gran momento il prevenirvi l'inimico; s'eglino si studieranno dirigerne i loro tiri sulle batterie nemiche,

il fuoco delle quali danneggia e sconquassa sempre le masse di un esercito, e facendo in modo da prender di rovescio tali batterie; e, da ultimo, per poco che si voglia azzardare, astringerle alla ritirata, se pure non se ne rendono padroni! (*e*)

Negli attacchi dei trinceramenti, de' villaggi, delle posizioni e dei campi trincerati, non sono forse i bersaglieri, che a forza di scaramucciare ne scoprono le particolari condizioni e la forza? Dessi non sono i primi ad accorgersi delle parti deboli di tali luoghi? Le di costoro tracce non aprono esse per avventura la strada ai battaglioni che si vogliono introdurre nei ripari dell' avversario? Quanto i nostri bersaglieri, nell'inseguire il nemico, non gli saranno infesti, se la istruzione e l'esperienza, essendo loro di regola, li renderà capaci a guadagnare i fianchi delle sue colonne in ritirata, tagliarne i fiancheggiatori, e così cagionarle o preparar loro almeno la rotta col ritardarne la marcia; o ridurle di poi nella dura necessità di combattere un'altra volta con delle masse vittoriose! L' ultima guerra ha schiuso una nuova maniera per la fanteria leggiera, e però la istruzione a darsi ai bersaglieri, da servirsene in un giorno di battaglia regolata, è tuttavia una materia interamente nuova a doversi trattare; dacchè il loro modo di combattere forma la parte più essenziale del servizio che prestar debbono alla guerra. Epperò nel volerla trattare m' è avviso aggiugnervi un capitolo sul-

l'uso vantaggioso che un generale ne può particolarmente fare nell' attacco o nella difesa delle fortezze. E se fin qui ho soltanto indicato il sunto del servizio e dell' essenza del corpo cui è parola, da ora in poi comincerò a parlarne partitamente per capitoli.

CAPITOLO II.

Del vestimento, dell' equipaggio e delle armi per la fanteria leggiera.

Il servizio assegnato nel capitolo antecedente alla fanteria leggiera esige che il soldato di questo corpo sia svelto, libero della persona, e delle membra, di complessione atticciata, e camminatore per eccellenza; chè deve spesso bivaccare (*f*), eseguire lunghe e penose marce, così di giorno come di notte; deve indurare alla pioggia, ed alle ingiurie delle stagioni, e dopo passato un fiume, le cui acque gli giungono alcune fiate fino al collo, non isgomentarsi di entrare in azione, come in tali occasioni avviene spesso alla guerra.

Se le vestimenta del soldato di truppa leggiera non sono adattate allo scopo del servizio che dee dissimpegnare in campagna, almeno sieno costrutte in modo che non lo incomodi; e se non possono alleviargli il peso dei tanti disagi a cui va incontro alla guerra, non gli accrescano la cattiva costruzione di esse: M'è avviso non pertanto che ben poco

importa il colore, purchè si escluda il bianco ed il rosso (*g*): quantunque io inclinassi pel *grigio ferro*, anche a preferenza dello stesso blu. Si badi a non dare ai soldati di truppa leggiera dei calzoni attillati; ma invece vestano essi pantaloni larghi, i quali son così facili a cavarsi che a mettersi; insomma bisogna darne loro precisamente di quelli *da marinaro*: si aggiunga a tutto ciò un buon pajo di scarpe, e si avranno soldati di fanteria leggiera atti a marciare speditamente e senza stento.

In quanto all' uniforme, dovrebbonsi conciliare due cose, cioè il garbo, la eleganza del taglio e della forma col comodo di colui che deve indossarlo: Ma l' oggetto principale a cui bisogna por mente si è che l' abito copra bene il soldato. Per la fanteria leggiera la divisa dev'esser corta del taglio, io in ciò m'accordo, ma potrebbesi nondimeno costruire con tutt'altri *pettini*, che quelli detti *all'americana* (*h*), i quali, mentre non adempiono lo scopo per cui furono inventati i pettini, quello cioè di raddoppiarsi sul petto del soldato, gli sono in certa guisa incomodi.

Ho sperimentato nelle mie campagne non esservi cosa che più preservi la sanità del soldato e che lo tenga ad agio, quanto un abito costrutto in modo che se ne possa addoppiare e sdoppiare il petto secondo il bisogno. Epperò, vorrei che i pettini fossero tagliati a forma tale che addoppiandosi coprissero perfettamente tutto il fusto anteriore del soldato:

in questa parte di costruzione della divisa dovrebbe il capo sarto esaurire tutto il suo ingegno e far sì che la eleganza e l'attillatura non si perda, allorchè, nei giorni di *parata*, la truppa dee farne mostra (*i*). Non può esser di certo l' idea del risparmio che consiglia vestire dell'abito corto la fanteria leggiera; altrimenti la cosa stessa vedrebbesi in atto verso ogni altra truppa. E però son io di parere, che quello si economizza pel taglio corto dovrebbesi convertire in qualche abbellimento dippiù sulla totalità del vestiario della fanteria leggiera (*j*); poichè, intorno a ciò avviso, che importa molto il secondare l' amor proprio del soldato a cui, prima di ogni altro, dee piacere il vestito.

Io credo non aver bisogno di raccomandare che vuol esser punito come ladro quello tra i capi sarti, che avendo ricevuto la stoffa corrispondente alla costruzione dell' abito, lo facesse stretto, corto di maniche, e la cui goletta (*collaro*) non coprisse bene il collo del soldato. Io ho in gran conto il casco, ma vorrei che oltre la visiera avesse, dalla parte di dietro e tutto all' intorno dell'estremità inferiore, uno sporto di suola largo di un polce e mezzo, al più poco, cosicchè venisse a congiugnersi colla stessa visiera (*k*). Questa piccola precauzione sarebbe di gran vantaggio alla salute del soldato, la quale impedirebbe che la pioggia, scorrendo tra la goletta ed il collo, giunga sul nudo corpo del soldato, il quale per quel modo anderebbe

meno soggetto ai raffreddori, ed ai costipi, ed eviterebbe altre gravi malattie che dall'umido possonsi originare. Non più polvere di cipri, non più pettinatura per le truppe leggiere; corti i capelli; questa maniera è più comoda, non che più sana. Altra volta il soldato sotto l'intonaco della pomata e della polvere di cipri nascondeva un' infinità d'insetti; talvolta qualche cosa di peggio... Ma oggidì che i suoi capelli son tonsi, tali cose non succedono, perchè l'uffiziale, anche il meno accorto, può di leggieri accorgersi nelle varie ispezioni se il soldato ha tra i capelli qualche principio d' immondezza.

Quando io era capo di corpo, feci dare a tutt' i cacciatori del mio battaglione un berretto di cotone: durante il giorno lo facea tener loro in fondo al casco, la cui fodera interna era all'uopo ordinata a guisa di borsa. Quel berretto, mentre serviva loro d' imbottitura al fil di ferro sottostante alla cupola di quella maniera de' loro caschi, e che per tal guisa ne completava la difesa, era per essi di molto comodo e vantaggio lungo la notte, e soprattutto al bivacco. Questo minuto oggetto di piccolo equipaggio, nell' acquisto collettivo dei generi di vestiario, non costa che lieve parsimonia. Epperò lo propongo a tutta la fanteria leggiera, chè, dal canto mio, me ne son trovato contentissimo. Non dimentichiamo il cappotto: che sia di panno solido ma leggiero; che giunga almeno fino al ginocchio, e che il soldato lo

possa piegare e collocare in piccolo volume sulla parte superiore del *sacco* (*l*), e finalmente che sia presso di lui in ogni stagione; ciò posto mi avviso aver completato il vestimento pel cacciatore a piede.

Il piccolo equipaggio di questa truppa dev'esser composto del puro necessario; e però si dovrà por mente che il soldato nulla porti di soverchio nel sacco, imperciocchè bisogna evitare, per quanto è possibile, di caricarlo di troppo (*m*). Circa la giberna, ed il porta giberna non vi corre innovazione alcuna; ma sarebbe cosa buona che quest' ultima venisse incrociata con un budriere, dal quale dovrebbe pendere una sciabla più corta di quella dei nostri granatieri; vorrei eziandio ch' ella fosse puntuta ed a due tagli come quella che usavano i Romani. S'egli è vero che la sciabla è inutile tra le righe, non si può negare che v'hanno mille occasioni in cui l'uomo che dee combattere da solo a solo od alla spicciolata, può aver bisogno di quest' arma e valersene vantaggiosamente. Il budriere, ed il porta giberna, che s' incrociano sul petto del soldato, presentano poi un bell' insieme veramente militare; per esso una truppa, quandanche vestita di panni usati, non tralascia di offerire bella mostra agli spettatori. Inquanto al fucile dev' essere leggiero il più che si può, e di vantaggiosa passata. Io opino pel fucile e la bajonetta de' dragoni. Il trasporto di un'arma più pesante voluminosa non si addice all'uomo che vuolsi

spedito ed agile, ed i cui movimenti, nelle stesse righe, esser denno spesse volte alla corsa: d'altronde, il fuoco di un'arma leggiera è molto più sicuro e reiterato, perchè la si carica con maggior prestezza, e con essa si pone meglio la mira. Se il soldato trovasi alle prese in sito piano con un uomo a cavallo, si porrà nel rischio di non poter difendersi, e parare bene i colpi dell'offensore; come pure egli stesso ne vibrerà di meglio colla sua bajonetta quando il fucile non è molto lungo e grave (*n*).

L'esperienza ci ha dimostrato che di due picche, la più maneggevole e vantaggiosa pel combattere è la più corta. È noto, che nella battaglia di Cerasuolo il generale Montluc consigliò d'impugnar le picche per lo mezzo nell'affrontare gli alabardieri che le tenevano verso il calcio; consiglio che procurò alla nostra fanteria la superiorità nell'urtar che fece il nemico.

Però dunque avviso che il soldato di fanteria leggiera dovrebb' essere armato, equipaggiato e vestito; e così pochissime innovazioni vi sarebbero a fare nei nostri regolamenti in vigore intorno all'oggetto trattato in questo capitolo.

CAPITOLO III.

Della forza e dell' ordinamento della fanteria leggiera.

Durante il regno di Luigi XV. vigeva il pregiudizio di credere inutile la fanteria leggiera negli affari decisivi. Effettivamente poco profitto sapevano ritrarre que' militari da siffatta truppa. Io ho interrogato su ciò parecchi de' nostri vecchi soldati che sono stati parte nella guerra dei sette anni; tutti mi han risposto d' essere ad essi ignoto affatto l' uso de' bersaglieri nelle grandi azioni.

Ciò posto, alcuni scrittori, e particolarmente Guibert, (*o*) ebbero alquanta ragione di dolersi dello sproporzionato numero di truppe leggiere, che ad altro non servivano, se non ad impegnare la mischia, imperocchè sovente si tiravano di banda durante l' azione principale. Questo era l' errore in cui duravano gli uffiziali generali de tempi suoi, perchè dal momento in cui l'uso del fucile a bajonetta fece abbandonare le picche e le armi difensive, la differenza tra il soldato di fanteria leggiera e quello di linea è stata così insensibile, che per un buono ordinamento, queste due truppe si possono supplire a vicenda. Dunque, seguendo il costume del secolo precedente, le nostre truppe leggiere non si dovrebbero consi-

derare come parti concorrenti nelle disposizioni generali di un esercito: se così fosse mi uniformerei anche io a quel suo divisamento di sminuirle di molto: chè oggidì la fanteria leggiera, in uno coi cacciatori reggimentarii, ascende alla dodicesima parte dell'intera truppa di fanteria; ma poichè nei nostri attuali ordini di battaglia ha ripreso essa il posto che occupava quella degli antichi nei loro, è uopo convenire, che ne abbiamo molto meno proporzionatamente ad essi.

Nell'ordinanza greca i peltati, gli arcieri ed i frombolieri formavano, uniti insieme, più della metà di un esercito (*p*).

Nella primitiva ordinanza della legione romana, i veliti vi erano per la quinta parte; nondimeno, vi si contavano spesso dei corpi ausiliarj (*q*), che venivano considerati come truppe leggiere; Nell'ordinanza posteriore vi erano quasi tante coorti di fanteria leggiera, quante di legionarj, siccome ho già dimostrato enumerando le truppe concorse in azione nella giornata di Farsaglia, nel ragguaglio storico di questa produzione.

Prima della battaglia di Austerlitz la forza militare dell'impero francese era di cento mezze brigate di fanteria di linea, e di trenta di fantoria leggiera; ond'è chiaro che quest'ultime truppe ascendevano a quasi la terza parte delle prime.

Pur tuttavia, cotanta truppa leggiera non parve bastante, sì pel numero, come pel mo-

do con che veniva scompartita, talchè sovente si era nell'obbligo di rafforzarla con dei distaccamenti prelevati dai corpi di linea. Alla perfine, l'imperatore ne completò a dovere l'organizzazione per l'aumento delle compagnie di *volteggiatori*; e per esse creò la vera fanteria leggiera: elleno, e per costituzione, e per le funzioni a cui son chiamate in guerra, possonsi considerare pei nostri reggimenti di linea ciò che erano i manipoli de' veliti romani rispetto alle primitive legioni. Cotale istituzione ha supplito nei battaglioni le antiche compagnie di cacciatori, le quali, prima della rivoluzione erano considerate quali seconde compagnie scelte, corrispondenti a quelle dei granatieri nell'ordine di battaglia. Tali compagnie furono abolite propriamente quando erano più necessarie per la guerra alla spicciolata, allora allora sorta, ed in cui una compagnia di uomini addestrati a siffatta maniera di guerra, era del maggior uopo.

La recente organizzazione fa sì che i nostri volteggiatori coprano in ordine aperto tutta la linea, senza che a tal fine si fosse nell'obbligo di toccare per nulla i nostri corpi di fanteria leggiera addetti alle avanguardie, a coprire i fianchi de'corpi di esercito ed in ogni altro luogo in cui possono combattere con vantaggio qualora si tratta di far la guerra nei paesi di varia natura di suolo, o boscosi. Del resto corre sì poca diversità fra la fanteria di linea e la leggiera, che se ne può quasi indiffe-

rentemente disporre in linea nei posti avanzati. L'organizzazione della fanteria leggiera, niente altro quasi lasciando a desiderare, mi rivolgo alla sua istruzione, la quale ha tuttavia bisogno di progredire verso un maggior grado di perfezione: appunto questo è lo scopo a cui tende il presente lavoro.

CAPITOLO IV.

Della reclutazione.

Sempre che gli uomini si possono scompartire nelle diverse armi secondo l'inclinazione, i costumi e le abitudini loro, si avranno dei soldati presso a poco già fatti, per dir così, ai quali altro non sarà uopo che pochissima scuola per renderli perfetti. Per questo metodo i nostri maggiori non ispendevano altro tempo per prepararsi alla guerra, che quello necessario alla esecuzione della leva. In allora ogni provincia spediva il suo contingente in tante truppe già ordinate, e munite delle armi con cui doveano combattere. Cosicchè gli abitanti delle città e delle pianure, usi innanzi tempo al peso della corazza, dell'elmo, non che a maneggiar la spada o la lancia, armi che insieme all'arte di ben trattarle passavano da erede in erede, componevano essi la fanteria di battaglia. I possidenti in grado da poter mantener cavalli formavano i corpi di cavalleria. I pastori, i cacciatori, gli abitanti dei luoghi montuosi o

boscosi, e però avvezzi alla caccia degli animali selvaggi, e per tale esercizio svelti, destri e perspicaci, portando secoloro l'arco, la fionda ed il giavellotto, armi di cui si servivano per eccellenza fin dalla fanciullezza, formavano i corpi di fanteria leggiera. Era per ciò che di quei tempi le truppe leggiere eccedevano di molto il numero de'soldati gravemente armati. Però, per mettere in piedi immensi stuoli di armati alla leggiera, che di per sè stessi fabbricavansi le armi, era per lo Stato un affare di poco momento; mentre gli elmi, le corazze, gli scudi, le spade e le picche, di cui dovevansi munire le fanterie pesanti, erano oggetti di non poco dispendio, sia che i soldati se ne fornissero a proprie spese, sia che il principe li somministrasse a loro.

Ma oggidì che le leve vengono gittate alla sbadata nei reggimenti (1), e che spesso si veggono levare gli uomini per la fanteria leggiera tra gli artigiani e gli agricoltori de'paesi piani (gente poco assuefatta alla celerità ed alla sveltezza de' piedi), e che si versa nei corpi di linea e di artiglieria la gioventù de' paesi montuosi, naturalmente più snella per abitudine, più veloce al cammino, e, forsi ancora, non tanto intrepida (r) per dover far parte di questi corpi;

(1) Quest' articolo fu compilato nel 1804, ma, d' allora in poi, rispetto alla reclutazione, molti miglioramenti sono succeduti, e vari abusi corretti.

non dee recar meraviglia, se oggi giorno, per formare un reggimento nell'arma rispettiva vi abbisogna qualche anno di esercizj, d' istruzioni, e più di una campagna.

Nel mettere in disamina le funzioni da me assegnate alla fanteria leggiera sorgerà chiaro, che questa truppa deve sempre eseguire delle marce più lunghe, più difficili e più rapide di quelle a farsi dalla fanteria di linea, perchè, senza contare le riconoscenze, le scorrerie e gli altri servizj adatti a quella in un attacco, non altrimenti che percorrendo l' arco, di cui la marcia della colonna principale descrive la corda, la fanteria leggiera può prendere di rovescio una posizione, massime in un paese frastagliato da molti accidenti; e perchè dee far uso con più di attività del fuoco individuale anzichè di quello di ogni altra maniera. Ciò posto, egli è dunque vantaggiosissimo il comporla di uomini snelli, avvezzi ad inerpicarsi con franchezza e presto su per le rocche, e per le alture, ed addimesticati coll' uso del fucile. Uomini di tal fatta non mancano punto nelle contrade dei Pirenei, delle Alpi, del Vivarese, tra i montagnari di Iura, nell'Honsdruk, e finalmente in tutte le contrade i cui abitanti sono nel dovere di correre coi loro armenti tra luoghi erti e scoscesi, o di percorrere otto in nove miglia tra i precipizj, per aggiugnere su i campi che coltivano, o prati in cui mietono; insomma, tra le contrade in cui la più parte degli abitanti sono

cacciatori; e però esercitati a maneggiare il fucile, oltrechè avvezzi a dormire alla scoperta buona porzione dell' anno. (*s*)

Se stasse in me serberei esclusivamente tutte le anzidette contrade per farvi leva di fanteria leggiera, e se in alcuna di esse vi fosse l' industria delle razze di cavalli, e l'abitudine di servirsi de'medesimi nei lavori di agricoltura, quivi farei leva di cacciatori a cavallo (*t*),

E parmi opportuno il palesare in questo rincontro la mia riflessione, frequentemente rivolta sulla maniera di reclutazione per la nostra cavalleria. Se nelle nostre campagne della rivoluzione ci è sembrato che le cavallerie alemanne abbian prevaluto sulle francesi, ciò non è punto derivato dacchè gli uomini ne fossero stati più istruiti od i cavalli di razze migliori che non i nostri, ma soltanto perchè la costituzione dell' arma è più provveduta. In Austria è costume levare dallo stesso paese così gli uomini, come i cavalli pel tale o tal' altro reggimento; ond' è che si veggono corpi di ussari ungheresi muniti di cavalli delle loro terre; i reggimenti dragoni, e corazzieri, sia nell' Arciducato d' Austria, sia nella Stiria o nelle altre provincie, han cavalli levati nelle stesse loro contrade: dippiù, questi ultimi, siccome generalmente son figli o alunni di uomini che han sempre a fare con cavalli, così giungono al corpo familiarizzati fin dalla loro fanciullezza con questa specie di animali; e però

ne conoscono il temperamento, i bisogni, le malattie, e già capaci del maneggio e del governo di essi, non mancano dei primi rudimenti atti a formare un buon cavaliere (*u*). Poste queste cose non è da maravigliare se un corpo di cavalleria alemenna serbi cavalli in maggior numero ed in più buono stato, che un altro di cavalleria francese. Questa è composta, non di rado dal ragunamento di cavalli di ogni parte dell' Impero, di uomini di ogni condizione, e di tutt' i dipartimenti. Quindi accade spesso che una buona parte d'individui, immessi nei corpi di cavalleria non hanno neppure una volta montato a cavallo, talchè, sulle prime avvicinansi ad esso pavidi e timorosi. Non è tampoco da farsi le maraviglie se crepano e periscono dei puledri dopo una sola campagna quando che, per mala ventura, capitandone alcuno tra le mani di un parrucchiere, esso, a ridurlo bizzarro, lo tormenta incessantemente, in quelle di un Guascone, o di un montanaro, che, uso alla coltura delle vigne, o de' campi, ha sommo ribrezzo per le cure e le fatiche di scuderia.

Dopo tante ragioni, non sarebb' egli più utile di levare uomini e cavalli in una stessa provincia? I consigli di amministrazione anzichè trattare coi sensali ragunatori sempre di cavalli che tornano al conto loro, potrebbonsi dirigere ai proprietarii delle razze per esser meglio serviti nelle provincie assegnate loro per la duplice leva di uomini e cavalli, e quivi tenere un piccolo de-

posito ed un uffiziale incaricato in pari tempo, e della rimonta, e della reclutazione? Io penso che per tal guisa sì l'uno che l'altro oggetto procederebbe meglio; chè quest' uffiziale comprerebbe cavalli convenienti al corpo, a poco alla volta, e senza che il prezzo corrente, per la troppa sollecitudine di acquistarne, venisse accresciuto (1); e che potrebbe scegliere sul contingente dell' annuale coscrizione gli uomini, che alla statura accoppiassero la condizione espressa di essere avvezzi fin da fanciulli al governo dei cavalli, cosicchè dal primo giorno si avrebbero uomini già fatti con questi animali. Epperò, ove si voglia procedere in guisa tale io mi avviso, che le reclute e la rimonta pei reggimenti di ussari si potrebbero avere dall' Alsazia, dalla Lorena, e dai paesi delle Ardenne; pei cacciatori a cavallo nel Nivernese, nel Limogese e nell'Alvergna; pei corazzieri in Fiandra e nella Normandia; da ultimo pei dragoni se ne dovrebbero scegliere nelle contrade che ne offrono di media statura.

(1) Avviene spesso che più di un uffiziale di rimonta giunga nell' istess' epoca nel medesimo dipartimento per far compra di cavalli; e siccome non si accordan loro che due o tre mesi pel disimpegno di siffatta commissione, così succede tra loro una certa gara di amor proprio per voler comprar cavalli, in maggior numero, e con più sollecitudine la quale ne rialza il prezzo, e la finiscono coll' obbligare i consigli di amministrazione a darsi nelle mani dei sensali.

Dall'insieme di queste idee, se venissero prese in considerazione, potrebbe sorgere un progetto bene avvisato e connesso intorno alla maniera di levare uomini e cavalli per le cavallerie, e soldati per le fanterie, assegnando invariabilmente i corpi agli stessi dipartimenti, e conservando loro il numero che al presente li classifica nell'ordine di battaglia, dovrebbonsi intitolare del nome del dipartimento che li fornisce, ove dovrebb'essere un deposito permanente di reclute, e con esso alcuni vecchi uffiziali e dei soldati di cagionevole salute per riceverle, sgrossarle, e quando che sia, inviarle ai battaglioni di guarnigione, donde, a suo tempo, passerebbero in quelli di guerra. Siffattamente agendo potrebbesi permettere un maggior numero di matrimonj; chè i figli di truppa e le donne dei soldati troverebbero in quel deposito un asilo permanente (x). Dippiù, gli stessi dipartimenti s' interesserebbero nei successi di un reggimento intitolato del loro nome; inoltre siffatti titoli s'imprimono con più tenacità nella memoria, che non le semplici numerazioni: ed un corpo nominato più volte per azioni lodevoli, sarebbe maggiormente stimato; e così vedremmo redivivo quel tale spirito di corpo, che altra volta distingueva i nostri reggimenti portanti il nome di Sciampagna, Piemonte, Alvergna, Normandia, Borgogna, ec. In questa novella maniera i soldati di fanteria leggiera potrebbero riprendere il nome di cacciatori, talchè, invece di 1.° 2.° e 3.°

reggimento di fanteria leggiera, si potrebbe dire: il reggimento cacciatori de'Pirenei orientali, del Montebianco, e delle Alpi marittime, delle Ardenne, ec. (y).

Nei corpi dovrebb' esser pure lo storico di tutte le relazioni delle battaglie delle quali il corpo è stato parte; le marce forzate da esso eseguite, le spedizioni in cui si è distinto; il nome de' prodi, che in qualche occasione sonosi mostrati per tali, le felicitazioni e gli encomii che gli possono venire da parte de' generali e del sovrano, in fine in esso storico nulla si dovrebbe omettere che potesse alimentare l'amor proprio e l'entusiasmo del corpo cui appartiene (z). Siffatti ragguagli, stampati per conto dell' amministrazione del corpo, dovrebbero circolare tra le mani dei soldati, ed esser diffusi con prodigalità nel dipartimento del cui nome il corpo è intitolato. Questa maniera conciterebbe la gioventù renitente e faciliterebbe eziandio la reclutazione, le cui difficoltà non son poche tutte le volte che hassi a portare a fine la leva. Intorno ad essa voglio emettere alcuni miei pensamenti.

La leva, che è la base su cui saldamente poggia la pubblica forza, e la comune sicurezza, è fra tutte le leggi quella, la cui esecuzione incontra maggiori difficoltà, ed è pei popoli il balzello, dirò così, il più oneroso, ma non per tanto indispensabile; chè senza di esso un esercito si annienterebbe, e però lo stato mancherebbe di sostegno e di gloria.

Io non porrò in disamina le particolarità della leva, della persecuzione, e delle pene a fulminarsi contro i coscritti refrattarj; chè addentrarmi voglio in considerazioni più generali per fermarmi poi alcun poco sulle cause della loro renitenza che nasce dalle difficoltà infinite, cui vanno incontro i dipartimenti nel somministrare e mantenere il contingente, il quale si dissipa per le spaventevoli diserzioni che succedono prima che i coscritti giungano ai corpi e poscia nei corpi medesimi (*aa*).

I Francesi non hanno dunque oggidì nel loro sangue quel tal quale ardore guerriero, che altra volta ha prodotto sempre i più valorosi soldati, se tanto ci vuole a sbarbicare un giovane dal seno di sua famiglia per condurlo sotto ai vessilli onorati da innumerevoli marziali allori? O fosse, che per ispirar loro il genio delle armi non si sa percuoterne a dovere le fibre per quella tale attrazione, comechè romanzesca, la quale nell'età in cui la natura par che renda importuna la presenza de' genitori, stimola la gioventù al moto, al piacere di trovar venture? Questa carriera offre ella, sì, o no, seducenti speranze? Come, Francesi! uno stato che dopo la rivoluzione ha sospinto tanti semplici soldati alla gloria, alla fortuna, ai primi gradi della milizia, agli onori tutti, e a quante grandezze si danno mai sulla terra, in due parole, che ha menato alcuni persino all'immortalità, egli è

possibile che oggidì siasi snervato a segno da non esser più atto ad incoraggiare la nostra gioventù ? Ma , senza la rivoluzione , senza una guerra di 12 anni continui , senza tanta esorbitante distruzione di uomini , la più parte di quei tali che son venuti rapidamente in grandezza , sarebb' ella stata tratta dalla sua oscurità ?

Quando in trenta giorni con un decreto dell'assemblea nazionale si eseguì la leva di 100 battaglioni completi , armati , equipaggiati e vestiti , si dee assolutamente credere , che allora l' amor di patria e la effervescenza di guerra furono gli unici stimoli per quella bella gioventù che li compose ? Egli è forse da recarsi in dubbio che se l'amor proprio non fosse stato sedotto e lusingato dall' ambizione di pervenire ai gradi, che si andavano promettendo a quella gioventù , e che se a spronarla non fossero concorse le più vive speranze, era per avventura presumibile che tanti giovanotti rinunciassero ad un tempo all' esser loro , ai divertimenti , alle premure ed all'amore de' loro genitori , e gissero repente alla difesa delle frontiere ? . . . Comunque ei sia, quella gioventù fu appunto il prodigioso , l' incantevole esempio che si attirò immensi stuoli di seguaci. Ma oggigiorno che tutto è rientrato nell' ordine primitivo , che per ascendere al grado di uffiziale vi abbisognano almeno 5. in 6. anni di servizio , che senza valevoli protezioni (*bb*) , senza dovizie , e senza talenti si spera inva-

no di giungere sì rapidamente come pel passato al posto di uffiziale superiore, non può esservi al certo tanta gioventù che vogliasi dare alla carriera militare!

I giovani delle città, all' ora in cui vengono chiamati al servizio, si trovano già avviati in qualche uffizio, professione o mestiere; i figli dei principali coloni hanno già preso qualche andamento, e però e gli uni e gli altri cercano ad ogni conto di esimersi dall' obbligo di servire mercanteggiando un rimpiazzo, e con tanta più premura quando il periodo del servizio è illimitato, e qualche volta senza speranza di più poterne uscire. È dunque il cumulo di queste cause il tristo germe donde sviluppasi che il contingente di ogni anno è puramente l' aggregato di rimpiazzanti, o di uomini che non possono prezzolare un cambio; cosicchè la coscrizione si raggira nell'ultima classe dello stato (1), e però mena nei corpi un torrente di uomini, che nulla avendo a perdere, temono poco l' azione delle leggi, e per conseguenza più facili a disertare, (*cc*)

Chi non sa quale possanza ha tra i Francesi l' esempio e l' amor proprio? Il ribrezzo che mostra il benestante per la coscrizione at-

(1) Ciò è tanto vero che sul contingente di un anno si stenta molto a trovar pochi uomini che sappiano leggere e scrivere; talchè i corpi son privi, per dir così, di materiale onde creare dei sott' uffiziali.

tacca, qual morbo epidemico, le classi a lui inferiori, cosicchè la ripugnanza di compiere il sacro dovere di servire il Principe e la Patria cresce collo svolger degli anni. E però che hassi a fare:..? Eccitare più emulazione, più incoraggiamento ne'coscritti, aprire innanzi ad essi più vasto e seducente campo di speranze e costituir di maniera lo stato militare, che sia non chè il più bello il più proficuo, la via dirò così, l'unica via che mena a tutti gl'impieghi cittadini, e soprattutto a quelli attenenti al Regio erario. (*dd*)

A modo di esempio, se negl'impieghi di *contruoli* di dogana, di ospedali ec ec; in quelli demaniali, ec, non si ricevessero nè soprannumeri, nè aspiranti privi di congedo militare di tre in quattro anni di servizio prestato in qualche reggimento, oh quanti di quei giovani che pongono tanta cura in farsi sostituire dai *cambii*, nol penserebbero nemmeno! Per altra parte uopo sarebbe l'assicurar loro l'arbitrio di poter dimettere il servizio dopo tre o quattro anni mediante l'esborso di una data summa al consiglio di amministrazione del corpo in cui servono, e così potrebbesi provvedere il rimpiazzo del congedato. L'incasso di tali summe potrebbe divenire un fondo di reclutazione col quale nel corso dell'anno i reggimenti sarebbero in grado di arruolare un numero di uomini assai maggiore a quello positivamente necessario a sostituire i congedati nella guisa detta dianzi, quandanche gl'ingaggiamenti si volessero pagare con isplendidezza.

La reclutazione affidata ad uffiziali onorati e saggi (*ee*), invece di desolare le famiglie, è piuttosto un bene per esse, imperciocchè purga la società di quei tali e tanti giovinastri la cui alterata condotta e scioperatezza le mette a soqquadro. Eglino, mediante l' arruolamento vengono distratti in tempo da quel tal quale modo di vita, che l' affezione o la debolezza dei loro parenti, ha in certa guisa favorito, e che non è più in caso nè di reprimere, nè di ammendare; mentre troverebbero nella disciplina severa dei corpi l' argine necessario a rattenere la loro discolezza. Noi, lo possiamo dire francamente, tra il numero dei nostri uffiziali contiamo molti la cui inconsideratezza, e la ignavia giovanile furono le cause che li rivolse al mestiero delle armi; dove, avendo essi trovato un freno salutare, son venuti mano mano a correggersi de' loro giovanili trasporti, ed in progresso di tempo hanno fatto la più buona riuscita che mai. Inoltre la reclutazione per ingaggiamento è soprattutto necessaria nelle grandi città. Quanti giovani di onesti principj per educazione, e di mediocri natali, cui l' amor proprio, l' eccessiva brama di conseguire un capriccio, la smania passeggiera del giuoco, una nottata di stravizzo, o di aberrazione, ec., ec., non riducono in tal bisogno di aver danaro, che alla cieca, e spesse volte invalsi dalla disperazione, darebbero il sangue, ed anche la stessa vita per soddisfare a quel bisogno? In questi ca-

sì quante indegne azioni, e quanti delitti non impedirebbero cinque in seicento lire (136 in 137 ducati) presso un uffiziale di reclutazione? (*ff*) Quanti malaugurati giovani, la cui debolezza mena a delinquere, od il rimorso al suicidio, rattenuti dal proposto mezzo nei primitivi errori e nelle prime aberrazioni giovanili, e per esso allontanati dal teatro delle loro follie e facilitati a poterle nascondere, non correrebbero volentieri ad espiarle servendo la patria, e per tal guisa, ridotti a partito dalla disciplina militare, divenire prodi soldati, e reduci alle loro famiglie, farsi utili cittadini?

V'ha pure un altro vantaggio non meno interessante. Ciò che più ripugna in un giovane si è la poca speranza di potersi cacciare da un reggimento, entrato che sia al servizio. Ma quando vi fosse certezza di aver congedo mediante l'esborso di discreta somma dopo l'elasso di tre o quattro anni di servizio, parecchi giovani si farebbero a tentare la fortuna militare, ed i coscritti, senza usar loro molto rigore, si porterebbero quasi tutti da per sè soli ai rispettivi depositi. Avviso inoltre che una modificazione all'età fissata per l'allistamento degli uomini di nuova leva potrebbe riescire utilissima; chè tutt'ora non si chiamano al servizio se non a 21 anni finiti, epoca in cui la maggior parte de' campagnuoli è già maritata. Fissando questa età a' 18 anni per chiamarli al servizio ai 19 finiti, assai più se ne rinverebbero celibi, men-

tre dopo tre in quattr'anni di servizio, si troverebbero ancora giovani per quello stato e per imprendere una nuova carriera. Se a quanto è detto fin qui si accoppiasse che gli ascensi fossero meno tardi e più sicuri, e per altra parte si operasse in modo, che lo stato militare fosse un poco più pieno d'anima e di vita, chi può dubitare che si vedrebbe correre dietro ai nostri vessilli la gioventù più rispettabile; ad esempio della quale il popolo la seguirebbe a stormi, e che per tal guisa la leva acquisterebbe quel decoro di cui è tuttora mancante?

Bisognerebbe studiarsi altresì di mantenere, per quanto più si può, un certo flusso e riflusso dirò così nel corpo degli uffiziali perchè non muora in esso la speme del miglioramento. È lusinghiero, piacevole, non v' ha dubbio, il mestiere delle armi finchè dura la verdezza degli anni, ma chi non sa che nell' uomo giunto ad una certa età si dilegua quella, tal quale effervescenza di sangue, che nella gioventù tien sempre vivo il desiderio di variar sistema di vita, di viaggiare, di avventurarsi, ec: la vivacità, che ingigantisce l' immaginazione di tali desiderj si affievolisce gradatamente nel cuore umano col crescer della età, e con questa cresce a pari passo il bisogno del riposo, quello di una compagna, e di una maniera di vita più posata e tranquilla. Nei tempi andati tutti gli uffiziali che non pervenivano al grado di uffizial superiore, avean commiato coll' onorificenza di

capitano affinchè ammogliassero ; e soltanto chi non aveva altra via a battere che il servizio militare , incanutiva suo malgrado sotto le armi per attender l'epoca di un tardo ritiro.

I nostri capitani son oggidì quasi tutti in questa dura necessità; la vecchiezza li aggiugne celibi : e ben si appigliano , imperocchè sarebbe una pazzia il prender moglie in uno stato sì poco permanente; per opposto il condurla seco è lo stesso che volerla esporre alle calamità ed alle umiliazioni ! (*gg*) diviso da essa , si vive in un continuo batticuore ! Quanti ùffiziali non anderebbero , con trasporto di gioja , a stringer vincoli, che formarono sempre la felicità delle persone dabbene, se per essi rinvenissero un' esistenza che li compensasse di ciò che perdono rinunciando al servizio! Chè non si schiude questa dilettevole strada a tanti buoni difensori dello stato ! perchè obbligare tanto numero di benemeriti a declinare nella privazione dei primari doni della natura ; e che sarebbero così eccellenti padri di famiglia, quanto furono prodi militari ? perchè non son per essi là metà di tutti gl' impieghi salariati dallo stato, sia nelle dogane, nelle officine demaniali in quelle delle poste , delle percettorie ec. , ec. ?

Per esercitare la più parte de' suddetti impieghi, altro non vi abbisogna che attenzione , probità , e fermezza. Chi più di un uffiziale può esser dotato di siffatti requisiti pei quali, non altrimenti , ha dovuto percorrere

la carriera degli ascensi? Cotai ritiri, lungi dal gravar lo stato, ne scemerebbero lo spendio, e pel contrario rimarrebbero nei corpi ogni anno dei posti vacanti, e però l' adito agli ascensi, non che una prospettiva incoraggiantissima per la gioventù, che si determina al mestiere militare.

Ecco il voto di un uomo dabbene, che ha menato la vita nel bel mezzo degli eserciti, che ha conosciuto partitamente i prodi di cui sostiene la causa, e dei quali ha pari stima che amore (1).

D'altronde, su quanto ho detto fin' qui si oda il sentimento dei giovani che per legge son da chiamarsi al servizio, e ognun di essi affermerà, che laddove tali speranze venissero loro a presentarsi certe, vorrebbonsi provare, almeno per tre o quattro anni (poichè lo stato militare non è a tutti confacente). E così la coscrizione, su cui poggia la gran mole degli stati, anzichè essere un'opera di desolazione, e di compianto per le famiglie, diverrebbe oggetto d'incoraggiamento e di speme per la gioventù; quindi otterrebbe un esecuzione più pronta e degna del presente governo.

(1) Questo mio voto è già stato esaudito con un decreto di S. M.

CAPITOLO V.

Dell' educazione fisica del soldato ; degli esercizj , delle evoluzioni , e degli ammaestramenti necessarii per la fanteria leggiera.

Coll' assegnare le contrade in cui avviso doversi far leva di soldati per la fanteria leggiera, ho implicitamente fatta aperta l'educazione fisica che le converrebbe. Io intendo per educazione fisica ciò che è inerente agli esercizj del corpo, al vigore, ed all' agilità del medesimo.

Le abitudini si acquistano colla pratica e coll' inerzia si perdono (*hh*); sicchè, quando anche tutte le reclute venissero ai reggimenti già use a correre, ed a fare lunghi tragitti; abili a saltar fossi ed ostacoli, indurate all' intemperie delle stagioni, ed alla privazione de' bisogni della vita, pur nullameno fa mestieri il mantenerle esercitate in tali abitudini. Ma la vita metodica che si mena nelle nostre guarnigioni non adémpie affatto a questo scopo. Vorrei dunque che per lo meno di tanto in tanto i battaglioni si ponessero in cammino per più di un giorno, che bivaccassero; che nelle scorrerie si avvezzassero a sopportar la fame e la sete, non che a nudrirsi per più giorni di farina, di riso, o di altre vivande più agevoli ad esser trasportate che il pane; che dopo una lunga

marcia si facessero anche evoluzionare; che venissero istruiti a distaccare gli esploratori ed i partiti, a guardarsi militarmente, ec. ec.; talchè, passando dalla guarnigione ai disagi ed alle privazioni cui si va incontro alla guerra, riescane di meno peso ai soldati, talmentechè, nell'entrare in campagna sieno, e fisicamente, e moralmente induriti nelle fatiche di guerra (*ii*).

I reggimenti di fanteria leggiera, perchè ordinariamente stazionati nelle contrade le più aspre e le meno coltivate, possono agevolmente, quando la raccolta è finita, operare simulacri di brevi campagne di otto in quindici giorni. In esse i battaglioni, marciando a certa distanza tra loro e parallelamente, bivaccando od accantonandosi separatamente, potrebbonsi esercitare l'uno a rincontro dell'altro in tutte le operazioni della piccola guerra, e così assuefarsi ai travagli della medesima. Alcuni piccioli compensi e degli elogj dovrebbero in tai simulacri di guerra far mostra di quelli uffiziali che riuscissero a sorprendere un posto, a tagliare una scoperta, ad introdursi inosservatamente in un bivacco: come, per contrario, la vergogna e le rampogne del capo del corpo dovrebbero svegliare e fare attenti quelli che si lasciassero vincere in queste simulate fazioni (*jj*).

In cotal guisa, e con queste brevi campagne, si aggiugnerebbe al duplice scopo, quello cioè di apprendere la scienza e le a-

stuzie del mestiere, indurarsi e prepararsi alle fatiche di guerra. Nel rimanente corso dell'anno, i soldati si dovrebbero esercitare a correre, a saltar fossi, a sormontare o scalare ostacoli, ripari, ec., e imparare a nuotare ogni qualvolta la stagione lo permetta.

Io avviso che non vi può essere militare non persuaso che un corpo i cui soldati hanno il vantaggio di saper nuotare non sia più di un altro in grado di decidere di alcune operazioni, e rimuovere gran parte di quelle difficoltà che si presentano nei passaggi di fiumi.

Ecco, in somma, tutto quello che intendo sotto il rapporto dell' educazione fisica del soldato. Essa lo preparerebbe alla guerra, e, facendo astrazione di quel tanto che acquisterebbe di attitudine per la celerità delle marce (pregio particolare in tal sorta di truppa), lo preserverebbe dalle malattie, che fra le reclute mietono ben più che il ferro ed il fuoco nemico (*kk*).

Appo i Francesi, in ciò che sia coraggio e prodezza, la stima non riflette sempre sulle truppe che han fatto campagna, dappoichè abbiam vedute le nostre reclute contrastar la palma de' prodi coi vecchi soldati; ma non così sotto il rapporto della durezza nelle marce sforzate, nei *bivacchi*, nella penuria, e nella loro esperienza, che li rende industriosi, ed ispira loro certe incredibili risorse nei più difficili rincontri, le quali ne preservano la salute anche in mezzo delle più dure fatiche, e dei più stringenti bisogni.

Nè hassi a credere che se Napoleone, stante l'ultima pace (1), non avesse mantenute le truppe in esercizio nei campi sulla spiaggia, per l'invasione dell'Annoverese, le marce e le riunioni in Italia, non avrebbero esse al certo potuto eseguire nell'ultima guerra quei tanto rapidi movimenti pei quali abbisognarono e sveltezza di piedi e fortezza di complessione. (*ll*). Insomma, io avviso che uomini formati nella guisa anzidetta, quandanche non potessero star più che sei settimane per esercitarsi nel maneggio delle armi, non è da porsi in dubbio, che sieno dei buoni guerrieri; chè dopo un tal periodo il comune degli uomini può esser collocato tra le righe. Questa persuasione mi ha fatto dire nel proemio che bisogna abbreviare il periodo degli esercizi comuni in riguardo alla fanteria leggiera.

Scuola del soldato e di plotone.

Non senza ragione, dopo la guerra de' sette anni, furono adottati gli esercizj prussiani: ma siccome tra noi domina il mal vezzo di portare ogni cosa all' eccesso, così vigeva il pregiudizio che non si potessero avere dei buoni soldati senza formarne di tutti una specie di macchina equilibrata, la cui positura, quella dell'*arma*, i movimenti, il passo, e la stessa struttura, doveano farne tanti automi ambulanti.

(1) Questo capitolo fu compilato nel 1806.

Con questi principj si tormentavano le reclute per sei mesi continui; spesso si danneggiavano del petto per insegnar loro la *posizione del soldato senz'arma, il passo di cadenza, e la maniera di tener l'arma in spalla* quotidianamente si teneva occupato uno sventurato per due o tre ore in certe positure tanto disadatte ed incomode, che annojavano finanche l'uomo il più inclinato alla milizia; (*mm*) in somma, qualche anno prima della rivoluzione la meticolosità pervenne a segno tale, che si giunse fino a tener nei quartieri degli oriuoli a pendolo, e certe scale geometriche scolpite sul pavimento., per giugnere al maggior grado di perfezione nella cadenza, e nella lunghezza del passo (*nn*). La guerra che facemmo qualche tempo dopo, e nella quale ci servimmo di battaglioni appena sgrossati, provò a chiare note la futilità di tante pedantesche stiracchiature.

Pertanto i colonnelli dei corpi di fanteria di linea faranno cosa lodevole, se ai loro reggimenti procurino il merito di un bell'insieme nella positura del soldato sotto all'arma, nel maneggio della medesima, e nella dimensione e nelle cadenze del passo. Io vi impegnerei benanche i capi di corpo di fanteria leggiera, purchè, lungi dal voler gli uomini troppo perfezionati, li facessero passare con meno ritardo da una classe all'altra, e che, a rigor di ordinanza, non si facci consumar loro più di quattro mesi a sminuzzare i movimenti *del maneggio d' arma*;

Così pure tutte le parti della scuola del soldato e di plotone, dovrebbero essere insegnate con attenzione; in tal frattempo, e siccome non di rado le compagnie dei corpi di fanteria leggiera operano separatamente, così avrei a grado, che eseguissero puranche i movimenti, ed i fuochi su due righe: essi, più che quelli su tre righe, convengono ad una truppa fuori linea. I militari non ignorano al certo, che una compagnia distaccata dal battaglione è più pieghevole su due che su tre righe, e che, in tale stato i suoi fuochi sono più semplici ed affacevoli per una truppa senz'altro appoggio che la propria forza, precisamente nel fuoco collettivo in cui per tale ordinamento la prima riga non dee ginocchiarsi (movimento a cui ripugna il soldato a fronte inimica). Oltre a quanto è detto sin qui, si eserciteranno i plotoni a far le loro mosse alla corsa. S' istruiranno con particolarità ad entrare rapidamente in linea stando o marciando di fianco; a sparpagliarsi e poi a rannodarsi o riformarsi alla corsa per plotoni e per sezioni; a schierarsi in battaglia su di un dato punto, mercè di un semplice segnale del comandante; in somma, dovranno essere istruite in guisa tale che sieno in grado di evoluzionare con facilità e speditamente, sia che si trovino distaccati dal battaglione, sia uniti ad esso.

Scuola di battaglione.

In riguardo al battaglione, io raccomando alle truppe leggiere tutte le evoluzioni assegnate a questa scuola affinchè non si trovino male al posto quando in un campo d' istruzione, in una mostra od in altra occasione son chiamate ad operare in linea, comechè buon numero di esse sieno loro inutili alla guerra. Per esempio, qual capo di battaglione potrà sostenere in buona fede, che rimpetto al nemico è stato costretto di operare cambiamenti di fronte nella maniera dell'ordinanza; passaggi di linee; mosse di *fronte indietro in battaglia*, e tant' altre evoluzioni complicate? Per contrario, ecco i movimenti a cui si va incontro con facilità alla guerra; *rompere per plotoni;* mettersi a sinistra od a dritta in battaglia; marce in battaglia nell' andare incontro all'avversario, o ritirandosi; formare battaglioni in massa e spiegarli; formare le colonne di attacco, e da esse tornare in battaglia. È però in queste mosse bisogna talmente esercitare la truppa, affinchè, quando che sia, le possa eseguire al passo di carica, ed anco alla corsa meccanicamente, dirò così, e tanto in tempo di notte come di giorno, e in siti aperti, ed in terreni svariati. Un battaglione può non conoscere le rimanenti evoluzioni senza tema che gliene torni danno, che all' occasione, formato in colonna in massa, non gli sarà difficile di eseguire tutt'i possi-

bili cambiamenti di fronte, operando cambiamenti di direzione, e poi gli spiegamenti. Ho io veduto eseguire tai cambiamenti con molta sollecitudine, movendo la massa in un sol tempo; cioè cambiando diametralmente opposta la direzione; in tal caso però il perno sosteneva un poco più il passo.(*oo*) Aggiungerei a queste evoluzioni quella di chiamare i soldati a raccolta. Un capo di battaglione, sparpagliando alcune volte i suoi a modo di foraggiare, e di poi supponendoli sorpresi o sbaragliati in disordine, dovrebbe chiamarli alla riunione su tale o tal altro punto indicato loro antecedentemente a qualche centinajo di passi indietro a quello donde son partiti, verrebbe ad istruirli in un'evoluzione utilissima in molte occasioni difficili. Il passaggio dello stretto in dietro, sfilando dall'ala dritta o dalla sinistra, può essere, quantunque raramente, necessario; chè una truppa non dee farsi stringere a questo segno. Si trarrà partito da questa evoluzione per un cambiamento di fronte, facendo formare a martello sull'una delle ale i plotoni, che sfilano in dietro. Nelle antiche ordinanze si trova il fuoco in colonna (*feu de chaussè*) (*pp*); io l'ho visto operare con molta arte da un capo di battaglione che coprì la ritirata in una gola delle Alpi, nel cader della notte contro una colonna che lo incalzava così dappresso da non dargli modo come liberarsi dal danno. Conosciutasi da me così l'esperienza di questo fuoco, credo opportuno il proporlo ai co-

mandanti di fanteria leggiera: altra volta siffatto fuoco era tenuto in conto di uno de' buoni mezzi difensivi, per cui mi penso che non sia strano prenderne l'esecuzione, massime se vogliasi riflettere che ne abbiamo altri, di cui, fino ad ora, non si è fatto alcun uso (*qq*).

Evoluzioni di Linea.

Generalmente parlando, quasi tutte le evoluzioni di linea non son altro che delle belle mostre. Anche ne' tempi in cui si combatteva in ordinanza continuata nella linea e di molto fondo, i corpi si esercitavano separatamente, e quando accorreva si uniformavano all' allineamento comune che succedeva dalla dritta o dalla sinistra. La nostra ordinanza, compilata prima della rivoluzione sugli esercizj del re di Prussia nei suoi campi di parata, e compilata da certuni, che non avevano mai fatto la guerra, o l'avevano osservata da un angolo ristrettissimo, poteva ella servire per la guerra dei tempi nostri? Qual generale, quale tattico potrà mai asserire, che nell' atto del combattimento ha fatto muovere una divisione od una brigata colle evoluzioni dell' ordinanza? Quale campo di battaglia, espressamente preparato in bella e rasa pianura, ei ci vorrebbe per favorirle? In due parole, a qual battaglia dell' ultima guerra si son veduti operare quei suoi cambiamenti di fronte su di una o su

due linee, e quelle tante e poi tante forma-zioni di colonne? Quindi, come supporre due linee continuate e parallele, se oggidì siffatti ordini di battaglia non sono più del combattere; che gli accidenti del terreno regolano gli spazi, e l' allineamento dei battaglioni, quelli dei reggimenti, e che le distanze delle diverse linee e delle riserve, non che il piazzamento de'corpi di arme diverse, sono subordinati alla topografia locale ed al progetto del generale (*rr*)? Semprechè i colonnelli di fanteria di linea esser vogliono di buona fede, non potranno a meno di confessare, che a pochissime evoluzioni han dato opera sui campi di battaglia, comechè abbiano eseguiti moltissimi movimenti, e che le loro evoluzioni si sono, per lo più, limitate a delle formazioni in colonne serrate, a spiegamenti per battaglioni, e di raro per reggimenti (*ss*). Peraltro non si conchiuda da tutto ciò, che io intenda proibire ai corpi di fanteria leggiera la conoscenza delle evoluzioni; un colonnello di quest' arma farà bene di esercitare i suoi battaglioni nei movimenti di linea e di istruirli in tutte le evoluzioni di ordinanza, come nei cambiamenti di fronte, nelle formazioni di colonne, nelle diverse maniere di passare da quest' ordine a quello di battaglia; ma ove io fossi ispettore di fanteria leggiera non pretenderei che questa truppa fosse singolare in ogni cosa; ma le raccomanderei particolarmente le colonne serrate per plotoni o divisioni, sia per battaglioni

sulla stessa linea, sia a scacchiere od a scaglioni, le marce in siffatti ordini; la conservazione delle loro distanze, e della direzione; la rapidità negli spiegamenti e piegamenti, facendo loro eseguire i fuochi a misura che i plotoni entrano in linea, e il fronte è sgombro; le marce in battaglia al *passo di carica*, ed alla corsa; la sollecita rettifica dell' allineamento; i cambiamenti di direzione in battaglia; la ritirata a scacchiere; da ultimo le disposizioni contro la cavalleria, di cui Napoleone si giovò mirabilmente in Egitto. (*tt*) Vorrei non pertanto che la più parte di queste evoluzioni non sempre si operasse sulle pianure rase ed unite, come ordinariamente si scelgono per gli esercizj; ma su quelle coperte ed intersecate, in luoghi svariati ed ineguali; finalmente rinnoverei per questa truppa la istruzione che posi cura in dare alle mie di fanteria leggiera verso la fine della campagna dell' anno 1805. Tale istruzione volgeva intorno all' esercitare i battaglioni alle marce in colonna serrata per plotoni, dando loro direzioni a traverso di alcuni vigneti nell'Italia superiore; ed a spiegarsi e ripiegarsi al più presto possibile, malgrado gli ostacoli che presentava quel terreno così intralciato. L'ordinanza a scacchiere ed a scaglioni per battaglioni è stata sempre la mia prediletta. Questa mia predilezione incontrò più e più ragioni nel mio sistema, dopo l' esperienza dell'ultime azioni di guerra: io non dispero dimostrarne i vantaggi allor-

che parlerò dell'ordinanza della fanteria e dei bersaglieri in un giorno di battaglia. A Caldiero (1) nell'enunciata istruzione ebbi luogo ad osservare dai rapporti che mi si facevano, che i battaglioni perdevansi di vista; fra loro si allontanavano di continuo gli uni dagli altri, ed uscivano soverchiamente dalla direzione; che il passaggio de' burroni e di alcuni fossi mi sconquassava più gente di quella non mi avrebbero le cariche del nemico; e che, quantunque bene istruiti, non eseguivano mai colla dovuta prestezza i piegamenti e gli spiegamenti, e non sapevano adattare le loro evoluzioni agli ostacoli presentati da' vigneti e dagli alberi (di cui quasi l'intera Italia è coperta); mi determinai presiedere di persona all' adempimento di tale istruzione per indagare un qualche rimedio a siffatti inconvenienti. E però mi recai nei luoghi prescelti per gli esercizj; là facea formare i battaglioni in colonna serrata; poi li disponeva a scaglioni od a scacchiere, e prima di dar loro la mossa diceva agli uffiziali superiori: » Io vi » considero, parlando all'uno, come a colui » che dee formare la dritta, o la sinistra del » mio ordine di battaglia; e però, volgendomi » a un altro, sia vostro l'incarico d'impos-

(1) Caldiero è una posizione spaventevole; essa viene occupata dagli Austriaci tutte le volte che interessi loro la difesa dello stato Veneto. Il Maresciallo Massena nel 1804 vi ebbe un affare di gloriosa ricordanza: io vi comandava una divisione.

» sessarvi di quella posizione, mentre tale,
» e tal' altra truppa (ch'io mi supponeva)
» s' impadronirà di quell' altro punto; là giù
» quel campanile, quell'albero o quella ca-
» sa sia il vostro oggetto, diceva a un terzo, e
» l' indice della vostra direzione; e però por-
» tatevi colà al più presto possibile nell'ordi-
» ne in cui vi trovate, senza disunirvi, e
» senza che i battaglioni si perdano di vista,
» o si privino di scambievole soccorso ove oc-
» corra loro ». Dopo di ciò, i comandanti del-
le brigate spicciolavano i loro bersaglieri facendoli sostenere da pochi plotoni dell'arma stessa; dopo di che si prendeva la mossa al passo di carica mentre i *guastatori* andavano recidendo i pampani, ed i tralci delle viti che impedivano il passaggio de' fucili; eglino incontrando un fosso lo colmavano alla meglio; tagliavano tanto una siepe, quanto bastava per aprirvi un adito il più spazioso possibile, per così non trattener di molto i battaglioni, che animati di tutta la vivacità francese sormontavano di leggieri qualunque ostacolo; vivacità per altro, che certe volte generava un tantino di confusione, ma i capi di battaglione, come prima vedevano la truppa al di là dell' ostacolo, l'arrestavano, la riordinavano e poscia le facevano ripigliar la marcia. S'incontrava qualche piccola pianura e quivi i battaglioni eran supposti alla scoperta o colti d' infilata dalle batterie nemiche? e bene, dispiegavansi di repente a passo di corsa, sia per traversar di un salto,

valgami l' espressione, quel pericoloso slargo, sia per ivi fermarsi all'esecuzione di poche scariche per allontanare od incutere timore nel nemico. Talvolta operavasi cotale evoluzione nel percorrere una strada parallela o quasi tale a qualche sito scoperto; ma io faceva subito ripigliar loro l'ordine di colonna appena la truppa rimetteva piede nel terreno coperto; dappoichè mi era noto per esperienza che quando un battaglione marcia schierato per lo mezzo degli alberi il centro si fa spesso innanzi e le ali restano dietro, perchè il suo capo le perde di vista. Il comandante della brigata, tenendosi presso al battaglione centrale fissava la sua attenzione sul punto di vista e su quello di attacco; egli faceva accelerare, od allentar la marcia, ora a questo, ora a quel battaglione, appoggiare a dritta od a sinistra secondochè si staccavano dall'ordine primitivo, o dalla direzione. Si considerino un tal poco la maggior parte dei campi di battaglia in Europa, e soprattutto nell' Italia, e si vedrà se un tale esercizio sia utile, e necessario alle nostre armi. Alla perfine, se non che l'espèrienza, cos'è mai quello che primordialmente contribuisce a formar buone truppe? Siffatta maniera di esercitarle, non è un buon preparativo pei giorni di battaglia?

CAPITOLO VI.

Della particolare istruzione de' cacciatori.

Questo capitolo non è altro che la continuazione del precedente, ciò nonpertanto giudico vantaggioso il toglierne di peso ciò che raccomando nelle istruzioni d'ordinanza per dire soltanto di quello che credo esser necessario assai per la fanteria leggiera; in particolare per le compagnie di cacciatori reggimentarii la cui speciale istruzione si raggira appunto nel combattere fuori l'ordinanza dei rispettivi corpi, siccome i veliti rispetto alle legioni romane. Ecco il perchè stimo opportuno il situarle alla sinistra dei proprii battaglioni (come altra volta le compagnie di cacciatori), chè per tal modo non verrebbero ad alterare l'ordine abituale delle altre compagnie quando escono dal battaglione (*uu*).

L'epoca, ed i motivi dell'istituzione di tali compagnie sono stati indicati verso la fine del mio *Ragguaglio storico*. Il nome dato alla fanteria leggiera, le armi di cui si serve, annunziano chiaro ch'essa dee combattere in ordine aperto e fuori ordinanza, coprire le masse e le linee. I volteggiatori esser debbono gli esploratori del cammino dei loro corpi; e però fa mestieri che nelle evoluzioni dei propri reggimenti sieno istruiti separatamente negli scaltrimenti del loro disimpegno, e quindi nelle evoluzioni si deve assegnar loro un eser-

cizio che di quelli scaltrimenti faccia ritratto ed una teoria, che li apparecchi all'arte del bersagliere. È questo appunto il motivo, che sul cominciare della campagna del 1805 (nel presiedere alla istruzione dei corpi della mia divisione) m' indusse a stabilire le seguenti regole.

Allorchè un reggimento di tre battaglioni sta schierato in battaglia, il 1.° di essi disporrà la sua compagnia di volteggiatori a 100., in 150. passi innanzi all'ala dritta „ il 3.° battaglione farà altrettanto od a quel torno sulla sinistra; e la compagnia di volteggiatori del 2.° battaglione verrà collocata dietro oppure avanti al medesimo, presso a poco alla precitata distanza. Questa disposizione dinoterà alle due compagnie sulle ali che debbono guardare i fianchi del reggimento, ed a quella sul centro, che deve esplorare il fronte o le spalle del medesimo, e che durante la marcia dee spingere innanzi degli esploratori, o delle sentinelle avanzate. Tali compagnie evoluzionano abitualmente su due righe.

Se per andare incontro al nemico il reggimento si forma in colonna, stante la marcia verrà preceduto e fiancheggiato da queste tre compagnie, che anderanno nell'ordine seguente:

La compagnia del centro per sezioni (*vv*), e quelle delle ali di fianco ai lati della colonna, guadagnando sempre le alture, e spiccando la terza parte della loro forza per

andarsene alla spicciolata. Se poi la colonna passa da quest' ordine a quello di battaglia, la compagnia dell'ala sinistra anderà di carriera a situarsi dove possa coprire sul prolungamento della nuova linea lo sviluppo dell'ala a cui appartiene: la compagnia di dritta si porterà del pari sul punto più favorevole per coprire i movimenti di questo lato; e quella del centro si schiererà in battaglia innanzi alla fronte del reggimento, sia riunita, sia in ordine aperto, ma in ogni tanto così essa che le altre due spiccheranno alquanti bersaglieri su tutti gli aditi dai quali la linea potrebb' essere assalita. Quanto alle colonne serrate, le disposizioni dovranno essere a un dipresso come per quelle a distanza intera, o metà di distanza. Se la colonna mentre si sviluppa dee far fuoco, allora la compagnia di volteggiatori, che si trova innanzi, ed i suoi bersaglieri (nell' avvanzarsi del nemico s'egli è tempo di guerra, od al segnale che sarà loro dato se sono all' istruzione) si butteranno tosto su quello dei fianchi per cui più si teme che venga girato, e là proteggerlo colla maggiore efficacia, sia accrescendo il numero dei bersaglieri, sia col disporsi essa stessa a martello ove sia d' uopo, avvalendosi sempre de' vantaggi che offre la qualità del terreno.

Quando le colonne son formate per battaglioni (ciò che dinota di dover caricare il nemico) i capitani dei volteggiatori sparpaglieranno innanzi ad esse la loro gente, per così

accoppiare al terribile urto di quelle colonne ed al passo di carica il micidiale effetto di una grandinata di ben dirette palle. In questo mentre i surriferiti capitani faranno lodevol cosa di tener con essi la terza, od al meno la quarta parte della loro gente, per farla servire come punto di riunione pei bersaglieri in caso che venissero incalzati dall' avversario, e specialmente se caricati dalla cavalleria. Suppongasi per un momento siffatta circostanza; allora i bersaglieri, mediante una toccatina di zuffolo od altro segnale cui verrà anticipatamente concertato seco loro ed il capitano, si riuniranno a lui, formandosi da prima su di una linea un po convessa, per indi ripiegarsi dietro al rispettivo battaglione passando per l' intervallo.

Se i battaglioni si ritirano a scacchiere, le compagnie di volteggiatori si prolungheranno in guisa tale da ben coprirli, e di maniera che loro stessi si sostengano scambievolmente del proprio fuoco seguendo sempre la ritirata dei battaglioni, e regolando in modo la cosa, che l' uomo che ha sparato, mentre va caricando ritirandosi, venga sostenuto dal suo compagno, il quale in quel frattempo starà di fronte al nemico tenendo il suo fucile preparato, e non tirerà, se non quando quel suo compagno abbia terminato la carica, siasi fermato e *preparata l' arma*.

Nella colonna contro la cavalleria i volteggiatori, facendo faccia da per ogn' intorno, proteggeranno le mozioni preliminari del-

la medesima: formato il quadro entreranno in esso correndo, e passando per gli angoli o gli altri intervalli, e là formeranno la compagnia ripiegata in due sezioni e staranno sempre presti per escire contra il nemico. Quando ciò si opera per esercizio e senza cartucce, i soldati potranno far le finte di sparare, e però non ingrilleranno nè scoccheranno lo scatto (seppure un tal metodo hassi a credere necessario per la conservazione delle molle, e degli altri pezzi d' arma): d' altronde, io avviso che le truppe vogliońsi avvezzare ad agir sempre come se stassero a fronte nemica.

Io non voglio addentrarmi nelle particolarità degli altri movimenti a farsi da' volteggiatori, nè in quelli prescritti sulla totalità delle evoluzioni di ordinanza; imperciocchè son di parere che pochi esempj bastano all'intelligenza di un colonnello per adattarli svariatamente alla guerra, secondochè si presenta l'occasione, e negli esercizj che a tal rispetto farà eseguire alle sue compagnie di volteggiatori, giovandosi dell'attitudine e della perspicacia degli uomini e degli uffiziali che le compongono. Sarebbe altresì opportuno che queste compagnie, ad esempio di quelle di granatieri, si preparassero al disimpegno di un altro particolar servizio, quello cioè delle pattuglie, delle riconoscenze, delle scoperte e dei distaccamenti; servizj, che opino doversi loro esclusivamente affidare.

Nella esecuzione di tai servizj l'accortezza dei cacciatori si perfezionerebbe maggiormen-

te, finchè ognun di essi si familiarizzasse, in modo singolare nei scaltrimenti della difficile guerra alla spicciolata. Certo è che nel concedere un soprappiù di soldo ai cacciatori di cui è parola si è dovuto mirare alle loro straordinarie fatiche (*xx*); e però sotto il governo di questa sana considerazione, anche i capi di corpo, per parte loro, le possono rendere in certo modo meno pesanti, tanto fisicamente, che moralmente, sia favoreggiando i cacciatori nella scelta dei panni ed altri generi per le vestimenta dei medesimi, sia curando che all'apertura di una campagna non portino nei sacchi che pochi oggetti necessarj, ma in buono stato o nuovi, acciocchè meno abbisognino di rimpiazzi; insomma, che il loro carico sia più lieve di quello dei soldati di linea. Da ultimo prendendo in considerazione la loro breve persona che li rende naturalmente meno gagliardi, mentre per mestiere debbono disimpegnare commissioni che chiedono marce più faticose, e movimenti più solleciti, è necessità, anzi è prudenza di caricarli il meno possibile. Qual militare non intende agevolmente quali vantaggi debbansi sperare da una truppa cui fosse possibile di sgravare dell' indispensabile peso del sacco, precisamente nelle guerre presenti, dove la sentenza del maresciallo di Sassonia (che facea consistere buona parte dei successi di guerra nella sveltezza delle gambe) è più che mai consacrata (*yy*)?

Io non ho ancora parlato del tiro al ber-

saglio prescritto dall' ordinanza. Certo è però, che se si pervenisse, quando che sia ad addestrare tutt'i soldati a ben servirsi del proprio fucile, la guerra finirebbe quasi al primo scontro. Che strabocchevole consumo di cartucce non abbiamo noi fatto alla guerra? Pertanto se si fosse paragonato dopo un' azione il numero delle fucilate coi morti e feriti in quell' azione, saressimo pienamente convinti che i soldati non sono abbastanza esperti all' uso del fucile. E come potrebbero esserli mai, se appena si esercitano in questa scuola due o tre volte l'anno? Esercizio insufficientissimo a far loro acquistare l'esperienza del tiro. Per ottenere che si formino, o, dirò così, s'impadroniscano del fucile, bisognerebbe, che cadaun soldato bruciasse 3 in 400 cartucce a palle anzichè dieci ogni anno; ciò per altro cagionerebbe allo Stato uno sciupo di circa 40 milioni di cartucce, e che non verrebbe compensato in quanto che l' abilità individuale è quasi sempre perduta ne' fuochi collettivi a causa del comando, del fremito e del fumo. Il nostro fuoco più micidiale deriva ordinariamente dai bersaglieri. Ma quanto lo sarebbe di più s' eglino fossero periti al tiro del fucile! Ecco il perchè bisognerebbe istruirli a colpire il bersaglio fisso ed il mobile formato con alcuni oggetti pensili; il che si potrebbe effettuire col sospendere ad una corda de' fascetti di paglia e in modo che naturalmente agitati dal vento od artificialmente presenterebbero al soldato un oggetto meno fa-

cile ad esser colpito. Un uomo addestrato a coglier da lungi quei fascetti sbaglierebbe difficilmente il più veloce cavaliere sul campo di battaglia. In questa ipotesi, quale di essi ardirebbe caricare anche sulla pianura alcuno di così abili cacciatori? Qual superiorità non produrrebbero a pro dell'esercito cotai soldati? Quale strage all'avversario, togliendo inosservatamente in mira i capi di esso, l'audacia dei quali, la prodezza e l'esempio loro trascinano le truppe alla carica; rendendo per tal modo perigliosa, e quasi impossibile la presenza di essi innanzi alla fronte di battaglia!

Ormai cade in acconcio il discutere se convenga munire di carabine rigate i nostri cacciatori, la passata delle quali è pur tanto lunga ed il tiro esatto; ma io mentre per una parte desidero che i nostri cacciatori affrontino di bajonetta l'avversario acciò non perdano il vantaggio della impetuosità nazionale nelle cariche, per l'altra giova osservare che avendo noi sperimentato tali carabine (ed io particolarmente) le abbiamo proscritte dalle nostre compagnie scelte comechè nei corpi di fanteria leggiera conservino esse tuttavia il nome di compagnie carabiniere, armate però del fucile e di bajonetta comuni a tutta la fanteria.

Ho detto nel mio ragguaglio storico che i Tirolesi e le altre truppe leggiere austriache, nel principiar della prima guerra, ne desolavano colle loro carabine, e che ci costrinsero ad

imitarli, e però creammo i primi corpi franchi. E dappoichè in quell'epoca non avevamo dovizia di carabine per armarne, siccome ad essi tutt'i soldati di truppa leggiera, avemmo a contentarci di porle in uso nelle sole compagnie scelte. Sul cadere del 1792, epoca in cui era io tenente colonnello ebbi il carico d'istituire a Valenciennes un battaglione franco, e del quale superiormente il comando, i granatieri di esso furono armati di carabine; in quel caso mi avvidi che quel soldato, munito dell'arma da tiro, altro non poteva che combattere da lungi e che gli era impossibile di darsi ad assalire il nemico con quella tal quale intrepidezza e quel tal coraggio, che si risveglia in lui quando è sicuro di poter ferire così da lungi, come da presso.

Dopo siffatte considerazioni risolvei di armare la carabina di una specie di sciabla dritta ed a due tagli, la cui elsa, mediante apposita molla veniva ad incastrarsi a guisa di bajonetta nella parte superiore della canna, lateralmente ad essa.

A dir vero, l'aspetto di quell'arma, era spaventevole a prima vista, ma non valse a dissuadermi che l'esperienza non ne mostrasse la futilità: nelle zuffe da petto a petto spezzavasi facilmente sull'arma dell'avversario. Il primo tiro di siffatte carabine perchè calcato della mazzuola andava a maraviglia; ma di poi che si dovea caricare con prestezza, e che per ciò bisognava usare cartucce comuni, essa perdeva assai di quel suo primo vantaggio, im-

perocchè la palla in una canna si breve come quella delle carabine in vertenza non venendovi forzata, ne usciva con minor veemenza; e però percorreva una linea più corta; del che ci persuademmo essere in tale evento la passata della carabina al di sotto di quella del fucile comune. Altro inconveniente: spesso i carabinieri, comechè stanchi di un lungo combattimento sostenuto nel corso della giornata, erano essi nella dura necessità di passare la notte a fondere le palle adatte all' arma loro, perchè i cassoni d' artiglieria non eran provvisti di quel calibro: nè l' artiglieria potea addentrarsi in questo minuto provvedimento; in due parole, dopo pochi mesi si vide chiaro il bisogno di armare i carabinieri del fucile comune, che non v' ha dubbio, nel tratto successivo servì loro assai meglio delle carabine nelle fazioni di guerra. Al giorno d'oggi che tutt'i regolamenti militari sono stati compilati sur i dati della esperienza, i nostri bersaglieri vanno armati col fucile alla dragona, arma che riunisce il vantaggio del ferro e del fuoco, e che, mentre si maneggia e carica con facilità, non manca del vantaggio dell' aggiustatezza del tiro, e della reiteranza del fuoco. I soli uffiziali si restano ancora armati di carabina; e ciò, io cedo, non perchè se ne avvalgano sempre alla guerra, giacchè un uffiziale di bersaglieri dee invigilare e dirigere in una zuffa i suoi soldati, anzichè darsi a sparare; e però quel-l'arma non deve usarla che in qualche mo-

mento difficile, come per esempio per atterrare quel nemico che, trovandolo solo si facesse ad incalzarlo vivamente da presso: in questo caso la sua carabina può far costare all' aggressore assai caro l' ardire, mediante un ben diretto colpo. Ciò premesso, anzichè fornire l'uffiziale di quest'arma, vorrei che avesse un buon fuciletto a due canne (*zz*) perchè, fallendo in qualunque modo del primo colpo, abbia come e donde tentare il secondo. A questo fucile potrebbesi anche adattare la bajonetta.

Concesso che sia il poter andare a caccia nei dintorni della guarnigione, gli uffiziali de'cacciatori dovrebbero più degli altri esercitarvisi, e condurvi alternativamente i sott' uffiziali, non che qualche soldato, per così tenersi esercitati insieme ad essi nella destrezza, nell' agilità e nell' uso del fucile. Non sarà alcuno, a parer mio, che non voglia convenire della superiorità procurataci dalla destrezza e dalla perspicacia dei nostri bersaglieri, tornate a danno dei nemici della Francia. Son pure di opinione che una compagnia di 100. cacciatori bene istruita ed ordinata per le cure dei suoi uffiziali, cagionerebbe più danno tra le file dell' avversario, che il fuoco collettivo di tutto quanto un battaglione. A dimostrare la verità e la ragionevolezza di quest'avviso voglio recar due soli esempj, benchè molti io ne potessi.

Un uffiziale Francese, che servì in Austria nel corso della penultima guerra, mi ha contato che la sua compagnia, trovandosi sot-

to al fuoco di un battaglione francese avanzatosi non meno che a cento passi da quello in cui faceva parte, non perdette che tre o quattro uomini, mentre ne contò più di trenta tra uccisi e feriti da pochi bersaglieri, che stavano in un roveto distante ben più di 300. passi dal fianco di essa. Nel passaggio del Mincio, eseguito nell'anno 1801., il 2.do Battaglione della 61.ma mezza brigata, sott'una scarica di un battaglione completo del reggimento Bussi perdette un sol uomo; indi a poco i bersaglieri di questo corpo, nel sostenerne la ritirata, uccisero più di 30. soldati in pochissimi minuti.

Vi sarebbe a fare qualch'altra cosa prima di dar termine all'educazione de'bersaglieri; quella cioè, d' insegnar loro un tal poco la maniera di maneggiare il pezzo e di schiodarlo. Se per poco ci facciamo a considerare che tanto i bersaglieri, come i granatieri son quelli che sempre i primi s'impadroniscono delle batterie nemiche; e ch' egli è un gran vantaggio il poter girare di repente i cannoni per servirsene con arte a danno di chi li abbandona, si scorgerà di leggieri l'utilità della proposta scuola. Con questi due capitoli, trattanti la istruzione delle truppe leggiere, sono entrato in tutt' i particolari che la memoria mi ha suggerito. Può darsi non pertanto che venissero giudicati pedanteschi, inquanto che, dopo le nostre guerre, ogni cacciatore si è familiarizzato in siffatta educazione; ma non saran più tali dopo una pace di set-

te od otto anni, la quale farebbe dimenticare le buone regole empiriche; e allora diverrà un buon servizio reso al mestiere la mia premura di averle registrate in modo da essere consultate all' occasione.

CAPITOLO VII.

Della composizione del corpo di uffiziali di fanteria leggiera, qualità, attitudine, e conoscenze di cui esser debbono dotati per essere ammessi in questa truppa.

Temperamento robusto, attitudine ed agilità per tutti gli esercizj di guerra, costituiscono le qualità fisiche di un'uffiziale di fanteria leggiera. In quanto alle qualità morali vuolsi ch'egli abbia animo di vigorosa tempra, maschia educazione, e tale da fargli sopportar di buon grado e con ilarità le marce, le privazioni del più necessario, le fatiche, i disagi, le traversie, in una parola dev'esser l'uomo capace di mirare a sangue freddo l'aspetto de'pericoli, e della stessa morte. Per l'aggregato di queste doti e fisiche, e morali si avrà di certo un eccellente soldato, e le principali condizioni per formare l'uffiziale; chè se un tal'uomo è ispirato dall' amor di gloria e mosso dal desiderio di contraddistinguersi, farà di certo rapido volo nella carriera delle armi comechè mediocre ne' talenti. Non v' ha dubbio che una compiuta istruzione è sempre a desiderarsi nell' uffi-

ziale; ma non hassi a pretendere in tutti; anzi io mi avviso, che in un reggimento dove la maggior parte degli uffiziali fosse trascendentale nelle cognizioni, non sarebbe agevole il poterla guidare, e, può stare altresì, che, in occasioni difficili, siffatti uffiziali fossero meno idonei di quelli di un corpo in cui ve ne son tali in minor numero. Chè *se l' ambizione aguzza l' ingegno, questo può a sua posta eccitar quella, e qualche fiata spingerla oltre misura* (*aaa.*)

Il giovane, che entrando nella carriera delle armi, affretta coll' immaginazione il suo cammino in essa, può batterlo gloriosamente, ove i suoi primi passi sieno rapidi; ma s' egli è rattenuto lunga pezza in impieghi subalterni; se nei primi gradi, di cui le sue abbondanti facoltà intellettuali gli han fatto raggiungere subito le conoscenze, ei non troverà più alimento al suo desiderio di ampliarle, anzi scorgendo che quelle che possiede, ed il suo ingegno rimangono quasicchè sepolti in quelli gradi, la noja ed il disgusto s'impossessano per guisa di lui, che tal volta potrebbero farlo rimanere meno che mediocre. Questi, per contrario, considerandosi non molto al di sopra del grado suo, ne adempie sempre con zelo ed assiduità le funzioni.

Il tempo dei rapidi ascensi avrà un confine; lo Stato non può promettere gradi superiori a tutti gli uffiziali, cosicchè il punto d'arrivo ordinario è quello di capitano. Per disimpegnare a dovere questa carica abbiso-

gnano forse grandi cognizioni? Noi dobbiamo la bontà e la illustrazione della nostra fanteria a molto numero di militari, che per pazienza, travagli, coraggio a tutta pruova, esatta osservanza nei proprj doveri, e zelo paterno pel ben essere dei loro soldati, han servito meglio assai che i sublimi ingegni; giacchè per condurre ed amministrare una compagnia, più che'l vivo ed alto ingegno, fan mestieri le anzidette qualità.

Se io avessi a formare un reggimento, vorrei però che la terza, o la quarta parte almeno dei miei uffiziali, fosse di quella classe la di cui condizione, e la nobile educazione brillante attivassero l' ambizione di giungere ai gradi eminenti; ma eziandio amerei vedervi entrare quella tale gioventù, che, con educazione meno raffinata e pochi beni di fortuna, ha idee più discrete, e temperata ambizione. Dippiù, bramerei, che la terza parte degli ascensi ricadesse a favore dei soldati, i quali, educati nel reggimento, limiterebbero le loro pretensioni nel poter divenire uffiziali, e lo stimerebbero come la sorgente della loro fortuna militare, anzi un nuovo tetto paterno.

In queste due ultime classi sta il nerbo, la forza e l' anima di un corpo di esercito. Gl'individui della prima classe considerano i gradi della milizia sotto l' aspetto dei primi scalini per salir più in alto; paragonabili ai passaggieri in una nave che tediansi di leggieri del viaggio, mentre i marinari, te-

nendola quasi come loro abitazione o il domicilio si compiacciono del permanervi, e però ne formano l'oggetto di ogni loro cura. Così pure gli uffiziali delle due ultime classi, reputando il reggimento come una famiglia, che li ha adottati per figli, s' interesserebbero con zelo dell' onore, della rinomanza, e del miglioramento di essa, e ciò con un tal grado di calore personale che difficilmente svilupperebbesi dagli uffiziali della prima di queste tre classi. La principale qualità di un uffiziale è quella di esser geloso del buon nome della sua condizione: ecco perchè desidero, che gli uffiziali non sieno ricchi. I titolati e coloro i quali possono viver comodi come privati, non così facilmente si affanno a quel tal genere di vita stoica, dirò così, a cui piegar si denno i militari; E però li veggiamo sovente abbandonare il servizio nell' incontro delle prime traversie (*bbb*). Per contrario coloro i quali vi rinvengono un stato che nella loro condizione privata non potrebbero conseguire, sopportano con rassegnazione quei tai disgusti che alcune volte è forza provare nella carriera delle armi; si fan diletto delle fatiche e le han per onorificenti: vivono nella speranza di migliorar condizione; in breve nell'animo loro non insinuandosi che grate impressioni, servono con un tal zelo e tale attaccamento, che ne rende loro piacevole il servizio, e gli esercizj del mestiere, cosicchè a poco a poco si vengono a formare uffiziali devoti alla cau-

sa del principe, obbedienti ai superiori, e degni di esser considerati come il sostegno e i difensori dello Stato.

Per altro non si conchiuda da tutto ciò, che io pretenda, che gli uffiziali sieno degli indigenti, anzi, mi avviso che ognun di essi abbia a possedere tanta rendita quanta n'era richiesta per essere ammesso negli antichi corpi di gendarmeria, la quale si raggirava fra le 600 sino alle 1200 lire annue (*ccc*); essa sarebbe opportuna a sovvenire la tenuità della loro paga, e vieppiù quella di ritiro, non che a supplire alle spese cui vanno incontro per le perdite straordinarie; mentre l'anzidetta rendita non era tale da permettere la rinuncia di ogni professione, o di abbandonarne una in cui, scorso il noviziato, dirò così, l'uomo è sicuro di trovare immancabilmente l'utile e l'onesto. Era quello l'assegnamento che dotava i gendarmi di Luneville. Questo corpo a tempi suoi è stato un rispettabile semenzajo di uffiziali, ma per quella tale inconcepibile fatalità, la quale in certa guisa par che sospinga i governi a talune misure che ne preparano il precipizio, gli ultimi regolamenti del ministro St-Germin, esclusero il terzo ceto di cui si formava la gendarmeria dall'ascenso al grado di uffiziale, e fu d'allora esclusivamente concesso ai nobili. L'avvilimento in che si volle far cadere quella classe di cittadini fu rivendicato colla rivoluzione. Or si paragonino a tal proposito le ultime gloriose campagne de' Francesi, alla umi-

liantissima guerra dei 7. anni, e di leggieri si dedurrà che per comandare le nostre truppe non v'ha gran bisogno di titoli gentilizii (*ddd*). S'egli è utile, che dall'uffiziale al soldato vi sia una certa distanza nei natali, nelle possidenze, e ne' costumi, non pertanto hassi a credere che debbasi estender di molto.

Stabilite dunque le idee generali sulle qualità necessarie negli uffiziali, passo a manifestare l'educazione ch'io credo più adatta per quelli di fanteria leggiera, e le doti intellettuali di cui avrebbero indispensabilmente bisogno.

Siccome l'educazione ch'io propongo deve essere in ragione di quella che può dare ai figli l'uomo in istato di assegnare cinque in 600 lire a quello di essi che si vuol dare alla carriera militare, così vorrei che il candidato sapesse il latino fino a quel grado, che altra volta si addimandava seconda classe. Questa lingua, se mal non mi appongo, è la prima chiave dell'istruzione e della letteratura; dessa è in certo modo la grammatica universale, la lingua delle lingue moderne, e però facilita lo studio delle altre, particolarmente l'italiana e la spagnuola, le quali, mediante il soccorso della latina, possonsi apparare dopo tre in quattro mesi di dimora fra i popoli che la parlano. È pure necessario che un giovane uffiziale conosca sufficientemente il disegno, per essere in grado di levare la pianta di un terreno, ab-

bozzare il profilo di una fortezza, di una macchina da guerra, etc: questa cognizione è non chè utile, dilettevole durante la vita. Uopo è dunque che i padri di famiglia facciano applicar per tempo i loro figli al disegno. Gli stessi viaggiatori, ben poco ricaverebbero dai loro viaggi, se non sapessero disegnare il bello ed il magnifico che vanno osservando in essi. Il disegno inizia all' architettura, alla scoltura, ed alla pittura; facilita a distinguere i bei punti di veduta, e porge il mezzo di ritrarre i paesaggi; desso è insomma il sollievo dei viaggi, e fa piacevole all' uffiziale il suo soggiorno comechè in luogo deserto o remoto. Credo che lo studio delle matematiche, divenute ormai alla moda, e che i loro elementi corrono per la testa dei ragazzi, come per lo passato i principj della lingua latina, non han bisogno di raccomandazioni. Egli non è raro al giorno d' oggi il vedere dei giovanetti di 10. in 12. anni tenuti in conto di matematici trascendentali, mentre altra volta, nel corso di un' educazione di 9. in 10. anni, appena si concedevano quattro in cinque mesi allo studio delle diverse parti della matematica; cosa che, per altro verso, non era lodevole: oggidì siffatto errore è stato riparato, ma con troppa usura, imperciocchè le matematiche si tengono come la scienza delle scienze. Io però son d' avviso che prima di soprassellare la mente tenera dei ragazzi con un corso di studio di sì lungo periodo, e di tanta seria

applicazione, si dovesse esaminare s'egli è poi vero che le matematiche attivano la immaginazione, o l'assopiscono; e se coll'applicare assai per tempo la gioventù in una scienza cotanto astratta, non si renda il suo spirito troppo circospetto ed infecondo; se non si fatichino di troppo gli organi tenui della mente di lui, e se l'applicazione profonda che richiede siffatta scienza non sottrae molto da quella necessaria per le belle lettere, anche in quei giovani che vi riescono a perfezione, oppure se sono essi veramente atti a comprendere le matematiche per le quali, se mal non mi appongo, vi abbisogna maturo senno, perchè si imparano più per forza di raziocinio che per quella della memoria.

Io sento bene che l'esempio di un uomo singolare, nudrito per così dire in questa scienza, l'autorità di lui, le sue prime istruzioni, par che potessero decidere della quistione. Ma se quest'uomo, che una colle matematiche, ha avuto la rara abilità di abbracciare di un facio le altre scienze, e che ha fatto stupore al mondo intero per le sue svariate cognizioni, e pei suoi talenti; se matematico profondo, ha saputo riunire all'aggiustatezza delle idee esatte il calcolo degli eventi, l'elettricità e la fecondità della più ricca immaginazione; se immortal guerriero, legislatore profondo, ed anco poeta, imperocchè i suoi proclami operavano nell'animo delle sue truppe quel medesimo effetto che

il canto penetrante dei Bardi (*eee*) su i prodi dell' antica Calidonia : pur nondimeno io sento di nonpoter cambiare divisamento, chè la natura non hassi a modellare sulle sue eccezioni (*fff*), e conchiudere dal particolare, ciò che riguarda all'universale; imperciocchè avviso, che se le sublimi matematiche sublimano i grandi ingegni, potrebbero nonostante assopire l' immaginazione del mediocre.

Col pretendere che quella scienza sia l' alimento dei studj de' giovanetti, si fa mostra apertamente che ci siamo valsi di un archetipo straordinario, e che non conosciamo la maniera di considerare spartitamente la scaturigine delle facoltà umane, o che gl' istitutori, e ciò è probabile, abbiano oltrepassato le intenzioni del governo (1) Io vorrei essere in facoltà di opporre al sistema di educazione, il cui andamento comprendesse soverchie classi di matematiche e di latino, quello che più si avvicinasse al sistema degli antichi collegj. Nelle prime anzidette classi non farei applicare la gioventù che nei due ultimi anni dello studio; tempo in cui il giudizio e la ragione, son più maturi e saldi, e però il giovane è più atto a percepirle e ad approfondirsi in quella scienza. Nelle seconde, quelle cioè della lingua latina, vorrei che si fermasse poco

(1) Nel tempo in cui è stato compilato questo capitolo, i studj non erano come oggidì saggiamente regolati nei nostri licei.

la gioventù del mezzo ceto, e per essa sostituirei a tale studio gli esercizj corporali, come la lotta, la corsa, il saltar di fossi, in una parola tutti gli esercizii delle antiche palestre (*ggg*) perchè, posta mente ai presenti costumi, che rivolgon di troppo ai comodi della vita, io penso, che un applicazione precoce e continua in tali scienze, comecchè riesca a maggior lume dell' intelletto, non di meno scema il vigore della mente, del senno e del corpo. Per decidere adunque della superiorità di queste due scuole io non vorrei che se ne facesse giudizio quando i giovani escon da esse per entrare nel gran teatro del mondo, perocchè potrebbe illudere la lieta istruzione, di cui è piena la memoria degli alunni della prima di esse scuole; ma bisognerebbe attenderne i risultamenti essenziali, e per essi dar la palma a quella delle due che somministrasse agli eserciti con più abbondanza uomini che finissero col distinguersi nei consigli di stato, nella carriera diplomatica, nei ministeri, e nella legislazione.

Ma ora mai mettiam da banda così alti destini, torniamocene all' uffiziale, che deve acquistar merito in un corpo di fanteria leggiera; rispetto ad esso io credo, che ove conosca passabilmente l' aritmetica, la geometria ed il disegno, ne saprà abbastanza per l'adempimento delle sue funzioni, senza starsi nè punto nè poco in dubbio di non poter salire al più alto grado della milizia; poichè

eccetto Napoleone, uomo straordinario, i grandi generali del secolo precedente, quelli del presente non sono stati al certo dei grandi matematici (*hhh*). La conoscenza della geometria è utilissima pei militari, ond' essere in grado di formarsi un idea del così detto *colpo d'occhio* (*iii*); essa concorre mirabilmente a far ben giudicare delle distanze, e delle svariate particolarità del terreno su cui la truppa dee stabilirsi od operare. Per l' adempimento di tutto ciò, bisogna non pertanto esser dotato di buona vista: il colpo d' occhio per gli uffiziali di truppa leggiera è specialmente necessario; esso formasi collo studio, e coll' esercizio si fortifica, si fa ubbidiente e rapido.

Ecco il perchè in questa truppa han preso le loro prime lezioni molti uffiziali generali (*jjj*).

Riassumiamo il capitolo: L' uffiziale di fanteria leggiera dev' essere robusto, e nel tempo stesso agile delle membra; dee conoscer la scherma; ed esser perito abbastanza del tiro del fucile e della pistola, (*kkk*) dev' essere camminatore per eccellenza; veloce alla corsa; agile a saltar fossi ed alla lotta; finalmente dee conoscere alquanto il maneggio, affinchè in occasione non abbia timore di salire sur un cavallo comechè brioso. Deve accoppiare a tutto ciò il corso compiuto degli studj da me indicati dianzi, e sopra ogni altra cosa il suo animo vuol esser capace a sentire vivamente lo stimolo dell'onore e della emu-

lazione. Con tai vantaggiosi titoli, io avviso, che agli uffiziali non mancheranno ascensi, e che possano divenire rispettabili militari (1).

CAPITOLO VIII.

Delle gran guardie, e dei posti avvanzati.

Tutt'i militari, generalmente parlando, desiderano la guerra. È questo un desiderio gridano alcuni, che adonta e ferisce direttamente l'umanità. Ma, in buona pace di questi filantropi, come si può mai ben servire lo stato ed il principe, quando lo spirito della gioventù militare è soverchiamente represso da quella tale pacatezza in cui è forza che la truppa sia mantenuta nei tempi di pace? Se l'effervescenza di guerra, che al primo grido della patria in pericolo ci trasportò sul campo dell'onore, non infievolì nel corso di 12. anni di perigliosa lotta; se, dopo qualche anno di riposo, coloro i quali avevano più risentito de'disagi e delle fatiche guerresche, ricorsero volentierosi alle armi, qual sarà mai l'entusiasmo di un giovane, che, promosso in tempo di pace al grado di uffiziale, vedesi repente sbarrar dinanzi le porte

(1) È questo il momento di rendere omaggio alla scuola militare di Saint-Cyr. Quivi si apprende quanto è mai desiderabile per l'educazione di un giovane uffiziale; e gli alunni esciti da essa sono generalmente atti a farsi onore in qualunque esercito.

del tempio di Giano, per cui ha tanto sudato per trarne, quando che sia, quei vantaggi che la sua immaginazione ha tante volte fantasticato negli ozii della pace?

Dichiarata la guerra, l' esercito invade il territorio straniero; il giovine uffiziale di fanteria leggiera stimasi fortunatissimo di far parte dell' avvanguardia; e che il reggimento in cui serve, preceduto da pochi plotoni di ussari o cacciatori a cavallo, apre la marcia: in questa ipotesi la sua ignifera immaginazione, inebriata dallo strepito dei bellici strumenti non sogna, dirò così, che gloria e battaglie: essa, piena della lettura di luminosi fatti di vetuste guerre consacrati nelle istorie, gli presenta il campo del valore e della illustrazione, e su di esso gli protende magnifico, e seducente intreccio di gloriose immagini; e fino a quando la esperienza non gli fa mostra di più veridico quadro della maniera di guerra moderna, il minimo rumore, la più breve fermata, sono oggetti bastanti a fargli credere che l'avversario già si va schierando su delle linee non interrotte per contendergli il passaggio. Assorto in questa idea, e mentre rivolge nella mente le misure di attacco, il suo coraggio s'infiamma; già già gli par vedere che i suoi soldati (prodi al par di lui), qua s'indentrino colla bajonetta in resta fra le sgominate file de' nemici a cui fan mordere la polve gemebondi; là, giungendo al più corto tratto del fucile, di comandar loro un fuoco così a buon pun-

to, che del nemico le prime righe ne atterra come colte dalla folgore di Giove. Quindi esclama: ah! la giornata non è per noi più incerta, siam già dominatori del campo di battaglia; già già gli sembra, che il rumor della vittoria echeggia d'ogn' intorno; che il suo coraggio la compie dandosi ad inseguire i fuggitivi, sbarrattando un corpo di riserva, portando via, e insegne e cannoni, e colonnelli, e perfino il generale nemico, e che reduce al suo comandante, seguito dai suoi trofei li depone innanzi a lui con quella tale modestia che dà vieppiù risalto alle nobili azioni; e del pari ne riceve e laudi e compenso cosicchè gli par vedersi rivestire di un maggior grado. Che più? Tratto da questa istessa immaginazione fin presso i suoi avvisa che i pubblici fogli, esponendo all' emulazione le sue prodezze, giungono sotto agli occhi dei suoi genitori che leggendole, ne piangeranno lagrime di piacere, ringraziando il cielo per aver loro conceduto un figlio, che ancor sì giovane onora tanto la canizie loro. Quà la sua tenera madre, tergendosi l' umido ciglio, si compiaccia di nobile materno orgoglio; là, la sua dolce ed avvenente amica, superba di un tanto amante, non più vergogni dell' amor suo, anzi cominci a menarne vanto. Cotai gradevoli pensieri per una parte contribuiranno, se non altro, ad abbreviargli moralmente la lunghezza, e la noja che mai non manca nelle lunghe marce: per l' altra, il cigolar dei bronzi,

l' andar misurato ed uniforme della truppa, le canzoni militari, rattenendo ed alimentando la sua dolce e piacevole meditazione, curerà poco la soffogante polvere, l' eccessivo calore, le dirotte piogge ed ogn' altra intemperie, cui si va incontro nelle marce a seconda delle stagioni. Lo spirito prevale molto sulla fatica del corpo. Giunto alla perfine al sito di pernottazione, sia in un villaggio, in un bosco, accanto alla riva di un fiume, od in qualunque altra posizione atta a coprire il grosso dell'esercito, e difenderne i punti di accesso verso di esso, la truppa si schiera in battaglia; e là il giovane uffiziale destinato di guardia, sarà ancor più attratto dal suo gradito romanzo di gloria e di avanzamenti, senza aver nulla ravvisato o udito che annunzi la guerra, o tutt'al più qualche fucilata diretta da lungi sulle prime vedette dell' avversario da pochi scorridori.

Torniamo al proposito. È sotto la protezione della fanteria leggiera, che un corpo di esercito si può rifocillare e dare al riposo perchè si rifaccia dalla stanchezza; che le truppe a cavallo, che lo hanno preceduto possono sbrigliare e profondare i cavalli dietro di esso. E siccome questo corpo senza faticar di soverchio non potrebbe vegliare in tutta la notte dopo aver marciato l'intero giorno, così confida la sua sicurezza ed il suo riposo a dei distaccamenti; e però mentre si va stabilendo nella posizione, e che ognuno dei suoi componenti s'industria a formarsi un ricovero e a

cuocere le vivande, la terza, od al più poco, la quarta parte di quei distaccamenti chiamata per giro, anderà a prender posto sulle avanzate, sulle strade maestre, in una parola su tutt' i punti donde il nemico potrebbe penetrare nel bivacco. Questo servizio è appunto quello che si addimanda *di gran guardia* e che formerà il soggetto di quanto andrò sponendo e prescrivendo. In esso rammenterò tutte le norme e le precauzioni che la memoria del passato mi anderà mano mano suggerendo; ma in questa specie di servizio sono tante e poi tante le cose a dire, che non mi persuado ch' io non sia già per ometterne alcuna.

La gran guardia principale si compone ordinariamente come segue: *Di un capitano, un tenente, un sotto tenente, quattro sergenti, sei od otto caporali, e di settanta fino a cento soldati*; insomma, di un distaccamento rappresentante la forza di una compagnia(*lll*).

Il motivo che consiglia di non servirsi propriamente di una compagnia, muove dalla considerazione, che essendo le gran guardie una porzione di truppa esposta ad esser presa, o distrutta dal nemico, avverrebbe che la perdita di alcuna di esse sarebbe più disorganizzante di quella di un distaccamento tripulato; chè siccome i battaglioni evoluzionano per plotoni, ed ogni compagnia è precisamente un plotone, così in essa la mancanza di pochi uomini, comechè verrebbe a sminuirle egualmente, non altererebbe il piede su

cui il battaglione è ordinato nelle sue parti suddivisibili, e però sempre nel modo stesso maneggiabile nell'ordine di battaglia e di colonna. Un capitano di gran guardia si deve collocare sul punto giudicato più essenziale a doversi guardare e su cui è da credere, che il nemico debba necessariamente passare per giugnere dove il corpo del distaccamento è collocato. Un ponte, un guado, od altro sito sulla strada principale che porta alla posizione; l'abbrancamento di varj sentieri che mettono dalla parte dell' avversario, ed altri luoghi considerati sotto il rapporto della sicurezza dell'esercito, sono i punti da doversi occupare. É da notare che il posto del capitano dev'essere, per quanto si può, in un sito dove la fanteria abbia favore dagli accidenti del terreno; a modo di esempio dietro a qualche aggruppamento di arbuscelli, sull'orlo di un bosco, tra i cespugli o dietro alle fratte o siepi ec., semprechè da questi siti possa difendere il punto che si ha di mira (*mmm*). Siccome quel capitano è nel dovere d' invigilare sur una data porzione dell'orizzonte che si spazia davanti a lui, così distaccherà egli uno o due uffiziali su dói punti a dritta od a sinistra della sua posizione, e propriamente dove l'avversario potrebbe girarlo od entrar nel campo ficcandosi tra esso e gli altri posti da lui dipendenti. Ogni posto comandato da un uffiziale, oltre la sentinella innanzi alle armi, si circonderà di due o tre altre di esse postandole a 100. in 150.

passi da quella, e in modo tale che tutte sieno in grado di udire ed essere udite dai loro, e che possano ritardare al più possibile l'avvicinamento del nemico, e dar lo sveglio e tempo alle truppe di prendere le armi: e però queste sentinelle vogliono essere collocate su tutti gli aditi ed i punti che offrono accesso al nemico e mezzo di spiare il campo. Inoltre ognuno dei mentovati posti spiccherà una piccola guardia avanzata di 6. in 8 uomini comandati da un sergente o da un caporale. Questo piccolo posto, situato su qualche eminenza che scopra e domini i principali accessi, non dovrà distare più di uno o due tiri di fucile dal posto dond'è stato spiccato: il punto di maggiore importanza, quello cioè del capitano, oltre i mentovati posti di uffiziale deve spiccare innanzi a sè uno e spesso due posti avanzati, cioè il primo di sergente, l'altro di caporale. Quanto alle sentinelle de' posti avanzati son da considerarsi la prima catena, o cordone, e però debbono essere disposte in modo che, per quanto si può, veggansi tutte reciprocamente; i posti minori la seconda catena, ed i maggiori, quelli cioè di uffiziale, la terza. Le sentinelle altro non debbono fare, che, quando che sia, dar l'avviso dell'avvicinamento dell'inimico per un colpo di fucile, e subito, bersagliandolo, ripiegare sul posto, il quale non potendo far petto per superiorità di forza nemica, ripiegherà anch'esso sul posto dond'è partito. Siccome i posti di uffiziali chiudono gli accessi al nemico, co-

sì debbonsi mantenere su di essi finchè non ricevano rinforzi o l'ordine di abbandonarli. Nel caso che si vedessero impossibilitati di resistere ad un attacco troppo violento, od alla superiorità di forze, essi, nel darsi alla ritirata, dovranno far di tutto per trattenere il più che possono l'avversario, acciò dar tempo al corpo cui appartengono di prendere le armi, disporsi alla difesa od alla ritirata, secondo le occasioni e gli ordini ricevuti. Il comandante di ogni posto, come prima giugne in esso, schiererà la sua gente in sito il più adatto alla miglior difesa; di poi farà postare la sentinella innanzi alle armi e quelle attorno al posto come si è detto; da ultimo nel portarsi di persona a scegliere il collocamento de'posti avanzati, darà opera ad una prima riconoscenza del terreno che lo circonda. Ciò adempiuto, e vedendo il suo posto ben guardato, farà costruire con dei rami d'alberi (spogliati di foglie) una specie di cavalletto per servir di rastrelliera d'armi; farà parimente formare i fasci d'armi accanto alla località, o sulla località prescelta come dianzi è detto, in un punto in verun modo soggetto al dominio delle offese nemiche; quindi, lo stesso capitano, sceglierà alle spalle di questo luogo, che dovrà essere naturalmente il più elevato del terreno su cui sta in guardia, un sito per accendervi il fuoco; ma ove fosse forza stabilire questo punto difensivo in sito piano, allora farà cavare un fosso e quivi accendere il fuoco, ma ciò sempre in luogo

donde si possa correre immantinente alle armi: insomma, in luogo tale che tanto il fuoco come il posto restino occulti all'inimico; poichè se le sentinelle ed il sito in cui la truppa deve schierarsi in battaglia debbono scoprire tutt'all'intorno, per contrario il luogo dove i soldati si scaldano e riposano, uopo è che stia alquanto in basso; chè il nemico, scoprendo il fuoco, avrebbe un vantaggio nella sorpresa e nell'attacco del posto. Quando non si potesse nascondere il fuoco, fa mestieri accenderne più di uno per così ingannare gli scorridori ed i distaccamenti nemici, che nel corso della notte volessero sorprendere il posto; ma, in questo caso, il miglior partito è quello di non accenderne alcuno se la stagione il conceda. (*nnn*)

Comecchè il posto sia collocato nel sito naturalmente il più fortificato, pure il comandante non mancherà di aumentarne la difesa, facendo cavare fosse, spianare le parti gibbose del suolo, innalzar parapetti, terrapienare siepi ec. Occupando un terreno circondato di siffatti ostacoli, vi si dovrà rimaner sempre l'uscita dalla parte di dietro.

Il comandante di una gran guardia studierà dapprima il modo da potersi agevolmente ritirare, e però curerà situarsi in un terreno le cui siepi, i cespugli od altri oggetti la proteggano, e donde sia in grado di volteggiare, e tenere in soggezione il nemico, senza che questo abbia il potere di inquietarlo, o tagliarlo nella ritirata. Farà er-

gere eziandio alcuni ostacoli sulla strada, sul ponte, ec. confidato alla sua guardia; ben'inteso, che la costruzione di questi ostacoli dev'essere in ragione dello scopo a cui mira l'esercito in che fa parte; vale a dire, se sull'offensiva gli ostacoli dovranno essere mobili ed atti soltanto a rattenere una carica di cavalleria: in qual caso alcuni carri senza ruote gettati a traverso dei sentieri, o qualche tagliata di alberi (*ooo*) saranno sufficienti; ma se l'esercito sta sulla difensiva, gli ostacoli esser denno abbastanza saldi. Le barriere a doversi formare su i ponti uopo è che siano consistenti, ed abbiano innanzi una fossata: e per quanto è possibile, bisogna adequare al suolo tutto quello che domina il posto. Se questo è situato su di una strada, si faranno di tratto in tratto a traverso di essa dei tagli larghi e profondi, e dietro all'ultimo s'innalzerà un saldissimo parapetto; i guadi verranno rotti sfossicandoli o formandovi una fossata dalla parte del posto che li guarda, piantandovi dei pali, picchetti o simili. Ma siccome i posti di fanteria leggiera aver denno innanzi ad essi più di un picchetto di cavalleria, non solo per servire separatamente o promiscuamente ad essi, ma sibbene per le scoperte, le pattuglie, le vedette ec., così fa mestieri che in questi posti vi sia un adito corrispondente a farne uscire l'arma di cui è parola, e però chiuso il passaggio che mena direttamente al campo od alla posizione della truppa a cui questi posti stanno avanti, è

necessario aprirne un altro fuori mano, su di un punto il meno esposto possibile; e su tal passaggio si adatterà un qualche ostacolo amovibile: ecco con tutto ciò la maggior parte delle precauzioni da doversi prendere nei piccoli posti avanzati, che partono dalle gran guardie.

Io non voglio penetrare nelle particolarità dei lavori necesarii all'adempimento delle suddette cose, che ad un uffiziale intelligente basterà di aver vedute operare alcuna fiata o rivolta la sua attenzione su qualche trinceramento, per essere in grado d' imitarlo in occasione; e però avviso essere inutile il sopraccaricargliene il capo in questa produzione. Certo io credo che le sue prime letture gli hanno dovuto rendere familiari siffatti lavori; oltre a ciò essendo tai difese puramente eventuali e momentanee, così non abbisognano di molta regolarità, di perfezione. Quando si tratta di volerle solide e permanenti, voglion si adoperare gli uffiziali del genio.

La qualità principale di un comandante di posto avanzato è la vigilanza e l' attività; esso dee reiteratamente visitare le sentinelle, ed i suoi posti, per assicurarsi ocularmente ed oralmente ch' essi adempiono a dovere il servizio affidato loro, nel quale dovrà egli istruire ed incoraggiare partitamente ognuno. Ciò posto passiamo al modo di bene eseguire le riconoscenze ne' posti avanzati. Appena una sentinella avanzata vedrà veni-

re verso di sè alcuna truppa, le pianterà sopra interamente lo sguardo, e quando la vedrà a circa 200. passi distante dal sito in cui è postata, preparando l'arma griderà: *alto là*; di poi: *caporale, fuori la guardia, truppa si avanza.* A questo invito il *capo posto* farà prender le armi ai soldati, ed il caporale, od il dragonante se il posto è di caporale, conducendo seco due uomini, si porterà immantinenti verso la sentinella, e poco discosto dalla medesima, comanderà ai due soldati: *alto, preparate arme*; indi, volgendosi verso la truppa, griderà: *Chi va là, o, chi viva?* secondochè saranno le istruzioni a tal rispetto. Il comandante di essa, che alla voce di *alto* si è dovuto fermare, risponderà.... (*ppp*) Ricevuta la risposta il caporale domanderà: *Che reggimento?* ed il comandante della truppa dichiarerà il corpo in cui la sua gente appartiene. Terminata questa prima riconoscenza, il caporale, facendosi qualche passo innanzi ai suoi, dirà: *il comandante della truppa venga all'ordine;* e allorchè costui sarà giunto due passi distante dal caporale questi, calando la bajonetta, si farà dare la parola di riunione; Se questa è quella dello stesso giorno, il caporale dirà al comandante della truppa: *passate ;* e facendo fronte dalla parte dell' inimico renderà gli onori dovuti alla truppa, ovvero al personaggio (*qqq*) a cui questa truppa potrebb' esser di scorta; la sentinella presenterà o porterà l' arma, facendo anch' essa fronte da quella banda; finalmente, l'in-

tero posto si starà schierato in battaglia sul terreno accanto ad esso, finchè la truppa non siagli tutta sfilata innanzi. Questa consegna dev'essere rigorosamente eseguita, tanto di notte, come di giorno in tutti i posti avanzati, e particolarmente in quelli innanzi a cui non vi è altra truppa di fanteria. Non pertanto può fare a meno di praticare tante formalità in pieno giorno nei posti, che stanno in dietro, basta che prendano le armi nel passaggio di una truppa e le rendano il corrispondente onore. Quando si esegue l'atto di riconoscenza di una truppa in marcia, che passa innanzi al posto, basterà solo domandarle: *Chi viva, o, chi va là*; assicurarsi del reggimento a cui appartiene, e lasciarla passare, rendendole pure i corrispondenti onori. In tempo di notte, ed ogni qualvolta la truppa scoperta sia più numerosa di quella del posto, il sott' uffiziale, che l'avrà riconosciuta, non le cederà il passaggio se non dopo averne ottenuto il consenso dall'uffiziale comandante il posto principale, a cui farà condurre il capo della truppa; e l' uffiziale si assicurerà del vero essere di questa truppa per mezzo della parola d' ordine, e di accorta conferenza con esso capo (*rrr*). Ho trattato delle particolarità sin qui discorse perocchè mi è noto che a rendere didascalico ed uniforme il servizio di campagna, dichiarata la guerra, siamo stati sempre costretti d'istruirne le truppe coi così detti *ordini del giorno.*

L' uffiziale che comanda un posto dovrà

assicurarsi puntualmente della esecuzione esatta delle consegne col farle ripetere ai caporali, ed interrogandone familiarmente in presenza di essi o separatamente le sentinelle, alle quali farà concepire nel miglior modo possibile lo scopo del loro disimpegno, e la necessità della loro scrupolosa attenzione. Ei visiterà spesso, così di giorno, come di notte i posti di sua dipendenza, per assicurarsi che il servizio proceda a dovere e con oculatezza (*sss*); farà circolare pattuglie e ronde proporzionatamente a' bisogni ed alle svariate occasioni; spiccherà sentinelle volanti, e secondo le circostanze lo esigano. Ciò non pertanto fa mestieri che gli uffiziali abbiano di massima costante non esser prudenza di trapazzare inutilmente i soldati (*ttt*). La sentinella volante è quel soldato, che postato tra due altre sentinelle molto distanti tra loro, e che però, o non si scoprono o non possonsi udire, è nel dovere di portarsi alternativamente, or dall'una, ora dall'altra di esse come una specie di ronda reiterata: con questa precauzione si viene ad impedire che nessuno s'introduca tra lo spazio che le separa. L'uffiziale baderà pure di non mettere in sentinella avanzata, o *perduta* come si dice, chi potesse ispirare poca fiducia; come ancora non deve affidar mai piccoli posti se non a' caporali, la cui prodezza, lo zelo e l'attaccamento sonogli noti abbastanza. Dato che un caporale a cui fosse nota la parola d'ordine (o *santo*) diserti il posto, allora è indispensabile che

il capo di esso ne prevenga immantinente il comandante, il quale ne farà subito rapporto per iscritto al generale, affinchè questi possa permutarla su tutta la linea de' posti avanzati ec. In attenzione di tale permuta il comandante della gran guardia aggiungerà alla parola d'ordine un nuovo segno di riconoscenza; per esempio, un vocabolo, una o più battute di mano sulla giberna, sul petto, sul casco, ec, ec. Si addimandano sentinelle perdute quelle postate innanzi a tutte le altre de' piccoli posti avanzati: queste sentinelle tostochè si veggono compromesse e che il nemico si faccia verso di esse, ripiegheranno su quelle dietro di loro: per altro oggidì si fa poc' uso di cotali sentinelle.

L' uffiziale che comanda una gran guardia deve stare attentissimo verso il cader della notte, e soprattutto allo spuntar dell' aurora: in tal momento non dee tollerare affatto che i soldati comechè desti, stieno sdrajati o seduti; chè in tai positure si combatte con maggior pena la possa del sonno; e però li terrà riuniti sotto le armi. Alle guardie si dà in campagna la muta ordinariamente a levata di sole; spesso avviene che la guardia smontante rimanga a rinforzo di quella montante fino al ritorno della *scoperta*. Qualora per vedute di guerra o per altra cagione non si opera scoperta, in questo caso il comandante della gran guardia dovrà supplire a tale mancanza per una pattuglia di sergente, la quale riconoscerà con

esattezza tutte le adiacenze del posto, s' informerà minutamente di quanti sentieri menano da esso alla parte nemica, della qualità del terreno che lo circonda, della posizione dei posti avanzati dell' avversario e delle truppe cui son composti, procurando di scoprirne le particolarità, ed informandosi delle forze nemiche, e delle posizioni principali da esse occupate. A risaper tali cose dovrà egli destramente interrogare tutte le persone che incontra, senza distorle per quanto è possibile dalle loro faccende. Il comandante della gran guardia permetterà agli abitanti dei villaggi o di altri siti circostanti al posto di entrare liberamente nei loro domicilj; ma non dovrà pretermettere di assicurarsi dei forestieri o di qualch' altro soggetto, che comunque indigeno, per la maniera del suo portamento o del suo procedere dia sospetto di esploratore; come pure non concederà ad alcuno di oltrepassare la linea dei posti avanzati senza permesso in iscritto del generale, o di chi altro sia ciò di diritto. Non tollererà menomamente che gl' indigeni di qualunque sesso volteggino attorno al posto, e farà subito arrestare chiunque si faccia verso il medesimo con aria di volerne esaminare i particolari, badando bene di non giudicar sempre che indifferente sia quel che sembra curiosità, la quale è qualche volta operata a bello studio, mentre si tende ad una prima riconoscenza, e ad assicurarsi di ciò che si va operando nel posto; e però fa

mestieri che un capo posto abbia in massima che la sicurezza di esso dipende addirittura dalla più minuta sorveglianza, e dal sospettar di tutto.

Se un parlamentario si dirige verso qualunque dei posti avanzati annunziandosi, come al consueto o pel tamburo o pel suono della tromba, il capo del posto non permetterà che si approssimi, ma egli stesso si porterà dal parlamentario onde riceversi il piego di cui fosse latore per farlo regolarmente giungere al generale; e qualora il parlamentario domandasse abboccamento, il mentovato comandante lo inviterà a dichiarargli per iscritto i motivi che a ciò l' inducono, e spedirà la scritta al generale, nel modo detto dianzi, e in attenzione degli ordini di lui il parlamentario sarà guardato a vista dalla sentinella avanzata che non gli permetterà di maggiormente innoltrarsi. Dato che il generale conceda al parlamentario di portarsi fino a lui, allora il comandante del posto, prima d' introdurlo fra la catena dei posti avanzati, lo farà bendare, e poscia condurre al capo della gran guardia, e questi al sito indicato dal generale per la conferenza.

Siccome gli uffiziali dei posti avanzati non debbono mancare di carta topografica del paese in cui fanno la guerra, così giunti che saranno al posto, si occuperanno di esaminare se dessa corrisponde al terreno su cui si trovano; operazione che manderanno ad effetto allorchè eseguono la riconoscenza; e

qualora su quella porzione di carta indicante la località del posto vi rinvengano errori, li noteranno, affinchè ne possano dar contezza ai generali, od agli uffiziali superiori incaricati d'ispezionare i posti; ovvero ne li faranno avvertiti, secondochè lo esiga la circostanza, con apposito ragguaglio di tutte le particolarità rilevate nella prima riconoscenza. Dipende dalla esattezza e dalla vigilanza del servizio, non che dai minuti ragguagli delle riconoscenze, la buona rinomanza ed il merito reale di un comandante di posto avanzato. In questo modo un uffiziale comincia a farsi prendere in considerazione, e ad apprendere le sue prime lezioni di guerra: soprattutto rispetto ai giovani uffiziali. Un posto avanzato preso e stabilito a dovere, può procurare assai prò a chi lo comanda. E però, mettendo di banda i castelli in aria che mi piacque innalzare nel capitolo antecedente, egli è certo, che ad un uffiziale che sente intensamente il desiderio di volersi contraddistinguere, non può mancare che i superiori concepiscano per lui favorevoli sentimenti, riconoscendolo zelante ed oculato nel dovere, e che per ciò non faccian di tutto a procurargli occasioni, da cui possa ritrarre onore e vantaggio.

Ma qualora gli piaccia di abbandonarsi all'estasi dilettevole di ciò che gli potrebbe avvenire, o che desideri che gli avvenga a favore, ei, nel darsi a riflettere l'importanza del suo disimpegno, e che da esso dipende la si-

curezza dell'esercito, non ha che a richiamarsi in memoria la gloriosa fine de' 300. Spartani gloriosamente spirati alle Termopili(*uuu*); ovvero l'illustre azione del cavaliere Dassas. Questa, come più confacente al proposito di un uffiziale di posto avanzato, dovrà star sempre fitta nella mente di lui. A quel prestante cavaliere, capitano del reggimento reale Alvergna, allorchè si combatteva la guerra di Annover, toccò un giorno la guardia avanzata in un bosco, e là, o fosse giunto troppo tardi, o per altra causa mancò di tempo per assicurarsi di tutti gli aditi che lo circondavano, o ciò fosse che il nemico gli avesse portato via qualche sentinella, egli è certo, che mentre eseguiva la ronda, videsi all'impensata sotto alle bocche de' fucili di una colonna d'Inglesi, diretta alla sorpresa di quel posto: essi gridano tosto: *Se ti muovi, se alzi la voce sei morto*! Ma egli, nulla curando queste minacce alza le grida e dice: Alvernia, avanti; ecco i nemici! Ei cadde trafitto dalle bajonette, ma la sua valorosa compagnia accorse, e forte contrastò il passaggio ai nemici, cosicchè il reggimento ebbe tempo a dar di piglio alle armi, e gl'Inglesi furono respinti e battuti. In cotal guisa la sua morte fu vendicata, e la memoria di lui si rese degna della più alta riverenza, talchè il suo nome fattosi immortale, passa e passerà di bocca in bocca a quanti soldati vi furono dai tempi suoi sino a noi, e vi saranno per l'avvenire.

Valorosi giovani uffiziali, io vi esorto a mostrar tutti all'occasione l'animo coraggioso e prode del Dassas; comecchè di lui miglior sorte io vi desideri! Ma sempre la morte all'ignominia prevalga. Se questo valoroso, soffermato dall'aspetto d'inevitabil morte, avesse esitato un solo istante a dar l'allerta ai suoi, e però fatta sorprendere dall'inimico la sua compagnia cui era alla testa, il nome di lui sarebbe oramai disonorato, e ignominiosa la sua memoria: egli sarebbe vissuto altro poco, ma nell'obbrobrio, dilaniato dal rimorso del vile, riputandosi la causa della sconfitta del reggimento, in cui serviva, e, forsi anco dell'intero esercito. Sì, nè posso dubitarne affatto, voi lo imiterete; la sua, quando che sia, sarà la vostra elezione: presti ognora ad immolarvi generosi per la comune salvezza, impavidi seguirete l'ombra onorata di sì bella guida. Eugenio! figlio mio! tu mia gioja e speme, tu la felicità di tua madre, se fatale il destino vorrà ch'io ti perda fin dal principio di tua carriera; se i sentimenti di onore e di coraggio che ti ho inspirato fin dall'aprile di tua fanciullezza; ti spingeranno un qualche giorno all'opera di tai sublimi, benchè fatali slanci di dovere e di valore insieme, sta certo, io piangerò tua morte con amarissime lagrime; ma non saprei esecrare la tua nobile fine. Tuttavia m'ingegno in allevarti con quanta cura e tenerezza si addice ad amoroso padre, comecchè il dissimpegno del mio mestiere m'involi il bene sommo di pre-

siedere alla tua educazione; ma io l'ho confidata alla vigilanza di un vero amico, ed ho saputo di buon ora vincer me stesso sacrificando il seducente spettacolo di tua tenera età: sì; ti voglio rispettabile, felice! chè, nè l'inerzia, nè la voluttà mena l'uomo a questo punto. A te, crede dell'amor mio per la patria, della mia divozione, e fedeltà al principe, io lascerò per dippiù la nobiltà de' figli dei primi soldati di Clodoveo; titolo, che non potrà a meno di darti un dritto alla benevolenza e alla bontà del tuo Sovrano: ma già tutto mi annunzia, che calcherai con onore le orme del padre tuo. Questa sì, questa io tel confesso, è l'unica e la più dolce delle mie speranze; e se mi toccasse eleggere o di vederti incanutire scevro di preminenze nella negghiezza degli ozii, o spirar la vita giovane illustre, io ti vorrei paragone al greco Achille.

CAPITOLO IX.

Delle pattuglie, delle scoperte e delle riconoscenze.

Le pattuglie, le scoperte e le riconoscenze vengono spesso confuse tra loro e considerate quasi un egual cosa, perchè, generalmente parlando, le incombenze di esse hanno una certa analogia tra loro. Ma siccome lo scopo n'è totalmente diverso, così mi è forza il trattarne partitamente.

La sicurezza delle gran guardie, quella dei varj posti, e la loro concatenazione, sono l' oggetto delle pattuglie e delle ronde; per esse viene a sapersi se qualche posto è stato preso o minacciato, e se il cordone de' posti avanzati sia intatto in tutt'i punti. Spiare se il nemico ha fatto o va facendo movimenti e se i suoi posti avvanzati si tengono sempre su lo stesso terreno, sono oggetti del disimpegno della scoperta. La riconoscenza è una fazione di guerra di qualche importante, e però si annovera tra le sue grandi operazioni. Lo scopo principale delle riconoscenze quello si è di spiare la forza, la posizione ed i movimenti ragguardevoli dell'avversario, per così prepararsi all' attacco o risolversi alla ritirata.

Le pattuglie partir denno dai posti di uffiziale o dai picchetti di servizio (*vvv*); esse dovranno circolare con più frequenza durante la notte; ma, laddove i posti si scoprono scambievolmente, si rendono meno necessarie. Una pattuglia è d' ordinario composta di 10. uomini ed un sergente, ma spesso va sino a 15 comuni comandati da un uffiziale, quando il posto principale dond' essa parte è in buona forza. Questa pattuglia esce dal posto principale (suppongo alla dritta della linea), va fino all' altro di sinistra sulla stessa linea, quivi chi la comanda si abbocca col capo di quel posto per aver contezza di tutto quello che concerne la sicurezza ed il buon andamento del servizio; di là

spingendosi in avanti, scorre la linea dei posti avanzati, e ritornando dietro va percorrendo quella de'posti principali sino al primo posto di sinistra di essa linea, e per tal guisa, dopo aver descritto col suo cammino una specie di ellittica, rientrerà dond' è uscita. Quivi riferirà al comandante del posto di quanto l'è stato partecipato, od ha scoperto o inteso durante il suo giro; come pure gli darà contezza del modo con cui è stata ricevuta, e del come la vigilanza è osservata e praticata nei posti avanzati.

Durante la notte le pattuglie debbonsi tenere in maggiore attività, particolarmente nelle ultime due ore di essa, tempo in cui il nemico suol presentarsi, o che debba passare avanti, o che voglia sorprendere od attaccare le gran guardie. Oltre a queste grosse pattuglie, che escono dai posti di capitano, gli altri più piccoli, salvo quelli che non contano più di 5. sino a 10. uomini, ne manderanno in giro, ma composte di tre fino a 5. individui. Queste pattuglie comunicheranno coi posti collaterali al proprio, e con quelli che stanno loro innanzi od alle spalle. Il primo colpo di fucile, il più lieve rumore, saranno sempre oggetti da far mettere tantosto in moto queste piccole pattuglie, affine di venire a conoscenza della vera cagione che ha eccitato il rumore, od obbligato a sparare qualche sentinella; in questi casi i posti prenderanno generalmente le armi che non lasceranno; se non dopo il ritorno dell'enuncia-

te pattuglie. Il comandante di una forte pattuglia prender deve la precauzione di spiccar sempre a 10 sino a 20 passi innanzi a sè due uomini ed un caporale; la stessa misura prenderà per guardarsi le spalle, ed il fianco dalla parte ove presuma che il nemico possa attenderlo in aguato; per esempio manderà i suoi fiancheggiatori sulla cresta di ogni cammino infossato, al di là di tutt'i piccoli ostacoli, come siepi, cespugli, gibbosità o greppi di terra frapposti fra essa e l'indicata parte sospetta, ec: essa pattuglia osserverà rigoroso silenzio e si fermerà da quando a quando nei siti donde possa meglio scoprire intorno a se: è vietato a qualunque de' suoi componenti il fumare, e ognun di essi dovrà per quanto gli è possibile astenersi dal tossire, dal raschiare, e da ogni qualunque altro scroscio che possa farla scoprire (*xxx*). Alla prima voce di *alto là* di qualsivoglia sentinella, la pattuglia si fermerà, ed alla voce *chi viva?* il caporale, che alla testa de' due soldati la dee precedere com' è detto dianzi, risponderà subito; *pattuglia*; quindi, nel modo espresso nel capitolo antecedente si farà riconoscere e riconoscerà egli stesso l' identità della sentinella. Dato che due pattuglie si affrontino, allora il comandante di quella che per la prima scopre l'altra, griderà: *alto là! chi viva?* In tale evento le risposte, le domande, e la riconoscenza, saranno come quelle già prescritte pei posti avanzati.

Quantunque volte un caporale di avan-

guardia alla pattuglia si accorge di fatto, che il nemico si volge a lui, griderà subito: *alto là! chi viva?* e poscia, marciando in dietro si piegherà sulla pattuglia; in questa occorrenza non userà del fuoco se non quando l'avversario le spara addosso, o ch'ei non si vorrà fermare alla voce di *alto là* (*yyy*); e poi imitando il caporale alla testa della piccola avanguardia, ripiegherassi su qualche posto, facendo fuoco a quando a quando sul nemico affine di rattenere per quanto è più possibile l'avvicinamento di esso, e per tal modo dare eziandio l'allerta all'intera catena dei posti. Se poi la forza dell'avversario consiste in poca mano di soldati a cavallo, la pattuglia non farà altro che levarsi di mezzo alla strada principale, buttandosi a dritta od a sinistra di essa, e celandosi dietro alle gibbosità del terreno od alle siepi, od altri accidenti cui rinverrà su di esso; donde curerà di poi a ricondursi al posto, seguendo al più che può i cammini dove la cavalleria non possa mettere piede. In ognuna di queste occasioni il comandante della pattuglia come prima scoprirà il nemico, manderà un individuo al posto più immediato, per avvisarlo della posizione in che si trova (*zzz*).

Questo è il momento in cui più che in ogni altro non bisogna smarrirsi, nè farsi vincere dalla troppa fretta di ritirarsi, ma procurare invece di opporre all'avversario un fuoco vivo e bèn diretto, affinchè i posti ab-

biano tutto il tempo di provvedere alle misure difensive od offensive. S'egli è importante di spesseggiare il fuoco, tostochè il nemico è stato scoperto, non lo è meno per le pattuglie il badare attentamente a non prendere equivoci: quanti falsi all' erta, quanti tristi accidenti non sono accaduti per effetto di poca attenzione? Ad evitare siffatti allarmi fa mestieri che il comandante di una pattuglia vieti anticipatamente ai soldati l'usar del fuoco individuale, senza la venia di lui. Gli esploratori delle pattuglie come prima scoprono qualche cosa sospetta, debbonsi più tosto ripiegare su di esse anzichè servirsi del fucile (*a bis*); e subitochè per tal mezzo o in altro modo una pattuglia si sarà con certezza assicurata, che la truppa scoperta è del nemico (cosa che di giorno si scorge per la divisa o pel suo andar circospetto, e di notte se non corrisponde all'invito di *alto là* o non risponde al *chi viva*, o malamente risponde, o si affretta nella marcia, o per la prima spara sulla piccola avvanguardia, o sugli esploratori della pattuglia) messa alle strette si determinerà alla difensiva, con vivissimo fuoco, quandanche ciò fosse sopra soldati del suo stesso esercito; imperocchè il danno che ne tornerebbe, è grave colpa di chi li comanda, il quale dovea ubbidire alle anzidette voci, per poi eseguire la regolare reciproca riconoscenza anzichè muovere sospetto. Tutte le norme testè indicate sono da raccomandarsi scrupolosamente agl' individui componenti i posti avanzati.

Benchè sia indispensabile dovere di un comandante di pattuglia l' assicurarsi scrupolosamente della vigilanza dei posti in discorso, nondimeno non dee pensare a volerli sorprendere in fallo, chè, per tal modo potrebbesi facilmente esporre a riceversi qualche fucilata da taluna sentinella poco esperta, e suscitar così dei falsi allarmi. So per esperienza che la carriera di un giovine, prode uffiziale, fu interrotta mediante un colpo da fuoco ricevuto da lui al ginocchio, per essersi voluto inoltrare inosservatamente verso un piccolo posto avanzato, onde acquistarsi il falso merito di averlo sorpreso.

Qualunque accantonamento o *bivacco* coperto da bene avvisata catena di posti situati con accorgimento ed arte, e sorvegliato da pattuglie capaci del proprio dovere, non potrà esser mai sorpreso, ed ivi il soldato riposerà sicuro.

Della Scoperta.

Egli è cosa essenzialissima la quotidiana conoscenza della posizione che occupa il nemico, della distanza che lo separa dai suoi posti avanzati, e s'egli si è fatto più innanzi o più indietro che nel giorno antecedente: questa appunto è la incumbenza delle scoperte.

Come prima una truppa giugne al posto ignara della posizione occupata dall' avversario, dee spingere innanzi delle piccole ban-

de di cavalleggieri con ordine di portarsi da tre sino a sei miglia in avanti in diversi punti, per così venire a cognizione del sito dove il nemico tiene i suoi posti avanzati; e laddove a tali bande non riesca il poterli riconoscere ocularmente, cureranno almeno di averne contezza dagli indigeni; chè ove i ragguagli di esse coincidano coi rapporti delle spie e dei disertori, non v' ha dubbio che i posti del nemico sieno stati scoperti. Suppongasi che i nostri posti avanzati sieno lontani per due a tre miglia da quelli del nemico (come l'esperienza ci ha dimostrato abbastanza, massime quando non si sta sulle mosse), in questo caso, alla punta del giorno è uopo venire in chiaro s' egli ha cambiato, o no di posizione, e quali misure ha preso. A tal fine si ordinerà la riunione dei picchetti di cavalleria e fanteria in una delle gran guardie (1). Quando una pianura o qualunque altro luogo scoperto separa i posti avanzati dei due eserciti nemici, la sola fanteria basterà a rinforzare la gran guardia, e la scoperta verrà eseguita dal solo picchetto di cavalleria, che però dovrà essere tanto più imponente, quanto è più lungo il tratto che dee percorrere; ma per poco, che la località sia coperta e adatta per la fanteria, è cosa lodevole il comporre di ambe le armi il distaccamento de-

(1) Questi picchetti saranno sempre proporzionati alla forza dell' accantonamento, o del bivacco di avanguardia.

stinato per la scoperta. Mi piacerebbe eziandio che l'uffiziale che dà opera alla scoperta non avesse la muta, che dopo averne eseguite delle altre, mattina per mattina in continuazione della prima; e perciò questo servizio dovrebbe alternare per settimana ne' corpi: dippiù l'uffiziale che ha la muta dovrebbe rimanere col nuovo distaccamento per altri due o tre giorni. La ragione di questo mio pensiero è semplicissima: chè m'è avviso non potersi ben giudicare dei cambiamenti successi nei posti, nella posizione, nel servizio, e fra le truppe dell'inimico, quando non si conosce ciò che sia potuto succedere presso di lui, non dico più, nel dì precedente. Qual vantaggio non tornerebbe in molte occasioni all'uffiziale ed alla sua truppa dalla conoscenza del terreno? Siffatto sistema dovrebbesi parimente praticare in riguardo ai soldati, se non per tutti, almeno la metà di essi dovrebbe far parte del picchetto del giorno appresso. Nella fanteria si potrebbe esclusivamente assegnare un tal servizio alle compagnie di cacciatori.

L'uffiziale comandante il distaccamento destinato ad eseguire la scoperta, prima di dargli la mossa visiterà le armi e le giberne dei soldati; si assicurerà del buono stato degli uomini e de' cavalli, per così andar sicuro che in ogni caso sarebbe acconcio a sostenere una zuffa, darsi alla corsa, ec.

Semprecchè l'uffiziale incaricato della scoperta è sicuro di tornare all'accantonamento

o nella gran guardia dopo averla eseguita, potrebb' essere autorizzato di menar seco la fanteria e la cavalleria senza sacchi e senza porta mantello. Se agli uomini manca tempo a desinare o far colezione prima di porsi in cammino, allora è prudenza ristorarli con dello spirito di vino, e farli provvedere di un poco di pane o di alcun biscotto. L'uffiziale curerà eziandio accompagnarsi di guide bene informate del luogo cui dee percorrere: esso, prima di porsi in cammino, o pure via facendo, le interrogherà intorno alla qualità della strada ed alle particolarità del terreno circostante alla sua direzione. Quest' avvertenza dev' essere a cuore di ogni comandante di distaccamento, sia che vada innanti, sia che marci in ritirata.

Adempiuto a quanto è detto dianzi il comandante della scoperta si regolerà come quì appresso: uscito ch' ei sia dal cordone dei posti avanzati, prima di mettersi sulla direzione del sito in cui deve operare la scoperta, disporrà che la terza parte della sua cavalleria preceda la colonna, e che lungo la marcia si faccia precedere dagli esploratori e dagli scorridori; che la terza parte della fanteria segua quella cavalleria, e che il rimanente di quest' arma vada dietro a siffatta avanguardia; e da ultimo che la restante fanteria marci come corpo di battaglia, facendola coprire alle spalle da poca cavalleria. Tutt' i plotoni avranno per comandante uffiziali o sott'uffiziali, a cui, pri-

ma di prender la mossa, comunicherà egli la parola d' ordine e quella di riunione. I primi plotoni aver denno alcuna guida, che guarderanno a vista ; e' tutti marceranno a determinata distanza l'uno dall'altro, che sarà maggiore fra l' avvanguardia ed il corpo di battaglia, affine d' impedire che i plotoni vengano urtati dalla testa della colonna in caso di sorpresa, o di respinta, e che non manchi loro il tempo a prendere le disposizioni analoghe alle svariate occasioni. Che una coppia di battistrada, od al più tre di essi, vogliono essere spiccati a due in 300 passi innanzi a tutti, seguiti da un caporale alla testa di tre o quattro uomini a cavallo; tali battistrada cureranno di scoprirsi a vicenda, e per quanto possono di non perder mai di vista il corpo di battaglia ; scoprendo essi truppa, vedette o posti avanzati dell' inimico, si arresteranno immantinente, ed un di loro correrà subito ad avvertirne il comandante del distaccamento. Qualche battistrada sarà inoltre spiccato su i fianchi della direzione ; e quando si marcia in paese coperto, un picchetto di fanteria comandato da un caporale li seguirà mantenendosi a metà di distanza fra essi e la colonna. Giungendo sull' intersezione di uno o due sentieri, che menano verso il fronte o verso i punti occupati dall'avversario, l' avanguardia spiccherà due o tre uomini a cavallo i quali si addentreranno per circa un miglio e mezzo in tai sentieri donde raggiungeranno poi la colonna per

la via più breve. Se in questo frattempo vi ha dubbio che il nemico possa tagliare la ritirata alla truppa s'ella continuasse a marciare, il comandante l'arresterà per mettere alquanta cavalleria in osservazione su tutt' i luoghi sospetti, e per inviare un poco di fanteria sotto agli ordini di un uffiziale, o di un sotto uffiziale accorto, per chiudere nel miglior modo possibile la strada dond' è sospetto che il nemico possa sboccare; questa truppa prenderà posto in maniera da essere in grado di ritardare la marcia del medesimo, curando di darne avviso al comandante della colonna come prima si accorge che il nemico si avanza, e per ciò fare si avvalerà di uomini a piedi ed a cavallo, i quali portar si debbono ad esso comandante per la via più breve e sicura, mentre il rimanente di quella truppa terrà piede contra il nemico per quanto più le sarà possibile. Siccome d'ordinario siffatti punti indicano il limite alla marcia per una parte della fanteria addetta alla scoperta, per quivi rimanersi a difendere gli abbrancamenti delle strade, i piccioli posti mandati sulle vie laterali sono a considerarsi come guardie avanzate, qualora il distaccamento non debba o non possa più andare avanti. Sia comunque, l' uffiziale di scoperta giunto ad uno o due tiri di fucile dal sito in cui vede o sa che stanno le vedette dell' avversario, fermerà il distaccamento e farà prender posizione alla sua fanteria (tranne il caso in cui trovandosi già fuo-

ri di un terreno coverto, non l'abbia postata anticipatamente su dei punti vantaggiosi allo sbocco di esso terreno), dopo di che si spingerà in avanti colla maggior parte della sua cavalleria. Subito che i battistrada avranno scoperto i nemici, ei lascerà mano mano la cavalleria ordinata a scaglioni lungo la strada, per così darle modo di sostenere i plotoni che il nemico potrebbe vigorosamente respingere, e lui dirigendosi verso i battistrada curerà di esaminare ocularmente la collocazione delle vedette nemiche, non che i primi posti dietro di esse; e laddove sieno postate in modo che impediscano la scoperta del cordone delle guardie avanzate, e di esaminarne la posizione, la qualità e quantità di truppe che le guarniscano, egli è forza decidersi di far vigorosamente caricare quelle vedette dai battistrada, e poi facendosi sostenere dal primo plotone, scoprire dal posto che lasciano ciò che importa conoscere. Dato altresì che il posto più avanzato dell'avversario impedisca pure di scoprire la totalità del primo cordone e gli altri posti più addentrati, allora fa mestieri di scacciarlo a viva forza, disponendo in pari tempo che i plotoni rimasti dietro si vadino mano mano avanzando. Ma l'oggetto della scoperta essendo unicamente quello di riconoscere, non di combattere il nemico, così è prudenza l'evitare per quanto si può di venir secolui alle armi.

Vuolsi attentamente notare che l'esame

delle gran guardie, e de' posti avanzati dell' inimico, sono l'unico oggetto della scoperta; giacchè a volersi assicurare della sola posizione di un'avanguardia uopo sarebbe di spostare delle forti gran guardie, occupanti le prominenze ed i limiti dei terreni boscosi, dietro dei quali si celano le truppe di quella; e però vi abbisognerebbe una forza imponente di fanteria e di cavalleria per attaccare quei posti; ma siffatta missione è da considerarsi piuttosto come riconoscenza, che una scoperta. Dirò de' principali oggetti di cui un uffiziale di scoperta deve occuparsi tostocchè sia giunto dove gli è facile il vedere il cordone delle gran guardie nemiche: 1.° se le gran guardie, ed i posti che ne dipendono sonosi indietreggiati o fatti più avanti; 2.° se sono di fanteria, di cavalleria o miste; 3.° se stanno in piano, in siti circondati da qualche ostacolo naturale od artificiale, e come vi si mantengono; 4.° se sono coperte da trinceramenti; 5.° se i ponti, i sentieri, le gole, i guadi ec. da esse dominati sono accessibili oppure rotti, barricati ec; 6.° se i posti sono radi o spessi nel cordone, e questo è ordinato in modo che non rimanga adito mal custodito; 7.° se in essi il servizio proceda con oculatezza; 8.° se le pattuglie ed altri provvedimenti di sicurezza vengono operati con forza maggiore all' ordinaria; 9.° la specie della truppa nemica; 10.°, finalmente farà di tutto l'uffiziale di cui è parola per iscoprire il fumo dei bivacchi, la loro di-

stanza dalle guardie avanzate, il numero e la posizione di essi, le artiglierie ed i varii piazzamenti della medesima, poichè è risaputo che alcune volte le stesse gran guardie di fanteria son fornite di uno o due pezzi per difendere, ed infilare le strade che portano al campo. Appena eseguita la disamina anzidetta, che dev'essere un'opera la più breve possibile, e per dir così del primo girar degli occhi, l'uffiziale penserà alla ritirata, che farà procedere nell'ordine stesso con cui si è avanzato. È da ricordare che mentr' egli si occupa della riconoscenza, i plotoni che si son fatt'innanzi per sostenerlo star denno attentamente in guardia, volgendo gli occhi per ogn'intorno, onde osservare se il nemico si disponga a qualche mossa di truppe. Avviene spesso che i bersaglieri che precedono la scoperta entrano in zuffa coi primi posti nemici: in tale ipotesi l'uffiziale anzidetto profitterà del tempo che si consuma in questa prima gara per esaminare al più presto ciò che gl'importa conoscere.

Siccome i plotoni che non han seguito il capo della scoperta trovansi situati a scaglioni dietro di lui, così facendo essi esplorare i fianchi del terreno di operazione, non v'ha timore di essere tagliati; chè appena qualche soldato scorgerà truppa escir dalla linea dei posti avanzati ne darà avviso col zuffolo; avviso che dee passare immediatamente sino al comandante, il quale dopo essersi accertato del vero farà cominciar la ritirata, senza punto

allucinarsi, conservando sempre l' ordine a scaglioni: e quante volte il nemico si dasse ad inseguirlo, ciò che per altro non potrebbe operar con velocità senza servirsi della cavalleria, allora quell' uffiziale ripiegandosi sulla fanteria al confine del terreno coverto, come testè si è detto (alla quale spedirà subito l' avviso di stare allerta) potrebbe di leggieri tirare in rete gl' inseguitori e cagionar loro non poco danno : e ciò, senza dubbio, li farebbe desistere immediatamente dalla impresa. Ma in tali occasioni uopo è che il comandante della scoperta sia sicuro che l' uffiziale alla testa della fanteria è un soggetto di conosciuto valore, ed incapace di abbandonare il posto prima di averne l' ordine (*b bis*). Se la ridetta fanteria è composta di prodi soldati, e di uffiziali distinti, la cavalleria nemica non potrà spostarla, e se per vincerla volesse attendere la sua gente a piedi, ciò non potrebbe con sicurezza eseguire, che tenendosi fuori tiro, menochè non si voglia esporre ad esser crivellata dalla fucileria; e però ne seguirebbe che in quel frattempo l' intera colonna di scoperta avrebbe agio di ritirarsi su i primi posti avanzati, ove non le mancherebbe sostegno, e modo a respirare. È pur di regola costante che tanto i posti avanzati, come gl' interi accantonamenti, star debbono sotto le armi dalla partenza al ritorno della scoverta, e che le gran guardie, per lo più, si raddoppiano colle guardie smontanti, le quali non si partono dai

posti finchè i picchetti di scoperta non sieno tutti rientrati.

Se la scoperta non è inseguita, o chè non porti indizio di disposizione di attacco o di ritirata per parte del nemico, le truppe che stanno sotto le armi se ne sgraveranno; si penserà al governo de' cavalli ed alla nutrizione degli uomini; finalmente, scorsa l'ora in cui si può sospettare l'attacco, sarà concesso alla truppa di darsi alquanto al riposo; ma i posti e le guardie avanzate dovranno stare più che mai vigilanti, perchè il nemico sceglie spesso tai momenti sia che ciò operi a disegno, sia che non è in grado di attaccare che a metà di giorno. Quanto agli Austriaci vuolsi avvertire che l'apparenza di una certa calma fra le loro truppe è spesso un presagio di qualche tempesta: allorchè si scorge che i loro posti avanzati diminuiscono, o si tirano in dietro; che le truppe non si mostrano tanto; che cessa la circolazione delle pattuglie; che non fanno scoperte; in breve, che non si veggono operare sulle loro linee movimenti abituali, e la stessa attività, segno è che si preparano a qualche attacco. L'induzione è semplicissima quando si rifletta che in tal guisa operando procurano d'ispirare confidenza, e che, avvezzi a guarnire di molta forza i posti avanzati con dei corpi franchi, sì per la sicurezza dell'esercito, che per evitare la diserzione, son costretti a sminuirli sensibilmente prima dell'ora del combattimento per indicare a queste truppe il punto di attacco, e col-

locarle tra le colonne. D'altronde, tenendo allora l'esercito in colonna non abbisognano essi che di un cordone apparente; e però non pensano di dare l'allerta al nemico coll'attaccare le sue riconoscenze, di poco o nulla capaci; e lasciandole tornare tranquillamente in dietro, prendono essi indi a poco la mossa procurando di giungere su i posti nemici, che, fidati sul rapporto dell'uffiziale di scoperta, meno si attendono la presenza dell'avversario. Così operando, gli Austriaci nel 1796 riuscirono a portarmi via quasi tutt' i posti avanzati rimpetto Lavingen sul Danubio sin dove il dì antecedente io gli aveva respinti, e costretti a chiudersi nelle mura di questa piccola città che una pianura tenea divisa di tre miglia dai villaggi occupati dai miei posti avanzati.

La mia scoperta di cavalleria, uscendo da quei villaggi, si portò fin sotto le mura di quella città: e là accorgendosi che le gran guardie nemiche erano meno forti che il giorno innanzi, e che si erano tirate ben più dietro, se ne tornò tranquilla; questa sua tranquillità ispirò confidenza nelle truppe in guardia degli accessi principali de'mentovati villaggi: volle fortuna che la mia cavalleria come prima ebbe sbrigliato e disellato i cavalli, e la fanteria posate le armi, gli Austriaci, usciti dalle mura della città, dietro le quali stavano già ordinati, ne assalirono alla sprovveduta. La cavalleria entrò di galoppo nei villaggi, e vi fè prigioniera la fanteria, e parte della

cavalleria che, come ho detto, aveva già sbrigliato i cavalli. Fortuna per noi che il campo trovandosi sur un'altura a ridosso di un bosco, e grazie alla vigilanza delle sue guardie, fu in tempo a prender le armi. Per altro questa fu la prima e l' ultima perdita a cui soggiacemmo per tal cagione.

Ciò posto fa mestieri che i comandanti degli accantonamenti si trovino di persona nei posti avanzati per ivi sentire ed esaminare i rapporti degli uffiziali di scoperta, e per interrogarli sulle più minute particolarità, farne giudizio, e provvedere in conseguenza. Per opposto quando gli Austriaci danno opera alla ritirata fanno mostra di tutte le loro truppe leggiere, di frequenti pattuglie, e di scoperte che spesso spingonsi a bersagliare e ad inquietare i posti avanzati, per così impedire che i picchetti delle scoperte nemiche giungano sino ad essi: cosicchè quando il loro esercito si è indietreggiato di due o tre miglia, cessano repente quei simulacri, rimanendo al nemico la prospettiva di un campo abbandonato, e qualche volta fin dal giorno antecedente. Se la scoperta, prima di giugnere presso alle vedette nemiche, s'imbatte con qualche testa di colonna in marcia dell'avversario, farà di tutto, scaramucciando, per assicurarsi della quantità e qualità della forza ond'è composta; e per poco che la stimi superiore a sè, ed anche eguale, si ritirerà immantinente su i primi posti avanzati; qualora poi la colonna non fosse altro che una scoperta od una piccola

riconoscenza, uopo è affrontarla in modo da trarne vantaggio, molestarla nella ritirata, o respingerla danneggiata al più possibile: se poi la si fosse una colonna imponente diretta espressamente contro la scoperta, allora curerà questa di unirsi alle guardie avanzate per difenderle e sostenerne la ritirata.

La maniera con che le truppe leggiere (fanteria, e cavalleria) debbonsi comportare in una ritirata per poi formare la retroguardia, sarà da me partitamente spiegata in appresso.

Stando la truppa in una fortezza minacciata, in un campo trincerato od in altro luogo chiuso, la scoperta uscirà tutte le mattine, per osservare la vera posizione del nemico.

Generalmente parlando, il servizio delle pattuglie e delle scoperte corrisponde ad un bel circa a quello che altra volta si addimandava *batter la strada*; espressione derivata dal vocabolo italiano, *battistrada*. La forza delle scoperte, com'anche l'ora della loro escita uopo è che varii spesso, non che la direzione delle medesime; nè debbonsi spingere troppo innanzi, acciocchè l'avversario non possa regolarsi sulla uniformità con cui procedono, ed essere facilmente in grado di trovare il mezzo da impedirne le operazioni, ovvero di aspettarle in aguato ed impadronirsene.

Gli uffiziali di truppa leggiera a cavallo, per ciò che ho potuto io pretermettere riguardo ad essi, troveranno un ottimo supplemento

nell' istruzione del re di Prussia alle sue truppe leggiere, e propriamente nell'articolo *pattuglie e riconoscenze armate in tempo di notte e di giorno.*

Non la si finirebbe mai più se si volesse minutamente entrare in tutte le raccomandazioni, richeste dalla buona esecuzione del servizio che debbono spedire in campagna le truppe leggiere; mentre è poi vero che non è sperabile di tutto prevedere intorno ad esso; chè la guerra è sempre una feconda produttrice di occasioni imprevedibili, e suggeritrice di novelle precauzioni.

Delle riconoscenze (*c bis*)

Le scoperte si limitano alla esplorazione dei posti avanzati dell'inimico, atteso che la forza dei picchetti chiamati al disimpegno di tal servizio non potrebbe rompere la catena di questi posti che si protende innanzi alle altre linee per aver di esse conoscenza esatta e precisa intorno alla situazione, alla posizione, ed alle opere con cui si coprono. Per aggiugnere a questo scopo bisogna ricorrere alla riconoscenza, per la quale si può eziandio sapere se i rapporti avuti sul numero e sulla composizione dei corpi nemici son veri od alterati; per la qual cosa uopo è d'imprendere la riconoscenza tutte le volte che l'avversario, favorito dirò così, da quell'antimurale di truppe leggiere, fa sospettare preparativi di attacco, di ritirata e di ogni altra

mossa la cui conoscenza non sia menomamente a trascurarsi.

La riconoscenza essendo adunque un' operazione importante, fa mestieri che il generale in capo, o qualch' altro uffizial generale di sua confidenza, la meni personalmente a fine, sì perchè gli altrui rapporti non sono mai così fedeli che i proprj occhi (*d bis*), è sì perchè non è difficile che in siffatte operazioni si possa andar incontro a de' fatti d'arme più o meno importanti per iscacciare alcun corpo di truppe nemiche ragunato su tale o tal'altro punto coperto da' posti avanzati, del quale è forza impadronirsi se vogliasi scovrire gli oggetti per cui si dà opera alla riconoscenza.

Un corpo destinato ad appoggiare la riconoscenza è ordinariamente composto di truppe leggiere a piedi ed a cavallo, seguito da più sostegni di granatieri e di cavalleria. È cosa solita che durante siffatta operazione una parte dell' esercito muovesi dalle posizioni per avanzarsi a scaglioni, affine di sostenere e ricevere quando occorra la riconoscenza: chè non è difficile che il nemico in molta forza la possa vigorosamente inseguire. La riconoscenza vuol essere iniziata con calore ed energia per così far mostra di volere onninamente venire alle prese, ed affinchè i posti avanzati del nemico, temendo di restare inviluppati, facciano poca resistenza, ed abbandonino presto la linea su cui stanno in guardia. Sarà questo il primo slancio della riconoscenza, mentre una parte delle truppe di cui è com-

posta, fingerà di seguir l'impresa collo stesso ardore. In questo mentre il personaggio incaricato della riconoscenza si porterà su i punti più eminenti ed acconci a meglio scoprire ed esaminare le posizioni principali dell' avversario; e se questi, avvedendosi che l'attacco si va raffreddando, si avviasse verso i lasciati posti, le truppe già spinte innanzi dal corpo di riconoscenza faranno di tutto per impedirglielo sinchè il generale non abbia esaminato ciò che gl' importava conoscere, non sia in pericolo, o non abbia dato il segnale di ritirata. I dragoni sono utilissimi nelle riconoscenze, perchè mediante l'ordinamento e la istruzione loro possono combattere a piedi, attaccare una gola, uno stretto od altro posto di fanteria, mantenervisi, e quando occorra, rimontare a cavallo e raggiungere al galoppo il grosso della truppa così distante dal nemico, da non temere di venirci svantaggiosamente alle mani; imperocchè si troverà vicina ai corpi usciti dal campo per appoggiarla. D'altronde nelle riconoscenze non è saggio consiglio l'impegnarsi più di ciò che basta a guadagnare tale o tal altro punto acconcio allo scopo di esse, e però come prima l'esame di ciò che si desiderava conoscere sarà compiuto, ogni altra zuffa sarebbe inutile, e da doversi evitare siccome pericolose.

Frattanto che il generale si occupa della riconoscenza, il comandante della truppa curerà di coprirlo e proteggerlo da ogni lato, acciò non venga assalito o preso all'imprev-

vista; e però mentre l'uno si occupa a riconoscere il nemico, l'altro è nel dovere di vigilare per la di lui sicurezza, e coadjuvarlo pure in certe particolarità che lo distrarrebbero dallo scopo principale.

Di presente le riconoscenze si mettono in opera rade volte, perchè ne nascono dei conflitti abbastanza importanti che, spesso non danno nè tempo, nè mezzi a ben riconoscere il campo nemico. Oggidì la posizione principale di un corpo di esercito è spesso preceduta da due o tre altre posizioni occupate in siti eminenti dalle gran guardie e dalle avanguardie di truppa leggiera a piedi ed a cavallo, o tra i cespugli, nei boschi, sulle colline, nei villaggi, e luoghi consimili che impediscono di scoprire dietro di esse. In guisa tale presso Landò era guardata la linea della Quiesch da noi occupata sino a Neustadt. In Fiandra le nostre vanguardie stavano sempre distanti da noi per 6. fino a 9. miglia. La famosa posizione di Caldiero, donde è possibile rattenere i Francesi anche dopo il passaggio dell' Adige, è coperta dai villaggi di S. Michele, San Martino ed altre terre, che tutte presentano altrettanti stretti avanzati. Il 28 frimajo il grande esercito (*la grande armée*) in posizione a Brunn e dietro di Austerlitz, quattro giorni prima della battaglia di questo nome, teneva le sue truppe leggiere a Vischau 18. a 20. miglia innanti a sè. Si trae da ciò che quasi tutte le riconoscenze non si hanno che per le avanguar-

die, le quali non giungono a vista della posizione principale se non affrontando e respingendo i corpi nemici postati a 6 in 9 miglia, e spesso fino a 24. innanzi alle posizioni, e così vanno esse contemporaneamente iniziando la battaglia. In tempo di Luigi XVI., ed anche in quello di Luigi XV., le truppe leggiere, in poco numero, ad altro non erano impiegate che alle scorrerie: in quell'epoche l'arte dei posti avanzati non era punto conosciuta, ed i campi, siccome ho già detto, non avevano che gran guardie spiccate dai reggimenti innanzi ad ognuno di questi; e per ciò era più facile approssimarsi alle linee e spiarle senz'altro sforzo che quello di combattere pochi posti o qualche truppa che, scoperto il nemico, si faceva escire dal campo per affrontarlo. Quindi è che le riconoscenze erano l'opera di un semplice distaccamento di cavalleria senza correre molto rischio. Benchè in appoggio di siffatta pratica potrei citare non pochi esempj, ciò malgrado parmi sufficiente ricordare ai miei lettori la riconoscenza delle linee Spagnuole innanzi Cambrai eseguita da Turenna, e quella operata sulla sinistra degli Anglo-Prussiani la vigilia della battaglia di Minden.

Si chiama eziandio riconoscenza l'operazione di un uffiziale del genio, o dello stato maggiore, incaricato di ritrarre un terreno di cui importa conoscere le particolarità. In caso tale questi uffiziali sono obbligati di segnare sulla pianta tutt'i cammini, di no-

tarvi distintamente la svariata qualità del paese, i villaggi, le terre, le chiese, i borghi, i fiumi, le colline, insomma ei deve ritrattare il quadro fedele di tutt'i luoghi da essolui percorsi. Se il paese, del quale uopo è di avere esatta conoscenza, sta al di là dei posti avanzati, allora, apposita scorta seguirà l'uffiziale che dee riconoscerlo, o pure si accompagnerà esso colla scoperta o la riconoscenza per così operare sotto la loro protezione, specialmente nel disegnare la catena dei posti avanzati, e le principali posizioni dell' avversario. A questo fine dirigo adunque il giovane uffiziale di fanteria leggiera allo studio dei manuali, e delle *guide militari*, in cui troverà inserito, in modo piano, semplice ed ordinato, tutto quello ch'ei dovrà operare qualora gli toccasse in sorte siffatta commessione.

CAPITOLO X.

Dei partiti.

I partiti, tempo già fu, erano per gli eserciti ciò che sono i corsari rispetto alle flotte. Sorprendevano i posti mal guardati, si portavano via i convogli, li saccheggiavano o li bruciavano; intercettavano le comunicazioni; erano spesso incaricati di allarmare, ed arrecar lo spavento nelle provincie alle spalle del nemico; a fare dei ricatti nelle città, nei villaggi, nei borghi indifesi ec. essi, rin-

carendo io sul premesso paragone, non prendevano parte nei combattimenti, nelle battaglie e nelle grandi operazioni degli eserciti, ma precisamente come i corsari tengonsi sempre distaccati dalle flotte, eglino stanno separati e divisi dai loro eserciti. Ai capi di questa gente si dava carta bianca, e però, come i pirati, operavano a loro prò e della loro particolare rinomanza; e non si avvicinavano agli eserciti, come quelli alla flotta, che per dare utili ragguagli, o riceverne protezione quando venivano inseguiti da forze superiori.

Nelle guerre sostenute da Luigi XIV, e dal successore di lui (1), un partigiano a poter battere la campagna bastava, che si presentasse al generale in capo, seguito da pochi uomini, e fornito di qualche somma di danaro sufficiente alle prime spese per ottener da esso la patente di servizio, a similitudine di quella che autorizzava i corsari a mantener legni da guerra a loro spese. I partigiani ricattavano e stratagliavano i paesi nemici, e spesse vol-

(1) Fischer, in origine domestico del Maresciallo d'Armentiéres; operò da prima qualche felice scorreria alla testa di altri domestici dell' esercito e di pochi disertori; questo suo piccolo corpo si accrebbe abbastanza. Di poi la prodezza e la perspicacia ch' ei sortì dalla natura lo resero commendabile a segno da farlo ascendere a gradi superiori; e si guadagnò talmente la confidenza dei generali, che fu incaricato di quasi tutte le operazioni del combattere alla spicciolata, e non a rado della parte segreta della guerra.

te il loro, per mantenere le bande che li seguivano senza alcuno spendio per lo stato, le quali crescevano o decrescevano in ragione della fortuna e della reputazione più o meno prospera del loro capo. Il certo è che siccome il bottino dividevasi tra i loro seguaci, come le prese tra l'equipaggio del corsaro, era così loro interesse il seguir l'uomo la di cui capacità e prospera fortuna tornava loro a miglior conto. E comechè il nesso di questa truppa altro non era che un accozzamento di veterani uffiziali, sott' uffiziali e soldati che ridavansi alle armi, o disertori nemici de' quali spesso traeasi vantaggio per guisa tale; pur nondimeno è più volte avvenuto, che il generale in capo, mettendo in corso un partigiano, e nell' indicargli certune operazioni, lo abbia rafforzato di alquanti soldati di linea chiamati a gara; spesso ancora i cadetti e gli uffiziali domandavano di far parte di tali spedizioni, nell'idea di voler apprendere l' arte ed i scaltrimenti dei partigiani. Pur tuttavia il partigiano non avea classe nell'esercito, nè grado alcuno il più delle volte; poichè l'ordinanza di campagna, compilata prima dell'ultima guerra, valendosi di ciò che si praticava in quelle antecedenti, nel proporzionare la parte di bottino in ragione del grado e del comando, prevede il caso, che essendovi un comandante di *partito*, non militare, venga considerato come sergente. Tali furono i primi partiti comandati dai Dumourlin, dai Lacroix sotto il regime di Luigi

XIV: questi partigiani, malgrado la loro celebrità non pervennero mai a posti superiori negli eserciti: vero è pure che di quei tempi il carico di un partigiano era ben più facile, e più proficuo, che non lo è al presente.

Durante il regno di quel principe, come l'ho detto nel mio saggio storico, gli eserciti erano assai meno numerosi degli attuali, e si accampavano su linee più brevi; essi mancavano di truppe leggiere per farsi guardare i fianchi; e però era facile ai partiti di girarle, e sorprendere dietro di esse i piccoli posti, i depositi, i convogli, e perfino a mettere in contribuzione le città, ed i borghi privi di difesa. Un partigiano austriaco nella guerra di successione addentrossi fin sulle vicinanze di Versaglies, ove portò via un alto personaggio di quella corte credendolo il delfino. Allora di altro non aveasi a temere che lo scontro improvviso di una truppa imponente, o qualche forte partito scorrente anch'esso la campagna: ciò posto sentesi bene, che con un poco d'intelligenza, di coraggio e di attività, non era difficile evitare tali incontri, sbarazzarsene, o sfuggirli se necessaria credeasi la stessa fuga. Sotto il regno di Luigi XV videsi un incremento nelle truppe leggiere, e che i partigiani eletti allora di sovente tra il numero degli uffiziali distinti, resero i loro corpi più ordinati, e numerosi. Questi corpi valsero non solamente a bersagliare il nemico, ma sibbene a spiarne l'andamento, ad indurlo in errore con de' falsi

attacchi, ed a coprire i fianchi e proteggere le spalle dell'esercito. Siegue da ciò, che, d'allora in poi, essendo più lunga la curva che bisognava percorrere per portarsi alle spalle delle posizioni nemiche, le imprese dei partiti chiedevano maggior tempo, erano ben più difficili, ed il ritorno di essi pericoloso di vantaggio, imperocchè rischiavano spesso di esser tagliati dalle truppe leggiere postate su i fianchi dell'inimico. Le fazioni di Grassin, e quelle di Fischer ligavansi un poco più colle operazioni del corpo di esercito; da ciò questi partigiani trassero buona rinomanza, che unita ai loro utili servizj li fecero degni di ascendere a gradi ragguardevoli nell'esercito. Il Maresciallo Lukner, tenente generale prima della rivoluzione, fu in origine un partigiano della Prussia a soldo dell'Inghilterra, e che alla Francia importò alienar dalla causa di questa potenza.

Oggidì che le nostre truppe leggiere sono ordinate a reggimenti, che le linee occupano tanta estensione di paese, che se un'ala si appoggia ad un gran fiume od al mare, l'altra è spesso coperta da una catena di monti, da un bosco ec, che, indipendentemente dalla estensione delle linee, l'arte de'posti avanzati è ita cotanto innanzi, e che il loro cordone si ordina in guisa sul fronte e sulle ali di esse da non dar modo di spuntarle o girarle senza operare lunghe marce che esigerebbero più di un giorno; le compagnie di partigiani si veggono ben più rare, e, schiettamente par-

lando, i così detti partigiani più non sono tra noi. Al presente l'adempimento di talune fazioni vien commesso a de' distaccamenti composti di armi diverse, affidati a degli uffiziali sperimentati per coraggio ed intelligenza: è questo appunto ciò che oggidì ha nome di *partito*. È però non v' ha dubbio che tai partiti vogliono essere meglio assai ordinati e condotti, e che il fine a cui tendono è ben più nobile di quello che li teneva in piedi nelle passate guerre, dacchè, fra noi, soltanto per un'operazione ardita ed utile all'esercito prendono ormai le mosse; non bottino, non capriccio del capo ne determina i movimenti e le imprese.

Eccovi alcune occasioni in cui debbono esser posti dei partiti in campagna: 1.° Allorchè un esercito deve assolutamente tenersi in corrispondenza con un altro che si avanza per congiungersi con esso, o che va operando movimenti alquanto lungi da lui. In guisa tale procedevasi tutte le volte che in Alemagna un esercito francese, moventesi dall'alto Reno verso Strasbourg, sfilava lungo il Danubio, mentre un altro, partito da Colonia passando il Meno ed il Rednitz, avanzavasi su Ratisbona, cosicchè quando l' uno giungeva all' altezza di Donavert, Neuburgo od Ingolstad, e l'altro in linea di Norimberga, erano nello stretto bisogno di tenersi in corrispondenza per mezzo dei partiti. — 2.° I partiti si mettono in movimento allorchè trattasi d' intercettare le comunicazioni, e scacciar, e distruggere o

far prigionieri quelli che vi tiene il nemico per mantenerle aperte. Gli Austriaci, operando nella esposta guisa dalla parte di Bamberga e Ratisbona, allorchè noi eravamo nei punti mentovati dianzi, e favoriti dall' idioma e dalla inclinazione degli abitanti, voltolavano continuamente tra i due eserciti francesi, e però i nostri partiti cadevano spesso nelle loro mani. Così pure nella campagna del 1801 un uffiziale di stato maggiore dell' esercito Gallo-Batavo, partito da Norimberga nell' idea d' innoltrarsi dalla parte di Donavert, verso la sinistra dell' esercito operante sul Danubio, fu preso unitamente a quaranta dragoni dal conte di Mier, che in quella campagna acquistò riputazione di eccellente partigiano. — 3.° Quando si è privo di notizie sul conto dell'inimico o quando si teme ch' ei possa nascondere qualche suo movimento su i fianchi, uopo è spedire dei partiti a buona distanza da essi per venirne in cognizione, facendo qualche prigioniero, o in altro modo possibile. — 4.° Un esercito in ritirata suol rimanersi dei partiti alle spalle, quando però gli è facile da poterne ritrar profitto, sia la mercè di segrete corrispondenze procurate nei paesi che bisogna abbandonare, sia valendosi dell'attaccamento degl' indigeni nemici delle truppe nei loro territorii, sia allorchè l'esercito si trovi in una posizione sul fianco di esse, la quale rende facile la sorpresa contro la loro linea di comunicazione ed il poterle prendere

di rovescio sicuro sempre della sua ritirata.

In guisa tale nella ritirata dell'esercito del Reno-e-Mosella, successa l'anno 1796 gli Austriaci tenendo diversi partiti sul Danubio ed alla imboccatura della foresta nera, secondati dagli abitanti della Suabia, inquietavano i nostri convogli di artiglieria, si prendevano i depositi, i corrieri, e c'intercettavano le comunicazioni, mentre stavamo ancora sul Lech, e l'Iser, verso Augusta, ed Ulma. Così pure nel 1794., allorchè la sinistra dell'esercito di Sambra-e-Mosa stava rimpetto Mestric sulla posizione del Tongres, il generale Klèber, dalla estremità della sua ala sinistra, distaccò sulla Gueldria olandese in vicinanza di Hamond e Veerd, l'ajutante comandante Ney alla testa di un corpo di granatieri e di ussari, per impadronirsi di alcuni corpi inglesi, che credendosi colà in sicuro, perchè coverti dall'esercito anglo-olandese, che in tal momento esciva dalla Fiandra occidentale per coprire l'Olanda, stavansi ordinando. — 5.° Finalmente, si danno delle occasioni in cui un esercito in ritirata spicca dei partiti alle spalle dei nemici per inceppare le loro comunicazioni e così obbligarli a rimanervi maggior forza per assicurarsi la linea di operazione. Questo movimento sarà tanto più vantaggioso, quanto meno difficile ai partiti il potersi ritirare in buona posizione sullo stesso paese invaso dai nemici, o in qualche sua fortezza.

Nella campagna del 1801, l'esercito gallo-

batavo teneva la linea di operazione sul Meno: essa da Magonza si distendeva su Vurtzborgo sino a Bamberga di cui ci fece padroni il combattimento di Bourg-Eberac. Dopo di esso, il corpo di esercito austriaco che ci stava a fronte ritirossi al di là di Forcheim e Norimberga dalla parte di Bamberga, rimanendosi dietro un partito di 3 in 400 cavalli che fece mostra di volersi ritirare pel cammino di Egra; esso ci sperperava le spalle e minacciava seriamente le nostre comunicazioni; ed allorchè ci avanzammo su Norimberga ne portò via fiancheggiatori e i viveri; fece man bassa sugli spedati; s'impossessò de'convogli e dei feriti; minacciò Bamberga, ed intercettò per modo la comunicazione di questa fortezza a Forcheim, che fummo costretti a voltare strada, comechè la migliore, e prendere invece la traversa che mena da Forcheim a Bourg-Eberac dietro il Rednitz; come anche a rafforzare la guarnigione di Bamberga e di Forcheim, e garentire tutt' i passaggi dell' enunciato fiume per non dar modo a quel partito, che per altro credemmo più imponente di quel che non era, di tagliarci all' intutto la linea di operazione di Vurtzborgo a Norimberga.

Da quanto è detto sin qui comprendesi agevolmente che un esercito astretto a guarnire i luoghi per dovunqu'ei passa s'indebolisce col far progressi, e che però esporrebbesi ad esser battuto a sua volta. Ciò posto, l'utilità dei partiti è chiara: non pertanto fa mestieri che al-

la loro testa vi sieno uomini ardimentosi, e che abbiano un sicuro punto di ritirata; il partito in quistione avea la sua sulla Boemia e nella pianura di Egra. Per conseguire buon successo dall'andamento dei primi tre partiti anteriormente discorsi, uopo è servirsi di cavalleria, proporzionandone la forza alla varietà delle occasioni: viceversa se la guerra si fa nelle Alpi, negli Appennini, nei Pirenei, o in altri luoghi coperti, e svariati in cui la cavalleria si rende incomoda anzichè utile, quivi un pedone va più celere che l' uomo a cavallo.

Eccovi intorno ai partiti le precauzioni generali e comuni a qualunque arma, e che in molte occasioni possono tornare di gran vantaggio. Un partito dee marciare senza treno, e gli uomini non avranno nei sacchi o nei porta-mantelli cosa al di là del puro necessario: pur tuttavolta non si faranno mancare di sufficiente provvigione di biscotto, o di riso, la quale non verrà loro distribuita, se non quando si giudichi imprudente l' estrazione di vettovaglie nei luoghi abitati, nell'idea di meglio nascondersi al nemico. Un partito deve evitare per quanto può le città, le terre popolose; e laddove indispensabilmente traversar le dovesse non dee mai pernottarvi; e se ha bisogno di viveri ne farà domanda ai loro amministratori, indicando ad essi il sito dove voglia riceverli, che dovrà esser sempre discosto dall' abitato; passerà la notte accanto ad un bosco, in una

tenuta, o in tutt' altro luogo affacente al suo scopo, e fuori mano: esso nelle sue gite eseguirà a bello studio delle piccole contrammarce affinchè niuno possa dare probabili indizii sul conto suo: quando fosse costretto attraversare luoghi popolati, computerà di maniera il tempo del tragitto che il suo passaggio per mezzo di essi avvenga in pieno giorno, e che mai la notte non lo sorprenda in quelle vicinanze. Ma supposto che non potesse fare a meno di passarvi per entro verso la sera, allora, dopo attraversata la località, allungar deve di più in più il suo tragitto per fermarsi a molta distanza dalla medesima, per così evitare che giungendovi il nemico lo possa soprappigliare, o sorprendere seguendone alcun poco le tracce. Se queste precauzioni fossero state messe in effetto dal comandante del partito francese, caduto come ho detto nelle mani del conte Mier, avrebbe egli evitato tanto scorno; chè non è lieve quello di farsi sorprendere (*e bis*); ma esso dopo aver lasciato Norimberga volle fermarsi nella prima città che gli venne per davanti come prima annottossi, e là si diede tranquillamente al riposo con tutta la sua gente. Intanto quel partigiano austriaco che girava in vicinanze della città ne fu avvertito, venne in essa e lo sorprese senza che alcuno del suo distaccamento si fosse trovato in atto di difendersi, o di salire in sella.

S'intende di leggieri che nella scelta del posto per passarvi la notte, non si dee trascurare

veruna precauzione richiesta dalla sicurezza dei posti avanzati (vedete il capitolo de' posti isolati nel terzo vol.); e sia tale che abbia alle spalle più di un'uscita e de' cammini che menano in diverse parti; che si deve por mente a non situarsi in luogo che abbia unica uscita, come, per esempio, postandosi nella sinuosità della sponda di un fiume od a piè di un'altura inaccessibile, in cui, venendo da una parte attaccato, non si potesse escire da un'altra; imperocchè se un partito può essere alcune volte obbligato di venire alle prese coll'inimico prima di adempiere alla sua missione, ciò nonostante non deve impegnarsi di molto, nè accettare sfida, nè attaccarlo, tranne il caso della impossibilità di sottrarsi altrimenti dalla vigilanza e dalla costante persecuzione del medesimo. È util cosa avere fra i soldati alcuni di essi vestiti del costume del paese, tanto a piedi, come a cavallo per ispingerli avanti, su i fianchi e dietro alla località in cui il partito si nasconde o riposa, per così spiare a pro della sua sicurezza; chè se i viandanti e le stesse spie li scoprissero, potrebbero prenderli di leggieri quai cacciatori all'imposto, per contrario se tali avvisagli indossassero la divisa, verrebbesi a scoprire, dirò così, il covo della lepre.

Il comandante potrebbe cautamente menar con sè, prezzolandoli, alcuni paesani per l'adempimento dell'anzidetto servizio: non pertanto uopo è di determinarsi a tal partito quan-

do si è quasi certo della loro fedeltà; diversamente torna meglio il servirsi delle guide di luoghi anteriori a quello in cui si sta alla posta. Un partito che dà la caccia ad altro, come ho supposto nel secondo caso, procurerà conoscere, per l'uso di qualunque mezzo, lo scopo della marcia del suo contrario; e presentarglisi da quando a quando innanzi per divergerla.

Quando lo avrà raggiunto potrà riposarsi alquanto per attaccarlo poi verso il tramonto, ora in cui gli uomini, spossati dalla fatica di tutto il giorno, non saranno in grado di difendersi vigorosamente, nè, per la stanchezza de' cavalli, sottrarsi con sollecitudine. Dopo tagliata la direzione al suo avversario procurerà impedirgli la ritirata. Cotali attacchi dovranno essere energici ed inopinati, e però bisogna eseguirli di un solo slancio di galoppo, o con una scarica generale di fucileria a corta passata, per poi avventarsi repente sul nemico coll' armi bianche.

Siffatti attacchi riescono prosperi quasi sempre, benchè contro forza maggiore. Quante volte per poca truppa si creda prudente di non tentare un attacco di viva forza si penserà agli aguati, o si procurerà di sorprendere di notte l'inimico scoperto che sia il di lui posto; chè per poco ch' ei ne trascuri la vigilanza, od il posto medesimo sia mal coperto, l'impresa non è difficile. Nel terzo caso, allorchè un partito ha l'incarico di spiare la marcia di una colonna nemica, è regola

principale il farsi vedere quanto meno si può; per la qual cosa se dalla vetta di un monte, dalla sommità di una casa, dalla cima di un campanile o di un albero, secondo le occasioni, il comandante del partito, od altro subalterno di lui può scoprire la colonna e riconoscerla in modo da darne preciso e minuto ragguaglio a chi di dritto, allora, tenendo nascosta la sua truppa si valerà di tali siti; e laddove i fiancheggiatori e gli esploratori nemici impedissero ch'ei possa giovarsene in modo da ben giudicare di ogni cosa, ei dovrà risolversi al mezzo audace e vigoroso di una carica, e giugner per essa fin dove possa scoprire il grosso della truppa nemica, che in tal caso si fermerà di certo per provvedere all'uopo; e per ciò fare si esporrà naturalemente alla riconoscenza. Da ultimo, per non perdere il vantaggio di siffatta carica, il capo del partito, prima di darvi opera, comunicherà ai principali subalterni lo scopo della sua missione, perchè, in ogni disgrazia che gli possa succedere, sapendo essi di che si tratta, possano compiere ciò ch'egli stesso dovea, e farne il debito rapporto.

Nella campagna dell' esercito gallo-batavo (1801) mi ritrovava innanzi a Neukierchen, a nove miglia da Forcheim, alla testa di una divisione di 4000 uomini con cui stava a fronte del generale austriaco Simpchem, il quale assai più forte di me, stando innanzi a Rotemberga risolse di prendermi di fronte e di rovescio in egual tempo. I miei posti avanzati

stavano a fronte de' suoi sopra un ruscello che si scarica dal villaggio di Echenaud fin dentro la Rednitz, e mentre preparava il suo attacco di fronte contro quel punto, fece sfilare da Groffemberg una colonna di tre in 4000 uomini destinata a tagliarmi la ritirata dietro di Neukirchen sulla strada di questo borgo a Forcheim. Un picchetto di dragoni, che io avviai da quella parte mi diè contezza di aver veduto alcuni ussari, e senza ch'ei si fosse brigato di altro, per esser il paese boscoso e montagnoso, ritornossene senza ragguagliarmi cosa di positivo. Io vi spedii subito il capo di squadrone Ordenneau mio ajutante di campo, seguito da 120 uomini di fanteria leggiera e 25 cavalli. Intanto la colonna nemica avea già guadagnato terreno, cosicchè Ordennau non potè aggiugnerla che distante per tre quarti di miglio da Naukirchen; e là mettendo in opera le mie istruzioni, lanciò il suo partito così vigorosamente sugli esploratori di quella colonna che forzolli a retrocedere; ne seguì che la stessa colonna, credendosi attaccata da forza superiore ad essa, si dispiegò sotto la protezione dell' artiglieria, e per tal modo venni a sapere di che si trattava, ed ebbi ancora tutto il tempo di condurre un battaglione e due pezzi verso quella parte, per proteggere la posizione, che presi dietro di Neukirchen, la cui mercè era io in grado di far testa vantaggiosamente per ogni intorno; e dove mi mantenni senza perdita fino a notte. Fui dunque debitore della

mia salvezza alla risoluzione ardita del mio ajutante che si fece ad attaccare il primo il nemico, altrimenti quella sua colonna che si trovava in una strada coverta non avrebbe mai fatto mostra della sua forza collo spiegamento dopo la respinta data agli esploratori dal mentovato ajutante. Per un partito messo a disegno alle spalle del nemico per frastornarlo nella ritirata, o per costringerlo a sminuirsi nelle forze, affine di guarnire le sue comunicazioni, fa mestieri che diffonda per ogni dove il più vivo terrore; che si presenti or là, or quà improvvisamente; che assalga del pari i posti mal guardati; che minacci quelli che stanno sull'avvertita ed in buon punto; che prenda o dia alle fiamme i convogli, ne distrugga o metta in fuga le scorte; che bruci depositi, magazzini ec; che ricatti i fautori dell' inimico per così far che sentano il flagello della guerra: in due parole, dovrà annunziarsi ovunque come il precursore di formidabile colonna. È questa la maniera di guerra che deve fare un partigiano, lo scopo della quale sta in un'utile diversivo, imperocchè costringe l' avversario a protender di molto i suoi posti se vuol guardarsi le spalle. Ed oh quanto è grave il consigliare il male! Ahi quanto più esecrando che il commetterlo! Qual è mai dessa quell'anima di ferro che immobile stassi all'orrore che ispira il flagello dei popoli! Qual' egli è pure quel nostro giovane uffiziale, che magnanimo e sensitivo, non senta com-

primersi da intenso dolore strettamente il cuore in veder preceduti i suoi passi dallo spavento e dal terrore! Duramente astretto a un dovere terribile, ei tuonerà in minacce ma la pietosa dolce umanità gli riterrà sul labbro l'ordine feroce della esecuzion militare; quandanche la sua commissione risentir ne dovesse, egli non potrà mai saper malgrado alle genti cui deve impaurire, se la dolcezza dei suoi sguardi benigni, e la involontaria condiscendenza alla pietà, lascia loro qualche speranza contra la durezza degli ordini che le arreca.

Noi Francesi non ci auguriamo di aver mai la preminenza in tal maniera di guerra; la nostra nazione ha prodotto ben pochi di quei tali partigiani che traevano la loro celebrità dalla barbarie, e dalle spietate esecuzioni, anzichè dall'audacia con cui portavano a compimento le loro imprese. Ne' tempi andati, i Trenk, i Mentzels, e i loro seguaci pervennero tutti dal Settentrione della Germania; e nell'ultima guerra abbiam ceduto volentieri ai nostri nemici questa sanguinosa palma. Io ne ho citato un esempio, ma non è mica il solo. Le irregolari truppe del Settentrione, facendo egualmente e spietatamente man bassa così sul combattente, come su quello che posava le armi, non la perdonavano neppure agl'impiegati presso i convogli, ed ai bagaglieri o vetturini . . . . Spesso ci han costretto a triplicare le nostre scorte, a far dei lunghi giri, ed a tenere molte truppe in guar-

dia degli spedali, che non ardivamo evacuare per non esporli agli eccessi crudeli di tai masnade, che forzandoci in guisa tale a diseminarci, resero di giorno in giorno più difficili e pericolose le nostre operazioni nei loro paesi. Un uomo sensibile non saprebb'esser mai debitore dei suoi successi alle loro barbarie! D'altronde l'uffiziale straniero troverà sempre tra quei semi-selvaggi levati in fretta dalle vicinanze della Turchia, in quegli uomini barbari componenti i corpi di frontiera, la furiosa cecità nelle zuffe infiammata dal soverchio liquore di cui li ubbriacano prima di spingerli a qualche indegna atrocità . . . . . Indarno si cercherebbero tali esseri nel soldato francese, che combattendo è un leone, ma non mai una tigre; e però il suo nemico senza difesa non teme i colpi di lui.

CAPITOLO XI.

Delle colonne mobili; e della guerra contra i briganti.

La caccia si paragona spesso alla guerra, imperciocchè, avvisano alcuni, che gli esercizj di quella riescono utili in questa; non pertanto così nelle guerre regolate de' tempi vetusti, come dei presenti, non so capire sotto quai rapporti la caccia ne sia il simulacro, salvo la guerra contra i briganti, che o riuniti, o divisi per bande, od isolati infestano le contra-

de. In questa guerra il paragone sta bene, perchè le operazioni che si mandano ad effetto per mondare una provincia infesta da costoro, e quelle che si prendono per estirpare da una foresta gli animali feroci, si rassomigliano. Difatto quando i carnivori lupi, irrompendo dal bosco dov'hanno il covo, apportano spavento e desolazione nelle adiacenti mandre; ovvero, torme di trucolenti cinghiali devastano i seminati, e gettano per tal modo nella squallida miseria i pacifici coloni, allora i cacciatori in vicinanza di tali luoghi si uniscono, menando seco i loro cani. Di poi quello tra di essi il più perito alla caccia, distribuisce i posti e le faccende agli altri: cosicchè i più destri all'uso del fucile, vengono destinati a guarnire parte del sito che hassi a circondare, e propriamente dove è noto che quelle fiere si fanno vedere con più frequenza. Intanto buon numero di contadini sotto la direzione di esperto menatore di alani concitandoli da parte opposta a quelle in cui stanno i cacciatori, e accoppiando le sue alle grida di quelli ed al latrato de' cani, spaventeranno le belve, che incerte e sbalordite, cadran per forza in alcun di quelli aguati. Ma dato che tra esse un famelico lupo od un cinghiale furibondo, più irritato che avvilito da leggiera ferita, sbranando i cani che lo inseguiscono, rompa in qualche punto il cordone, o si sottragga donde il cacciatore si è dovuto spostare per fallito colpo; e che cacciatosi in altra selva la sua ferocia faccia temere novelli

guasti, allora il capo della partita, benchè rammaricato dell'infruttuosità dei primi sforzi, si studierà di preparargli nuova guerra, in cui sia forza al fuggitivo di soggiacere all'ostinatezza ed al calore con che la farà procedere. E però riunirà un miglior branco di cani, che farà seguire e sostenere da buona mano di svelti è provetti cacciatori; e mettendoli sulla traccia della fiera, riuscirà di leggieri a snidarla e scacciarla da foresta in foresta, da ricovero in ricovero, dal bosco alla valle, da questa al monte, e dall'erta al piano, finchè spossata vada a cadere sotto ai colpi di ansiosi cacciatori, o fra i denti di buoni mastini. Se con tutto ciò la belva, maliziosa e svelta togliesi un altra volta alla vista ed all'odorato; se perviene ad illudere i suoi persecutori; e che lo stesso cacciatore, dopo avér impostato i cani su molti luoghi, non possa più rinvenirne le vestigia, ei non creda che la preda ne sia disperata; anzi profitterà di un tal contrattempo per dare un pò di riposo agli uomini ed ai cani e poi formerà un nuovo cordone, spiccherà i suoi alani, e rinvenuta la traccia del fuggitivo, riprenderà con più calore ed energia il nuovo inseguimento.

Per tal metodo, per tale perseveranza il cacciatore giunge a distruggere gli animali feroci che infestano il paese in cui dimora, e si attira la riconoscenza, e le benedizioni degli abitanti di esso. Per la nobiltà di tali esercizj gli eroi dei prischi tempi acquistaronsi

tanta rinomanza. L' apoteosi di Ercole incominciò dal leone Nemeo; e, senza la morte dell'etolico cinghiale, le avventure di Meleagro non vedremmo effigiate ai giorni nostri su i vetusti marmi della Grecia, e dell'Italia antica. — Se tanti onori coronarono i primi sforzi di tai periti cacciatori dei remoti secoli, qual corona non dovrassi attendere l' uffiziale di truppa leggiera, il quale a capo di scelti, sagaci e bravi soldati, farà incessabilmente la guerra alle belve umane che desolano le provincie, tanto più se pervenga a distruggerne il capo le cui atrocità, e qualche successo nelle sue imprese, ne fanno quasi sempre lo spavento degli abitanti della campagna, il terrore dei viandanti, il flagello e l'inceppamento del commercio e delle corrispondenze? Epperò di questa specie di guerra si può dir francamente esser la caccia il vero simulacro; e quindi la perizia di un valoroso ed accorto cacciatore può paragonarsi alla tattica da porsi in opera contro i briganti.

Il brigantaggio che si genera nei dipartimenti, o nelle provincie è sempre la conseguenza delle guerre civili, delle rivoluzioni, o dei cambiamenti di governo. Queste fatali vicissitudini paralizzano, dirò così, la mano vigorosa che frena i delitti nelle società civilizzate; in questi casi i facinorosi, non solamente rimangonsi impuniti, ma dai diversi partiti sono invocati a soccorso; e lo stesso governo, che da prima li reprimeva, costretto a cedere all'imperio delle armi, o ad al-

tra ragione politica, gli scatena contro il suo successore. Tal sorta di gente, che per l' ordinario irrompe dalle contrade che lo stesso governo dovea da prima invigilare e trattar con durezza, s'impronta allora del marchio dell'attaccamento, e della fedeltà; e se le mostra per confine dell'opera a cui si presta, e l'onore, e la speranza de' più alti compensi; senza badare che per tal modo si apre la strada al furto, alle rappresaglie, agli assassinj, ad un ammasso di scellerati che la pubblica sicurezza poco prima paventava.

I briganti studiano sempre il modo da non esporsi agli inseguimenti; e però si tengono nei terreni coperti, o nelle montagne boscose, o in altri luogi l'asprezza de' quali, le valli e la svariata qualità del suolo offrono dei nascondigli di cui soltanto loro conoscono le tortuosità che vi conducono. Sbucando da essi infestano le strade, la campagna, ricattano i borghi ed i villaggi, finchè il grido delle loro scelleratezze, i loro attentati contro i convogli ed i piccioli distaccamenti di truppa ordinata, spargendosi per ogni dove non attiri contro di essi l'attenzione del governo, reclamata pure dalla pubblica sicurezza; la quale per sopprimere nell'infanzia il male ch' essi apportano, dee spiccar loro addosso truppe per averli nelle mani.

Ciò posto, la prima cura di un comandante di distaccamento incaricato di perseguitare i briganti, o fuorbanditi, dev'esser quella di riconoscere, come farebbe un cacciatore, il

terreno che dee percorrere colla sua truppa, nonchè tutt' i siti capaci a dare accesso alla truppa o favorir l'uscita de' briganti. Le spie, e la gente della contrada, che tartassati da briganti, o che lo spirito di parte animasse contro di essi, saranno, tenendomi al premesso paragone, gli alani necessarj allo scacciamento, mentre stringerà egli il suo nemico in un cordone di posti avvisatamente situati e guardati con attenzione; e mentre per alcune *colonne mobili* ed egli stesso col rimanente della sua truppa, perlustrerà con accuratezza tutt' i luoghi dove i briganti sogliono farsela il più delle volte: esso non darà loro un momento di tempo a respirare, nè di riposo; e però dovrà inseguirli asseverantemente finchè non li abbia raggiunti, battuti, distrutti, o forzati di buttarsi alla perduta nel cordone dei cennati posti. Una banda di briganti per modo tale inseguita dovrà bentosto disperdersi e disciogliersi per conseguenza, per lo che sarà poi facile al comandante militare il prenderli successivamente alla spartita presso gli abitanti della campagna che danno loro asilo e li secondano nella rapina, sia per timore sia per divider con essi il frutto delle loro scempiaggini.

In siffatte imprese è il capo dei briganti che vuol essere preso particolarmente in mira, perchè caduto esso (*f bis*) in poter della forza, i seguaci di lui perdonsi d'animo, e perseguitati da pertutto, non pensano che a sottrarsi dall'inseguimento, tenendosi nascosti o dandosi di bel nuovo all'esercizio delle loro abituali faccen-

de, ove di leggieri possonsi catturare dalla giustizia ordinaria.

Le precauzioni da me generalmente descritte intorno ai partiti nel capitolo precedente sono applicabili sotto molti rapporti alle colonne mobili; ma siccome il comandante di esse non è sempre obbligato di occultar la sua marcia, così la massima attività, le indefesse perlustrazioni non dovranno dare il più che minimo tempo ai briganti cui va inseguendo. Esso menerà con sè un certo numero d'indigeni devoti alla sua causa acciò gli vadino indicando i cammini non frequentati, le tortuosità di essi, i nascondigli naturali ed artificiali reperibili nel luogo dove se la fanno i briganti. Ei cammin facendo, raccoglierà ogni voce ed ogni indizio possibile rispetto alla traccia dei briganti, e su i movimenti delle altre truppe che si trovassero operando per lo stess' oggetto. Secondochè più si approssima il momento di sconfiggere i briganti, forzerà le sue marce, prendendo appena pochissimo tempo per far dormire e desinare i suoi; in questi casi uopo è cibarsi di biscotto inzuppato nel vino; e laddove le vettovaglie ordinate con anticipo in qualche luogo di passaggio non si trovino pronte allorchè vi giugne la truppa, val meglio rinunciare ad esse che perder tempo per attenderne la somministrazione.

Se al comandante di una truppa addetta alla persecuzione de' briganti fosse possibile di prendere tutto all' intorno il ricovero di essi, uopo è che lo faccia circondare prima

di assalirli, acciocchè non se ne salvi alcuno o il minor numero possibile; ma laddove questa misura non possa avere effetto, fa mestieri assalirli bruscamente. Se i briganti si fossero rifuggiati in qualche terra, borgo, od altro sito chiuso, e dove favoriti dalla popolazione si disponessero alla difesa, in questo caso bisogna attaccarli a primo slancio, per così non dar tempo all'incremento della difesa e de' loro fautori; salvo però se fosse evidente il non potervi riuscire per l'esposto modo; in tale occorrenza è miglior consiglio il mettersi in osservazione e trincerarsi su qualche punto, e frattanto inviare al generale il ragguaglio preciso dello stato delle cose. Si dovrà in pari tempo, e per quanto è possibile avere provvigione di buone accette, e di qualche petardo (*g bis*) o per lo meno aver persona nel distaccamento che lo sappia formare con altri mezzi che quelli in uso presso l' artiglieria. Quando le porte della località che dà rifugio ai briganti sono terrapienate, contro di esse si dirigerà un falso attacco, e lo scalo in altro sito. I villaggi circonvicini forniranno le scale e gli altri oggetti necessarj a mandare in effetto l'assalto.

Assalita, battuta e dispersa la banda, il distaccamento potrà suddividersi per inseguirla: ma il comandante della colonna, alla testa della maggior forza dovrà dar la caccia con più di accanimento che per lo innanti al capo di essa, seguendone asseverantemente le orme; poichè dalla testa di costui

dipende il termine di siffatta guerra; per contrario con dargli il minimo respiro si viene ad abilitare al ragunamento di nuove forze, e qualche volta a far più grosso il suo partito.

Ove si dasse la disgrazia di smarrire le tracce del capo, allora è prudenza fermarsi anzichè prendere falsa direzione. In questo caso si faranno riposare le truppe, si spediranno nuovi esploratori, e tostochè si avranno dati certi sul conto del fuggitivo si riprenderà la mossa contro di lui.

Se in tempo di notte s'incontrasse la fortuna di sorprendere ed uccidere i briganti, è questo il più bel colpo che mai; è da maestro.

Dopo che i briganti saranno stati sconfitti in parte, ed in parte dispersi, si metterà un taglione alle loro teste pubblicando in pari tempo un'amnistia per quelli che si presentano colle loro armi. I paesani traviati si rimanderanno alle proprie case sotto la vigilanza delle autorità locali; i capi e le persone maligne ed ardite saranno tenute in reclusione lungo la vita, spedite oltre mare o deportate in paesi lontani: la loro presenza non può essere che perniciosa nel luogo in cui hanno rappresentato una parte che ha seguaci. Così per lo più finiscono siffatte guerre intestine; e il capo di esse comechè fuggitivo, ramingo, derelitto, perseguitato continuamente, sbalzato da nido in nido, in preda al rimorso, e all'inquietudine, bersaglio della cattiva fede dei suoi stessi compagni, stenuato dai bisogni della vita e dai

disaggi, privo di riposo, di speme, e di conforto, presto o tardi, dovrà cadere nelle mani dei soldati che lo inseguono, ovvero, privo di difesa, la giustizia lo coglierà presso chi gli appresta ancora un asilo.

NOTE DEL TRADUTTORE.

(*a*) Secondo Ificrate la fanteria leggiera vuolsi considerare come le braccia di un esercito: questo valente capitano lo divise così: *il generale in capo la testa, gli uffiziali i nervi, la fanteria di linea il busto, la cavalleria i piedi, e la fanteria leggiera le braccia;* ma questa comparazione, per esser tutta materiale, risveglia poco la vera idea della essenza delle truppe leggiere; le quali, tenendomi al paragone, per far sì che il corpo cui appartengono, cioè l'esercito, sia certo di ciò che deve operare, debbon vedere e sentire, anzichè toccare; laonde, l'udito e la vista, qualora si tratti di paragonare un esercito al corpo umano, mi sembrano più adatti a potersi appropriare a tal sorta di truppa, come ha saviamente divisato il signor Duhésme; imperocchè per legge fisica gli uomini ricevono le prime percezioni degli oggetti lontani per mezzo della vista, e dell'udito, che hanno esclusivamente la proprietà di comunicare all'intelletto (da stimarsi il generale in capo) ciò che sentono o veggono: cosa che non potrebbero le braccia, non solo da lungi, ma

sibben da vicino, prive degli enunciati sensi; perchè avendo esse la proprietà del tatto, dell'aggavignare, o respingere alla spartita, non ricevono che percezioni individuali e successive; *per contrario la vista* che *porge all'animo un'evidente cognizione* (*), ciò che appunto meglio si addice alla fanteria leggiera, le riceve simultaneamente.

Al giorno d'oggi è pure da considerarvi un altro membro non meno interessante, e come appunto il cuore di un esercito; l'artiglieria cioè, quandanche voglia riputarsi come taluni qual potenza accessoria: imperocchè, siccome la forza del cuore, o delle sue morali sensazioni è altamente imperiosa e vince quella di ogni altro senso nell'uomo, così nell'esercito la potenza della sola artiglieria supera moralmente quella di ogni altro membro, e però vince e decide spesso delle battaglie.

L'artiglieria, dice un moderno scrittore, *dev' essere in ragione inversa del coraggio delle truppe*: massima che appoggia il paragone. Questa verità fu conosciuta negli eserciti di Napoleone: egli cresceva l'artiglieria secondochè scemavasi nelle truppe quel tale guerresco ardore, che inesperto da prima i pericoli affrontava, e che poi decadeva pel crescere degl'interessi, o delle opinioni.

(*b*) Questa parte del mestiere della guerra

(*) Vedete il paragrafo 12, e 13 della sezione 6. nel 1. volume del signor di Condillac, intitolato *saggio sopra l'origine delle cognizioni umane.*

dev'essere esclusivamente affidata alle avanguardie quando l'esercito si trova in cammino, ed alle gran guardie, quando accampato, accantonato, ec.; dacchè dai buoni generali tanto le une, quanto le altre si compongono di fanteria, cavalleria, ed artiglieria leggiera proporzionatamente alle varie occasioni.

Un' avanguardia composta di truppe di linea, poco o nulla affatte a tai servizj, non si darebbe molta cura a discoprire i movimenti dell' avversario a traverso degl'immensi stuoli di truppe leggiere, ch'esso potrebbe sparpagliare d'ogni intorno per celare le proprie mosse ed i preparativi ostili, senza la cui conoscenza il generale della parte contraria farebbe la guerra a rilento: a questo proposito, dice il barone Rogniat » Taluni generali » s'intendono assai male della parte che tocca all'avanguardia; poichè vi assegnano la » miglior fanteria di linea, contro tutte le buone regole dell'arte, le quali vogliono che si » tenga in serbo per le maggiori azioni, e pei » colpi decisivi. — Quante volte, per le su » allegate ragioni, gli eserciti interi non si » sono schierati alla vista di un semplice corpo di scorreria, che han creduto l'avanguardia nemica? e quante volte non son giunti » in colonna fin sulle linee dell'avversario, » il quale attaccando immantinenti, non ha » dato tempo di schierarsi al male accorto assalitore? D'altronde quanto sia conducente che le avanguardie si compongano

» di truppe leggiere stà nella facilità con che
» queste truppe si possono sottrarre ad un ne-
» mico di forza maggiore alle loro; chè, dato
» il caso d'una grave respinta su di un ter-
» reno scoverto senza boschi o stretti capace
» a poterne coprire la ritirata, allora la fan-
» teria leggiera salta in groppa, i cannonieri
» si mettono a cavallo, e tutta l'avanguar-
» dia sparisce al galoppo dalla fronte nemica ».

(*c*) Nelle guerre intraprese e sostenute da questo principe, le avanguardie francesi erano in parte composte di dragoni, che, come si è detto dal mio autore nel 1.° volume di quest'opera, furono costituiti in Piemonte colle truppe leggiere; e provveduti di cavalli, affine di portarsi rapidamente avanti, dietro o sui fianchi degli eserciti da esplorare; come pure per far da essi occupare gli stretti, ed altri posti d'importanza. Tai dragoni, oltre alle armi consuete, portavano una pala, od un' accetta, per aver mezzo così a trincerarsi speditamente.

(*d*) Con ciò non s'intenda che debba combattere in linea, ma solamente come nelle maggiori azioni combattevano i veliti romani; maniera che non credo di qui ripetere, chè già ne ha parlato più d'una volta il mio autore. Voglio non pertanto rassegnare ai lettori, che non parmi giusto il pretendere, come spesse volte è accaduto, che il soldato di fanteria leggiera, collocato in fila, operi strettamente lo stesso che quello di linea, mentre all'uno s'insegna a star saldo al suo posto, ed all'altro di

sparpagliarsi per quanto più gli è possibile in presenza del nemico, e di bersagliarlo quasi sempre alla sfuggita, o di soppiatto. Persuadiamoci che la maggior parte degli uomini ravvolgesi in una sfera di limitatissime percezioni, ed il voler da essi molte cose e diverse, non è saggio consiglio. Per contrario sarebbe ridicolo il vedere de' granatieri tormentati per imparare il servizio de' posti avanzati. Questa specie di soldati, secondo le occasioni, esser deve il muro di ferro, l'ariete od il Palladio degli eserciti. La opinione di loro stessi dee poggiare su questi estremi; la scaramuccia, le fazioni alla spicciolata la romperebbero all'intutto, perchè insegnano a giovarsi più delle gambe che del coraggio a stretto cimento. Se male in ciò avvisassi, la guardia imperiale non avrebbe detto a Waterloo: *la guardia muore, non si rende!*

(e) Machiavelli nel suo 3.° libro dell'arte della guerra, parlando dell'artiglieria, dà il seguente consiglio: « Il modo di preoccu-
» parla è quello di, andarla tosto e ratto a
» trovare, non adagio ed in mucchio, per-
» chè con la prestezza non si lascia ad essa
» raddoppiare il colpo, e per la radità può
» meno numero offendere. Questo non può
» essere eseguito da una banda di gente or-
» dinata ». — Più sotto a tal proposito ripiglia: « A voler che l'artiglieria nemica
» sia inutile non ci è altro rimedio che as-
» saltarla, perchè se i nemici l'abbando-

» nano tu la occupi, se la vogliono difende-
» re bisogna che la tirino dietro, dimodocchè
» occupata da amici, e da nemici non può
» tirare » — *Le truppe leggiere*, dice il barone Rogniat, *ad esempio degli abitanti della Vandea, possono evitare la metraglia gittandosi a terra subitochè veggono acceso il focone per così lasciar passare il colpo, e rialzandosi immantinenti, correre del pari all'assalto. L'artiglieria può nulla contra bersaglieri destri e coraggiosi.* A me sembra però che di questo avviso non si possa profittare in tutte le circostanze, massime quando il fumo di una batteria composta di più cannoni copre il pezzo che spara, o che, succedendosi i colpi il soldato a forza di alzarsi e buttarsi a terra, dovesse perdere prezioso tempo; ma non perciò non è da tenersi in conto questo avviso in molte occasioni.

(*f*) Molti italiani scrittori, e particolarmente il Machiavelli chiamano il *Bivacco* guardia doppia, guardia straordinaria, serenata; ma io in questa traduzione ho voluto seguir piuttosto l'uso che gli scrittori; che, al dir d'Orazio, *è legge ad ogni lingua:* d'altronde dubito di non essere inteso dalla generalità per quelle parole di *guardia doppia*, *guardia straordinaria*, *serenata*, le quali potrebbero di leggieri svegliare idee di tutt'altra cosa che quella del *bivacco*, il quale esprime unicamente lo stato delle truppe accampate od in posizione alla scoperta, cioè senza tende.

(*g*) Checchè si dica degli altri colori io ri-

fletto che i corpi di truppa leggiera non si dovessero allontanare dal blu, o dal verde cupo; bene inteso, semprechè quest'ultimo sia di buona tinta; in caso opposto è il peggiore di tutt'i colori (*).

(*h*) Chiamati dai nostri sarti *uniformi a petto tondo*.

(*i*) In quanto a ciò non saprei altro consigliare, ove fosse a tal rispetto interpellato, che tanto per vestire come per armare il soldato, si dovesse seguir l'esempio di Annibale, il quale, senza pregiudizio alcuno, prendeva il buono, e l'utile ovunque lo trovava. Egli, dopo la famosa battaglia della Trebia, fu sollecito di dare ai soldati armi eguali a quelle di cui faceano uso i nemici; altrettanto operavano i Romani ogni qualvolta scorgeano ne' popoli contro i quali guerreggiavano, cose che poteano esser loro di vantaggio. Ma noi, che grazie al cielo non siamo nella dura necessità di doverci modellare su i nemici, perchè mai degli amici, anzichè copiarli in cose di cui essi stessi si dolgono, non prendiamo l'utile ed il bello! Perchè, nell'idea di volerli correggere, li stravisiamo in molte parti! Io non so trovare vestimenta più analoghe per la fanteria leggiera che quelle de' Tirolesi, salvo qualche picciolissima modificazione.

(*) Si avverta che questa annotazione fu da me scritta fin dal mese di gennajo 1832, in cui non vi era progetto sul come vestire le nostre truppe leggiere.

(*j*) Menochè si trattasse di doverla consumare per l'acquisto dei così detti *rolli* (*) Egli è un bel dire che si viene per essi a liberare il soldato da' colpi di sciabla che la cavalleria nemica gli potrebbe vibrare sugli omeri. Se per poco ci facciamo a riflettere che quest'ornamento difensivo (l'unico inventato dopochè indistintamente gli altri tutti sono andati in disuso) può esser cagione di molti tristi inconvenienti; il che scorgeremo di leggieri ponendo in disamina i vantaggi e gli svantaggi che nascer possono dall'uso dei rolli: ne avremo, se mal non penso, che altro in guerra non presentano che il coprire la spalla del fantaccino da qualche fendente: schermo per altro che gli si potrebbe procurare con un arnese più semplice, maggiormente solido, e meno imbarazzante de' rolli (per esempio con due spallette a scaglie di ottone, o di alligato stagno a getto, o per delle catene di anelli in forma elittica, il cui maggior diametro star dovrebbe sulle spalle parallelamente al collo, e intersecati fra loro

(*) Questa nota fu scritta all'epoca della prima edizione in cui questi rolli erano in voga, mentre oggidì, se non sono totalmente in disuso, lo saranno alla prima rifornitura di vestimenta per le nostre truppe, imperocchè i nuovi modelli van senza questa caricatura, grazie al gusto ed al saper militare dell'augusto Ferdinando *Secondo*. Tale nota non fu messa alla ventura e senzacchè ponessi mente ad una moltitudine di circostanze. Fu non pertanto soggetto di derisione a taluno... *nesciunt quid dicunt*!

a guisa di un barbazzale; mentre gli svantaggi, così in tempo di pace come di guerra, ne sono molti e significanti. Eccone alcuno: se il soldato nel passaggio di un fiume ha la disgrazia di sdrucciolare (cosa facilissima atteso la qualità degli alvei, dove melmosi, dove sassosi, dove ineguali ec.) ei si troverebbe non poco impacciato, e qualche volta, benchè sappia nuotare, la vittima della corrente, per non essere in grado di potersi distrigare del sacco, la cui conservazione non dee certamente valer più della vita del soldato: ne risentirebbe l' umanità in questo caso (*), e dall' utile stesso ne proverebbe il danno, chè coi sacchi non si affrontano i nemici! Io non dico doversi ciò consigliare al soldato; è sufficiente che i capi ne sieno convinti per non fargliene aggravio in certi eventi. Che più? Un soldato di truppa leggiera, alle strette con un cavaliero, non se ne sottrarrebbe in occasione se per effetto di maggior leggerezza gli riuscisse guadagnare in tempo un sito donde questi non potesse metter piede senza por la vita a risico; donde quegli alcuna volta potrebbe difendere il sacco, cui l'urgenza l' ha fatto buttare, e di là far costar cara l'audacia di quel nemico che si attentava impadronirsene? Fi-

(*) In tal caso, ed in ogni altro, bassi a sparmiare la vita del soldato, imperciocchè nello stato presente di società l'umanità prende posto nell' arte della guerra, la quale insegna non a recar più morti e stragi, ma ad ottener la vittoria con meno stragi e morti.

nalmente, e fra le tante altre cose che potrei recare in sostegno della mia asserzione mi stringo a metter sott'occhio di chi ha fior di senno il prezioso tempo che si perde per attendere chè i soldati indossino il sacco; cosa, che per la soverchia protuberanza de' rolli non si possono da'soldati eseguire senza sfibbiarne le corregge, e senza ajutarsi scambievolmente; quindi è che si rischierà spesso di perdere tutt'i sacchi, o di farsi massacrare! Ma dappoichè appo noi per saggio provvedimento sovrano i rolli non saranno più posti ad opera, voglio augurarmi che non tardi molto una certa semplificazione nella maniera dei nostri sacchi su due punti importantissimi; il primo cioè, che il soldato senza l'altrui soccorso sel possa mettere e levare; e questo punto è ligato del tutto al mezzo di provvedere contra gl'inconvenienti indicati di sopra; il secondo anche importantissimo, è quello di evitare che il volume del sacco col cappotto al di sopra oltrepassi molto il livello della spalla de'soldati. Sembra che non si è finora pensato, ed è tempo ormai a doversi por mente, che gli uomini di seconda riga ne' fuochi di file, ed in quelli di riga non possono sempre impostare orizzontalmente, sì per essere i più bassi, e sì per l'altezza ove si vuole che ascendano i nostri sacchi sul dorso dei soldati: e però, o debbono perdere il tempo attendendo che gli uomini di prima riga si volgano a dritta in atto del prendere la cartuccia, del cibare, o preparar l'arma, se vogliano in tai contrattem-

pi sparare fra l' intervallo aperto in questi soli casi nella esecuzione de' fuochi; o debbano tirar forzosamente per l'aria al di sopra de' sacchi di essi uomini, in particolare ne' fuochi obbliqui a dritta.

L'ordinanza dell'evoluzioni pubblicata in Francia nel 1831, che non è se non quella del 1791 con qualche modifica ne' suoi elementi dalla sola esperienza comandata, ha ovviato a questo inconveniente colla formazione della compagnia in ordine di statura per file, e non per righe, (*) E d'altronde non havvi mezzo a

(*) È desso un consiglio dell' illustre Guibert, dettato in questi termini nel tempo che scrisse il *Saggio generale di tattica*:

,, È questo oggidì un punto troppo negletto, e ,, sul quale io opino che abbiamo principj di molto ,, erronei. Nella formazione delle righe non sareb- ,, b'egli più a proposito di badare alla forza ed al- ,, la espertezza del soldato che non alla statura? La ,, formazione per istatura non ha altro scopo che la ,, vanità della mostra, mentre umilia il veterano che ,, vien per essa situato sovente in 2.a e 3.a riga, e ,, mentre spesso al fronte ed alle ali dell'ordinanza ,, stanno le reclute. Tale formazione sembrami con- ,, traria alla ragione, imperocchè se si potesse mai ,, ricavarne alcun vantaggio reale non sarebbe al cer- ,, to quello di collocare l' uomo più alto alla testa ,, della fila, il mezzano alla coda, e nel mezzo il ,, più piccolo, ma viceversa questi in prima riga, ,, il mezzano in seconda, ed il più alto in terza, ,, digradazione che faciliterebbe la situazione dei ,, fucili nell' eseguir dei fuochi. Pur tuttavolta non ,, è questa la considerazione più importante, la ,, quale invece consiste nel formare la truppa in

riconciliar la minore altezza del sacco col minore stento delle spalle, e la distanza dalla par-

,, modo che in un combattimento sia capace della
,, massima fermezza possibile. Vorrei adunque che
,, la prima e terza riga venissero composte di
,, soldati più antichi e sperimentati, e la seconda
,, de' meno esperti ed arditi. La stessa causa che
,, m'induce a collocare le truppe scelte sulle ali
,, ed al centro del battaglione, esige pure che alla
,, fronte ed alle spalle delle compagnie vadino gli
,, uomini più agguerriti, e coraggiosi.

,, Circa le file, egli sarebbe utile, purchè non
,, osti alle disposizioni qui sopra raccomandate,
,, che nella formazione delle medesime si avesse
,, riguardo alla larghezza delle spalle, vale a dire
,, che i soldati di una stessa fila le avessero, per
,, quanto si può, di eguale larghezza, di modochè
,, coperti l'uno dall' altro non occupassero nella
,, riga che lo stesso diametro. Che avviene dalla
,, poca attenzione data a tale oggetto? Che il sol-
,, dato di prima riga, occupando, a modo di esem-
,, pio, due piedi di diametro, e quello della secon-
,, da un piede e mezzo, mentre l'opposto ha luogo
,, nella fila vicina, le file non possono stare alli-
,, neate e separate da eguali intervalli tra loro;
,, e così, per poco che un battaglione debba se-
,, guire un movimento alquanto vivace, nasce il
,, disordine della seconda e terza riga, l'ondeggia-
,, mento nella marcia, l'accollamento di una fila
,, su l'altra, l'imbarazzo nella direzione de' fuo-
,, chi ec. È questa un' utile osservazione, quantun-
,, que sulle prime sembri troppo minuta, e che io
,, ho concepita a forza di maneggiar soldati, e
,, cercare le cause dei difetti che mi si paravano
,, d'innanzi.,, (*V. il* 1. *vol. della Biblioteca Milita-
re ragunata per le mie cure, nella pagina* 106 *del* 1.

te inferiore di esso alla superiore della *giberna?* . . . . (*)

(*k*) Il signor Conte della Roche-Aymon propone una maniera di coprir la testa del soldato di fanteria leggiera, che quantunque sembri bizzarra, pure non è niente meno che militare e adatta alle truppe suddette. Io qui

vol. di Guibert, pubblicata dal Tramater nel 1832.)

(*) La *giberna*, sin dal suo nascimento, ha avuto delle modifiche, prodotte, imitate, soppresse, riprodotte in ogni popolo guerriero: ma costantemente ha presentata difficoltà nello scoprimento di essa; da ciò perdita di tempo, ma finoggi o non si è, o non hassi voluto pensarvi! E sibbene poco tormentata in pace, sempre si scorge mal ridotta e logora alla parte ove il cuojo coprente è cucito alla *cassoletta.* Senza togliere o aggiugner nulla e alla qualità della materia, e alla struttura io penso che per picciol mezzo, risulti l'agevole scoprimento, e il meno consumo. Una *giberna* dunque costruita degli stessi elementi, senza alterarne la forma, e che, per ispiegarmi, io chiamo *a cerniera*, corrisponde allo scopo. Può forse questa mia opinione con azzardo avvanzarsi contra l'uso presente e generale, e sembrare ardita in chi ne avventurasse il progetto su quelle da costruirsi a nuovo; ma, e lo sarà egli del pari tentando la pruova su le vecchie e suscettive di rimpiazzo? I limiti nei quali mi fermano una nota non permettono che io m'addentri nei particolari della struttura *a cerniera.* Al buon senso un cenno e basta; ed io che aspiro a mirar da lungi lo affetto delle mie contemplazioni, gioirò sollevato dal pensiero che sempre mi stimola, in veder migliorate in ogni branca le cose del nostro mestiere.

non la riporto, perchè dubito incontrare la stessa sorte di chi non ha guari ne ha dato cenno sur un lavoro. Ma chiunque desidera conoscere la costruzione del così detto casco alla *giacchetta* del mentovato conte, ricorra alla di lui produzione intitolata: *Delle truppe leggiere, ossieno riflessioni sull'ordinamento, l'istruzione, e la tattica della cavalleria, e della fanteria leggiera.* E comunque si dica, non è egli a semplificarsi sul capo dei cacciatori un casco esquilibrato per l'ampiezza superiore, e per l'altezza? Non si scorge tuttodì, a picciol muovere, saltare, o correre di quelli, distratta dall'arma la mano per ricarcarselo sulla testa frequentemente, anzi ternervela in ajuto; e spesse fiate seguirlo dall'erto in fondo alla valle ove rotolando e saltellando è in giù precipitato? Può ella una debole lista di pelle, rattenuta sotto il mento, contrastare colla forza dell'equilibrio?

(*l*) Ho trasportato questo vocabolo tal quale è ricevuto da tutti, quantunque il signor Grassi, compilatore del Vocabolario militare, pretende che si chiami *Zaino*, voce che risveglia piuttosto l'idea di quel tale arnese di cui fanno uso i cacciatori, i pecorai, ed i rustici viandanti.

(*m*) Io penso, che allorquando si trattasse dover venire alle mani coll'inimico, o di percorrere un paese sospetto, le truppe leggiere, se vogliono esplorare a dovere le colonne a cui precedono, o che fiancheggiano, o che

ne serrano la marcia, dovrebbero andar senza sacco; e che ogni compagnia di cacciatori o d'altri corpi leggieri dovrebbe avere al seguito del reggimento, della brigata, o divisione di cui fa parte, un dato numero di muli per trasportare i sacchi. I Romani tra viveri ed armi portavano ottantacinque libbre, come si può confrontare in Tito Livio ed in altri valenti scrittori di quei tempi; fin dalla loro tenera età si avvezzavano a sopportare dei carichi esorbitanti: eppure in molte occasioni le loro truppe leggiere hanno marciato senza bagaglio — Sallustio, parlando dell'ammiranda marcia di Mario contra Giugurta, dice così: » La vittoria non rese Ma- » rio nè meno vigilante, nè meno prudente. » Ei marciava in colonna serrata per le- » gioni (*quadrato agmine*) come se il ne- » mico gli fosse stato a fronte; Silla reggeva » la cavalleria; Manilio regolava i frombo- » lieri, gli arcieri, e le coorti Liguri, ed » ambidue fiancheggiavano, e proteggevano » Mario, l'uno a destra, l'altro a manca della » marcia: la vanguardia, e la retroguardia, » comandate dai tribuni, erano composte » di coorti Liguri (*truppa leggiera*), che » marciavano senza bagaglio » — Ritornando al peso che è nell'obbligo di portare il soldato sia in pace, sia in guerra, ecco ciò che consiglia il barone Rogniat, il che parmi adottabile per la fanteria leggiera: « Nes- » suno ha mai pensato che noi abbiamo la » cattiva abitudine di caricare i soldati da

Digitized by Google

» una sola banda in opposizione di tutte le
» leggi della meccanica: il sacco, la *giberna*
» ed i viveri formano sulle spalle del sol-
» dato un gravissimo peso, il quale mancan-
» do di contrasto, fa si ch' ei per serbare il
» centro di gravità abbiasi a curvare ed o-
« stentar della persona, per conseguenza è
« obbligato a prender positura penosa e con-
» traria alla sua costruzione. Non sarebbe
» meglio situargli la giberna dalla parte da-
» vanti, come talune truppe spagnuole. Op-
» porranno alcuni che cadendo per accidente
» qualche scintilla dal fucile mentre l'uomo
» spara, potrebbe incendiargli la *giberna*; ma
» situata dalla parte di dietro non è presso
» a poco soggetta allo stesso inconveniente
» pel fuoco delle righe posteriori ?

(*n*) Almeno i cacciatori dovrebbero avere i fucili a due canne: che vantaggi non ritrarrebbero essi! I soldati non solo si avanzerebbero con più coraggio ad affrontare la cavalleria nemica, ma produrrebbero ancora maggior danno all' avversario.

(*o*) Ciò è tanto vero che lo stesso Guibert, autore di gran fama, e che scrisse ne' primi anni del regno infortunato di Luigi XVI, si pronuncia contro di essa formalmente; il che mi ha obbligato a compilare le lunghe note *r t* poste alla fine del 2° volume di tanto illustre militare, la cui opera è stata da me tradotta in italiano, e annotata lo scorso anno 1833. —

(*p*) Eliano, parlando del numero e della

varietà de' soldati greci, conta che i loro eserciti erano ordinariamente composti di 16384 opliti, o sieno gravemente armati, e di 8192 tra psili e peltati; ciò che pruova quanto asserisce il mio autore. Qual fosse poi il preciso numero degli psili ei non dice: molti altri scrittori discrepano riguardo a tanto. Si sà solamente dallo stesso Eliano, non che da Ariano, che gli psili ed i peltati formavano la metà degli opliti; è però probabile che i primi (se pure eran compresi nell'*epitagma*) ne formavano la quarta parte, cioè 2048, e per conseguenza i peltati sarebbero stati 6144.

(9) È da notare che dopo gli anni 542 di Roma s'introdussero i veliti, che vennero dismessi conceduta che fu agli Italiani la cittadinanza Romana dopo la *guerra sociale*, nella quale gli alleati *che si eran fatti esperti di guerra alla scuola de' Romani*, fecero tremare i loro padroni. Di lì a poco i veliti ebbero a successori i lanciatori, gli arcieri, i frombolieri, ed altri di simil fatta, assoldati dalla repubblica, che siccome esteri, li disse pure *Ausiliarj*; non da confondersi per altro con quelli dell'epoca anteriore, i quali originavano da' popoli italiani sotto la dipendenza di Roma, le truppe de' quali si distinguevano col nome di *truppe sociali*, mentre gli altri armati alla leggiera erano forniti dalle provincie Romane, i quali nulla avevano di comune coi legionarj, e che altro non erano, al dir di Vegezio Fla-

vio, se non delle *coorti isolate, che faceano parte degli eserciti di Roma, ne' quali venivano considerate forze accessorie.* Tito Livio ci assicura, che i primi ausiliarj dopo i socj di Roma, furono i Celtiberiani, abitanti delle sponde dell' Elba presi a soldo da Publio Scipione. Ecco l'espressione dell' autore: *Fu quella la prima volta che si videro truppe mercenarie ne' campi romani.*

(7) Difatto nella mia pochissima esperienza di guerra ho avuto luogo a notare, che i nostri montagnari hanno spesso combattuto male in linea, e per contrario, menati innanzi alla spicciolata da buoni uffiziali, ho visti operar da essi prodigi di valore. Ecco un esempio, quantunque più di uno potrei citarne, e del quale quasi tutti gli uffiziali della brigata d' Aquino esser possono mallevadori della veracità e della certezza. Un uffiziale, a cui era io amicissimo, di cognome Bellettieri di Basilicata, giovane di rara prodezza, il giorno 1, e 2 di maggio 1815, alla testa della sua sezione (ch' ebbe premura di comporre poco a poco di uomini della provincia in cui ebbe i natali, e di calabresi) combattendo in ordine aperto fece straordinarie bravure, e diede pruove irrefragabili che i nostri soldati non han bisogno di cuore, ma unicamente di esempio, di confidenza ne' capi, di buona direzione per combatter come lioni. In quei due giorni quel prode respinse ben quattro volte un posto avanzato che gli austriaci teneano riparato in una casina non molto lun-

gi da Montemilone nelle Marche. Ei fece de' prigionieri, uccise, e ferì; prese un cavallo, e finalmente terminò la sua carriera sul campo della gloria per un colpo di fucile, che lo prese nel bel mezzo della fronte; là disteso al suolo, mi toccò vederlo esanime, compiangerlo, ed ammirarlo. Egli, tutto imbrattato le mani ed il viso di polvere da sparo, lordo del proprio sangue, non servì di vil pretesto a' suoi per dar di volta; chè lungi dallo sbigottirsi per la perdita del capo che amavano ardentemente per la familiarità con che li trattava, crebbe in essi la stizza, e ne vendicavano la morte sur una mano di Tirolesi situati al di là di un burrone che separava i due partiti. Non pertanto un giorno dopo questi uomini stessi, posti tra le file di un piccolo quadrato (che non so con quanta avvedutezza fosse stato ordinato su quella inaccessibile spianata) si videro fuggire a gamba al solo apparire di quella stessa cavalleria che fin da due giorni tenevano a trastullo su de' punti forse e sensa forse meno riparati di quello in cui si vide formare, e ancor peggio muovere quel ridicolo e funesto quadrato, che fu il nunzio della sconfitta d'un secondo, anche stolidamente ordinato su di un grosso mammellone inaccessibile alle cariche di cavalleria; donde poi a notte avanzata, e per cattivissime disposizioni di chi reggeva quella truppa, nacque la defezione della intera brigata d'Aquino segnalata sin da' fatti

del mattino, dal movimento che il nemico operava sulla nostra ala dritta, e dalla risoluzione di chi volle rimanerci scoperta l'ala opposta.

(s) Il nostro regno abbonda di contrade e di uomini come quelli indicati dal mio autore per la leva delle truppe leggiere; e benchè i nostri contadini non dormano abitualmente a ciel sereno, e che per la ubertà del suolo non han mestieri di correre le tante miglia per lavorare i campi o raccogliere i prodotti della natura, pur tuttavia non mancano e per educazione e per animo (*) delle qualità indicate dal generale Duhésmé. In esempio: quanta idoneità pel servizio della fanteria leggiera non si rinviene ne' nostri calabresi, tra gli abitanti della Basilicata, dell' interno della Sicilia, e delle parti montuose della Campania?

(*) Per avventura questa proposizione potrebbe suonar male ne' nostri tempi, e particolarmente presso gli stranieri, che qualche volta, dimentichi del passato, s' inorgogliscono del presente e mettono fra i doni della natura ciò ch' è dovuto al caso, ed all' incognito incatenamento delle circostanze, e delle svariate vicissitudini de' tempi. Ma se tanto i particolari di spirito analitico, quanto certi popoli si ricordassero le parole di Epaminonda, forse sarebbero più indulgenti verso di noi.

Mentre vivea questo gran capitano era opinione che non nascessero soldati se non a Sparta. Ma egli disse un giorno, e poi lo dimostrò per pruova a chi siffattamente opinava, che ovunque fra gli uo-

(*l*) Molte nostre contrade somministravano, tempo fu già, i summentovati vantaggi; ma per nostra mala ventura, dacchè disparvero le famose razze di cavalli di questo regno (di cui tranne gli arabi e gli andaluzi, non v' hanno pari per le cavallerie leggiere) e con esse le dovizie dei proprietarj che ne faceano industria, abbiamo perduti quasi all' intutto sì bei vantaggi. La nostra cavalleria, quando le razze enunciate erano in fiore non fu certamente disprezzabile. E senza ricordare quelle che le nostre contrade fornirono a' Romani ne' belli giorni della loro repubblica, scarsi di cavalli, e quelle che la Sicilia diede a Scipione l' Africano, basta rammentare il grido che i nostri cavalieri acquistaronsi in Lombardía, chiamati da' francesi *i diavoli bianchi*, sì per la bravura, sì pel vestire a bianco, e sì per la velocità de' loro cavalli (*).

mini si trovi chi non manchi di valore e prudenza a ben regolarli, vi sono degli arditi e valorosi soldati. Per poco che ci facciamo a considerare la storia militare delle diverse nazioni belligeranti, e ci diamo la pena di esaminare senza passione il loro andamento in questa parte, e le cause che le hanno rese celebri o ludibriose, vedremmo splender questa verità come il sole se prospero vento gli fuga dinanzi folta nebbia o le nubi.

(*) Questa nota fu scritta nella prima edizione. Ma oggidì, che la mercè delle cure indefesse del Re Ferdinando ii, sempre intento a migliorare al postutto la condizione de' popoli suoi, questa branca d' industria comincia a progredire; e però

(*u*) Si aggiunga, che la mercè di un tal sistema si viene a distruggere il troppo avan-

essa nota sarebbe inutile se non servisse a ricordare a' miei connazionali, che nel mio poco ho pur io col pensiero contribuito alquanto, se non altro, alla necessità di siffatta industria, che la mente illuminata del Re n. s., ha concepita e provveduta in un sol tempo.

Non è qui fuor di luogo certamente il sunto di una lettera dell' illustre F. P., a C. F. sulla questione *se convenga stabilire razze regie di cavalli per uso dell'esercito napoletano*, riportato da' dotti compilatori del Progresso delle scienze, lettere, e belle arti, nel fascicolo X. del volume V a pagina 263.

„ Con piacere diamo contezza di questa lettera, „ siccome quella il cui soggetto interessa moltissimo il nostro paese. Quanto l' autore fosse istrutto nella materia che tratta, avea già dato saggio in altre memorie da lui pubblicate, segnatamente in quella *sul danno che produrrebbe all' economia pubblica del Regno di Napoli il comprare dall' estero i cavalli per l' esercito, e sulla necessità di migliorare le nostre razze*, data alle stampe in Napoli il 1818. Fece conoscere come i cavalli del nostro regno fossero stati sempre pregiati e richiesti dagli stranieri; mostrò la facilità di far produrre al nostro regno ottimi cavalli; come le nostre razze fossero divenute bastarde, e quai mezzi dovesse usare il governo per migliorarle, corroborando il tutto con esempii di altre nazioni da potersi facilmente imitare nel regno di Napoli.

„ Ora volendo l'autore novellamente manifestare „ le sue idee, sempre più avvalorate da nuovi „ motivi, si fa a ricordare alcuni principj san-

zato pregiudizio che fa credere a parecchi militari, che ci vuole molto più a formare un

„ zionati in Pubblica Economia, e ripete che ogni
„ provvido governo dee incoraggiare quelle co-
„ se che riescono bene, e possono aversi a buon
„ patto nel proprio paese. Dimostra con sode ra-
„ gioni, che i cavalli indispensabili all'esercito
„ possono benissimo aversi dal regno, ove, attesa
„ la sua posizione geografica, non potrebbero farsi
„ venire dall' estero in caso di guerra terrestre,
„ ed a pruova di quanto asserisce, cita la storia
„ che ricorda le razze regie stabilite nel Mazzone,
„ nelle Puglie, ed in Calabria, non che i numero-
„ si e robusti cavalli raccolti in tempo di guerra
„ nel regno, non solamente da' Re Angioini ed
„ Aragonesi; ma da Carlo III, e Ferdinando IV
„ fino al 1806. Passa quindi a far vedere che per
„ varie circostanze politiche essendo degenerate le
„ razze, e molto diminuito il loro numero, ed
„ essendo sparite le vaste proprietà di fondi rusti-
„ ci di molti particolari „ ora più che mai è in-
„ teressato il governo a stabilir razze regie per
„ uso dell' esercito, sì per incoraggiare questo ra-
„ mo d' industria, e sì ancora per ovviare a' dan-
„ ni i quali provengono dalla compera di molti
„ cavalli dell' estero.

„ E perchè il suo progetto venga adottato,
„ l' autore propone di stabilire nel Regno quattro
„ razze, ognuna delle quali sia destinata a pro-
„ durre, per tre quarti corsieri, e per un quarto
„ cavalli da tiro. Indica i mezzi mercè de' quali
„ possa ottenersi fin da principio il numero neces-
„ sario degli stalloni, e delle cavalle; il modo
„ di bene accoppiarli; addita i diversi luoghi delle
„ Calabrie, delle Puglie, e di altre provincie,
„ i quali per l' opportunità de' pascoli meglio con-

mediocre cacciatore a cavallo che un eccellente fantaccino. La cavalleria ha i movimenti

,, vengonsi a tali stabilimenti, non trascurando la
,, Sicilia, ove pur crede potersi introdurre una razza
,, za per corsieri, e giannetti; e perchè lo stabi-
,, limento delle succennate razze riesca felicemen-
,, te suggerisce con brevità e precisione quel che
,, sarebbe a farsi circa la scelta delle persone ido-
,, nee alla direzione, o al servizio degli stabili-
,, menti, ed in quel punto medesimo che ricorda
,, l'esempio dell' Austria, e della Russia; ove fu-
,, rono stabilite e mantengonsi simili razze regie,
,, fa notare che se le medesime non esistono in
,, Francia ed Inghilterra, questo non dee addursi
,, in esempio, l'economia di questi due stati es-
,, sendo diversa dalla nostra, perchè nella prima
,, il clero nulla possiede, ciò che non si avvera
,, nel nostro regno, e nella seconda la maggior
,, parte de' terreni appartengono a grandi proprie-
,, tarj, a questi e non al governo convien mante-
,, nere le razze. Ed in questa diversità di circo-
,, stanze l'autore trova argomenti con cui, senza
,, negare la verità del principio, combatte la dif-
,, ficoltà degli economisti, i quali han dimostrato
,, che i particolari sanno produrre meglio del
,, governo.

,, Conchiude l'autore affermando che nelle attua-
,, li condizioni economiche del nostro regno, que-
,, sto sarebbe l'unico mezzo da porci alla van-
,, taggiosa posizione d'avere nel regno bastanti
,, risorse in qualunque frangente.

,, Dal sunto che abbiam presentato i nostri let-
,, tori potran giudicare per se medesimi del merito
,, della lettera in discorso, per la qual cosa senza
,, aggiungere nuove lodi farem fine alle nostre
,, parole. ,,

più semplici, e nelle sue evoluzioni esige meno precisione che la fanteria.

(*x*) Io m'avviso che i matrimonj da permettersi fra le truppe fossero così pochi che appena se ne vedesse l'esempio in persona di qualche vivandiera, o lavandaja per compagnia, o di qualche artefice di reggimento, perchè ho apparato dalla esperienza che al giorno d'oggi fino ad un certo punto, e ad una certa condizione, Marte si contenta meglio farsi sorprendere nella rete da Vulcano, che farsi ammirare da Giove su i campi Flegrèi. È vero che *le donne*, come dice un filosofo militare, *essendo piene di bisogni e di passioni diverse possono molto sul cuore degli uomini*; *e comechè la loro debolezza fisica l'escluda dal teatro della guerra, non pertanto esse tralasciano di esercitare la loro influenza sul coraggio delle truppe, per l'impero che hanno sur ogni uomo partitamente.* È questa una buona ragione, una verità incontrastabile, ma da tenersi in conto, com'egli stesso saggiamente osserva, *dopo ricorretti i costumi* (difficile impresa!) Or si consideri in ragion de' tempi questa influenza in riguardo alle nostre donne, le quali certamente non sono nè Romane, nè Greche, nè tampoco le dame del secolo di Luigi XIV, o le madonne italiane, e poi mi si dica se al presente l'avviso del mio autore è da mettersi in pratica, e se i soldati, dolenti a dover lasciare da un momento all'altro la loro amorosa compagna, ed i teneri figli loro alla ventu-

ra, si possano dar francamente tra lo strepito delle battaglie, e tra i pericoli cui si va incontro alla guerra, nel modo stesso che un giovane scevro di siffatte cure, e di domestici appendici, il quale anzichè pigro nei disagi delle compagne, li considera un bisogno per la sua ambizione. Dippiù il continuo strapazzo, i viaggi, i cambiamenti delle stagioni, sono per la gioventù uno svariato sistema di vita, che insieme all' imperio delle sue passioni gli fa sprezzare coraggiosamente i pericoli, il disagio, non che la morte. Può avvenire che appoiranno in ciò due paradossi: l' uno che i Romani, dei quali in tante occasioni mi valgo di esempio, sceglievano i loro soldati fra gli uomini di 17 fino a 46 anni, celibi o no, i quali non pertanto faceano in guerra prodigi di valore, ed affrontavano con coraggio ogni pericolo: l' altro che l'onore solo basta a reprimere qualunque passione. Riguardo al primo mi gioverà esporre al sano giudizio de' miei lettori, che tra i Romani che più non furono in molto pregio fin dalle loro prime discordie civili, era combinata in modo l' elezione, che i magistrati a cui se ne dava incarico, vi aveano immensa latitudine, per la quale esentavano dal servigio i giovani di cattiva complessione, gli uomini maritati, ed i figli unici indispensabilmente necessarj per l' esistenza della loro famiglia; e ciò con vera equità romana: eguál cosa tuttavia si pratica negli stati ben costituiti. Che più? gli eserciti romani non e-

rano permanenti, e però i soldati non istavano che una parte dell'anno nei campi, il rimanente in seno delle loro famiglie (oggetto di non poca influenza perchè non si nojassero della vita militare). La guerra, mercè siffatta alternativa di fatiche e di riposo, ed alla quale era precipuamente congiunto l'amore del guadagno, anzichè un balzello per quel popolo marziale per educazione, era proficua anzi necessaria: chè ogni soldato, tornando a casa carico delle spoglie dei nemici di Roma, portava alla propria famiglia di che migliorare la condizione; ed in essa godeva del piacere di raccontare le sue prodezze senza dubbio di essere ammonito. Ma di grazia, furon più tali i Romani, quando sotto agl'imperadori gli eserciti divennero permanenti? Fin d'allora s'incominciò a conoscere la differenza del loro procedere; differenza che meramente nascea dalla diversità degl'interessi — I nuovi mezzi di cui servironsi i Triunviri, i Cesari, Giulio, ed Augusto; gli ammutinamenti avvenuti nelle tre legioni della Pannonia ed in quelle della Germania inferiore, non sono le irrefragabili pruove che già cominciava a imbastardirsi la milizia romana? (*)

(*) Quando la sorte di Roma si ridusse all'intutto nella mente di Augusto; quando la signora del mondo ebbe ella stessa un padrone, la sua decadenza era già cominciata. Da che il veleno delle ricchezze e della voluttà scalzava in essa lentamen-

In quanto al secondo paradosso, quello cioè che *l' onore può reprimere ogni passione*, io penso di portarne appello innanti al tribuna-

te. la immensa base onde assideasi; quel suo ingrandimento vigoroso in apparenza e superiore di fatto alle forze di lei, era il foriero della sua debolezza. Così pure veggiam le piante ornarsi repente di straordinaria vegetazione, comechè prive di succo, e colla morte già nelle radici.

Roma da che lasciò di mira l'insigne pratica che lunga pezza le fece considerar le Alpi ed il mare siccome limite dell' impero suo, cominciò a declinare, ed uscì d'Italia per conquistar tutto quello che le stava intorno, e fiaccar chiunque ardimentoso ergea lo sguardo, e perfino il pensiero verso di lei. Essa cominciò a declinare, io dico, sin da che schiuse il proprio seno alle spoglie delle nazioni; da che converse la povertà in opulenza, gli umili abituri in sontuosi palagi; da che le virtù cittadine ed i costumi dei prischi tempi vi deperirono; da che i suoi capitani non aspiravano che alla ricchezza ed alla gloria personale, e che gli eserciti più a questi che alla repubblica obbedivano; in una parola, da che l'influenza dei generali e dei loro partigiani potè sull' augusto senato.

Roma era in decadenza sin dal dì che il massimo dei Scipioni potè occultare il suo peculato sotto la magnificenza dei trionfi di lui; sdegnare le accuse, lacerare i registri che ne sarebbero stati i testimoni irrefragabili, e trascinar non pertanto il popolo a render grazie delle vittorie sue al nume del campidoglio! Queste astuzie di un eroe son delitto nel cittadino! E però, movendo da questo segno, era facile l' inferire che un' altro generale, famoso al par di lui, ma più ambizioso, avrebbe usato della

le della natura, scegliendo per mio patrocinatore il cuore umano quando con se stesso ragiona, per decidere dell'influenza di questo nume sociale, il culto del quale è incensato, od abbattuto per vicissitudini, per isvariata connessione d'interessi ed opinioni, o della forza di quella magica sensibilità trasfusa nell' uo-

sua fortuna a maggior danno della repubblica, e varcato il Rubicone alla testa del proprio esercito! Roma era in decadenza, non già nei tempi che il popolo ed il Senato faceansi accanita guerra, chè tali convulsioni eran da quando a quando necessarie all'equilibrio di queste due potenze, ma dal dì nel quale un sol cittadino potè versare il sangue di molti; in quello in che fu concesso a Silla di morir nel proprio letto; in quello in cui Cesare potè amnistiare ed esser lodato di clemenza: insomma, Roma più non fu sin dal momento in cui le leggi non vi poterono ulteriormente affrenare la tirannia, e che le bisognò un pugnale per disfare il tiranno.

I maggiori vizj, gli errori più gravi che prepararono la decadenza di Roma, nacquero dal seno della stessa repubblica. E però allorchè sorse l'impero, per questa dominante corrotta non vi fu modo nè potenza umana che la potesse rigenerare, riconducendovi le virtù dei suoi bei giorni. I ricchi, stanchi dei torbidi, non erano che avidi di piaceri, ed i poveri, senza energia più altro non richiedevano che *panem et circenses*, e così ogni cosa andava alla maniera de' servi. I Romani avrebbero obbedito a Catilina se fosse stato più felice; a Pompeo, se Cesare non lo avesse sconfitto, e finalmente a Cesare se Bruto non era. Roma, pendente allora nella scelta di un padrone, non facea più voti per la sua libertà.

Google

mo dall' essenza medesima del suo essere!

(y) I Romani che meglio di ogni altro popolo nei venturosi giorni della loro repubblica seppero discernere le segrete molle che spingono gli uomini a somme imprese, dettero alle loro legioni taluni nomi, atti a destare gloriose rimembranze, come ad esempio: *la invincibile*, *la vittoriosa*, *la fedele*, ec. ciò che in qualche modo stimolava ed impegnava i legionarj a non rimanere al di sotto della riputazione che veniva loro per tali titoli.

(z) Questa invenzione è l'uno dei tanti parti dell'alto ingegno del gran Condè; essa può parer ovvia e frequente a chi non conosce il cuore umano e non giunge a concepire che l'amor proprio è tra le molle che lo sospingono, la più attiva e più sollecitante, *l'unica che gli viene dalla natura.*

(*aa*) Le nostre leve non presentano affatto questo inconveniente, e però posso credere o che i nostri provvedimenti intorno ad esse sono meglio fermati, o che i nostri popoli, il che non mena dubbio, sono più docili e più ubbidienti alle leggi.

(*bb*) Quando i gradi e gli onori vengono distribuiti nell'oscurità de'gabinetti, esclama un illustre militare, non già sugli aperti campi di battaglia, ed in tempo di pace qual ricompensa del merito e della virtù, ovvero sono la preda degl'intriganti e della parzialità, lo stato militare a parte a parte là s'invilisce o impregna di mal umore, qui

si giace in criminosa indifferenza, altrove.... cosicchè, come l' onda del mare rode il piè delle rocche, che par che lambisca, questi malaugurati procedimenti scuotono dalle fondamenta un impero, e lo fanno crollare allora appunto quando è più uopo il sostenerlo!

(cc) I romani che sentivano a dovere quest'assioma, e perciò quant'era necessario che il soldato gradatamente fino al generalissimo, avesse qualche interesse a servir bene lo stato, fin dagli anni 489 di Roma non ammisero nella milizia che i possidenti al di sopra di 400 dramme. Io non paleso questa riflessione perchè si dovesse in guisa tale, o si potesse al giorno d'oggi praticare, ma unicamente perchè buono sarebbe non escludere, fino ad una certa classe, in conto alcuno i proprietarj dal debito di spedire i loro figli a servire la corona, pei quali mercanteggiano la classe peggiore che non ha nulla a perdere nè a sperare; imperciocchè si avrebbero per costoro eccellenti sotto uffiziali da divenire buoni uffiziali, per poco che la speranza rimanesse alimentata, il mestiere annobilito, e con ciò distrutto quell' annunzio d'orrore che spargono d'intorno gli dimessi inferiori militari nel ritorno a' tetti paterni: naturalmente avverrebbe coll'andar del tempo che gli stessi padri di famiglia si farebbero a riguardare il mestier delle armi come una delle tante professioni in cui avvisano incamminare i loro secondo — geniti (*)

(*) L'interesse è la pietra paragone delle azioni

Bella è l' apostrofe che dirige l' autore delle considerazioni sull' arte della guerra ai soldati della Grecia , e di Roma antica. Egli evocando dall'eterno sonno le ombre di quei tanti gloriosi guerrieri , le invita con impero e scongiura a mirar con orrore a quali mai ne' nostri giorni si affidano le armi per la difesa delle Terre! (Vedete il capitolo della leva delle truppe nell' opera anzidetta.)

(*dd*) Polibio ci assicura che in Roma non si poteva aspirare a carica veruna senza il merito di cinque campagne colla cavalleria, e dieci colla fanteria. Invero questo sistema non è da applicarsi affatto a tempi nostri , imperocchè non si desidera la guerra per numerare tante campagne ; ma in quanto al semplice servizio militare non credo vi possano aver delle grandi difficoltà. Il vantaggio che risulterebbe dall'adozione di quanto propone il mio autore, sarebbe utile , se ben considero , e nei mezzi, e nelle conseguenze; imperocchè a forza di far passare tutti gl'impiegati regi per quella via , gli stati si farebbero armigeri , e però rispettabili a'loro nemici , perchè quasi ogni cittadino in caso

dell'uomo ! Se l'universo fisico è soggetto alle leggi di un continuo moto , l'universo morale non lo è meno a quella dell'interesse. Ha ben esso in sulla terra tal quale e tanta forza, che come ad incanto può di sua voglia , e di repente , cambiare in faccia agli uomini la forma degli oggetti ; ci fa che in oggi si detesti una cosa , e che domani la stessa si desideri !

urgente, e quando si tratta della difesa dei dritti del Principe, prenderebbe senza ripugna quelle armi con che ne' primi anni si schiuse il varco a meritata condizione, e con la lusinga di vieppiù migliorarla; non così un operajo, od ogni altro uomo della classe ultima d'un popolo, che persuaso a non valere se non che per la sola materia dell' individuo, ed a fender glebe senza lusinga e speranza, qualunque possa l'evento, od essere la sorte d'uno stato, riguarda le cose con indifferenza intento sempre a maneggiar quel medesimo strumento che limita la sua ambizione.

I congedati Romani, che quando la patria era in pericolo non erano ad altro obbligati che a difendere la città, quante volte non passavano volontariamente nel campo? L'esempio di Sicinio Dentato che in più di 60 anni di età e coperto di ferite, alla testa di 800 veterani, partì contra gli Equi, pruova probabilmente il buon effetto di aver cittadini capaci a maneggiar le armi, devoti per quella causa nella cui difesa è riposta la loro fortuna, od i loro interessi.

(*ee*) Vitellio, ordinata avendo leva di truppe nel paese de' Batavi, ed affidatala ad uffiziali avari ed incontinenti, dice Tacito, accrebbe a quel popolo il peso d'un fardello già per natura oneroso.

(*ff*) Questo sistema se ne salvasse uno, ne perderebbe mille per le gherminelle, i soprusi e gl' inganni degl' ingaggiatori. La ma-

niera di reclutare i nostri eserciti è troppo saggia per non appigliarsi ad esso.

(*gg*) Il matrimonio, in certe condizioni, non presenta che il doloroso quadro di due sfortunati uniti insieme per formarsi reciprocamente la loro infelicità.

(*hh*) Vegezio, nel cap. xxv. del suo II. libro dell'arte della guerra, ci dà il seguente avviso: *se gli strioni che giuocano nelle pubbliche piazze a solo fine di un tantino di rinomanza non tralasciano di esercitarsi nella virtù del loro mestiere, con quanta più ragione non si dee ciò fare da quei tali che si debbono esercitare per la loro salvezza e per la comune?* quindi è la sentenza dei savj: che la buona esecuzione di tutte le arti consiste unicamente nel rifletterle, e nell'usanza di esercitarle.

(*ii*) Prima però di mettere in opera tutto quanto ha detto di sopra il generale Duhésme, fa mestieri assicurarsi se il corpo di uffiziali di fanteria leggiera è come quello da lui indicato, e se in esso vi è quello spirito e quelle speranze magistralmente dettate nelle ultime pagine del capitolo antecedente, in diverso caso non si condurranno che vittime all'altare della necessità.

(*jj*) Egli è indubitato, che dal timore del biasmo e dal desiderio della lode è nato l'onore (nobile passione) e dall'onore il coraggio. L'amore della lode ed il timore di esser mostrato a dito , hanno più energia nei governi monarchici , che lo stesso amor

di patria nelle sempre fluttuanti repubbliche: tra gli uni le opinioni sono più stabili, perchè fissate dalla volontà di un solo, mentre fra le altre sono volubili, perchè soggette alle fazioni diverse. Perchè dunque non far uso con più forza di questo impagabile vantaggio! perchè si tarda a far giuocar così nobili e vantaggiosi passioni!

(*kk*) Non altrimenti il gran Federico pervenne ad agguerrir le sue truppe, ed a preservarle dalle malattie, e quindi malgrado il poco numero di esse, tremendo si rese e rispettabile da per ogni dove a' suoi nemici, atteso la velocità dei suoi arditi movimenti, chè fecero ponderare le armi prussiane, e gli procurarono tante vittorie.

(*ll*) L'autore delle *Considerazioni dell' arte della guerra*, ecco a tal proposito in qual modo si esprime » Quindici mesi di esercizio » e di travagli di ogni specie furono suffi- » cienti a formare degli uomini capaci di sop- » portare le più penose fatiche, ed un eser- » cito invincibile che in una sola campagna » dettò la legge all'intera Europa. »

(*mm*) Da che io sono ajutante maggiore non mi è toccato d'invigilare che alla istruzione di due piccole mani di reclute, le quali non sono rimaste in essa più di cinquanta giorni cominciando dalla posizione del soldato senz' arma sino a' fuochi a polvere; della qual cosa mi appello a tutti gl'individui del battaglione, facendo pertanto notare che da quel numero di giorni debbonsi dedurre tutte

le feste e gli altri giorni che i diversi servizj non hanno permessa l'istruzione, più i giorni consumati pel maneggio d'arma da cacciatori. A questa celerità mi ha facilitato di molto il metodo d'insegnare a' soldati ne' momenti di riposo tutte le parti del loro corpo col linguaggio assegnato ad esse dall' *Ordinanza di esercizio.*

(*nn*) La proporzione costante, e la uniformità del passo militare nelle truppe in marcia, comechè sembrar possa un oggetto di poco rilievo all' occhio di taluni, pur tattavia è da considerarsi un preliminare, anzi uno dei diversi articoli, cui si mettono a calcolo in tutt'i movimenti di truppa in tempo di guerra, ed in ogni progetto offensivo e difensivo. Il passo, secondo che è più o meno celere, presenta il vantaggio di schivare più presto le offese nemiche, di starvi esposto meno alla lunga, e di riportarne un minor numero. Inoltre, dalla qualità del passo, o per dir meglio, dall' analogia di esso colla struttura umana dipende non poco la minore o maggiore stanchezza nelle truppe in marcia. È dunque sotto questo punto di vista, che vaghezza mi ha preso di seguire le idee dell'illustre autore delle *Considerazioni sull' arte della guerra*, il Barone Rogniat, intorno al passo militare, nel suo *capitolo V degli esercizj e de' travagli militari* come dirò in appresso. E questa mia volontà tanto più si fa premurosa quanto più considero che il nostro *passo ordinario*, e quello *accelerato* non

differiscono per nulla da quelli de' Francesi, a cui l' enunciato compilatore ne propone altri due di un moto e di una velocità diversa. Quindi se per poco ci facciamo spassionatamente a riflettere il passo ordinario, ad altro non lo troveremo buono, siccome avvisava un general francese, che *per accompagnare la processione*; difatto non è troppo lento e stiracchiato finanche nelle *parate* (*)?

Risulta in conseguenza la necessità avvertitamente intesa del prelodato autore di sostituirlo con altro passo ben più apposito alla struttura dell'uomo, ed a meno stancarlo.

A tal riguardo ci presentano gli Austriaci un ottimo modello: così nelle mostre, come nelle marce ordinarie si servono di tutt' altro passo che quello di 76 battute per minuto: il passo di che fann' uso nelle anzidette circostanze, per quanto io penso, non è punto diverso da quello consigliato dal ripetuto scrittore, come si vedrà in prosieguo. — Dalla guarnigione e dalle marce ordinarie passando al campo di battaglia, bisogna convenire di buona fede, che tanto noi quanto i Francesi non abbiamo finora un passo analogo alla scabrosità del terreno, all' evo-

(*) Questa nota fu scritta nel 1823. — L'ordinanza francese del 1831 ha fermato i principii di cinque velocità diverse di passo; cioè il passo accelerato di 100 per minuto; di carica di 115; doppio di 130 ed il passo di corsa di 160: per conseguenza non più passo ordinario di 76 per minuto.

luzioni di linea, nelle quali stando le truppe rimpetto all'inimico, la sollecitudine e l'agilità più naturale possibile sono, come ho già detto, del massimo vantaggio, o per contrario del massimo danno, soprattutto quando gli affari vanno male.

» Un preliminare indispensabile per istabilire l'ordine e l'insieme nelle evoluzioni, è quello d'insegnare a'soldati un passo eguale e di cadenza; ossia un passo militare senza stento, dappoichè la natura ha compartito particolarmente ed ogni uomo un' andatura ed un modo diverso di muoversi, un passo più o meno lungo a proporzione della naturale costruzione fisica (*): cose che mal corrispondono all'equa ed uniforme andatura di quel passo, unicamente stabilita a far marciare allineati i soldati e senza la minima oscillazione, che avverrà sempre quando la stanchezza inclina a movimento naturale. Tutte le viziature del passo, ogni mossa estranea dovrebbero esser proscritte da'corpi di truppe, da essere invece istruiti di un passo d'ordi-

(*) Tutte queste Particolarità dipendono piuttosto dalle abitudini che contraggono gli uomini fin dalla infanzia, anzichè dalla natura, la quale *non contribuisce per nulla in tutto quello ch' è fuori di noi medesimi*. In appoggio di questa verità potrei alligare molti esempj, ma come il fonte donde attinger li dovrei è pieno di materie estrance al nostro soggetto, così mi contento averlo accennato soltanto, e ne fo richiamo a chi ha studiata la struttura e le abitudini dell'uomo.

nanza, uniforme, naturale, cadente, per esser da noi detto *passo ordinario*, come spiegherò in appresso ».

» Noi, come i Romani, abbiamo due passi militari, ma che non corrispondono a quelli di loro sia per la velocità che pel meccanismo. Il nostro passo ordinario è di una lentezza importuna, e non corrisponde a' principj dell' evoluzioni in cui non vi è celerità che basti. Il nostro passo accelerato non è tampoco più spedito di quell' ordinario dei predetti Romani, e tra quanti ne abbiamo, salvo il passo di corsa in cui l'elasticità fisica ed esercitata per tempo solamente agisce per lo slancio, nessuno è da paragonarsi alla velocità del passo accelerato de' medesimi, il quale si approssimava a quello del passo di corsa. (*) Inoltre la velocità non è il solo

(*) I Romani aveano tre passi diversi; cioè de' legionarj in viaggio ed in altre marce ordinarie, il passo pieno, ossia di evoluzioni, ed il passo di corsa, di cui si servivano quand' erano a 200 passi dal nemico: del primo, lungo 28 pollici, ne faceano 104 per minuto; del secondo, lungo 30 pollici, ne faceano 116, e del terzo a tutto slancio n' eseguivano 200 in 260 per minuto. Anche Guibert, nelle sue dotte teorie, assegna ad un tal passo la velocità di 200 a 250 per minuto. Quest'ultimo può essere eseguito dai soldati di qualunque statura, perchè dipende dalla speditezza delle gambe, è per conseguenza dall'educazione; gli altri due cioè l'ordinario e l' accelerato, per esser, l'uno di 28 l'altro di 30 pollici, sono inadattabili a' no-

vantaggio che il passo accelerato de' Romani ha su quello di cui facciamo uso; quello era semplice, naturale, flessibile, ed acconcio all'articolazione delle membra, essi l' usavano così in marcia che nell'evoluzioni. Il nostro per contrario è saltellante, duro, e però defaticante (*), del quale non possiamo affatto servirci ne' transiti. (**) Che si presti un po-

stri soldati, generalmente di una statura media, e non esercitati sin da fanciulli come i Romani a slanciar di molto le gambe; e però considero, che qualora si credesse opportuno l' adottare il passo accelerato, e l' ordinario secondo i principj del sullodato scrittore, il primo di essi non dovrebb' esser più lungo di 24 pollici, ed il secondo di 26, con la rapidità da me cennata; emetterò in seguito una piccola dimostrazione sul modo di calcolare il cammino, che far possono le truppe in marcia per l'uno di essi, ed il tempo che con l'altro impiegano nelle evoluzioni.

(*) Ciò del pari si può tra noi osservare, particolarmente nella marcia di fianco.

(**) I Francesi hanno ancora un altro passo della estenzione di due piedi, e di 85 a 90 per minuto, che dicono *pas de route*, cioè passo di transito. Ma rispetto ad esso se debbo prendere argomento da ciò che facevamo noi stessi, a cui eran date nel decennio le loro ordinanze, posso assicurare apertamente che poco esercizio faceasi nella precisione, o meglio dire, proporzione del tempo, e della lunghezza di un tal passo; giacchè sin da' primi passi nelle marce di transito, tuttochè si comandasse *passo di rotta*, pur nondimeno i soldàti, nel mettersi in cammino, sia l' ignoran-

co di attenzione a' nostri soldati marcianti negli esercizj, e mi si nieghi di poi, che pel soverchio ostentar della persona sembrano automi, mossi a via di molle. Gl'infelici anelano con impazienza il termine di tanta incomoda maniera di camminare. Io vorrei che il passo militare delle mie legioni (*) fosse conforme a quello dei Romani in ciò che si accordasse coll' andatura dell'uomo. Si metta in cammino un soldato di media statura e ben costrutta, si misuri la lunghezza del suo passo; si consideri bene il movimento delle sue ginocchia, delle gambe, dei piedi, e per tal modo si avrà il modello su cui dev'esser formata la dimensione, e velocità del passo ordinario. Le truppe si dovrebbero ammaestrare in siffatto passo mantenendo egual cadenza, e la cui rapidità esser dovrebbe di 38 tese per minuto (**); e per quello accelerato di

za in che stavano della particolare dimensione, e cadenza di un tal passo, sia per contratta abitudine, partivano con quello accelerato, anche perchè i tamburi questo battevano.

(*) È questo il nome che vorrebbe dare l' autore a' diversi corpi di truppa, secondo il suo disegno che fa ritratto quasi all'intutto del second' ordine legionario de' Romani.

(**) Cioè percorrere 104 passi di 26 pollici in ogni minuto, e per conseguenza camminare un miglio comune d' Italia in 22 minuti primi 11 secondi e 26 terzi; Il calcolo n' e' facilissimo per chiunque conosce le prime quattro regole dell' arit-

45 (*), come il passo ordinario dei Romani. Questo passo s'insegnerebbe a' soldati al suono di militari strumenti per così dar loro l'idea, il ritmo o cadenza. (**) Il passo ordina-

metica. Il miglio italiano costa di 1000 passi geometrici, ogni passo geometrico è di 5 piedi parigini, cioè di dodici pulgate o pollici, i quali 1000 passi formano 5000 piedi, e per conseguenza 833 tese di due piedi, essendo di sei piedi ogni tesa; e ridotti a misura nostrale producono 781 canne, e due palmi (ogni piede costa di un palmo e 3 once)

(*) Vale a dire, percorrere nell' evoluzioni 120 passi di terreno ogni minuto col passo lungo di 27 pollici, e per conseguenza in ogni 18 minuti primi, 31 minuti secondi, e 6 minuti terzi percorronsi 833 tese e 2 piedi, eguali alla lunghezza di un miglio italiano.

(**) Che le truppe marciano male dipende spesso dalla diversità che passa dal tempo che il soldato impiega per cominciare e compiere il passo, al tempo di una battuta all'altra de' tamburi, trombetti, o musicanti; dalla più o meno lontananza che nell' aria percorrono le onde sonore dal luogo onde han moto alla meno o più distanza ov' è l' udito (Buffon storia naturale); dal frastuono di molte bande a brevi distanze, e dal variato motivo musicale alla testa ed alla coda de' battaglioni in colonna marciante; e, quel ch' è più, dalla diversità di ritmo, nel quale sono quasi tutti abituati partitamente i vaij corpi di musicanti e tamburi: questi ultimi per loppiù non assistiti nelle istruzioni da intendente in musica. Quindi è che negli sfilamenti scorgesi varietà nel passo in quell' istante in che l' una banda finisce, l' altra

rio servirebbe per le marce, quello accelerato per le evoluzioni e gli attacchi ».

(oo) Ved. le fig.13.ª e 23.ª Tav. 2.ª parte 1.ª e le spiegazioni corrispondenti nella prima parte del capitolo addizionale.

comincia; la irregolare oscillazione de' fucili nella truppa marciante; e le righe ove si aprono, ove si accollano. Laond' è che non saprei abbastanza raccomandare ai tamburi maggiori, ed ai capi banda di mettersi non solo di accordo fra loro per la misura del tempo in che regolare le loro battute, ma che queste corrispondano perfettamente alla quantità dei passi, che debbon fare i soldati in ogni minuto e in pari spazio di tempo secondo la varia qualità del passo medesimo. Io trovò assai a proposito il metodo cui tengono gli austriaci in riguardo a' loro tamburi, quello cioè di farli battere in più riprese; per tal guisa i soldati non si addormentano dirò così al continuo rimbombo, anzi se per poco si alienassero in quell'intervallo di silenzio o di suono, vengono essi naturalmente scossi or da questo, or da quello — Un' altra cosettuccia, è farò punto. Buono sarebbe che tanto i tamburi, quanto i trombetti, ad esempio delle nazioni guerriere, fossero gli uomini più animosi del corpo (sia che tali effettivamente si fussero, sia l'avvedutezza del capo del corpo li facesse presumer tali), giacchè questi abbisognano più d'intrepidezza che un soldato, il quale nel furor della mischia ha di che riscaldarsi e difendersi, mentre un tamburo, o trombetta su di altro non fida che nel suo animo bravo, imperocchè una fredda pelle e due bacchette, od. una tromba non possono alimentare la bravura di tai soggetti. L' istoria ci presenta dei fatti ne' quali il coraggio

(*pp*) Le fig.14ª e 15.ª Tav. 1.ª parte prima e le spieghe corrispondenti ad' esse offrono il modo di portare a fine l'evoluzioni proposte dal mio autore.

(*qq*) Come per esempio, il fuoco di file che secondo me non è di verun conto se non da una posizione, dietro ai ripari, e a qualche distanza; in ogni altro caso dà sempre tempo alle offese di un nemico ardito e coraggioso, specialmente s'egli è di cavalleria, che bisogna disordinare con fuoco terribile e non interrotto primachè giunga presso le bajonette.

de' tamburi ha dileguata la titubanza de' soldati, e cangiato il timor panico in decisa prodezza. Eccone uno in pochi detti: Il signor DE GRANDEMAISON nel suo trattato sul servizio delle truppe leggiere in campagna, capitolo XIII. *Della ritirata di un posto attaccato da una forza imponente* dice così ,, Nella campagna del 1744 due ,, compagnie di granatieri del reggimento di GRASSIN ,, addormentatesi in una tenuta in tempo di notte ,, furono improvvisamente attaccati da 300 uomini ,, de' corpi franchi della Regina d' Ungheria, introdottisi questi nella tenuta senza incontrare ,, ostacolo. Colà la presenza di spirito, la fermezza ,, degli uffiziali, e più l' intrepidezza ed astuzia ,, d' un tamburo, che si diede a battere la marcia ,, de' dragoni, senzachè ve ne fossero, ed a gridare altamente *A me Dragoni, a me*, salvarono ,, quelle compagnie, che incitate dalla spiritosa ,, invenzione di quel tamburo, diedero di piglio ,, immantinente alle armi, sbaragliarono gli aggressori, e fecero prigionieri alquanti feriti, fra ,, cui un uffiziale. ,,

(*rr*) « L'arte di disporre le truppe sur un
» terreno consiste nel saper profittare dei
» suoi accidenti; ciò che non si potrebbe af-
» fatto, se si volesse stare attaccato alla re-
» golarità degli ordini di battaglia, come pra-
» ticavano i nostri maggiori, poichè per la
» nuova maniera del guerreggiare uopo è
» talora portare avanti una porzione della li-
» nea per far testa su di un' altura, in un
» bosco, o in un villaggio; talora bisogna ri-
» fiutarne altra porzione per non entrare in
» uno stagno, in una palude, o per istrata-
» gemma alcune volte fà mestieri di lasciare
» delle lacune tra le stesse linee per non en-
» trare in luoghi bassi. E però oggigiorno l'ar-
» te della guerra verte soprattutto nell'abili-
» tà di saper distinguere il debole ed il forte
» del terreno, di subordinarvi e coordinarvi
» l'ordine di battaglia, amalgamarvi, diciam
» così, le diverse armi, insomma sceglier vi
» posizioni tali, che presentino spartitamente
» e coerentemente all'ordine generale de' cam-
» pi di battaglia per quanto propizj e facili
» a difendersi, altrettanto malagevoli e ter-
» ribili per l'avversario ». Siegue da ciò non
altrimenti la possibilità di ritrarre vantaggi
più o meno appositi alla forza ed alle diverse
armi di un esercito.

(*ss*) « Resecando il superfluo degli esercizj
» dice il Montecuccoli, s'impara meglio il ne-
» cessario ». Il Barone Rogniat, facendo eco
a questa massima si esprime così: « Elimi-
» niamo dunque dalla nostra tattica l'inutile

» abbondanza; esercitiamo i nostri legionarj
» alle sole evoluzioni necessarie, e non per-
» diamo mai di vista che soltanto i movi-
» menti facili e semplici riuscir possono su
» i veri campi di battaglia tra il cimento ed
» il rischio; laddove la maggior parte dei
» combattenti nè sangue freddo, nè discerni-
» mento posseggono abbastanza.

(*tt*) Le prime dieci evoluzioni nella prima parte del capitolo addizionale mi sembrano adattatissime all'adempimento di quanto propone il general Duhésme, e però si consultino insieme alle corrispondenti figure.

(*uu*) Quest'avviso dà mostra che l'autore dovette aver compilato l'attuale capitolo prima del decreto imperiale dei 18 febbrajo 1808, il quale dà loro il posto da lui indicato nell'ordine di battaglia; giacchè nell'anno XII della repubblica francese (1804) in cui furono create le compagnie di volteggiatori nei reggimenti leggieri, esse prendevano posto come dal seguente prescritto, il quale perchè contiene de' buoni principj e soprattutto quello della statura gioverà che io qui riporti:

» In ogni battaglione dei reggimenti d'in-
» fanteria leggiera vi sarà una compagnia,
» che verrà denominata compagnia di *Vol-*
» *teggiatori*.

» Questa compagnia sarà la terza del bat-
» taglione, compresa quella dei granatieri.

» Sarà formata d'uomini ben costituiti, vi-
» gorosi, e svelti, ma della più piccola sta-
» tura. I soldati, e sotto-uffiziali che vi faran

» parte non dovranno sorpassare l'altezza dei
» 4 piedi, e 11 pollici, e gli uffiziali i 5 piedi.

» Sarà costantemente conservata sul piede
» di guerra, e composta come siegue:

» Un Capitano, 1 Tenente, 1 secondo Te-
» nente, 1 sergente maggiore, 4 sergenti, 1
» Foriere, 8 Caporali, 104 volteggiatori, 2
» Trombetti, totale 123.

» Gli uffiziali di questa compagnia saran
» presi nella totalità del reggimento fra' gra-
» di rispettivi, proponendoli il Colonnello
» al Ministro della guerra.

» I volteggiatori saranno armati d'un fucile
» molto leggiero, a modello dei dragoni.

» Gli uffiziali e sotto uffiziali avranno in-
» vece una carabina rigata.

» I volteggiatori saran vestiti come l' in-
» fanteria leggiera; porteranno la mostra de'
» corpi rispettivi, ma il collare di color gial-
» lone.

» I volteggiatori essendo specialmente de-
» stinati a venir trasportati rapidamente dal-
» le truppe a cavallo in luoghi donde la lo-
» ro presenza è necessaria, saranno esercitati
» à montar destramente di un salto in groppa
» e a discenderne con eguale leggerezza (*), a
» porsi in ordinanza rapidamente, e seguire
» a piede un cavaliero a trotto.

» I volteggiatori saranno pure esercitati
» particolarmente a sparare con rapidità, e
» molt' aggiustatezza.

(*) Veggasi la nota *d* alla fine del 3.° volume.

» La paga dei volteggiatori sarà la stessa
» che quella di ogni carabiniere. —.

(*vv*) Secondo la nostra attuale organizzazione si deve intendere per plotoni; giacchè i Francesi formano di una compagnia un plotone, e di questo due sezioni pel servizio d'armi; un plotone, due sezioni, quattro suddivisioni, ed otto squadre pel servizio interno. La divisione francese è composta di due compagnie; e tre divisioni formavano un battaglione, secondo l' ordinamento del 1808: ottimo sistema finchè le compagnie scelte stanno al battaglione per ottenere la suddivisione trinaria, cioè ala dritta per le due prime compagnie, centro per le seguenti due, e ala sinistra per le rimanenti; ma staccate queste scelte compagnie, tornasi all' ordine paro, cioè mezzo battaglione di dritta, e mezzo di sinistra, ordinanza trovata difettosa dal dotto Guibert: ecco le sue parole.

» Quanto alla divisione interna dei batta-
» glioni ed all'unirsi che fanno in reggimen-
» ti io non posso uniformarmi alle presenti
» nostre costituzioni. Il numero dispari è la
» base di tutta la mia formazione: tre divi-
» sioni, chiamate, com' è naturale, divisioni
» di dritta, di sinistra e del centro, suddi-
» visa ognuna in tre compagnie, di cui una
» scelta, compongono il mio battaglione, tre
» battaglioni il reggimento, e tre grandi di-
» visioni la fanteria di un' esercito.

» Io preferisco il numero dispari, e parti-
» colarmente il tre, per essere più acconcio
» a dividere una truppa qualunque in tre

» parti: dritta, sinistra, e centro; divisioni
» favorevoli alle combinazioni della tàttica.
» V'ha sempre nel numero quattro, il quale
» è base della nostra formazione attuale la
» quarta parte che osta a questa divisione e
» fa impaccio. I Greci e a loro esempio Gu-
» stavo e Carlo XII ebbero il numero tre per
» principio della loro formazione, non già
» che attribuissero qualche virtù a questo nu-
» mero ternario e maraviglioso, ma sol per-
» chè aveano considerato ch'era più d'ogni
» altro comodo e semplice nei calcoli tat-
» tici (*).

(*xx*) Senofonte (come lo stesso general Duhésme osserva in una nota nel 1.° volume di quest'opera) fu il primo che diede l'esempio di un compenso alle straordinarie fatiche, incontro a cui giornalmente andavano i suoi dugento Rodj che armò di fionda (truppa leggiera di quei tempi) per opporli a' stuoli di arcieri e frombolieri Persiani, che Mitri-

,, (*) Nell'ordinanza del 1831 par che non ab-
,, bino riguardato i Francesi a questo numero ter-
,, nario nel costituire i loro battaglioni di 8 com-
,, pagnie, due delle quali scelte. Ma se per poco ci
,, addentriamo nello scopo, chiaramente forse vedre-
,, mo che non in pace, vogliano conservarlo in guer-
,, ra; dappoichè in questa agisce la tattica esecutiva
,, per la quale si fa il vero uso delle due compagnie
,, scelte, una alla spicciolata in ogni movimento,
,, l'altra concorre alla formazione de' battaglioni
,, granatieri pel corpo di riserva, e per le operazioni
,, di guerra in cui bisogna la più grande audacia.

date spiccava tutti contro i memorandi battaglioni greci in ritirata per questa impedire. In occasione siffatta si videro de' soldati di truppa leggiera montati pure sur i cavalli tolti da Senofonte alle bagaglie, che per consiglio di lui furon date alle fiamme, e però ai Greci non restò altro che quel che avevano indosso. Tanto può l'urgenza, ed il pericolo!

(yy) Questa sentenza è incontrastabile e quella stessa che l'esperienza ha sempre confirmata dal più al meno in ogni guerra. Per poco che ci facciamo ad esaminare la guerra de'sette anni sostenuta dal gran Federico, e particolarmente la sua immortale campagna del 1757, di leggieri vedremmo sfolgorare di tutto il lume questa verità. Fu quella altresì il gran segreto di Buonaparte in reiterate occasioni difficili: per effetto di tale sentenza tant' uomo si tenne in grado di lottare per più mesi con 400,000 nemici, che nel 1814 si convergevano su Parigi in varie colonne — Essa non isfuggì mai da' principali progetti di quei capitani che fin dall' epoche più remote son noverati fra lo scarso numero de' maestri di guerra per eccellenza — Ma senza tener dietro a' Greci ed a' Romani dei prischi tempi, riporterò qui un solo esempio registrato nella storia da mostrar chiaramente quanto utile torni dalla speditezza delle gambe dei soldati — Cesare, stando all' assedio di Gergovia contro il più fiero, più terribile, più attivo nemico di Roma, Vercigentorige, in-

formato, poco dopo la mezza notte, da *Eporedorige* suo beneficato, che un corpo di Edui suoi federati erasi ribellato, raguna egli repente tutta la sua cavalleria, ed ordina un distaccamento niente meno che di quattro legioni senza bagaglio; e dopo breve esortazione a' suoi confortandoli a non temer la fatica del viaggio in tempo così pressante, e trovatili tutti dispostissimi non che bramosi a seguirlo, si pose in marcia alla loro testa contro a' rivoltosi. Questo gran capitano ebbe fatto appena 25 miglia ed ecco da lungi ch' ei scopre gli Edui, e mossagli contro la cavalleria l'inviluppa, e generosamente costringe a rientrare al dovere. Ciò eseguito accorda ai suoi tre ore sole di riposo, e li riconduce al campo, ove giunse all'alba del dì seguente; cosicchè in poco più di 24 ore i suoi soldati fecero 50 miglia. Or qual saria stata la sorte dei Romani in quella infrangenza tra ribelli e formidabil nemico se non eran così abili, ed avvezzi alle marce? (Ved. nel 1.° tomo de'Comentarj di Cesare il lib. VII della guerra francese, art. XXXIV e seguenti.)

(*zz*) Se ciò si proponesse tra noi, almeno per la sola campagna, oh quanti borbottamenti converrebbe sentire, mio dabben lettore! Qanti zelanti patrocinatori del dritto delle genti e dei patti di guerra non sorgerebbero contra a chi ne manifestasse il pensiero! Ma, stieno pur cheti questi tali, è egli permesso sì o nò il distruggere nel conflitto il proprio nemico, non già col veleno e co' pro-

ditorj, chè ciò saria nequizia, ma con arma che lo stesso avversario non ignora; io dico è ciò permesso finchè stassi a mano armata, e che a vicenda si studia ed opera la scambievole distruzione sia con istratagemma, sia con tutt'i mezzi di cui si può far uso a forza aperta?(*) Io replico: umanità e guerra son due nomi corrispondenti a due diverse idee, quantunque al dir di Plutarco *anche la guerra ha le sue leggi nello spirito della gente onesta*; ma ciò non s'intende finchè il nemico sia con l'armi alla mano. Non s'intende che non si sparmii il petto dell'uffiziale in una zuffa, o in una singolare aggressione. Abbiamo dall'esperienza incontrastabili pruove che quando gli uffiziali con coraggio e prodezza han combattuto regolando i loro cacciatori, e quando son venuti alle prese con briganti nella scorta de'convogli, nel perseguimento di essi o consimili servigj; in qual tempo, o abbandonati da' loro soldati, o troppo infervorati nell'attacco, son caduti vittima del furore d'un assalitore o di un assassino, non potendo la minima resistenza opporre, nè avere un'ostia immolata a sè prima di perdere la loro vita. In appoggio di queste due circostanze, cioè del farsi uso del fucile dagli uffiziali di fanteria leggiera, o nò, potrei ben io, testimone oculare, allegar

(*) Vedete Genovesi Ant. della Diocesina, o sia Filosofia del Giusto e dell' Onesto, tom. III; ed Ugo Grozio nel tom. II del Dritto della pace, e della guerra.

qui non pochi fatti ed ontosi, ed onorevoli; ma taccio per onor di tutti; non convenendomi immischiar tai particolari ove ho prefisso farmi grato anzichè importuno a miei compagni d'armi. Quanto a me, io porto opinione che gli uffiziali invece di distinguersi dai soldati per certi incomodi e spendiosi ornamenti, si particolarizzassero, ad esempio dei centurioni romani, dall'essere in certo modo, ed in ragione dei tempi presenti, meglio armati: quindi è che io, curando poco quel tale che più sollecito della mollezza e della comod'abitudine di far poca o nulla, che del paradosso dei dritti della guerra, sgriderà forte contra questo sistema, ho stimato convenire all'uffiziale di truppa leggiera quanto sopra ho detto non senza esser persuaso dai ragionari di valenti scrittori. Difatto, qual mai difesa può egli sperare quest'uffiziale per la sua sciaboletta contra le bajonette, le lance, le picche o altre armi con che l' avversario lo assalisce? E d'altra parte, qual pure ne avrebbe quello di linea in uno stretto, in altro passaggio angusto, in una sorpresa, in una carica? occasioni tutte ove l'uffiziale dee mostrarsi per necessità alla testa dei soldati, particolarmente dei nostri (troppo sagaci, per non dir altro) se vuole che faccino bene il loro dovere. Egli sarà dunque buono, che, privo di che schermirsi delle armi nemiche, si dia all' indietro a scandalo di chi deve seguirlo? Molto ardimentoso, forse imprudente, è vero ci diverrebbe con un'arma attiva, che facilmente

riscaldandolo lo alienerebbe dal comandare e dirigere, e che il volerlo molto animoso è lo stesso che volere esporlo al massacro delle bajonette nemiche, come successe nelle ultime guerre in molte truppe francesi. Ma, e siam ragionevoli, l'incertezza, la timidità, e la sventura ne prendono imperio quando il veggano del tutto inerme; e posso io qui senza imprudenza, e futilità addurre esempj che lo adontano, mentre i fatti e l'esperienza ne offrono di non buono aspetto? Son questi due terribili estremi, e uopo è ormai di ritrovarne il mezzo. E per quanta bravura egli mai possa avere, non dipende spesso dalla morte di lui la sciagura di quanti lo seguono e la conseguenza di una perdita? Nell' assalto di Morviedo (Sagunto) in Valenza, la colonna che lo imprese, giunta che fu a piè della breccia, capiente di 5 in 6 uomini di fronte, ecco già che titubante si mostra: nove o dieci uffiziali coraggiosi gettansi avanti, e rapidamente giungono alla cima: invasi da eroico furore, quivi oppongono la loro breve spada alle armi astate dei difensori. Ed oh, a che valse tanto eroismo, se ne rimasero vittime! . . . Da pochi bravi dipendea in quell'istante la sentenza della fortuna: la loro perdita, questa prima sventura rese arditi gli assediati, che proruppero da quelle rovine, e trascinò la sconfitta degli assalitori.

Fra quei due estremi di soverchio ardire, e di scoraggimento, io credo rinvenire il mezzo: armisi di una picca l'uffiziale di linea:

non sia lunga perchè lo facci troppo sicuro ed ardito, nè sia breve per essergli del tutto inutile: le si dia però la giusta proporzione, e quella io credo dell'altezza di un fucile di fanteria con bajonetta.

Ohimè dal grembo delle falangi ben alto ci sorge, e già con frastuono rimbomba il grido de' miei compagni: non altro di distinto vi ritiene l'udito, che, *abuso*. . . *abuso*. . . In tanto fragore, di silenzio un momento: ho inteso in ciò far progetto per la sola guerra, non per gravarvi di sciocche invenzioni inutilmente nella pace.

(*aaa*) L'ambizioso è paragonabile all'avaro, che dimentico di ogni dovere verso di sè e degli altri, intende unicamente ad impinguar lo scrigno, nella speranza che per esso possa venire al possesso di ogni bene, comechè male ne tragga: è, secondo me dell'interesse degli stati a non far che l'ambizione invada taluni spiriti, che sordi ad ogni altra passione, li porterebbero a ruina.

(*bbb*) Non si tenga conto di questa chiamata che per equivoco è stata messa; e ciò non altera la seguela delle altre che si corrispondono alfabeticamente.

(*ccc*) Questo sarebbe un ottimo temperamento, laddove gli uffiziali potessero godere di un assegno dalle loro famiglie o fossero proprietarj; altrimenti la diversità dei mezzi a grado eguale (per conseguenza, di comodi, lusso, piaceri ec.) produrrebbe, a cause opposte, la reciproca jattanza, il continuo male

umore, il terribile dissidio, sempre a danno del buon servizio.

Eguaglianza perfetta nei mezzi in ogni grado; e tutto anderà bene. E se qualche differenza abbiavi ad essere non la sia giammai pel capriccio, pei ritrovati, pei falsi rimedj, bensì per la rettitudinè, per la saggezza, per la prudenza, e in premio alla prodezza, alla virtù; ai talenti: ciò toglie il rancore, la gravezza, la gelosia, e forma anzichè no degli emuli virtuosi fral numero di uffiziali, che privi quantunque di agiata fortuna, provengon da famiglie decorose e civili. Dal come avvisa il rispettabile Dubésme, a' figli di uffiziali par che non rimanga speranza nella carriera dei loro maggiori. Io credo che gli uffiziali dovessero provvenire in gran parte da' figli di chi appartiene a questa classe rispettabile, per aversi col tempo una discendenza di adepti, che trasfusa porterebbe nel sangue la riconoscenza e devozione verso chi le dà il ben essere.

(*ddd*) I signori Compilatori del *Manuale de' Prodi*, dopo narrate in compendio le particolarità tutte avvenute nella campagna del 1806 sino alla famigerata battaglia di Jena, conchiudono così:

» Le bandiere cadute in poter nostro eran
» quasi quelle tutte che il gran Federico ne
» tolse altra volta, ed affidolle poi a' suoi sol-
» dati: siegue da ciò, che abbiam rivendi-
» cata la pesante sconfitta di *Rosbach* im-
» padronendoci di quei medesimi vessilli di

» che i Prussiani trionfarono in una giornata
» cotanto sanguinolenta e deplorabile. Il su-
» premo condottiero del nostro esercito fu più
» felice che il signor di Soubise; e comecchè
» fortuna col volger della ruota cacciasse que-
» sti dal sommo della grandezza al fondo del-
» la sciagura, non pertanto è sempre degno di
» ammirazione e di elogi per le sublimi co-
» gitazioni di lui, le cognizioni guerresche, e
» la sua rara intrepidezza.

» L'onore di cancellare una trista ed infe-
» lice rimembranza non sarebbe stato subli-
» me se i vincitori di Jena rimasto avessero
» sul campo di Rosbach intatto per anco
» quel superbo monumento, che in silenzio e-
» ternava la memoria di tanta sventura. Quel
» monumento, colà di vergogna per noi, alla
» perfine di gloria in Parigi! »

(*eee*) Eran de' poeti e sacerdoti, o meglio dire, maghi dell' antica Gallia, che celebravano le gesta de' loro duci e capitani.

(*fff*) Perchè non dire, gli uomini vieppiù sulle combinazioni e gli eventi straordinarj? A parlare della questione uopo sarebbe l'andar sulle tracce di alcuni valenti filosofi, e dire ciò che possa la natura, e l'educazione sullo spirito umano; e perciò cosa intendesi per la parola natura, e cosa per quella di educazione.

La parola natura non può in noi risvegliare che l'idea confusa di un essere, o di una forza che ci ha dotato di tutt' i sensi: or dunque i sensi sono gli organi di tutte le

nostre idee; e però privi di un senso, privi siamo delle idee che da esso provengono; imperocchè un cieco nato non ha per tal cecità idea alcuna de' colori. Non è dunque a rivocarsi in dubbio che in questo significato lo spirito dev' essere considerato come un dono della natura. Ma se la parola natura si prenda in altra significazione, e se ammettesi che fra uomini ed uomini ben conformati e senza veruu difetto nel tessuto organico, ponga nonostante la natura grandi differenze e disposizioni molto ineguali nello spirito loro, ed in modo che gli uni sien formati per essere stupidi, gli altri ingegnosi e vivaci, la questione diviene molto delicata, e forsi inestricabile.

Schiettamente io credo non potersi esaminare la grande ineguaglianza dello spirito fra gli uomini che ammettendo negli spiriti la stessa differenza che nei corpi, quali più deboli e gracili, quali robusti e complessi. Questo ragionamento non è che sostenuto da una analogia, è somigliante a quella degli astronomi che conchiudessero contenere abitanti il globo lunare, perchè formato dalla stessa materia del terraqueo. Ma debole che sembri questo analogico ragionamento, nonostante comparisce potentemente dimostrativo. Ma, quale cosa cagiona dunque la differenza degli spiriti in quei corpi ove uniformemente opera la natura? A qual cosa attribuire la grande ineguaglianza degli spiriti in quegli uomini che forse hanno avuta la stessa educazione?

Tali obbiezioni si riducono ad una, cioè alla seconda, e per rispondere a questa fa mestieri che si sappia quale idea vien fissata alla parola educazione.

Se per essa intendesi unicamente quella istituzione che dassi agli uomini negli stessi luoghi, e per gli stessi maestri, in questo significato è dessa eguale in una moltitudine di uomini. Ma se a tale parola voglia darsi una significazione più vera e più ampia, e che comprenda generalmente quant' occorra ad istruire gli uomini, allora emmi uopo ripetere i detti di un sottilissimo filosofo — « Nessuno riceve la stessa educazione, » perchè ognuno ha per precettori: 1.° la » forma del governo sotto cui vive; 2.° i suoi » amici; 3.° i suoi maestri; 4.° le persone » dalle quali è circondato; 5.° le sue letture, e 6.° finalmente il caso, vale a dire » una infinità di eventi, di cui l' umana i» gnoranza non ci permette ravvisare l'inca» tenamento e le cause »; il caso, io ripeto, che ha tanta parte, quanta più non si pensa, alla nostra educazione. È desso unicamente che pone sotto a' nostri occhi alcuni oggetti da' quali derivano in conseguenza le idee più felici, e ci traggono spesse volte alle più alte scoperte. Difatto (per darne esempio) non fu desso il caso che trasse il placido Newton nel viale d' un pometo; e che staccò dalle branche un frutto, che risvegliò in questo filosofo la prima idea del suo Sistema Mondiale? Non fu il caso, che traen-

do lo sventurato Colombo sulla foce del Tago ed allo incontro del celebre Pedestrello, formò di lui lo scopritore di un nuovo mondo, e che addusse tante vicessitudini nell'uno e nell'altro emisfero? Non fu il caso, che menando la bella di Avignone allo sguardo del zerbinotto di Arezzo, formò di questo il più dolce ed egregio rimatore? Non fu il caso, o la vista delle vittoriose armi avite le quali (siccome la energia del cantore di Achille infiammò Alessandro del furor della gloria, e causò la distruzione dell' impero di Dario) invalsero di nobil furore il Modanese Raimondo, e lo resero il terrore e stupore di Europa; il rassicuratore dei troni e della Cristianità, ed il fulmine degl' infedeli? Non fu il caso, od il pianto di Vetruria, che disarmò Coriolano; quel pianto che fermò in tal modo la possanza di Roma vicina a soccumbere, e che fu la causa di una seguela di vittorie; quel pianto di Vetruria a cui l'Europa dee forse la situazione presente? E da ultimo, chi può assicurare che non il caso od il consiglio di Turenna fermò in Parigi il giovane Luigi deciso a ritirarsi in Borgogna, e salvò la Francia: e senza ciò sarebbe questi un famoso Luigi della storia? Non solamente nel morale, ma nel fisico eziandio i grandi avvenimenti sono gli effetti di cause impercettibili. Quai fatti potrei citare? Gustavo, dice l' Abate di Vertot, invano percorreva le provincie della Svezia, e tra le

montagne della Delecarlia: invano quei montanari, quantunque disposti per la sua bella sembianza, per la statura, e la forza apparente del corpo di lui, quando questo principe li arringava, invano si sarebbero indotti a seguirlo, se i vecchi di quella contrada non avessero fatto loro osservare che spirava di continuo il vento boreale. Parve ad essi quel vento un segno evidente della protezione del Cielo, un comando preciso a prender le armi a favor dell'Eroe. Non fu dunque il vento settentrionale che sul capo del Gustavo portò la corona di Svezia? Non fu la sommossa di un popolo che trasse il giovane Nadir dal gregge alle armi, e poscia sul trono della Persia, donde, formidabile all' Asia, stupore si rese all'Europa?

Or se Napoleone, l'uomo singolare di cui parla il mio autore, profondo matematico, politico, ed anche poeta, trovato ei si fosse in altro luogo anzichè in Francia nel tempo della rivoluzione, o in Francia stessa se la rivoluzione non fosse avvenuta, sarebbesi acquistata gran rinomanza, sarebbe stato l' uomo di genio, avrebbeci presentato lo svariato quadro di grandi fatti, di famosi difetti, di egregie virtù, e di alti slanci d' immaginazione e d' ingegno? Sarebb'egli, senza quella vicenda, salito sul trono de' Capeti, dal quale buona pezza imperò sugli uomini e sulle cose di quasi tutto il mondo?

Senza stendermi di vantaggio in altri esempj, potrei dir coi filosofi che per la paro-

la educazione intendesi generalmente tuttociò che serve alla nostra istruzione, e che il caso necessariamente vi debbe contribuire; che ove non avvenga la medesima concorrenza di circostanze, non havvi la medesima educazione; e che infine la diversità di educazione cagiona la differenza negli spiriti; imperocchè chi opporrebbe che simili non sieno gli uomini a quegli alberi d' una stessa specie, il cui germe indistruttibile ed assolutamente lo stesso, comechè seminato a dovere nello stesso terreno, ma non esposto precisamente allo stesso vento, allo stesso sole, alla stessa pioggia; chi opporrebbe che per tai cause non prenda diverso sviluppo? Ma comunque vero ciò sia, bisognerebbe, al dir dei filosofi, ridurre la questione a principj più certi e precisi, a punti più semplici e chiari, e però riandare all' origine dei nostri sensi, allo sviluppo dello spirito, e sovvenirsi che l' uomo è fatto per sentire, ricordarsi, ed esaminare le somiglianze e le differenze, cioè i rapporti che hanno fra essi gli oggetti diversi che a lui si offrono, o che la sua memoria gli presenta; e così non potrebbe la natura dare agli uomini differenti disposizioni di spiriti, che preferendoli con più o meno di finezza di senso, di estensione di memoria, e di capacità di attenzione; e nonostante queste particolarità il prediletto della natura se ne andrebbe confuso tra la folla degli uomini mediocri ove gli mancasse la caduta di un pomo, la vista

delle armi, il vento settentrionale, o la mossa di un popolo.

(*ggg*) Conoscendo i Greci quanto mai potentemente contribuisse alla felicità dello stato la virtù militare, e quanto fosse importante la istituzione teoretica per costituire perfetti uffiziali, decretarono pubbliche scuole militari (Ginnasj), nelle quali imparassero i giovani il mestier delle armi sotto la cura di periti maestri (tattici chiamati) mantenuti a spese pubbliche. Da queste scuole, fra gli altri, uscirono i Temistocli, gli Aristidi, i Cimoni, gli Alcibiadi, gli Agesilai, i Senofonti, gli Epaminondi, i Pelopidi, i Filopomeni ed altri sommi capitani, che innalzarono a sommo grado e loro stessi e la loro patria, cui resero indipendente dalle nazioni straniere, ed il modello di tutt'i popoli. Per quella militare educazione crescea la robustezza, sviluppavasi il valore, e mantenevasi la disciplina, bastando a ciò poco alloro, che lusingava in quel tempo la più alta ambizione di quegli uomini. Plutarco fa chiara testimonianza della particolarità che distinguea le truppe greche. » Bello spettacolo, ei dice, parlando dell'esercizio lacedemone comandato dal re Agide » era per tutte le città il vedere attraversare lungo il Peloponneso un esercito senza dare il minimo segno di rumore, e senz'apportare alcun danno! »

Passando da essi a' popoli Romani, scorgiamo che in età appena di 14 anni i figli di questi, diretti da eccellenti maestri, erano

incamminati sulla via del difficilissimo mestier delle armi: apprendevano per costoro a conoscere altresì la condizione, i doveri, l'autorità de' legati, de' tribuni, de' centurioni, de' sommi duci ec. ec. Per tanto i maestri erano sommamente vigilanti (cosa molta essenziale) nell' ispirare nell' animo dei loro alunni le massime di dipendenza e di subordinazione a' loro superiori; poichè sentivano oltremodo che la forza di queste massime; per tempo impresse nell' animo della gioventù, ed accoppiate alle virtù marziali, formavano la base ove poggiava la vera disciplina militare, e la salute della repubblica. Faceasi in Roma così alto conto dei doveri in ultimo descritti, che puniti venivano, senza riguardo a grado o condizione, inesorabilmente i trasgressori. Siffatte scuole costavano molto alla repubblica, ma le fruttavano moltissimo.

Egli è quindi agevole scernere da ciò quanto importante e delicata sia la scelta di quegli tra i precettori che ne' colleggi, nelle accademie, scuole, o ne' militari licei, vengono assegnati alla educazione de' giovani. Conoscenza del proprio disimpegno, probità e costume, maniera piacevole e gentile, nobile e prudente fermezza, non lusso, non indigenza, debbono del tutto contraddistinguerli; perchè imitate queste virtù, e queste qualità da' teneri alunni, schiudano da' loro petti la limpida e pura sorgente delle militari virtù, e non vi ristagnino giammai quell' umore ch' esala pesanti evaporazioni!

(*hhh*) Il maresciallo Puysegur, nella narrazione degl' impieghi da essolui occupati, parlando delle lezioni che in riguardo al mestiere venivangli dal suo genitore, dice così: » Egli è da notare, che i suoi insegnamenti » non eran del tutto perfetti, a motivo che » ei al par di me non istudiò mai nè la geo-» metria, nè il disegno ».

(*iii*) Per colpo d'occhio militare si deve intendere quella eccellente straordinaria facoltà di scernere in un subito, o dirò meglio a prima vista, quanto mai si presenta di utile ed essenziale sur un terreno qualunque. Questa rara abilità, da taluni considerata interamente qual dono della natura anzicchè il frutto della educazione, è per mia opinione ciò che nella mente umana son tutte le altre cognizioni; cioè l' effetto dello studio accoppiato all' esperienza. (*)

Lo studio della topografia è oltremodo necessario, e dovrebb' essere animato, e promosso negli uffiziali; che sia qualunque la conoscenza sullo stato dell' inimico, la forza a potersi impiegare, ogni impresa dipende dal conoscere il terreno su del quale deesi ope-

(*) ,, Conchiudiamo, dice il signor di Condillac ,, nel suo sublime parto scientifico intitolato: *Saggio sull' origine delle cognizioni umane*; che ,, non vi sono idee, se non acquisite: le prime ci ,, vengono immediatamente da' sensi; le altre son ,, dovute all' esperienza, e si moltiplicano a proporzione che siamo più attenti e capaci a riflettere. ,,

rare. Questa scienza è giunta al sommo della sua perfezione, ma le sole carte però non bastano all' uffiziale, imperocchè la giacitura dei luoghi principali, come, città, villaggi, borghi ec., è quasi ognora la stessa, ma i terreni che circondano tali luoghi possono variare nello spazio di pochi anni, ed esser causa di funesti errori. Per buona dunque che sia la carta, un uffiziale di truppa leggiera, distaccato in qualche villaggio ei curar deve immancabilmente di assicurarsi di tutti i particolari del terreno che circonda il suo posto, e correggere e notare sulla carta i difetti e le differenze che rinviene di fatto.

Da siffatte possibili variazioni nasce l'importantissim' oggetto della riconoscenza delle località, sia in avanti, in dietro, al fronte, o su i fianchi dell'inimico. Occupa questa riconoscenza un luogo interessante e spazioso tra le parti del servizio delle truppe leggiere, tanto fanteria che cavalleria.

(*jjj*) Il Duca di Henghien, Montluc, e varj altri generali, prima che divenissero supremi comandanti, per esercitarsi al colpo d'occhio, ed all'arte delle riconoscenze, servirono alla testa di alcune bande di avventurieri, che ne' loro tempi faceano in qualche modo il servizio delle truppe leggiere.

(*kkk*) Per servirsi bene di queste armi contra il nemico; nè mai della prima, ed ultima per fare il gradasso: a qual proposito credo utile che i giovani uffiziali conoscano nelle seguenti parole il conto in che tenea Na-

poleone questi tali: *Io non ho mai fondate speranze sur un duellista per qualche azione rilevante: La Tour-Maubourg, il prode fra i prodi, non si è mai battuto in duello.*

(*lll*) In forza di questa seconda proposizione s'intende altresì, che il distaccamento di gran guardia deve avere i suoi tamburi o trombe, quantunque il mio autore non l'ha specificato nel suddescritto dettaglio; più l'alfiere, secondo il nostro ordinamento.

(*mmm*) Dice il signor de Cessac: « Per impedire il passaggio di un fiume, di un bosco, di uno stretto ec. ec., che giova il situarsi sur un punto che domina più un'intera contrada, che quello cui si è nel dovere di difendere? Questa posizione comechè sia di una bontà assoluta, ciò nullameno è di niun utile, perchè priva di bontà relativa, quella cioè che ha rapporto coll'oggetto che si ha in mira ».

(*nnn*) Ad ognuno di questi falsi fuochi bisogna situare una o due sentinelle dalla parte opposta all'avversario, affinchè nell'avvicinarsi le pattuglie o gli esploratori del medesimo gli tirino addosso, i quali crederanno al certo che là vi sia molta forza, cosicchè tentandoli uno ad uno, e trovandovi sempre opposizione, la forza del distaccamento che usa siffatto stratagemma s'ingrosserà di maniera nella mente di lui, che non oserà sicuramente di assalire il posto.

(*ooo*) Le tagliate d'alberi, secondo il signor Grassi, si dovrebbero chiamare *rovinate*, ma

io, riguardo ad esse, mi son voluto attenere alla voce in uso per essere inteso dal comune dei lettori. In guerra due tagliate d'alberi si fanno, cioè tagliate d'alberi (abbattis), e *vigne militari* (vignes militaires); queste ultime son più a proposito pei posti avanzati di un esercito sulla difensiva; la maniera delle altre esige pesante materiale, e maggior tempo. Le *vigne militari* furono ammirabilmente poste in uso da Cesare in occasione del blocco di Alesia contro quella moltitudine di Galli che si preparava ad assalirlo. Ecco il modo con che le pose in opera quel gran capitano: fatti tagliare dei grossi rami, ne fece acutire gli steli che ne derivavano; poscia ordinò che si collocasse un di quei rami per ogni fossicciuolo di cinque piedi di altezza anticipatamente scavato, piantando in fondo ad esso la più parte del ramo, e in guisa tale che le parti aguzze sporgessero quasi intieramente fuori del fosso. In questa occasione ne formò egli cinque righe vicine in modo, tanto a verso quanto per dritto, che gli fu agevole il poterle intralciare tutte l'una coll'altra. Innanzi a questo congegnato, e formidabile riparo fece cavar dei buchi di lupo, o sieno pozzi, alti tre piedi per ordine a scacchiere: in fondo ad ognuno fece piantare un palo acuminato alla parte che restar dovea fuori del terreno; e per nasconderli al nemico ordinò che fossero coperti di cespugli: inoltre fece spargere innanzi a tuttocciò gran quantità di triboli, e varie tavole su cui ergeansi le punte

di molti chiodi, coperte poi di terra per l'altezza di un pollice.

(*ppp*) La risposta dovrà indicare il Regno cui serve la truppa, come in esempio; Napoli, Francia, Spagna ec.; o potrà esser relativa alle istruzioni che si hanno su ciò.

(*qqq*) Al personaggio che va colla truppa, od alla truppa; imperocchè l'onore ad una truppa, esser può al di sotto di quello dovuto alla persona che può trovarsi alla testa della medesima.

(*rrr*) Questa precauzione è necessariissima ne' posti avanzati, giacchè non è difficile che il nemico, vestito della divisa di un corpo dell'esercito con cui sta egli in guerra, e favorito da qualche iniquo infedele possa, mediante risposte destramente date, impadronirsi del posto; laonde avviso che l' abboccamento a tenersi col comandante di una truppa, che vuole introdursi nella catena de' posti avanzati, non dev' esser così semplice quanto si crede, ma piena di arguzia, di circospezione, e di domande suggestive, salvo se l'uffiziale che la comanda sia persona cognita: nè credo io che il superiore più probo e zelante del partito cui serve il comandante del posto avanzato, si possa offendere od infastidire (*) per tanta oculatezza, anzi farà molto conto di un tale uffiziale.

(*) Più i riguardi alla persona a danno della moltitudine e di uno stato, che l'esperienza di guerra, secondo me, farebbe consigliare diversamente. In un

(*sss*) Dice un dotto scrittor militare: » La accortezza e l'attività del capo, producono i maggiori effetti, oculata e diligente fanno la vigilanza degl' inferiori.

Per esse il comandante di un posto moltiplica se stesso, mi si permetta la voce, e tiene in salvo la vita de' suoi soldati, nel momento in cui credono essi a meno temere: il far del giorno, i primi albori, è l'istante per lui di scrupolosa vigilia: in quest'ora i soldati, lassi delle fatiche del giorno precedente, e dell'intera notte, si abbandonano facilmente al sonno.

(*ttt*) Non vi è cosa che più dispiaccia al soldato quanto il vedersi strapazzare senza

esercito qualunque la più parte di chi ha posti elevati è ignota alla moltitudine inferiore. Qual contegno in tempo di notte dev' egli usare un capo di posto avanzato, o di quello in una piazza, in un villaggio, o in altro sito occupato dalle truppe rispettive, verso quel militare che si annunzia per visitarlo, ed in cui solamente distingue l' insegna di un grado sublime, o pari vestimenta, o simigliante fisonomia? Dev' egli o no pronunciargli la parola d' ordine e di riunione? È egli certo che non sia un partigiano del nemico che usi questo agevole stratagemma per iscoprirla, od un fedifrago anche in tempo di pace e in una piazza, che tenti favorire congiura, e dar modo ad una generale sorpresa, non correndo egli alla perfine altro rischio che di venire ad un attacco con un posto contro cui non sarà gito al certo senza preparata cautela e difesa? Le minute precauzioni in materia siffatta non mai abbastanza sono raccomandate.

prò e senza bisogno sia dal capriccio, sia dalla inespertezza del capo, sia per zelo inopportuno: esso ne mormora, fa cattivo concetto di chi lo dirige; ed in qualche circostanza difficile o che si trova stanco, o finge di esserlo, eseguisce male il suo dovere (*). Da ciò la massima de' Romani *che più nei quartieri, che nel campo il soldato si stanchi*. Ma ne conseguivano i Romani tutto l'utile: lassi quei soldati dalla svariata moltiplicità di esercizj guerreschi di ogni maniera, bramavan per sollievo il campo o la guerra. Lo spirito di patria, e il desiderio di guerreggiare, collegavansi per infiammarli con incanto all'amor della gloria. Non così d'altri soldati ne' quali tai potenti concitativi non agiscono. Non è quindi maraviglia se intensa brama, fuor di quella per cui son soldati, grandemente li fa aspirare al termine di cotale stato; di altro non pensano, ed altro non sperano, d' altro non parlano, che del momento di conseguirla.

(*uuu*) Abbiamo a tal riguardo la bella massima di un dotto scrittore di fatti guerreschi; ci dice così: « I posti avanzati debbonsi comporre, ad esempio dei Greci nella guerra » difensiva contro Serse, di uomini più decisi, animosi, solerti, e prodi; che trattasi di arrestare i primi tentativi, l' impeto » primo del nemico, e dargli terribile saggio

(*) Veggasi la nota (*s*) alla fine del terzo volume pagina 191.

» del valore della rimanente truppa. Si con-
» sideri la risoluta risposta de' posti avanza-
» ti de' Greci a quel Monarca quando intimò
» loro metter giù le armi. Eccola, e da ve-
» ri Laconici: *Vieni a prenderle*. Quali uo-
» mini vi erano addetti! Ancor più bella è
» quella di Dienecco a chi volendo spaven-
» tarlo gli disse che l'esercito Persiano era
» sì numeroso che pei suoi lanciati dardi tut-
» to ad un tratto oscurerebbe il sole; esso:
» *Tanto meglio combatteremo all'ombra* ».

(*vvv*) Alle gran guardie, oltre alla forza indicata nel principio dell' attuale capitolo, si aggiugne loro alcuna volta de' picchetti di fanteria, e cavalleria uniti, o dell' una, o dell' altra separati, secondo la qualità del terreno, a motivo di rafforzarle, e coadjuvarle nel servizio esterno.

(*xxx*) Questo inconveniente può esser riparato dal comandante del posto, non mandando egli a pattugliare uomini accatarrati.

(*yyy*) Questa precauzione si prende per non tirare su de' parlamentarj, o su i disertori.

(*zzz*) Sarebbe meglio se fossero due, e andassero per istrade diverse, giacchè per molte combinazioni potrebbe un sol uomo non giungere al posto.

(*a. bis*) Un saggio scrittor militare, nel suo articolo delle pattuglie, ne dà la seguente norma: » Le pattuglie debbonsi fissare ina-
» lienabilmente in memoria, che l' obbligo lo-
» ro non è quello d' impegnarsi coll'inimico.»

(*b. bis*) Nei regolamenti francesi trovasi que-

sto articolo, che io trascrivo perchè in occasione possa valer di norma a' giovani militari che staranno ai posti avanzati, o esercendo simili servizj » Nessun comandante di
» truppa mandata o posta da' superiori in
» luogo qualunque, si potrà ritirare sotto lo
» specioso pretesto di non apportare nocumento al sito in cui si trova, ed agli abitanti, di risparmiarne la gente, salvo se
» tai riguardi sieno specificati nelle istruzioni
» ni dategli da' superiori di lui; dacchè non
» ispetta ad esso il considerare tai riguardi; e
» per contrario dee tener per indubitato che
» hassi a raggirare ogni sua cura nel modo
» di difendersi fino all'estremo, e farsi onore
» cogliendo in quel posto l' opportunità di
» ciò conseguire. » Il gran Federico, nelle sue dotte istruzioni ai militari, dice così: » Chicchessia uffiziale distaccato non abbandonerà il suo posto, che dopo esauriti tutti gli
» sforzi ed ogni mezzo in poter suo a mantenervisi fermo; chè abbandonandolo in
» mal punto si precipiterebbe nella dura necessita di giustificarsene con pruove convincentissime a fronte delle più lievi obbiezioni tendenti a dar giudizio ch' ei potea di vantaggio. sostener meglio la difesa
» del posto, provvederla con più saggezza,
» e mantenervisi da bravo soldato: Siegue
» da ciò che un uffiziale rischia di essere degradato perciò, e sciolto dal cingolo militare; e se la qualità della mancanza,
» la sua gravezza, od il bisogno di un esem-

» pio lo esigano, potrebb' esser punito di
» morte, od al più poco colla pena de' ferri. »

(*c. bis*) Un militare che mena la sua truppa su di un terreno che non ha riconosciuto antecedentemente è paragonabile ad un cieco, che dimentico della sua cecità, osi viaggiare senza guida e senz' appoggio. I ragguagli di molte azioni in cui eserciti imponenti sono stati sconfitti mostrano chiaro che, per lo più, n' è stata causa la trascuragine de' capi nel riconoscere anticipatamente il paese sul quale operavano, le posizioni, e le forze de' nemici.

(*d. bis*) L' attitudine e l' abilità di portare a fine le riconoscenze non in tutti gli uffiziali si rinvengono. Montluc ci avverte che in queste operazioni hassi a far capo di sperimentato, intelligente, intrepido uomo. » Un
» soggettuzzo di poca esperienza si allarma
» facilmente, e prende i buscioni per corpi
» di nemici. — In altro luogo: » Capitani,
» amici miei, è meglio assai di rischiar se
» stesso per venire in chiaro della verità, che
» fondare su i ragguagli de' contadini, cre-
» panti sempre dalla paura: servitevi ogni
» volta, per le riconoscenze, di un milita-
» re ardito, giudizioso, discernente, o, per
» farla meglio, mandatevi la vostra stessa
» persona. » Racconta il seguente fatto: » Un
» uffiziale dell' esercito del maresciallo di
» Brisac, nella campagna del 1545, fu in-
» caricato di riconoscere un piccolo vallone;
» reduce dalla commissione riportò che in

» esso avea scoverto più di 400 cavalli, mentre
» tre più altro che poche donne, e pochi
» armenti quivi non erano. »

(*e. bis*) » Ebbene, dice un vecchio militare,
» Si può esser battuto dal nemico, non è
» da rivocarsi in dubbio, ma non bisogna
» mai farsi sorprendere. La sconfitta di una
» truppa, o la presa di un posto, può de-
» rivare da caso fortuito, dall' effetto di
» forze superiori, e da ciò che non si è po-
» tuto riparare perchè non preveduto, ma,
» poffar di Giove, che non derivi dalla po-
» ca vigilanza! »

(*f. bis*) Nessuna volta la moltitudine con egual consentimento fa rumore, ma è incitata da pochi che vogliono peccar con molti, credendo così di non esser puniti. (Vegezio libro 3 pag. 86.)

(*g. bis*) Ordegno concavo di metallo, e più comunemente di legno armato di forti liste di ferro, ed il quale si carica calcatamente di polvere, e poscia si ottura bene. Desso si appicca al muro, od alla porta che si vuol rovesciare, ove si farà stare fisso congegnandovi solidamente al di sopra un tavolone, che, atteso la sua resistenza, lo farà scoppiare ed agire contra la porta cui è attaccato; e perciò, militarmente parlando, dicesi *attaccare il petardo*.

Fine del 2.° volume.

INDICE.

CAPITOLO ADDIZIONATO

AL

SAGGIO STORICO SULLA FANTERIA

LEGGIERA

DEL CONTE DUHÉSME

CONTENENTE ALCUNE COSÌ DETTE PRONTE MANOVRE

PER BATTAGLIONE

E

DODICI MANIERE DIVERSE

DI CONTRAMMARCIARE IN COLONNA

Da servire come sfilamenti innanzi agli alti personaggi dopo le evoluzioni, o in altre occasioni;

COMPILATE E SPIEGATE METODICAMENTE

DA

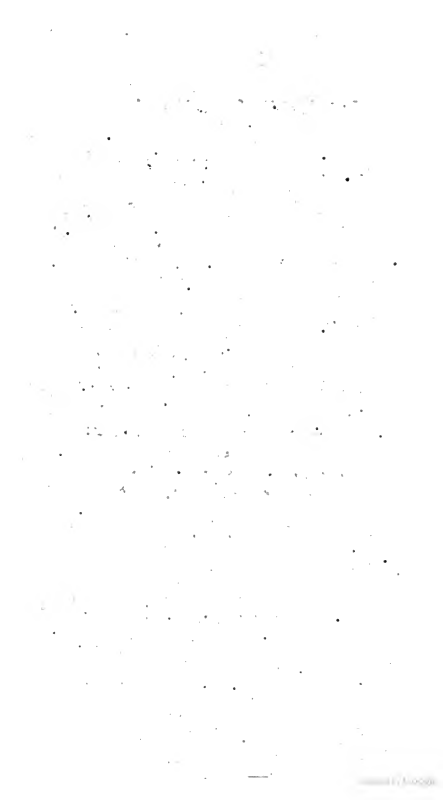
Luigi Gabrielli.

TOMO UNICO

NAPOLI

DA' TORCHI DEL TRAMATER

Strada Pallonetto S. Chiara n. 8.

1834.

Miei commilitari.

Eccovi alcune evoluzioni per battaglione, che potrebbonsi ricevere fral numero di quelle dette comunemente Pronte Manovre, *o sieno evoluzioni celeri; parte delle quali di mia invenzione, e parte fra noi predilette, benchè il metodo dell' esecuzione di esse non sia uniforme in tutti coloro che le comandano, e rimanga ignoto alla più parte di chi deve eseguirle. Ad esse faran seguito i promessi sfilamenti, o sieno le dodici contrammarce, che, quantunque sembrino unicamente di bella mostra, non tralasciano di essere utili ed applicabili alle svariate occasioni a cui una colonna può andare incontro nelle guarnigioni, ed in campagna.*

Se alcuno desiderasse conoscere perchè mi son dato la briga di proporli come sfilamenti di parata eccogli la ragione.

Non v' ha esempio che molto popolo non attenda o segua le truppe nel loro passaggio, quando ei sa o crede che in armi escono esse dai quartieri, sia per esercitarsi al campo ne' simulacri di guerra, sia pel disimpegno di ogni altra loro funzione o mostra militare. In questi casi ciò che più sollecita la curiosità de' concorrenti non è di certo l' essenza ed il fine delle evoluzioni; chè per interessarsene abbisogna essere cultore dell' arte guerresca, ma invece quel che materialmente, dirò così, colpisce i sensi della più parte di essi è puramente la lindura militare; quell' ordinato intreccio delle mosse, de' piegamenti e spiegamenti delle truppe; la precisione e l' esattezza con che marciano in battaglia ed in colonna; quell' alternar costante ed uniforme de' loro diversi fuochi; quel crepitar delle armi in un sol tempo di più centinaja di uomini alla volta, e soprattutto quel suo sfilare maestoso in parata innanzi al personaggio che ha preseduto ai loro movimenti, le ha comandate in capo o regolate nelle evoluzioni.

E siccome quest' ultima parte, quella cioè degli sfilamenti, che son per esse in certo modo una cerimonia militare, vien considerata dagli spettatori la soluzione

del nodo dello spettacolo che presenta loro un corpo di truppe colle sue evoluzioni, o, per meglio dirla il punto per essi da dar giudizio del grado più o meno perfetto della sua istruzione, imperciocchè, come ho detto, più li colpisce ne' sensi; così non sembrami mal proposito quello di averne e varii ed intrecciati, eseguibili dalle truppe con ordine e bella mostra. E però vaghezza mi ha preso di ragunarne alcuni nel presente libriccino, affinchè i militari abbiano in questa parte di che soddisfare il pubblico nella sua aspettativa, il quale, in certa guisa, par che s' interessi nelle loro fatiche seguendoli ovunque per ammirarne quelle bellezza di cui può egli intendersi.

In quanto alle truppe particolarmente, io mi lusingo che dovranno sapermi grado, dappoichè do loro il mezzo da saper che fare nella esecuzione di queste mosse di parata, sulle quali nulla abbiamo sinora metodicamente per iscritto; e da ciò la varietà de' comandi di chi le ordina, non di rado all' improvviso, e però la incertezza di chi deve eseguirle.

Riguardo a me, se alcuno poi volesse darsi la pena di paragonare questo lavoro cogli originali che me ne han data ma-

teria , io son sicuro ch' egli farà giustizia alle cure che vi ho spese ; e non solo perchè lo presento all' Italia nella sua lingua , ma eziandio per averlo io reso didascalico , ed ornato di quelle tali figure dimostrative , che , massime in questa specie d' istruzioni, facilitano d' assai l' intelligenza e non istancano la memoria. Quanto all' evoluzioni di battaglione non dico nulla , dappoichè mi tocca attendere il giudizio di chi meglio s' intende di tali cose , e può migliorarle.

Intanto , nella certezza in cui sono che il buon volere possa ben più del mio tenue dono presso i militari italiani ai quali mi piace intitolare questo lavoro, non posso dubitare della loro indulgenza , e non andar superbo di meritarla.

PARTE PRIMA

EVOLUZIONI

PER BATTAGLIONE

o sieno pronte manovre.

PRIMA EVOLUZIONE (*fig.* 1.ª *della tav. I.*)

Maniera di formare un quadro dietro al centro del battaglione, poggiandone l' angolo anteriore sul centro medesimo.

COMANDI.

I. *Sul centro del battaglione, a 45 gradi in dietro formate il quadro.*
II. *Battaglione-mezzo-GIRO-A DRITTA.*
III. *Per plotoni mezz'a dritta ed a sinistra-MARCIA.*
IV. *In Avanti — MARCIA.*
V. *Bandiera e guide — AI VOSTRI POSTI.*

DILUCIDAZIONI.

1.ª — Udito il primo comando i capi dei plotoni si faranno innanzi ai medesimi, il serrafile di sinistra del 7.° si metterà alla sinistra di esso, ed il rimpiazzamento dell' 8.° si porrà un passo dietro alla prima fila del suo plotone; l' ajutante maggiore, situandosi ad otto passi innanzi al fronte della 1.ª fila del 7.mo la farà retrocedere insie-

me al rimpiazzamento finchè il capo di essa non giunga della persona sulla linea de' sacchi degli uomini di 3.ª riga dello stesso plotone; dopo di che il perno di sinistra del 6.° opererà un mezzo a dritta, e quello della destra del 7.° diunita al rimpiazzamento eseguiranno la mossa opposta; gli uomini appartenenti a queste file si uniformeranno alla mossa mettendosi dietro al rispettivo perno dopo situati i guastatori come si dirà; contemporaneamente il rimpiazzamento del 6.° ed il serrafile di sinistra del 7.° faranno un mezzo giro e tanti passi perpendicolarmente al nuovo loro fronte per quanti se ne contano di estensione di terreno occupato dal rispettivo plotone; ma il mentovato serrafile dovrà darne uno di più, terminati i quali il primo eseguirà un'*a sinistra e mezzo*, ed il secondo la cosa opposta; anche nel tempo stesso l' ajutante sotto uffiziale collocherà due guastatori in contatto fra loro, colle spalle rivolte a quelle degli ultimi due uomini di terza riga del 6.° plotone, ed accostati sacco a sacco.

2.ª — Udito il secondo comando, che sarà dato come prima saran compiuti i preparativi detti nella dilucidazione antecedente, il battaglione eseguirà il mezzo giro; il più graduato, o più antico a grado eguale fra i due capi de' mentovati plotoni 6.°, e 7.°, li allineerà retrocedendo fra i perni ed i punti di rincontro rispettivi; cioè rimpiazzamento e serrafile di sinistra, e poi, tanto lui, che l' altro uffi-

ziale anderanno al posto loro. Il rimpiazzamento summentovato si porterà ad appoggiare il suo braccio sinistro sul petto della prima fila del suo plotone, ed il serrafile del 7.° sul petto dell'ultima del rispettivo: il portabandiera farà fronte a quel rimpiazzamento, ed il rimpiazzamento del 7.° al serrafile di questo plotone. Al mentovato secondo comando anche i due guastatori di cui è parola nella dilucidazione antecedente si muoveranno per dare perpendicolarmente innanzi ad essi tanti passi quanti ne corrispondono alla sesta parte del battaglione, cioè al fronte di una divisione (*a*), i quali guastatori verranno seguiti rimpetto al punto di loro contatto dall'ajutante, che si terrà di un passo dietro di essi; e quando tai guastatori avranno terminato il numero de' passi indicati loro, quello che sta dalla parte dell'ala dritta farà *a sinistra*, e l'altro *a dritta*, per contare perpendicolarmente innanzi alla loro nuova positura altrettanti passi, più due; dopo di che ambidue faranno un'*a sinistra e mezzo*, l'uno per volgere il fronte al portabandiera, e l'altro al guastatore che verrà messo dall'ajutante all'angolo posteriore del quadro come quì appresso: in questo mentre l'ajutante porrà un altro guastatore sul punto ove sonosi scongiunti gli altri due, e col fronte verso l'ajutante maggiore, ed esso a-

(*a*) Supposto il battaglione di sei divisioni, e se di quattro, varrà sempre la regola di prendere il 6.° della estensione del fronte di esso battaglione.

jutante, partendo da questo punto percorrerà tanti passi in avanti, più due, quanti ne corrispondono alla sesta parte del battaglione, volgendosi poi verso lo stesso ajutante maggiore; e quando si sarà assicurato di trovarsi ben coperto sul guastatore centrale, collocherà al sito ov'egli si trova il quarto guastatore col fronte rivolto verso quello situato all'angolo sinistro del quadro; nel tempo stesso il comandante del battaglione osserverà se i due guastatori in primo luogo nominati formino con quello al centro una linea retta continuata e parallela a quella di battaglia.

3.ª — Udito il terzo comando i plotoni converseranno a perno fisso, che sarà sulla terza riga, dalla parte indicata dall' anzidetto comando, finchè non sentano pronunciare tutto il 4.º comando: intanto i rimpiazzamenti per l' ala dritta, ed i serrafile per la sinistra si porteranno su i lati già tracciati del quadrato, e a distanza di plotone l'uno dall'altro, e si copriranno coi punti di base; più il serrafile di sinistra del 3.º plotone si porterà ad appoggiare il suo braccio dritto alle spalle del guastatore all' angolo destro del quadro.

4.ª — Udito il quarto comando, i plotoni marceranno drittamente innanti, come se il mezzo battaglione di dritta dovesse eseguire un *cambiamento di fronte indietro sul 6.º plotone*, ed il mezzo di sinistra un *cambiamento di fronte indietro sul 7.º plotone*, cioè a 45 gradi pei due plotoni di ambo le ali dono quelli di base, ed a 90 più 45 per gli

altri tre plotoni di ogni ala; e perciò i capi del 3.° e 10°, scoperta che avranno, il primo la dritta del 4.° ed il secondo la sinistra del 9.° faranno eseguire, dal più al meno, al rispettivo plotone un quarto di conversione a perno fisso, l'uno a dritta, l'altro a sinistra, con la terza riga in avanti, e così gli altri rispetto a questi due (*a*).

5.ª — I comandanti de' plotoni, fattosi il mezzo giro dal battaglione come si è detto per passare dall'ordine di battaglia a quello del quadro, si terranno dietro alla prima riga; quelli del 5.° e dell'8.° li arresteranno affine di rimetterli di fronte tostochè la prima riga del loro plotone è in linea della seconda di quello rispettivamente di base; e così i comandanti del 4.° e 9.° relativamente al 5.° ed all'8.°; però il comandante del 6.° si porrà in terza riga per dar modo a quello del 5.° di allineare il plotone.

Quanto al capo del 3.° plotone, siccome deve poggiare la sinistra del medesimo sul

(*a*) La formazione di questo quadro può essere benanche operata per file; in tal caso tutt'i plotoni dell'ala dritta faranno *pel fianco sinistro* pel corrispondente comando, e quelli dell'ala sinistra *pel fianco dritto*, e dopo stabilita la base, come si è detto nella 2.ª dilucidazione della presente evoluzione, l'ala dritta si regolerà secondo le norme emesse in riguardo alla 4.ª maniera della evoluzione 15.ª fig. 18, e l'ala sinistra in conformità di quelle dette per la 3.ª maniera della stessa evoluzione, fig. 19.

fianco dritto del 4.°, così, dopo terminata la conversione a dritta, lo arresterà, e dopo fattogli eseguire il mezzo giro, situandosi col suo braccio dritto a due passi dal destro del guastatore che trovasi a questa parte, allineerà il plotone su i punti stabiliti; e dopo ciò anderà per dietro del medesimo a situarsi alla dritta della terza riga di detto plotone (*a*). Gli altri capi di plotone, 2.° e 1.° opereranno sul 3.° plotone ciò che si è detto pei capi del 5.° e del 4.° in riguardo al 6.°

Quanto al capo del decimo, il cui plotone è base agli ultimi due dell' ala sinistra, quando vedrà che la prima riga del medesimo, in forza della conversione a sinistra a perno fisso, si trova in linea della penultima fila di sinistra del 9.°, fermerà il suo plotone, gli farà eseguire il mezzo giro, e lo allineerà su i punti stabiliti.

Gli altri capi dell' 11.° e 12.° opereranno sul 10.° ciò che si è detto pei capi dell' 8.° e 9.° riguardo al 7.°

Datosi l'ultimo comando dal capo della colonna, le cariche anderanno al posto loro come nell'ordine di battaglia, dovendosi così considerare il battaglione formato a quadro.

(*a*) Al Comandante di questo plotone non mancherà spazio per tal passaggio, perchè il comandante del 4.° sta alla sinistra ed il rimpiazzamento sulla linea, e perciò dall'ala dritta di questo plotone alla sinistra del 5.° vi dee passare la distanza di mezzo, un piede e mezzo.

Osservazioni.

Nei fuochi il solo portabandiera, ed i capi de' plotoni retrocederanno secondo i principj dell'ordinanza, ma i serrafile di sinistra ed i rimpiazzamenti passeranno a dritta dei rispettivi plotoni, gli uni in prima riga, gli altri in seconda per eseguire anch' essi i fuochi.

Ove si voglia la formazione di questo quadro in modo che le ali dei due lati *destro anteriore* e *sinistro posteriore* (*a*) coprano i fianchi degli altri due (nella guisa con che stanno questi lati nel quadrilungo segnato dalla fig.ª 3.ª tav. I.); potrebbesi operare una piccola modificazione alla regola data, affine di determinare i punti ove in questo caso poggiar denno *gli angoli destro, sinistro*, e *posteriore* del quadro, come in appresso esprimo.

I due guastatori incaricati a segnare *l' angolo destro* e *l' angolo sinistro*, conteranno tanto la prima, quanto la seconda volta, lo stesso numero di passi, cioè la sesta parte della fronte del battaglione; l' ajutante piazzerà il terzo ed il quarto guastatore ne' siti cennati nella seconda dilucidazione; e quando tutti e quattro i guastatori sono ben coperti, allora il primo, cioè quello dell'*angolo destro*, prenderà la positura a lui assegnata in detta dilucidazione, ed il secondo cioè quello dell'*angolo sinistro*, non che il quarto, cioè quello dall'*angolo posteriore* si

(*a*) Vedi la nota (a) pag. seguente.

volgeranno per camminare quattro passi parallelamente alla linea di battaglia e verso l'ala sinistra del battaglione; e facendo poi pel fianco sinistro ne percorreranno altrettanti: ciò adempiuto si fermeranno, e guarderannosi di fronte l'un l'altro.

II. EVOLUZIONE (*fig.* 2.ª *tav.I.*)

Maniera di passare dall' ordine del quadro, cui fa ritratto l' evoluzione antecedente, all' ordine primitivo di battaglia.

COMANDI

I *Sull' angolo anteriore in battaglia.* (a)
II *Pel fianco sinistro e pel fianco dritto* — *Sinistra-*DRITTA.
III MARCIA (*o passo accelerato* — MARCIA)
IV *Bandiera e Guide*— A VOSTRI POSTI.

(a) Di questa maniera di quadro chiamo *lato destro posteriore* quello contenente i tre primi plotoni; *lato destro anteriore* quello formato dai tre seguenti; *lato sinistro anteriore* quello fatto dal 7.°, 8.°, e 9.°, e *lato sinistro posteriore*, quello dei tre ultimi plotoni: così *angolo anteriore* quello formato dai lati anteriori; *angolo posteriore* quello direttamente opposto, e formato dai lati posteriori; *angolo destro* da' due lati destri che appartengono all' ala dritta del battaglione, ed *angolo sinistro* quello opposto.

Premesso ciò, dall'ordine del quadro si può passare a quello di battaglia per cinque modi; cioè sull'angolo anteriore come si è fatto vedere, e su i quattro lati partitamente, operando di fianco e per file. Epperò in una linea di più battaglioni le due for-

Google

DILUCIDAZIONI.

1.ª — Udito il primo comando il portabandiera si situerà del braccio dritto in contatto

mazioni in battaglia eseguite su l'uno o l'altro dei due lati anteriori, presentano un ordine abituale a scaglioni in linea obbliqua alla primitiva di battaglia, e procedente da dritta a sinistra, o viceversa; e le altre due, cioè quelle sur uno o l'altro dei due lati posteriori, offrono un ordine a scaglione per inversione, e procedente da sinistra a dritta, o per opposto secondo è il lato sul quale ricade lo schieramento; ma in ognuno dei modi, eccetto il primo, l'ala di un battaglione copre alquanto quella dell'altro che lo precede nello scaglione; ma potrebbero i battaglioni prendere l'ordine regolare di battaglia e racquistare la ordinaria distanza nel portarsi o sulla stessa diagonale, o su di una linea perpendicolare alla primitiva, operando nella marcia insensibili cambiamenti di direzione per battaglione.

Li quattro schieramenti, dei quali ho parlato, potrebbero esser giovevoli, se mal non opino, in occasioni nelle quali uopo è portare i battaglioni su di una linea di battaglia obbliqua alla primitiva nel più breve tempo possibile, per così avanzare di un subito, ne' due casi dell' ordine abituale, o l' ala dritta, o la sinistra della linea allorchè un corpo di fanteria, il quale operando al coperto degli attacchi di cavalleria, per la quale eran fatti i quadrati, e celato dalla polve che questa può inalzare, o favorito da folta nebbia, avesse fatto mostra di voler girare l'uno dei fianchi; o, ne' due casi dell'ordine inverso, avesse già spuntato l'uno o l'altro di essi fianchi per prender di rovescio la linea.

Digitized by Google

al vertice dell'angolo anteriore del quadro; i comandanti dei ploloni si faranno innanzi al fronte dei medesimi, il rimpiazzamento del 6.°, ed il serrafile di sinistra del 7.° che si farà cedere il posto dal rimpiazzamento dell'8.°, e partendo dalla prima riga, percorreranno tanti passi di fronte quanti ne corrispondono alla estensione del plotone rispettivo, indi il rimpiazzamento si volgerà di fronte al portabandiera, ed il serrafile di sinistra si volterà alle spalle del medesimo; ed ambi si faranno verso di esso fino alla rispettiva distanza di plotone.

2.a — Udito il secondo comando il battaglione lo eseguirà; il più antico dei due capi di plotone 6.° e 7.° allineerà questi due plotoni fra il menzionato rimpiazzamento e serrafile, e poi rientrerà al suo posto se appartiene al 7.° plotone, o rimarrà alla dritta della terza riga se lo è del 6.°: tutti gli altri rimpiazzamenti per l'ala dritta, non che i serrafile per la sinistra, si andranno a stabilire sulla linea di battaglia a distanza rispettiva, e rivolti verso il centro; l'ajutante maggiore, situato dietro al portabandiera, e l'ajutante davanti, l'infilzeranno sulla detta linea.

3.a — Udito il 3.° comando, i capi dei plotoni li dirigeranno sul terreno da occupare in battaglia, cioè quelli dell'ala dritta indirizzeranno la rispettiva sinistra del plotone verso il rimpiazzamento del plotone che gli và innanti nella marcia, e quelli dell'ala sinistra incammineranno la dritta del rispettivo plotone verso il serrafile di sinistra del plo-

tone precedente; e giuntivi appena li faranno entrare in battaglia coi comandi *in linea-*MARCIA (*a*) allineando i plotoni coi principj dell'ordinanza. All'ultimo comando ognuno riprenderà il suo posto.

III. EVOLUZIONE (*fig.* 4.ª *tav.* *I.*)

Maniera di passare dall'ordine del quadro, cui fa ritratto la prima evoluzione, a quello di una doppia colonna a distanza di plotone.

COMANDI

I. *Formate la doppia colonna.*
II. *Pel fianco sinistro, e pel fianco dritto-sinistra-*DRITTA
III. MARCIA (*o passo accelerato-*MARCIA.)

DILUCIDAZIONI.

1.ª — Udito il primo comando, verrà eseguito quanto è prescritto nella 1.ª dilucida-

(*a*) Ciò che i capi di plotone curar denno essenzialmente in questa formazione in battaglia, come in ogni altra simile o presso a poco simile alla medesima, si è, che non debbono chiamare in linea il loro plotone se non dopo aver udito che il capo di quello già entrato in battaglia non abbia dato il comando di *fermi*; chè meglio è assai di perdere qualche minuto secondo in tale aspettativa, che il tempo cui ordinariamente si consuma per la rettifica degli allineamenti, che ciò malgrado difficilmente giungono alla perfezione.

zione della evoluzione antecedente; più i rimpiazzamenti dell'ala sinistra del battaglione dall' 8.° in poi si porteranno nel mezzo del quadro per ivi collocarsi l'un dietro l'altro a distanza di plotone dall'angolo anteriore del medesimo; l'ajutante maggiore andrà a situarsi ad otto passi rimpetto all'angolo anzidetto, e l'ajutante a venti dietro al posteriore, e là stabilirà la guida generale di dritta con la bandiera alzata, o col calcio del fucile volto all'in sù in mancanza di essa, per dare un punto di rincontro al mentovato ajutante maggiore, e così infilare sulla stessa linea i rimpiazzamenti tostochè i plotoni cominceranno a muoversi; e dopo ciò porrà un guastatore a distanza di plotone da essa guida generale, e alla dritta della medesima; la musica ed i tamburi si faranno verso l'angolo destro del quadro per non intercettare l'allineamento a' mentovati rimpiazzamenti.

2.ª — Udito il secondo comando i plotoni dell'ala dritta faranno *a sinistra*, e quelli dell'ala sinistra *a dritta*, meno il 1.° ed il 12.° che opereranno in senso opposto, sporgendo questi le teste verso l'esterno, e gli altri verso l'interno eccetto il 6.° e 7.° pei quali verrà eseguito contemporaneamente dal più graduato od antico de' due comandanti di essi quanto è già scritto nella 2.ª dilucidazione della evoluzione antecedente, dopo di che si metterà innanzi al centro della di-

visione, e l'altro starà nell'intervallo de' due plotoni (*a*).

3.ª — Udito il terzo comando i plotoni dell' ala dritta gireranno per file a sinistra, e quelli dell' ala opposta per file a dritta (*b*) e si dirigeranno verso il rimpiazzamento per cui esser denno congiunti nell' ordine di colonna, e quando saranno a qualche passo dal medesimo i loro capi comanderanno *plotone*-ALTO-FRONTE, ma la voce di ALLINEAMENTO e di FERMI, sarà data dal più antico de' due, il quale prima di ciò attenderà che i plotoni si chiudano bene, e che gli uomini stando di fianco siensi ben coperti (*c*) dopo di che passerà al suo posto com'è detto nella nota (*a*); l' ajutante maggiore baderà allo infilzamento delle guide di dritta su cui sarà l' allineamento della doppia colonna.

(*a*) Sembrami che possa esser di regola generale l'anzidetto piazzamento di questi due uffiziali, come pure degli altri in tutte le divisioni formanti la doppia colonna.

(*b*) Meno il 1.° ed il 12.° i quali si porteranno così come si trovano verso il rimpiazzamento che oltrepasseranno di due passi con le loro teste, e poi si prolungheranno parallelamente ad esso l' uno per file a sinistra, l'altro per file a dritta; il rimanente sarà comune ad essi.

(*c*) Il più graduato o più antico de' due capi de' plotoni 2.° e 11.° premetterà il comando di *indietro* a quello di *allineamento*, perchè questi due plotoni giungono ad angolo molto acuto sul rimpiazzamento.

Digitized by Google

IV. EVOLUZIONE (*fig.* 5.ª *tav. I.*)

Maniera di formare della doppia colonna un quadro a 45 gradi indietro sul centro della divisione testa di colonna.

COMANDI

I. *Sul centro della 1.ª divisione a 45 gradi indietro formate il quadro*

II. *Pel fianco sinistro, e pel fianco dritto* — *Sinistra* — DRITTA

III. MARCIA (*o passo accelerato* — MARCIA)

IV. *Bandiera e guide* — A VOSTRI POSTI.

DILUCIDAZIONI.

1.ª — Udito il primo comando, i capi dei plotoni passeranno innanzi al centro de' medesimi, il rimpiazzamento del 6.° plotone ed il serrafile del 7.° dalla prima riga eseguiranno il mezzo giro, l' ajutante maggiore si metterà in contatto del primo uomo della terza riga del 6.° plotone, e l' ajutante in contatto coll' ultimo della terza riga del 7.° rivolti verso la coda della colonna, dopo di che tutti e quattro marceranno in avanti per eseguire, i primi quanto è loro indicato nella 1.ª dilucidazione della 1.ª evoluzione, e gli altri due ciò che è assegnato in prima parte ai due primi guastatori in essa mentovati. Il comandante del battaglione potrebb' eseguire ciò che in quella dilucidazione è scritto per l' ajutante maggiore circa lo stabilimento dell'angolo an-

teriore del quadro. Il rimpiazzamento ed il serrafile di sinistra della 2.ª e 3.ª divisione della doppia colonna passeranno momentaneamente dietro alla terza riga per dar passaggio all' ajutante maggiore, ed all'ajutante i quali quando avranno contati tanti passi quanti ne corrispondono alla sesta parte della fronte del battaglione, l' uno farà *a sinistra*, l' altro *a dritta*, ed ambidue conteranno la metà de' passi già fatti più due, terminati i quali ognuno situerà al posto in cui si fermano un guastatore, nella positura detta nella 2.ª dilucidazione della 1.ª evoluzione. Lo stesso ajutante situerà poi dietro al rimpiazzamento del 9.° plotone, e sulla linea de' due anzidetti guastatori, un altro di essi col fronte alle spalle del detto rimpiazzamento; dopo di che, quando i plotoni si muovono pel 3.° comando, ei conterà dalle spalle del terzo guastatore tanti passi più due, quanti ne corrispondono alla sesta parte del fronte del battaglione, e poi, facendo il mezzo giro e coprendosi sul guastatore che sta al centro, ne situerà un altro di fronte a quello collocato all' angolo sinistro del quadro.

2.ª — Udito il secondo comando, che non sarà dato se non quando i suddetti preparativi saranno stati adempiuti, i plotoni della colonna di dritta faranno *a sinistra*, quelli dell'altra, dalla parte opposta. Contemporaneamente dal più antico fra i due capi di plotone alla testa della colonna verrà eseguito ciò che si è detto riguardo ad essi nella

Digitized by Google

2.ª dilucidazione della 1.ª evoluzione; al descritto in questa dilucidazione si uniformeranno pure il portabandiera, il rimpiazzamento del 6.° ed il rimpiazzamento, e serrafile del settimo; e finalmente i rimpiazzamenti per la colonna di dritta, ed i serrafile per quella di sinistra eseguiranno pure quanto ad essi è indicato nella 4.ª dilucidazione della 1.ª evoluzione.

3.ª — Udito il terzo comando i plotoni della colonna di dritta gireranno *per file a dritta*; e quelli dell'altra *per file a sinistra*, i capi degli uni ne condurranno le teste verso il punto sul quale poggiar deve l'ala dritta del plotone che lo precedeva nell'ordine di colonna; ed i capi degli altri verso la sinistra di quelli benanche precedenti nel detto ordine. In quanto all'allineamento i capi de' plotoni useranno la stessa precauzione indicata nella nota (a) posta in piedi della pagina 17; ed oltracciò i capi del 6.° e 3.° eseguiranno ciò che ad essi è suggerito nella 5.ª dilucidazione della 1.ª evoluzione. All'ultimo comando ognuno riprenderà il suo posto.

V. EVOLUZIONE (*fig.* 3.ª *tav.* I.)

Maniera di formare un quadro sulla 1.ª divisione di una colonna colla dritta in testa a 45 gradi portando in avanti la sinistra della stessa divisione.

COMANDI.

I. *Sulla prima divisione a 45 gradi la sinistra in avanti formate il quadro.*
II *Pel fianco sinistro* — A SINISTRA
III *Marcia*
IV *In battaglia* — *Marcia*
V *Guide* — A' VOSTRI POSTI.

DILUCIDAZIONI.

1.ª — Al primo comando il perno di dritta *a* della 1.ª divisione eseguirà un mezzo a dritta, e la guida di sinistra marcerà innanzi a se per tanti passi, quanti ne corrispondono alla estensione del fronte della stessa divisione, terminati i quali al punto *b* si arresterà ed eseguirà anch' essa un mezzo a dritta, per così situare le proprie spalle sul prolungamento della linea di quelle del mentovato perno; immediatamente l'ajutante partendo dal petto di questa guida e dirigendosi su quello del perno, misurerà la distanza che li separa; e quindi, volgendosi, percorrerà lo stesso numero di passi radendo la prima riga della divisione, terminati i quali piazzerà al punto *c* un guastatore nello stesso prolungamento di essa ri-

ga, al quale farà poi eseguire *con un mezzo a dritta*, il comandante della divisione allineerà a dritta la medesima fra il perno e la guida; e dopo dato il comando di *fermi* la guida si porterà in *d* accanto all'ultimo uomo di prima riga, ed esso comandante dietro alla divisione; dopo ciò l'ajutante maggiore si situerà al punto *e* ad otto passi innanzi e di fronte alla guida di sinistra della mentovata divisione; e nel tempo stesso l'ajutante correrà a distanza del fondo della colonna, per esempio in *f*, a coprirsi colla detta guida, ed il guastatore.

2.ª — Appena il capo della colonna avrà pronunciato il secondo comando le divisioni faranno *a sinistra*, e le guide di sinistra correranno sulla linea *d f*, tracciata come sopra, per coprirsi, cioè, quella della seconda a distanza di plotone più due passi della prima guida già situata, quella della 3.ª 4.ª e 5.ª a distanza di plotone rispettivamente, e l'ultima a soli tre passi da quella della 5.ª

3.ª — Udito il terzo comando i capi delle divisioni, mediante una leggiera conversione per file a dritta le condurranno verso le rispettive guide, e là le arresteranno ed allineeranno parallelamente alla divisione di base mediante gli ordinarj comandi. Sarà poi cura delle guide di dritta di ogni divisione di situarsi correttamente sul prolungamento della linea in cui stà la guida di dritta della divisione di base, quandanche per mancanza di qualche fila nelle loro divisioni rispettivamen-

te alla prima, dovessero scostarsi di un poco dall'ala sulla quale si trovano, affinchè la formazione dei lati del quadro succeda in linea perpendicolare alla base senza ricorrere a posteriori rettifiche, come allo spesso avviene per mancanza di certe piccole attenzioni per parte delle guide.

4.ª — Udito il quarto comando, che sarà dato dal capo della colonna tostochè la vedrà formata, i comandanti dei plotoni si faranno innanzi al rispettivo, i plotoni impari, secondo l'ordinanza, faranno *a dritta in battaglia* per inversione, ed i pari regolarmente *a sinistra in battaglia*, meno l'ultima divisione che eseguirà *il mezzo giro*; e però per gli uni le guide di dritta, e per gli altri quelle di sinistra resteranno come si trovano fino alla voce di *guide a' vostri posti.* È da notare però che al comando *in battaglia* il serrafile di sinistra del 1.° plotone della 2.ª divisione, ed il rimpiazzamento del 2.° della stessa divisione si debbono portare a distanza di plotone rimpetto alla corrispondente guida di dritta e di sinistra per servire, l'uno come punto di rincontro, l'altro come punto di appoggio. Eseguito l'allineamento coi principj regolari, e udito l'ultimo comando, le guide anderanno a' loro posti.

In quanto ai fuochi vedete l'osservazioni, pag. 13. con eccezione che la guida di dritta della 1.ª e 6.ª divisione trovandosi fuori del quadro, vadino dietro al plotone, vicine al serrafile che in questo caso non si muoverà.

Ove si voglia formare un quadro sulla 1.ª divisione d'una colonna colla dritta in testa, a 45 gradi, portando la dritta della detta divisione in avanti; i principj ne sono gli stessi, con la sola modifica de' comandi, e delle operazioni preparatorie in senso opposto; e però l' allineamento che porta la colonna obbliquamente alla linea sarà a dritta.

VI. EVOLUZIONE (*fig.* 7.ª, *n.*° 1, *tav. I.*)

Maniera di passare dall' ordine del quadro, formato coll' evoluzione antecedente, a quello della primitiva colonna, e sullo stesso terreno anteriormente occupato dalla medesima portando dietro la sinistra del lato anteriore del quadro.

COMANDI.

I *Sulla prima divisione a distanza di plotone a 45 gradi, la sinistra in dietro, sformate il quadro* (a).
II *Per plotoni in dietro* — MARCIA.
III *Pel fianco dritto* — A DRITTA.
IV MARCIA (*o passo accelerato* — *Marcia*).

DILUCIDAZIONI.

1.ª — Udito il primo comando il perno di dritta *a* farà un *mezzo a sinistra*, e contem-

(*a*) Se la colonna vuolsi formare a distanza intera od in massa, queste prevenzioni saranno date invece di quella di *plotone*.

poraneamente i capi dei plotoni si faranno innanzi al fronte dei medesimi; il serrafile di sinistra della 1.ª divisione farà il *mezzo giro* e darà poi tanti passi al nuovo fronte, radendo il lato sinistro del quadro, quanti ne corrispondano alla estensione della divisione; per esempio in *b*, dopo di che riprenderà il primo fronte facendo però un mezzo a sinistra per situarsi nella stessa direzione del mentovato perno; nel tempo stesso l'ajutante, partendo dal petto del detto perno, conterà radendo la prima riga quel medesimo numero di passi che nella evoluzione antecedente avea numerati dalla guida di sinistra al perno medesimo, e nel punto *c* dove giunge situerà un guastatore, correndo poi dalla parte diametralmente opposta per coprirsi a distanza di colonna come sarà detto a suo luogo. Quando il capo del battaglione vedrà adempiuto il cennato preparativo darà il secondo comando, in forza del quale i plotoni che formano il lato destro del quadro, con movimento a perno fisso, retrocederanno la loro sinistra, e quelli del lato sinistro, anche con movimento a perno fisso, porteranno in dietro la loro dritta per congiungersi in ordine di colonna; i capi di essi li arresteranno col comando di *alto*, e non li allineeranno: però l'ultima divisione marcerà in avanti per mettersi a distanza di plotone dalla 5.ª, e dopo eseguirà il *mezzo giro*.

2.ª — Udito il terzo comando le divisioni, eccetto la prima lo eseguiranno: al quarto il

capo di quest'ultima comanderà: 1.° *Indietro — allineamento*, 2.° *Fermi*, a qual comando il serrafile *b* anderà al suo posto come guida di sinistra; ed essa ed il guastatore *c* si guarderanno di fronte, è perciò il guastatore si volgerà subito alla guida; nel tempo stesso le rimanenti divisioni dirigendosi verso il terreno che occupar denno nell'ordine di colonna a distanza di plotone, verranno arrestate ed allineate dai rispettivi capi parallelamente alla prima divisione. Essi in questa evoluzione baderanno di far serrare bene le file prima di comandare *alto-fronte*, affinchè le guide di sinistra abbiano agio di coprirsi. In questo istante baderà l'ajutante a ben coprirsi dal punto *d*, per esempio sulla guida di sinistra della 1.ª divisione ed il guastatore *c*; e l'ajutante maggiore, situato in *e* ad otto passi da detta guida infilzerà tutte le altre.

Osservazioni.

Ove il quadro sia stato formato in conformità dell'osservazione posta in piede della evoluzione antecedente, e si voglia sformarlo portando la colonna sul primitivo terreno, i principj sono gli stessi di quelli indicati nella presente evoluzione con la sola modifica dei comandi, e colle operazioni preparatorie in senso opposto; in conseguenza l'allineamento della colonna sarà alla dritta della medesima.

Ed ove non sia necessario di portare asso-

lutamente la prima divisione sullo stesso terreno in cui era prima della formazione del quadro esemplato colla fig.ª 7.ª, num. 1, in tal caso si procederà come siegue:

VII. EVOLUZIONE (*fig. 7.ª n. 2. tav. II*)

Maniera di passare dall' ordine del quadro formato per la 5.ª evoluzione a quello della primitiva colonna, portando la dritta del lato anteriore del quadro in avanti (*a*).

COMANDI.

I *Sulla prima divisione, a distanza di plotone a 45 gradi la dritta in avanti sformate il quadro* (*b*).

II *Pel fianco sinistro e pel fianco dritto, sinistra* — Dritta.

III *Marcia* (*o passo accelerato*-Marcia.)

IV *Pel fianco dritto* — Marcia.

Dilucidazioni.

1.ª — Udito il primo comando il perno di sinistra *a* della 1.ª divisione eseguirà un mezzo a sinistra, i capi de' plotoni passeranno innanzi al fronte de' medesimi, il rimpiazzamento del 1.° plotone marcerà perpendicolarmente in avanti per tanti passi dalla prima riga, quanti ne corrispondono alla estensione

(*a*) Chiamo lato anteriore del quadro di cui è parola, quello di base, posteriore quell'opposto, lato di dritta e di sinistra gli altri due.

(*b*) Veggasi la nota (a) dell'evoluzione antecedente.

del fronte della divisione, come in *b*, regolando poi le sue spalle nella direzione di quelle del perno; l'ajutante conterà da detto perno, radendo la prima riga della 1.ª divisione, il numero de' passi da lui percorsi nella formazione del quadro per situare, ove giunge, il guastatore *c* colle spalle nel senso stesso di quelle del perno. Quando il capo del battaglione avrà veduto compito questo preparativo darà il secondo comando, dopo il quale il capo della 1.ª divisione l'allineerà fra il perno di sinistra *a*, ed il summentovato rimpiazzamento *b*, il quale alla voce di *fermi* si metterà alla dritta della divisione come guida. Intanto il comandante della 6.ª le farà eseguire il *mezzo giro* ed i plotoni che formano il lato destro faranno a *sinistra*, e viceversa quelli del lato opposto.

2.ª — Pronunciato che sia il terzo comando i plotoni del lato destro faranno *per file a sinistra*, e *per file a dritta* quelli dell'altro lato, e marceranno per ricongiungersi; e quando i loro capi veggono che stanno per incontrarsi, li arresteranno, e faranno mettere di fronte, senza allinearli. Dopo di che il capo della colonna darà subito il quarto comando, mediante il quale verrà precisamente eseguito quanto è detto per le divisioni, per le guide, per l'ajutante *d* e per l'ajutante maggiore *e* nella seconda dilucidazione dell'evoluzione antecedente; colla differenza che l'allineamento della colonna sarà dalla sua parte destra.

Osservazioni.

Ove di una colonna si sarà formato un quadro portando in avanti l'ala dritta della 1.ª divisione, e vogliasi sformarlo per riprendere l'ordine di colonna non sullo antico terreno di essa, ma in avanti, i principj sono gli stessi di quelli della presente evoluzione, colla sola modifica dei comandi, e con mezzi preparatorj in sens' opposto; in conseguenza l'allineamento della colonna sarà a sinistra. In generale deesi tenere per massima nell'evoluzioni di questa specie, che l'allineamento è sempre dalla parte dell'ala nominata a muoversi, sia nella formazione che nella sformazione di siffatti quadri.

Ed ove si voglia formar la colonna sul medesimo terreno del quadro, si esegue ciò senza i preparativi enunciati nella 6.ª evoluzione, pronunciando per primitiva la prevenzione *sullo stesso terreno formate la colonna*, ed eseguendo poi quanto è indicato pel secondo comando di detta evoluzione; maniera che potrebb' essere utilissima ad un celere cambiamento di fronte in colonne.

VIII. EVOLUZIONE (*fig.* 8.ª *tav. I.*)

Maniera di formare un quadro a 45 gradi sul 6.° e 7.° plotone portando indietro la dritta del 6.°

COMANDI.

I. *Sul 6.° e 7.° plotone a 45 gradi, la dritta indietro, formate il quadro.*
II. *Battaglione — Pel fianco sinistro e pel fianco dritto — sinistra — DRITTA.*
III. *Passo accelerato — MARCIA*
IV. *Guide — AI VOSTRI POSTI.*

DILUCIDAZIONI.

1.ª — Udito il primo comando i capi di plotone si faranno innanzi ad essi, il perno *a* di sinistra del 7.° eseguirà un *mezzo a dritta*, ed il rimpiazzamento del 6.° farà il *mezzo giro* e tanti passi al suo nuovo fronte, computati però dalla prima riga, quanti ne corrispondono alla estensione del terreno occupato dai due plotoni 6.° e 7.°, per esempio sino al *b*, e poi farà un *a sinistra e mezzo*, per allinearsi col perno mentovato.

2.ª — Udito il secondo comando, i primi cinque plotoni della dritta faranno pel fianco sinistro, sporgendo le teste indietro, ed i cinque ultimi faranno pel fianco dritto, sporgendo pure le teste nel modo stesso; contemporaneamente il più graduato, o più antico de' due capi de' plotoni 6.° e 7.° li allineerà

indietro a sinistra fra il rimpiazzamento già situato ed il perno, dopo di che darà la voce di *fermi*, ed andrà al suo posto; ciò adempiuto l'ajutante che già si sarà situato del suo braccio sinistro al petto del rimpiazzamento, conterà da questo verso il perno, radendo la prima riga, il numero de' passi di distanza; e poi volgendosi verso l' ala dritta del battaglione conterà sul prolungamento della prima riga di detto battaglione l' eguale distanze da esso perno; ed ove giunge situerà un guastatore e col fronte rivolto al capo del 6.° plotone, che sarà andato alla dritta di questo dopo l' enunciato comando di *fermi*; e dopo il quale sarà pure il rimpiazzamento rientrato al suo posto. Intanto i rimpiazzamenti per l' ala dritta ed i serrafile di sinistra per l' ala opposta opereranno ciò che sarà spiegato nell' osservazione di questa stessa evoluzione. E finalmente l' ajutante opererà in *d* com' è detto per lui nella 6.ª evoluzione per dar modo all' ajutante maggiore situato in *e* d' infilzare i rimpiazzamenti dell' ala dritta fra il guastatore, e l' ajutante.

3.ª — Adempiuto quanto è detto di sopra, il capo del battaglione darà il terzo comando, udito il quale il mezzo battaglione di dritta eseguirà ciò che si trova scritto *pel cambiamento di fronte indietro sul* 12.° *plotone*, e l' altro di sinistra *pel cambiamento di fronte in dietro sul* 1.°; ma in questo caso l' uno lo supporrà sul 6.° l' altro sul 7.° plotone (si veggano le fig. 18. e 19 della 2.ª Tav., e le

corrispondenti dilucidazioni). All' ultimo comando, prenderà ognuno il suo posto.

Osservazioni.

In quanto all' infilzamento de' rimpiazzamenti e serrafile di sinistra su i lati del quadro che deve succedere in effetto de' due cennati cambiamenti di fronte, è però da rimarcare con particolarità che il rimpiazzamento del 5.° prenda due passi di più, oltre la distanza del plotone; egualmente che quello del primo si ponga a soli tre passi da quello del 2.°, col suo braccio dritto rimpetto alle spalle di esso, che il serrafile di sinistra del 12.° si metta col suo braccio dritto perpendicolarmente alle spalle del rimpiazzamento del 7.° e nello stesso prolungamento del fronte di quello del 1.°; che il 12.° plotone vada della sua prima riga tangente alle spalle del suo serrafile; che il 1.° plotone facci quasi lo stesso colla sua terza riga quando vi giunge, per dirigersi poi sul rimpiazzamento; e che finalmente gli altri serrafile di sinistra, nell'infilzarsi successivamente a distanza di plotone, badino pure a mantener la distanza del fronte di divisione da essi ai rimpiazzamenti, affinchè per tutte queste espressate avvertenze riescano parallelamente e perpendicolarmente tracciati i lati del quadro.

Ove si voglia riprendere l' ordine primitivo di battaglia, ciò si avrà eseguendo, cioè il lato dritto un cambiamento di fronte in avan-

ti sul 6.° e 7.° plotone, coi mezzi prescritti nell'evoluzione 15.ª figura 20 ; ed il lato sinistro un cambiamento di fronte in avanti sull' 8.° plotone, come dai mezzi indicati nella evoluzione suddetta fig. 17, ma però l'uno a considerassi di 135 gradi, l'altro di 45 : la base di questa formazione in battaglia sarà il 6.° e 7.° plotone, che verranno sulla linea nel modo seguente:

Il perno di sinistra del 7.° farà un *mezzo a sinistra*, contra il petto del quale siturà il braccio dritto il serrafile di sinistra di questo plotone; il rimpiazzamento del 6.° marciando perpendicolarmente innanzi, conterà la distanza di plotone, e volgendosi poi al serrafile del 7.° si avvicinerà a lui finchè tra essi vi sia la distanza di plotone; ciò adempiuto il comandante della divisione di base allineerà questa su i detti punti, e le darà il comando *di fermi*, udito il quale il portabandiera si volgerà verso il rimpiazzamento. (*Vedete la figura 13ª della Tavola II*).

Le stesse regole possono valere ove si vogliano eseguire le due evoluzioni opposte alle accennate, operando colla sinistra del 7.° quanto si è praticato colla dritta del 6.°.

IX. EVOLUZIONE (*fig.* 8.ª *T. I. degli sfilamenti*)

Maniera di formare un quadro a 45 gradi sull'ala dritta di un battaglione portando in avanti la sinistra della prima divisione.

COMANDI.

I. *Sulla prima divisione a 45 gradi la sinistra in avanti formate il quadro.*
II. *Battaglione pel fianco dritto* — A DRITTA.
III. *Passo accelerato* (o *alla corsa*) — MARCIA.
IV. In battaglia.
V. *Guide-a' vostri* POSTI.

DILUCIDAZIONI.

1.ª — Udito il primo comando i capi delle divisioni passeranno innanti alle medesime, il serrafile del secondo plotone uscendo per la sinistra di esso, conterà dalla prima riga tanti passi quanti ne corrispondono al terreno occupato dalla divisione, e quindi farà un *mezzo a dritta*; il perno di dritta della divisione farà pure *un mezzo a dritta*; e l'ajutante partendo dal petto del serrafile, e dirigendosi al perno, ne conterà in passi la distanza che li separa, e da questo radendo poi la prima riga, contando pure lo stesso numero di passi, piazzerà dov'egli giunge un guastatore, e farà poi quanto è per lui indicato nella 5.ª evoluzione recandosi in B.

2.ª — Ciò adempiutosi, il capo del batta-

glione darà il secondo comando, che verrà eseguito dalle divisioni in questo modo: la prima con un movimento di conversione a dritta si allineerà fra il perno e la sua guida di sinistra la quale dopo il comando di *fermi* si accosterà alla divisione; la seconda spingerà in avanti la sua dritta, e le altre indietro; nel tempo stesso le guide di sinistra di esse divisioni correranno sulla linea AB per ivi tenersi alle distanze indicate nella 2.ª dilucidazione della 5.ª evoluzione, e per coprirsi quella della 2.ª immediatamente con quella della 1.ª, e le altre quando è sgombro il fronte; l'ajutante maggiore in A praticherà quanto per lui è detto nella stessa cennata evoluzione.

3.ª — Udito il terzo comando le divisioni, che hanno rivolte le teste come sopra, si porranno in colonna dietro la prima divisione coi mezzi dell'ordinanza, e come prima il comandante della colonna la vedrà formata darà il quarto comando, mediante il quale i plotoni, le guide, ed i capi di essi opereranno ciò che si è detto nella 4.ª dilucidazione della 5.ª evoluzione. Formato il quadro il capo della colonna darà l'ultimo comando, udito il quale ognuno riprenderà il suo posto.

Osservazioni.

Volendosi formare il quadro a 45 gradi a sinistra sulla prima divisione, portando in avanti la dritta di essa le regole saranno le

medesime, ma il rimpiazzamento del 1.° plotone deve eseguire quanto ha praticato il serrafile del 2.°; l' ajutante conterà, prima dal rimpiazzamento al perno di sinistra del 2.°, e poi da questo verso la dritta della divisione, radendone la prima riga, la distanza della quale si è parlato innanzi, per situare il guastatore dov' egli giunge; le divisioni sporgeranno le loro teste indietro; le guide di dritta s'infilzeranno invece di quelle di sinistra, e l' ajutante maggiore baderà all' allineamento sulla dritta della colonna.

Le stesse regole ed i medesimi principj possono valere per la formazione del quadro sull' ala sinistra del battaglione a 45 gradi, portando in avanti la sinistra o la dritta dell' ultima divisione.

In fine la sformazione di detti quadri, per prendere l'ordine di colonna, rientra ne' principj e nelle regole enunciate per le figure 3.ª e 7.ª colle corrispondenti dilucidazioni all'evoluzioni che a queste figure appartengono.

X. EVOLUZIONE (*fig.* 16.ª, *tav. II.*)

Maniera di passare dall' ordine del quadro esemplato con la evoluzione 8.ª a quello di una doppia colonna, sullo stesso terreno della primitiva linea di battaglia.

COMANDI.

I. *Sulla 1.ª divisione a 45 gradi la dritta in avanti formate la doppia colonna.*
II. *Pel fianco sinistro, e pel fianco dritto — sinistra — Dritta.*
III. *Marcia (o passo accelerato — Marcia)*
IV. *Pel fianco dritto — Marcia.*

Dilucidazioni.

1.ª — Udito il primo comando il perno di sinistra del 7.° plotone, ed il rimpiazzamento del 6.° praticheranno quanto è detto pel perno di sinistra e rimpiazzamento della 1.ª divisione nella 7.ª evoluzione fig. n.° 2.; ed eseguiranno pure il dettato in essa i capi di plotoni, nonchè l'ajutante e l'ajutante maggiore per la parte che ad ognuno di essi appartiene nel movimento preparatorio. Quando il capo della colonna vedrà compiuto il preparativo del quale si ragiona, darà il secondo comando, udito il quale l' uffiziale più graduato od antico dei due summentovati plotoni, 6° e 7°, li allinerà fra il perno ed il rimpiazzamento, che al comando di *fermi* passerà alla dritta della prima riga del rispettivo plotone come guida

di dritta; nel tempo stesso i plotoni della colonna di dritta faranno *a sinistra*, e quelli di sinistra *a dritta*, compresi i due che formano il lato posteriore del quadro.

2.ª — Udito il terzo comando i plotoni della colonna di dritta gireranno *per file a sinistra*, e quelli dell'altra *per file a dritta*, per congiungersi nel mezzo del quadro, e quando i loro capi vedranno che le teste stanno per venire in contatto li arresteranno, e metteranno di fronte ma non li allineeranno; i capi del 1.° e del 12.° in questo caso li faranno girare due volte dalla parte della terza riga rispettiva; nel tempo stesso li rimpiazzamenti della colonna di dritta correranno sulla linea tracciata per esservi infilati dall'ajutante maggiore: il rimanente verrà eseguito in conformità di quanto è scritto nella fine della 2.ª dilucidazione della 7.ª evoluzione n.° 2. in quanto al modo di condurre le divisioni sulle guide di dritta, colla differenza però che saranno arrestate ed allineate dal più graduato o più antico de' due comandanti dei plotoni che le formano.

Osservazioni.

Nelle doppie colonne prenderanno nome di *divisione* i due plotoni congiunti; ed il più graduato o più antico de' due comandanti di questi sarà sempre il capo della divisione e la comanderà, ove occorre, col nome di, 1,ª 2.ª 3.ª divisione ec.

Ove nello sformare il quadro di cui si è fatta parola in questa evoluzione, non si voglia portar la colonna sul terreno della primitiva linea di battaglia, ma formarla sul terreno stesso occupato dal quadro, sarà data per prevenzione primitiva: *Sullo stesso terreno formate la doppia colonna*, la qual prevenzione verrà seguita dal 2.° comando espresso nella 6.ª evoluzione, ed operandosi quanto per tale oggetto è scritto in fine delle osservazioni in piè della 7.ª evoluzione.

XI. EVOLUZIONE (*fig.* 6.ª *tav. I.*)

Maniera di passaggio di linea senza che il fronte manchi di esser continuamente coperto di fuoco.

COMANDI.

I. *Passaggio di linea pel fianco dritto e per l'ala sinistra della seconda linea.*

II. COMINCIATE IL MOVIMENTO.

DILUCIDAZIONI.

1.ª — Supposto che la prima linea *n m* stia facendo un fuoco di file, o di righe, il capo del primo plotone come prima udirà il sunnotato comando di prevenzione farà cessare il fuoco (*a*); al secondo comando, e tostochè

(*a*) In questa maniera di passar le linee bisogna avvezzare i soldati alle regole seguenti, cioè, che

vedrà che tutti han *portato le armi* pronunzierà i seguenti comandi; 1.° *Pel fianco dritto* — A DRITTA; 2.° *Per file a dritta* — MARCIA, e 3.° *Per file a dritta — Marcia*: questo ultimo comando sarà dato quando l'ala dritta del plotone è distante di quattro passi dalla terza riga del battaglione.

2.ª — Al 1° dei notati comandi del capo del 1.° plotone, quello del 2.° darà il suo di *cessate fuoco*, e successivamente gli altri riferiti di sopra per l'antecedente plotone; così quello del 3.°, e mano mano tutti gli altri sino al dodicesimo (*a*). Tostochè la testa del 1.° plotone sarà sul prolungamento perpendicolare del vôto aperto pel raddoppiamento del 12.° plotone (*b*) del battaglione *g h* in 2.ª linea, il suo capo lo farà girare *per file a sinistra* e lo

alla voce di cessate fuoco, l' uomo che allora appunto ha sparato o sta coll' arma preparata metta il cane in riposo; che quello il quale ha cominciato la carica la termini, e che di poi tanto l'uno, come l' altro porti subito l'arma, sua o non sua; dopo di che il comandante del plotone il primo a ripiegare farà cominciare il movimento retrogrado, come sarà spiegato di sopra. Il rimanente delle arme sarà caricato per comando del capo battaglione dietro alla 2.ª linea.

(*a*) I tamburi e gli strumentisti, se ve ne sono, si metteranno alla testa del primo plotone tostochè questo sarà loro vicino, e però saranno i primi a ripiegare in seconda linea.

(*b*) Questo plotone ripiegherà con anticipo la sua 2.ª sezione sulla prima per dar passaggio ai plotoni della 1.ª linea.

menerà dritto in avanti, passando pel detto vòto a questo fine lasciato.

Ciò che si è detto per questo plotone è successivamente l' opera di tutti gli altri fino al 12.° della prima linea, i quali, a misura che oltrepassano la 2.ª linea, eseguiranno ciò che si dirà in appresso. Intanto il capo del 1.° plotone della 2.ª linea, subitochè vedrà che il 1.° della prima ha sgombrato il fronte, farà cominciare il fuoco di file al suo plotone per la dritta di ogni sezione, badando però che lo esegua colla massima calma e col più gran sangue freddo possibile. Nel modo stesso opereranno tutti gli altri capi plotoni di quella linea a misura che vedranno sgombro il fronte dal corrispondente in prima linea.

Appena il 12.° plotone della prima linea avrà oltrepassato di due passi l' accennato vòto, questo verrà coperto dalla sezione para ripiegatasi dietro com' è detto dianzi.

3.ª — In quanto alla 1.ª linea, e successivamente alla seconda quando occorra, suppongo primamente che il comandante in capo di una linea di più battaglioni voglia riformare dietro alla 2.ª un ordine di battaglia parallelo e schierato, avendo in mira di farla immantinenti rientrare in azione; in questo caso il comandante di ogni battaglione di prima linea ordinerà al capo del 1.° plotone di metter di fronte il suo plotone subitochè si trovi sulla nuova linea di battaglia; il quale capo lo adempirà pei comandi: 1.° *pel fianco sinistro*-MARCIA, 2° *guida a sinistra*,

e ciò appena la coda del plotone sta per toccare la detta linea, affine di marciare per la cennata guida sul prolungamento di questa linea finchè la guida non si trovi a distanza di plotone dal punto che toccar deve l'ala dritta del battaglione: ciò che si è detto pel primo plotone è applicabile a tutti gli altri fino all'ultimo, badando che le guide marcino coperte ed a distanza, acciò non occorrano rettifiche prima di entrare a sinistra in battaglia, che può andar fatto senza fermare il battaglione.

4.ª — Secondariamente suppongo che il prefato comandante in capo voglia disporre altrimenti di alcun battaglione, oppure di tutti quelli che formano la linea in ritirata; per esempio; che ordini ai capi di formarli in colonna perpendicolarmente dietro all'ala sinistra come in *a b* della fig. 9 tav. 1.ª (in cui è trasportata la figura antecedente pel dippiù che sarà detto in appresso). In questa ipotesi il capo del battaglione in ritirata, che nella detta figura 9.ª suppongo di 1ª linea *g h*, dopo che il primo plotone avrà passato il vôto menzionato innanzi, gli ordinerà di chiamarlo *in linea*, e farlo marciare di fronte perpendicolarmente all'ala per la quale è passato; e così opereranno gli altri (*a*). Per tal modo si avrà la colonna *á b* colla dritta alla testa sul-

(*a*) La profondità della colonna può essere raccorciata serrando in massa i plotoni, e formando ancora le divisioni per la facilità e la presta esecuzione delle mosse ulteriori.

la perpendicolare della linea *c d*, e che può esser menata ovunque ò spiegata dopo fattala contrammarciare mentrechè la detta linea *c d* opera un nuovo passaggio di linea in modo opposto di quello fatto dalla prima linea *m n* della fig. 6.ª, sia per mettersi nuovamente in battaglia in maniera inversa della colonna *a b* della stessa figura 6.ª, ò formarsi in colonna come ha eseguito la colonna *a b* fig. 9.ª, ma però in senso opposto, cioè colla sinistra alla testa.

È da notare però che in questo caso il fuoco della linea che si va sviluppando dee cominciare dalla sinistra del battaglione, e propriamente dalla 4.ª sezione della 6.ª divisione mercè gli appositi comandi del rispettivo capo, e così successivamente fino all'ala dritta.

5.ª — I vantaggi di questa nuova maniera di passaggio di linea poggiano sulla costante continuazione dei fuochi quasi eguali a quelli dell'intero fronte di battaglia, e su di un seguito indietreggiamento per battaglioni in una linea senzachè il nemico, diciam così, possa avvedersene, imperocchè la non interruzione del fuoco, accoppiata allo strepito delle armi (*a*), ed il denso sipario innalzato

(*a*) L'artiglieria della linea in ritirata dovrebbe precedere la mossa del plotone il primo a ritirarsi sè si trova sull'ala del medesimo, ed esser là per là supplita dal fuoco di quella di seconda linea; ma se trovasi all'ala opposta al movimento dovrebbe

dal fumo, specialmente se il vento spira verso il nemico, dan favore alla più bella ritirata, la quale non è da sperarsi per ogni altro passaggio, che comunque fatto, non manca di dare interruzione alla difesa, e può far di leggieri animoso l'avversario a cogliere quel momento d'inazione delle due linee per assalirle ad un tempo, sia che il passaggio vogliasi eseguire perpendicolarmente su i vôti aperti dalle sezioni pari raddoppiate sulle impari, sia per mezzo di doppie colonne che si fanno sbucare dal centro della linea che dee ritirarsi, sia finalmente per le colonne che si portano avanti dagl'intervalli dei battaglioni. (*a*)

6.ª — Da ultimo si può benanche abbreviare il tempo del passaggio di una linea dietro all'altra sostenendolo del fuoco, operandone il passaggio pel centro della 2.ª linea. Per esempio suppongasi la linea *a b* figura 12.ª avente innanzi la linea *c d* sulla quale si avvicina per sustituirla nel combattimento; e però come questa si muove, il capo del battaglione in 1. linea darà i seguenti comandi:

ritirarsi radente l'ala della suddetta linea appena il plotone ch'è l'ultimo a muoversi cessa del fuoco.

(*a*) Ove poi queste evoluzioni non incontrino buona ventura come passaggi di linea, non saranno forse da considerarsi inutili come passaggi di stretto in dietro; in qual caso possonsi anche operare a fronte di plotone nel percorrer dietro alla linea.

I *Passaggio di linea pel fianco dritto e sinistro, e pel centro della 2.a linea.*

II COMINCIATE IL MOVIMENTO.

7.ª — Udito il primo comando il mezzo battaglione di dritta opererà ciò che si è detto per la prima linea della figura 6.ª, e l'altro ciò ch'è stato indicato per la 2.ª linea nella figura 9.ª, e quando il 1.° ed il 12.° plotone della supposta linea staranno a 4 passi distanti fra loro, l'uno girerà per *file a sinistra* l'altro per *file a dritta* e si metteranno paralleli l'uno all'altro, a circa tre piedi distanti dalla terza riga dell'uno a quella dell'altro, per introdursi nello intervallo aperto al centro della 2.ª linea mediante il piegamento delle due sezioni *a a*, che giunta ad una certa distanza, per esempio in *e f*, si arresterà e comincerà a proteggerli del suo fuoco, dalla dritta e dalla sinistra dei plotoni o delle sezioni delle due metà di battaglione; e quando la 1.ª linea sarà tutta passata si chiuderà il vòto facendovi tornare le due sezioni.

8.ª — In quanto alla prima linea essa può ritornare in battaglia per due maniere diverse, cioè o formandosi da prima in doppia colonna perpendicolarmente dietro al centro della seconda linea a misura che i plotoni la oltrepassano, o prolungandosi parallelamente ad essa, ed alla distanza che le verrà indicata, in due colonne marcianti in ordine e senso opposto, cioè una colla dritta alla te-

sta verso l'ala dritta, l'altra colla sinistra alla testa verso l'ala sinistra; nel 1.° caso, appena i due ploloni congiunti esciranno dal vôto, i rispettivi capi li chiameranno *in linea*, e poi li porteranno in avanti sino a nuovo comando del capo di battaglione (*a*); nel secondo caso quando le code de' plotoni dell'ala dritta saranno giunti sulla linea del nuovo schieramento, i capi di essi, successivamente col comando *pel fianco sinistro*, *guida a sinistra*-MARCIA li meneranno verso il punto di appoggio dell'ala mentovata, e quelli dell'ala opposta poi comandi inversi, contra l'appoggio di essa, e sì gli uni che gli altri a distanza di plotone per poi entrare in battaglia a sinistra quelli dell'ala dritta, e a dritta quelli dell'ala sinistra.

(*a*) Si concepisce di leggieri che per ispiegarsi in battaglia questa doppia colonna debba prima eseguire la contrammarcia.

XII. EVOLUZIONE (*fig. 15.ª tav. I.*)

Maniera di eseguire il fuoco in colonna, tanto avanzando, che retrocedendo od in ritirata su di un terreno ove non è possibile di spiegarsi in battaglia (*a*).

PRIMA MANIERA

Per una colonna a mezza distanza, e marciante in avanti.

COMANDI.

I. *A cinquanta passi in avanti, fuoco in colonna* (*b*).
II. COMINCIATE IL FUOCO.

DILUCIDAZIONI.

1.ª — Udito il primo comando il capo del 2.° plotone per davanti passerà dietro al centro di questo, il rimpiazzamento sostituirà

(*a*) Questa evoluzione può eseguirsi così con la dritta, come con la sinistra alla testa per gli stessi principj.

(*b*) Il numero de' passi sarà fissato, secondo le occasioni, da chi comanda la colonna.

Al primo comando del capo della supposta colonna i guastatori, e la musica, non che i tamburi, si porteranno ad otto passi dalla coda della colonna,

e

lui in prima riga, ed il capo della divisione andrà pure dietro al centro di essa; donde, udito il secondo comando, comanderà egli: 1.°, *prima divisione in avanti, passo accelerato*, (*od alla corsa*) — MARCIA: 2.° ALTO:, 3.°, *divisione* — ARME: 4.°, IMPOSTATE: 5.°, FUOCO (a): 6.°, *dritta-sinistra*: 7.°, *passo accelerato* (*od alla corsa*) — MARCIA: la divisione adempirà a tutti questi comandi; ed al penultimo l'impari plotone farà a dritta, il pari a sinistra, l'uno girerà per file a dritta, l'altro per file a sinistra, e per effetto dell'ultimo comando, radendo i fianchi della colonna, si dirigeranno alla coda di essa.

2.a — Appena i comandanti di questi due plotoni vedranno che la testa del plotone rispettivo ha scoperta la linea de' serrafile alla coda della colonna, comanderanno, quello del primo, 1.°, *sulla dritta caracollando in*

ove si manterranno sempre, ma però dando luogo alla formazione in colonna delle divisioni che pervengono dalla testa; cosicchè quando queste la raggiungono, come sarà detto nelle dilucidazioni, essi le seguiranno alla corsa sino alla distanza detta di sopra. Il portabandiera si porterà dinanzi la musica, ed in mezzo ai guastatori, che in questo caso saranno la guardia della bandiera.

(a) I due rimpiazzamenti, è la guida di sinistra del secondo, eseguiranno anch' essi il fuoco; ed unitamente ai soldati, dopo tirato il colpo, lasciando il cane scoccato, metteranno, senza comando, *l'arma in bilancia*.

colonna (*a*) — 2.°, *Marcia*, è quello del secondo darà gli stessi comandi con sostituire la parola di *sinistra* a quella di *dritta*. Dopo il comando di marcia la testa del primo plotone girerà due volte per file a dritta per mettersi colla prima fila rimpetto alla prima fila del plotone che lo precede nella colonna, tutte le altre gireranno una volta sullo stesso terreno della ridetta prima fila, e poi marciando di fianco parallelamente alla colonna, gireranno la seconda volta quando ognuna di esse sta perpendicolarmente alla fila che le deve stare a dritta (*b*).

Il secondo plotone opererà nel modo stesso girando *due volte per file a sinistra*.

Tostochè il capo della divisione avrà veduto che i due plotoni sono entrati in linea, darà i seguenti comandi: 1.°, *Carica a vo-*

(*a*) Mi son servito di questa maniera di dire, a motivo che se volessi invece porre quella di *sulla dritta*, o *sulla sinistra per file in battaglia*, questa, che andrebb'eseguita coi principj dell'ordinanza, m'è avviso, non esprimerebbe il movimento che intendo descrivere, e condurrebbe a mettere il fronte del plotone non già parallelo alla coda della colonna, ma su d' una linea perpendicolare alla stessa coda.

(*b*) La guida di dritta pel primo plotone, e quella di sinistra pel secondo, seguite dalla prima riga mentre le altre marcano alquanto il passo, dopo aver girato la seconda volta, si faranno in avanti per quattro passi verso la coda della colonna, onde dar luogo al caracollamento ed alla marcia delle file.

lontà ; 2.°, *caricate* — ARMI; e quando vedrà che i soldati han posta la cartuccia nella canna comanderà : 1.°, *alla corsa* — MARCIA ; 2.°, *passo ordinario* — MARCIA (*a*).

3.ª — Udito il fuoco della prima il comandante del 2.° plotone della 2.ª divisione per davanti passerà dietro a questo, ed il rimpiazzamento lo sostituirà in prima riga ; il comandante della medesima passando anche esso dietro al centro, comanderà e farà eseguire quanto è detto di sopra pel capo della 1.ª divisione; e così mano mano osserveranno tutti gli altri, finchè il comandante della colonna non ordini di cessare il fuoco.

SECONDA MANIERA

Per una colonna che mentre avanzavasi, vien costretta a retrocedere (fig. 14.ª tav. 1).

Quando il comandante di una colonna vedrà che non gli è possibile lo andare innanzi, perchè il nemico si oppone gagliardamente al suo passaggio, potrebbe operare nel seguente modo:

(*a*) Quando i soldati han posta la cartuccia in canna, si può dare il penultimo comando; dappoichè il rimanente della carica può venir fatto anche correndo.

COMANDI.

I. *Colonna* — ALTO
II. *Retrocedendo*, *fuoco in colonna* (a)
III. COMINCIATE IL FUOCO.

DILUCIDAZIONI.

1.ª — Udito il primo comando, la colonna si arresterà, ed il capo del 2.° plotone della divisione testa di colonna, il rimpiazzamento di detto plotone, ed il capo della divisione eseguiranno quanto è detto al principio della prima dilucidazione dell'evoluzione antecedente; non che il portabandiera, la musica, i guastatori, ed i tamburi nella nota *a* di detta evoluzione (*b*); ma però il capo della cennata divisione darà i comandi segnati in quella dilucidazione, eccetto il primo ed il secondo. Il rimanente verrà operato come è scritto nell' evoluzione antece-

(*a*) Questo fuoco, come l'antecedente può eseguirsi tanto se la colonna trovasi con la dritta, quanto con la sinistra in testa.

(*b*) I tamburi, i musicanti, il portabandiera ed i guastatori, sempre nello stesso ordine detto per la evoluzione antecedente, invece di eseguire volta per volta il mezzo giro e guadagnar terreno indietro per dar luogo alle divisioni che provengono dalla testa della colonna, staranno essi con le spalle rivolte alla coda della medesima; ma in tale situazione acquisteranno terreno lentamente innanzi al loro nuovo fronte a misura che le cennate divisioni vengono alla coda della ripetuta colonna. —

Digitized by Google

dente: lo stesso eseguiranno pure alla loro volta le altre divisioni fino al comando di CESSATE FUOCO del capo della colonna.

Osservazioni.

Ove il nemico incalzasse una colonna colla dritta in testa che si ritira per uno stretto passaggio o che chiude la marcia di un corpo di truppa, e fusse uopo, che mentre lo rattenga segua questo corpo, potrebbesi pervenire a ciò operando una terza manera, cioè il *fuoco in ritirata in colonna*; che io qui riporto.

TERZA MANIERA

COMANDI.

I. *Fuoco in ritirata in colonna.* (a)
II. *Cominciate il fuoco.*

DILUCIDAZIONI.

1.ª — Udito il primo comando il portabandiera andrà alla testa della colonna in mezzo ai guastatori (b), ed al secondo il capo

(a) Può eseguirsi anche con la sinistra in testa, a distanza o mezza distanza.

(b) S' intende che tanto questi, che la musica ed i tamburi non istieno alla coda esposti al nemico.

della divisione alla coda di essa comanderà: 1.° *Prima* (*o sesta*) *divisione* — ALTO; 2.°, *mezzo* — GIRO — *a* DRITTA; 3.°, *divisione*—ARME; 4.°, IMPOSTATE; 5.°, FUOCO; 6.° *sinistra* — DRITTA; 7.°, *alla corsa* — MARCIA: al secondo di questi comandi il serrafile del primo plotone della detta divisione passerà davanti la prima riga rimpetto al suo posto; l'egual cosa praticheranno i due capi delle sezioni pari; e la divisione eseguirà tutti i cennati comandi: e però i due plotoni che la compongono, al sesto e settimo comando, faranno, il primo cioè pel fianco sinistro, e girerà per file a sinistra, l'altro pel fianco dritto e girerà per file a dritta, e quindi alla corsa, con l'arma in bilancia, come si è detto nelle antecedenti evoluzioni, si porteranno alla testa della colonna a distanza di 24 passi, dal più al meno, dietro alla musica (che vi starà di circa 30) ond'esser chiamati *in linea* dai capi di essi; e dopo di che sarà dato dal capo della divisione il comando di ALTO e di *caricate* — L'ARMI; e la qual carica, giunta fino al movimento *della cartuccia in canna*, sarà pronunciato da esso capo il comando apposito a farla marciare in avanti col passo medesimo della colonna: i soldati termineranno la carica marciando, dopo di che prenderanno l'assesto e l'andamento della colonna.

2.ª — La penultima divisione, udito il fuoco dell'ultima verrà fermata dal suo capo, ed eseguirà quanto per questa è detto. tostochè

vedrà sgombrato il fronte. La stessa cosa praticheranno le altre a loro volta e fino a che non verrà dato il comando di *CESSATE FUOCO* dal capo della colonna, al quale comando le divisioni che si trovassero alla coda con ordine non regolare relativamente a quelle alla testa, lo riprenderanno, e così riformata regolarmente la colonna, proseguirà la sua ritirata.

Osservazioni.

Ove non si voglia eseguir questo fuoco, ma un altro in modo, che mentre si rattenga l' inseguitore si dia tempo alla truppa in ritirata di guadagnar terreno, o di prendere vantaggiosa posizione dopo fatto un passaggio, allora il capo della colonna, della quale si parla, potrebbe arrestarla, farle eseguire il mezzo giro, e poscia darle il secondo e terzo comando espressati nella *Seconda maniera*, e pei quali sarà operato quanto è detto pel fuoco in ritirata in colonna, e con la differenza che i plotoni i quali dalla coda si ritirano alla testa, saranno chiamati *in linea* appenachè avranno questa oltrepassata della distanza in che debbono stare in colonna, e staranno col fronte rivolto verso la marcia finchè non abbiano interamente caricato le armi, dopo di che faranno il mezzo giro: tuttocciò per gli appositi comandi dei loro capi, e di quello della divisione rispettivamente come si è detto: però il serrafile di

sinistra de' plotoni impari, ed i comandanti delle pari sezioni della divisione alla coda della colonna, adempiranno quanto per essi è detto nella 1.ª dilucidazione di queste osservazioni subitochè il capo della colonna ha comandato il *mezzo giro*, e così successivamente gli altri.

Quanto è detto per le divisioni in tutte queste *maniere di fuoco in colonna*, è applicabile eziandio ai plotoni in una colonna formata per plotoni; ed in questo caso adempieranno le sezioni ciò che si è scritto in riguardo a' plotoni. Una doppia colonna può anch'essa operare siffatte maniere di fuochi.

XIII. EVOLUZIONE (*fig. 10.ª tav. I.*)

Maniera di formare una doppia colonna tanto a sinistra, quanto a dritta della linea di battaglia, ed a piede fermo.

COMANDI.

I. *Doppia colonna a sinistra.*
II. *Ala dritta per plotoni a sinistra, ala sinistra per plotoni indietro a dritta.*
III. *Marcia.*

Dilucidazioni.

1.ª — Udito il primo comando i capi dei plotoni passeranno avanti al centro del proprio plotone; l'ajutante maggiore situerà un guastatore a distanza di plotone più un passo

dietro alla prima fila del primo plotone col fronte rivolto all'ala sinistra; l'ajutante farà altrettanto dietro la prima del 7.° col fronte anche rivolto all'ala sinistra.

2.ª — Al quarto comando i plotoni del mezzo battaglione di dritta si porranno in colonna a sinistra coi mezzi stabiliti dall' ordinanza; e quelli del mezzo battaglione di sinistra faranno pel fianco dritto pei comandi che daranno loro i rispettivi capi, e sporgeranno indietro le loro teste, a cui si accosteranno i detti capi per accompagnarle nel movimento; e dando ai loro plotoni il comando *in avanti — marcia*, li dirigeranno perpendicolarmente dietro la linea di battaglia; e percorrendo la distanza di plotone più due passi, gireranno per file a sinistra, cioè il 7.° due volte, radendo la spalla sinistra del guastatore che in tal momento è ad esso vicino, per così dirigersi sul prolungamento della terza riga del 6.° ed unirsi ad esso, ove giunto, il suo capo lo arresterà, farà mettere di fronte, ed allineerà a dritta coi principj noti, avendo per punto di rincontro la sua guida di sinistra, che anticipatamente si sarà messa in distanza di plotone sul prolungamento della prima riga del 6.°, e nella positura già nota per l'ordinanza: gli altri plotoni raderanno esternamente la linea tracciata da' due guastatori; cosicchè a misura che ognuno giugne sul prolungamento della terza riga del plotone cui deve raddoppiare, girerà per file a sinistra, e praticherà quel

tanto che si è detto pel 7.° plotone, e per la güida di sinistra di esso: dopo ciò i capi di plotone, tanto della colonna di dritta, quanto della colonna di sinistra prenderanno i posti che ad essi competono nell' ordine di doppia colonna com'è stato detto nella 2.ª dilucidazione della 3.ª evoluzione.

Osservazioni.

Ove si volesse formare a dritta la doppia colonna, ciò andrebbe eseguito con gli stessi principj, ma per comandi, e mezzi opposti della precedente.

Quando il capo della colonna vorrà farla marciare senz' attendere che i plotoni di sinistra finiscano il movimento accennato dianzi pel 1.° caso della formazione a sinistra della doppia colonna, o che lo terminino quelli di dritta pel secondo caso, sarebbe uopo attenersi alla seguente regola:

Se la doppia colonna si forma a sinistra, egli allora, nel momento in che osserva che il 7.° plotone, per effetto dell' ultimo comando, e di ciò ch'è scritto nella 2.ª dilucidazione precedente, abbia girato per file a sinistra, e stia per giungere alla sinistra del 6.° (*fig. 11.ª tav. II*) potrebbe dare in tal punto la prevenzione di *colonna in avanti guide a dritta*; udito il quale il comandante del 7.° terminerà la congiunzione di esso col 6.° e poi, rimettendolo di fronte per mezzo de' noti comandi, andrà al suo posto,

non che quello del 6.° ; nel tempo stesso gli altri plotoni di sinistra, che già si troveranno pel fianco dritto su d' una linea parallela alla primitiva di battaglia, sporgeranno alquanto a sinistra le loro teste come si osserva nell' anzidetta figura e marcheranno il passo; appena i due plotoni 6.° e 7.° si sono congiunti, il prelodato capo potrebbe comandare *MARCIA*; udito il quale si porranno in marcia tanto la divisione testa di colonna, quanto i plotoni della colonna di dritta; l'8.° plotone eseguirà un movimento per file a sinistra quando scorge che la sua testa ha scoverta la terza riga del 7.°; così il 9.° rispettivamente all'8.° ed in seguito parimenti tutti gli altri affine di congiungersi coi plotoni della colonna di dritta successivamente: la quale congiunzione và operata con gli appositi comandi de' rispettivi capi de' plotoni di sinistra, cioè: 1.°, *pel fianco sinistro* — *MARCIA*; 2.°, *GUIDA A DRITTA*: dopo di che i capi dei plotoni prenderanno i posti che loro competono nell' ordine della doppia colonna, come già si è parlato..

2.ª — Questi medesimi principj,. ma in modo opposto, possonsi applicare alla doppia colonna da formarsi a dritta, affine di farla marciare verso la detta parte senza perder tempo e terreno.

Ove si voglia in massa, ed a piede fermo, la formazione della doppia colonna, tanto a sinistra, quanto a dritta, i principj ed i mezzi ne sono i medesimi, con le sole diffe-

renze cioè che il comandante del battaglione potrebbe aggiugnere al primo comando di prevenzione la porola *in massa*; e che i capi de' plotoni indicati a rompere *a sinistra*, o *a dritta* (eccetto il 6.°, od il 7.°, secondochè si voglia formare la doppia colonna dall' una, o dall' altra parte), quando veggono i proprj plotoni quasi sulla perpendicolare della linea di battaglia per effetto della conversione, dieno ad essi la prevenzione di, *in avanti*, e poi il comando di MARCIA per serrarli successivamente in massa, ed infine arrestarli ed allinearli coi principii noti sul 6.° o sul 7.° plotone: il rimanente va eseguito com' è detto dianzi per la formazione a piede fermo della doppia colonna.

XIV. EVOLUZIONE (*fig. 23.ª tav. II.*)

Maniera di contrammarciare di tutto il fondo di una colonna in massa colla dritta in testa.

COMANDI.

I. *Testa di colonna indietro* (*a*).
II. *Colonna* — *Alto*
III. *Pel fianco dritto* — *a dritta* (*b*)
IV. *Passo accelerato* — *Marcia*

DILUCIDAZIONI.

1.ª — Udito il secondo comando la colonna si arresterà; e l' ajutante situerà subito due guastatori di fronte l' uno all' altro ap-

(*a*) Quantunque questa evoluzione non altro presenti che una contrammarcia, pure ho creduto conveniente distinguerla colla cennata prevenzione affine di non confonderla con la contrammarcia ordinaria di una colonna in massa; e tantoppiù mi persuado della necessità di tale permuta di nome, inquantochè son convinto che non così di leggieri si può affiggere un'idea nuova ad un nome che già significa altra cosa nel tecnico linguaggio.

(*b*) L' evoluzione della quale si fa cenno può essere eseguita pel fianco sinistro, sostituendo questo al comando sopraindicato, ed operando il movimento in senso opposto di quello che tratteremo in prosieguo, talchè le teste delle divisioni vadino incontro alle guide invece di raderne le spalle.

poggiati del braccio ai due perni della divisione testa di colonna; le guide di sinistra andranno prontamente a situarsi di fronte a quelle di dritta sul prolungamento di esse per coprirsi a distanza di massa l' una dietro l' altra, eccetto quella della 1.ª divisione che si metterà presso del guastatore situato al perno di dritta; e però l'ajutante maggiore facendo coprire dapprima le due sole guide di dritta della 1.ª e 2.ª divisione in modo che queste non sieno spinte a sinistra, e poscia situandosi col fronte alle spalle di questa seconda guida di dritta, regolerà l' infilzamento delle guide di sinistra. Stabilita per guisa tale la nuova direzione della colonna, il capo di questa darà il terzo, e poi il quarto comando, udito il quale si muoverà l' intera massa; la prima divisione, dopo aver dato due passi di fronte girerà due volte per file a sinistra radendo le spalle della propria guida di sinistra, e dirigendosi parallelamente al terreno che da prima occupava; tutte le altre marceranno parimente in avanti per girar poi insensibilmente per file a sinistra, secondando il movimento della 1.ª divisione senza allargare o stringere le distanze.

2.ª — I capi delle divisioni, giunti alle guide, si arresteranno nel senso che naturalmente si trovano, e le faranno sfilare per dietro le spalle della rispettiva guida finchè la sinistra non giunga fino ad essa; ed allora le arresteranno ed allineeranno coi noti comandi, per passar poi davanti il centro di esse.

Terminato il movimento i due guastatori andranno al posto loro (*a*).

(*a*) Può essere operata questa evoluzione tanto con la dritta, quanto con la sinistra in testa seguendo gli stessi principj.

Che ove non siavi terreno da girarvi tutta la massa sur uno de' fianchi, può venir fatta questa evoluzione partitamente per divisione, cominciandosi dalla prima; e stabilita con questa la base, far poi sfilare le altre successivamente l'una alla coda dell' altra e radenti l'uno o l'altro de' fianchi della colonna, aggiungendo al comando di *pel fianco dritto a dritta* la prevenzione *per divisioni per file a sinistra*, od all' opposto comando la prevenzione opposta.

Può esser questa evoluzione messa in pratica eziandio da una colonna a distanza intera per formarne una massa con fronte indietro; in qual caso il primo comando potrebb' essere il seguente: *In massa*, *Testa di colonna indietro*; e ciò tanto pel fianco dritto, come pel fianco sinistro, così con la dritta, che con la sinistra alla testa (ved. la fig. 13.ª tav. 2.ª).

E finalmente questa evoluzione può essere utilissima a far tornar dietro nello stesso ordine di dritta o di sinistra alla testa una colonna con distanza inoltratasi in una strada, od in uno stretto qualunque, come si dirà in appresso.

Altra maniera di contrammarciare, ossia di far tornar dietro nello stesso ordine di dritta o di sinistra in testa una colonna con intera distanza innoltratasi in una strada o in uno stretto qualunque.

COMANDI.

I. *Testa di colonna indietro marciando*
II. *Pel fianco dritto* — *Marcia*

Dilucidazioni.

1.ª — In questo caso, al secondo comando la prima divisione dopo fatto pel fianco indicato girerà due volte per file a sinistra, e rivolto che abbia il fronte indietro, il suo capo la farà marciare in avanti al nuovo fronte con la guida a sinistra e quasi radente alle rimanenti divisioni, le quali dopo aver fatto pel fianco dritto, dato due passi in avanti, e girato per file a sinistra si manterranno l' una immediatamente alla coda dell' altra per attendere che la divisione che dee precederla nell' ordine della colonna sia della sua terza riga in direzione della loro prima fila rispettiva per girar nuovamente per file a sinistra ed operare pei comandi de' rispettivi capi, quanto ha praticato la prima divisione relativamente al modo di mettersi col fronte indietro, e seguirsi successivamente nell' ordine di colonna.

Questi medesimi principj possono valere

per una colonna colla sinistra alla testa, anche a distanza intèra, come si è fatto cenno alla fine della nota (*a*) posta in piede della precedente evoluzione.

XV. EVOLUZIONE (*Fig. 17ª Tav. II.*)

Maniera di cambiar di fronte pel fianco dritto, o pel fianco sinistro.

PRIMA MANIERA.

COMANDI.

I. *Cambiamento di fronte in avanti pel fianco dritto.*
II. *Battaglione pel fianco dritto* — A DRITTA.
III. *Passo accelerato (od alla corsa)* — MARCIA
IV. *Bandiera e guide* — A' VOSTRI POSTI.

DILUCIDAZIONI.

1.ª — Udito il primo comando, i capi di plotone passeranno avanti al rispettivo; l'ajutante maggiore situerà due guastatori fronte a fronte sull' ala dritta a distanza di plotone, e sul prolungamento della novella linea che il comandante vorrà dare al suo battaglione, e subito il perno di dritta del primo plotone si appoggerà del petto al braccio sinistro di quello tra i due guastatori

che indica il punto di appoggio; l'ajutante dalla sinistra situerà a distanza di battaglione un terzo guastatore, cui coprirà sui primi due. . . . . . .

2.ª — Udito il secondo comando il battaglione lo eseguirà, ed i plotoni, cominciando dal secondo, sporgeranno in fuori le loro teste; contemporaneamente i serrafile, tranne quello del primo plotone, correranno sulla linea tracciata per mettersi su di essa a distanza di plotone e coprirsi; ma quello del secondo la computerà dal secondo guastatore; in pari tempo il primo plotone, che avrà già fatto a dritta, entrerà in linea pei comandi del suo capo; ed appena esso plotone sarà correttamente stabilito sulla ridetta linea il capo del battaglione darà il terzo comando.

3.ª — Udito questo comando tutt'i plotoni girando insensibilmente per file a sinistra si dirigeranno diagonalmente verso il punto su cui deve appoggiare la loro dritta, cioè verso il serrafile di sinistra del plotone che precede nella marcia, e quasi a scaglioni ed a distanza intera l'uno dall' altro; e su quel punto i loro capi cureranno di farli giungere perpendicolarmente; e là chiamarli *in linea* osservando i principj esposti nella nota (*a*) in piede alla pagina 17. Il porta bandiera, quando il plotone al quale appartiene sarà stato allineato, si rivolgerà dalla parte del punto di appoggio (*a*).

(*a*) Le guide generali di dritta e di sinistra possono far le veci del primo e del terzo guastatore.

Al quarto comando le guide e la bandiera torneranno ai loro posti.

SECONDA MANIERA.

(*Fig. 20.a*)

COMANDI.

I. *Cambiamento di fronte in avanti pel fianco sinistro.*
II. *Battaglione pel fianco sinistro* — A SINISTRA.
III. *Passo accelerato (od alla corsa)* — MARCIA.
IV. *Bandiera e guide* — A' VOSTRI POSTI.

DILUCIDAZIONI.

In questa evoluzione vanno interamente eseguiti i principj esposti in quella precedente, ed eseguendosi pel fianco sinistro quanto si è detto pel fianco opposto; i rimpiazzamenti adempiranno le veci de' serrafile, e l' allineamento sarà a sinistra.

Al quarto comando anche i capi di plotone andranno ai loro posti.

TERZA MANIERA.

(*Fig. 19.a*)

I. *Cambiamento di fronte indietro pel fianco dritto.*
II. *Battaglione pel fianco dritto* — A DRITTA
III. *Passo accelerato (od alla corsa)* MARCIA.
IV. *Bandiera e guide* — A' VOSTRI POSTI.

1.ª — Udito il primo comando il perno di dritta del primo plotone farà subito un *a sinistra* ed i capi de' plotoni passeranno davanti al rispettivo.

2.ª — Udito il secondo comando il capo di esso plotone lo farà allineare indietro nella direzione delle spalle del perno con un movimento *per file a sinistra per avanti la linea in battaglia*; dopo di che l' ajutante maggiore situerà due guastatori alla dritta e alla sinistra di esso plotone, di fronte l' uno all' altro, il primo appoggiato del suo braccio sinistro al petto del perno, l' altro a distanza di plotone da quello e nella direzione che voglia il capo del battaglione; ciò fatto il capo del plotone lo allineerà a dritta tra i due guastatori; e l'ajutante piazzerà subito un terzo guastatore a distanza di battaglione in continuazione della linea segnata da' due primi; contemporaneamente a tuttociò tutti gli altri plotoni faranno pel fianco dritto, e sporgeranno indietro le loro teste, ed i serrafile di essi correranno sulla linea per coprirsi come si è detto nella prima maniera.

3.ª — Udito il terzo comando, i plotoni marceranno, o correranno nell'ordine, e colla distanza enunciata in detta prima maniera, dirigendo le loro teste verso il proprio serrafile, dietro le spalle del quale gireranno per file a sinistra in modo però da non occupare la

linea di battaglia che successivamente da dietro in avanti per allinearli à dritta coi principj noti. Il portabandiera eseguirà quanto si è detto per lui nella 1.ª maniera.

Al quarto comando le guide e la bandiera andranno a' loro posti.

QUARTA MANIERA.

(*Fig. 18.ª*)

COMANDI.

I. *Cambiamento di fronte indietro pel fianco sinistro.*
II. *Battaglione pel fianco sinistro*—A SINISTRA.
III. *Passo accelerato (o alla corsa)* — MARCIA.
IV. *Bandiere e guide* — A' VOSTRI POSTI.

DILUCIDAZIONI

Questa evoluzione va operata nel modo stesso e coi principj scritti nell' antecedente, praticandosi pel fianco sinistro quanto è detto pel fianco dritto, i rimpiazzamenti eseguiranno le veci de' serrafile, e l' allineamento sarà a sinistra coi principj noti.

Al quarto comando anche i capi di plotone anderanno al posto loro.

XVI. EVOLUZIONE (*fig.* 25.a *tav. II.*)

Maniera di formare un quadro pieno da una colonna in massa.

COMANDI.

I. *Colonna* — ALTO (*se la colonna è in marcia*)
II. *Formate il quadro*
III. *Plotoni pel fianco dritto, e pel fianco sinistro* — *dritta* — SINISTRA.
IV. MARCIA (*o passo accelerato* — MARCIA)

DILUCIDAZIONI.

1.a — Udito il comando di *alto* la colonna si arresterà. Al secondo, le cariche delle prime cinque divisioni prenderanno i seguenti posti: i capi degl' impari plotoni, ed i capi delle seconde sezioni, gli uni alla dritta degli altri, dietro alle ultime due file delle seconde sezioni medesime; i capi de' pari, ed i capi delle quarte, nella stessa guisa dietro alle prime due file delle terze; e tutti e quattro ravvicinati di un passo alla terza riga; le guide di dritta in prima riga, i rimpiazzamenti dei pari plotoni in seconda, ed i serrafile degl' impari in terza, formeranno una fila nello intervallo de' due plotoni; ed infine le guide di sinistra dietro le terze sezioni: il portabandiera si porrà alla sinistra della guida di sinistra del plotone a cui appartiene. In quanto alla 6.a divisione, i capi de' plotoni, e quelli delle sezioni pari,

non che la guida di sinistra prenderanno il posto come innanzi è detto per le simili cariche, ma però davanti la prima riga, e col fronte a questa rivolto; la guida di dritta; il serrafile dell'impari, ed il rimpiazzamento del plotone pari eseguiranno la stessa cosa già detta per le cariche di tal nome.

2.ª — Udito il terzo comando, i plotoni impari si volgeranno a dritta, ed i pari a sinistra; ma le seconde, e terze sezioni sporgeranno innanti le loro teste: ciò per le sole divisioni 2.ª, 3.ª, 4.ª, e 5.ª

3.ª — Udito il quarto comando, le seconde, e terze sezioni delle cennate quattro divisioni raddoppieranno le prime e quarte, cioè le seconde alla sinistra delle prime, le terze alla dritta delle quarte, coprendo, ed allineando le file su di esse prime e quarte; nel tempo stesso i rimpiazzamenti ed i serrafile degl' impari seguiranno le seconde, ponendosi dietro di esse, i rimpiazzamenti de' pari adempiranno altrettanto rispettivamente alle terze; li serrafile de' pari, dietro le quarte; ed infine i capi delle seconde e quarte dietro di esse ad un passo di distanza, egualmente i capi de' plotoni dietro alle impari. Il portabandiera starà dove si trova.

Allo stesso quarto comando il capo della 6.ª divisione la farà prima serrare a distanza di circa un piede e mezzo dalla terza riga della 5.ª poco dopo che le interne sezioni di questa han cominciato il movimento ed abbia egli dato passaggio alla così detta *testa*

di colonna; e poi le farà eseguire il mezzo giro. Formato il quadro, i capi di plotone e di sezione delle due divisioni testa e coda possonsi arretrare di un passo.

Osservazioni.

Udito appena il secondo comando, cioè *formate il quadro*, i capi degl' impari plotoni avvertiranno le prime tre file delle due sezioni componenti detti plotoni, che in qualunque fuoco possa venir comandato, esse file prenderanno l'ordine come *righe*: cioè la prima fila delle une e delle altre sezioni come *prima riga*; la seconda fila come *seconda riga*; e la terza fila come *terza riga*: benanche i capi de' plotoni pari avviseranno, ma nel modo inverso, le tre ultime file delle sezioni appartenenti a questi plotoni; cioè: che la ultima fila di ogni sezione summentovata, è considerata come *prima riga*, la penultima come *seconda riga*, e l' antipenultima come *terza riga*.

Posto ciò, ben si scorge che da un quadro come sopra disposto, puossi far presentare al nemico qualunque fuoco: o di file, o di righe, o di plotoni impari e pari, o di sezioni impari e pari, dandone i comandi appositi il capo del battaglione; o bensì che questi voglia fare eseguire i fuochi di plotone, o di sezione dai rispettivi capi, considerandosi però in questo secondo modo ogni plotone ed ogni sezione come in una divi-

sione isolata rispettivamente in ogni lato del quadro.

Ove si voglia sformare il detto quadro, il capo del battaglione potrebbe comandare:

COMANDI.

I. *Sformate il quadro*
II. *Sezioni esterne pel fianco sinistro, e pel fianco dritto, sezioni interne mezzogiro a dritta — sinistra —* DRITTA (*a*)
III. *Marcia.*

Dilucidazioni.

1.ª — Udito il primo comando i capi de' plotoni e delle sezioni della 2.ª, 3.ª, 4.ª, e 5.ª divisione non che le guide di sinistra delle stesse quattro divisioni, ritorneranno sul terreno ov'erano prima del raddoppiamento delle sezioni; i capi de' plotoni e delle sezioni della 1.ª e 6.ª divisione si ravvicineranno nuovamente di un passo alla riga cui stanno dietro e tuttocciò per dar passaggio alle seconde e terze sezioni; le altre cariche non si muoveranno.

2.ª — Udito il secondo comando, le prime e quarte sezioni delle mentovate quattro di-

(*a*) Per sezioni esterne intendo la prima e quarta, ed interne la seconda, e terza di ogni divisione.

È da avvertire che le sezioni interne debbono eseguire il primo tempo del mezzo giro alla voce *sinistra*, che precede quella di esecuzione del secondo comando, cioè DRITTA.

visioni si rimetteranno di fronte; le seconde e terze di esse divisioni faranno il mezzo giro unitamente al rimpiazzamento de' plotoni pari, non che alla guida ed al serrafile degl' impari; la sesta divisione marcerà per due passi in avanti sul fronte in che si trova, affine di dar passaggio alla *testa di colonna*; e poi eseguirà il mezzo giro.

3.ª — Al terzo comando le seconde e terze sezioni marceranno drittamente per congiungersi; e unite che sono, i rispettivi loro capi le arresteranno, e faranno rimettere di fronte per gli appositi comandi; dopo di che ogni qualunque carica andrà al posto che gli appartiene nell'ordine di colonna eccetto i capi di tutte le divisioni che si recheranno alla sinistra di esse per chiamarle all' allineamento verso questa parte, e poi andarsene innanzi al centro di esse. È però da osservare che le sezioni interne nell'eseguire il detto allineamento debbono retrocedere per mettersi sulla stessa linea dell'esterne.

XVII. EVOLUZIONE (*fig.ª 24.ª tav. II.*)

Maniera di contrammarciare in battaglia sul centro del battaglione.

COMANDI.

I. *Contrammarcia sul centro*
II. *Pel fianco dritto e pel fianco sinistro—dritta —SINISTRA.*
III. *MARCIA (o passo accelerato — MARCIA).*
IV. *Bandiere e guide — AI VOSTRI POSTI.*

1.ª — Udito il primo comando il furiere in terza riga dietro al portabandiera farà il *mezzo giro*, poscia si anderà a situare del suo braccio destro tangente al sacco del secondo uomo di terza riga del 7.° plotone; il rimpiazzamento del 6.° si porterà alla dritta della mentovata riga onde appoggiare il suo braccio sinistro al sacco del primo soldato della medesima per così star di fronte all'anzidetto furiere; il serrafile del 7.° plotone andrà pure ad appoggiarsi del suo braccio dritto dietro al sacco del primo soldato della 3.ª riga del 6.° per coprirsi sul furiere. Nel tempo stesso l'ajutante maggiore per l'ala dritta, e l'ajutante per l'ala opposta situeranno a quattro passi fuori le medesime un guastatore ognuno col fronte rivolto dalla parte dei sotto uffiziali summentovati, e su di essi correttamente coperti.

2.ª — Udito il secondo comando il mezzo battaglione di dritta farà *a dritta* e per opposto quello di sinistra; gli uni sporgeranno in avanti le prime tre o quattro file di dritta, gli altri quelle di sinistra. Al terzo comando il più graduato od antico de'due capi dei plotoni al centro del battaglione farà eseguire ad essi la contrammarcia come se fosse una divisione a parte, e li allineerà su i punti stabiliti dietro de'medesimi come è detto nella dilucidazione antecedente, e subito che quel capo avrà dato il comando di *fer-*

mi, il portabandiera si metterà dov' è il furiere il quale anderà subito al posto suo: nel tempo stesso i plotoni dell' ala dritta gireranno *per file a sinistra*, gli altri *per file a dritta*; ma tanto i primi come i secondi marceranno di tanto diagonalmente innanzi alla linea di battaglia, quanto terreno abbisognano affine di marciare a scaglioni e paralellamente alla medesima colla distanza di quattro passi da testa a coda l' un plotone dall' altro; affinchè nell' attraversarsi per cambiar di ala non si urtino, nè si disordinino o confondino, e perciò i plotoni delle ale opposte marceranno a rincontro l'uno dell'altro nell' ordine seguente: 1.° e 12.°, 2.° ed 11.°, 3.° e 10.°, 4.° e 9.°, 5.° e 8.°; i quali, come saranno per aggiugnersi si cederanno scambievolmente la dritta.

3.ª — Subitochè il 5.° plotone pel mezzo battaglione di dritta e l'ottavo per quello di sinistra staranno per iscoprire l' ala esterna del plotone accanto al quale entrar debbono in battaglia, il capo dell' uno comanderà: *pel fianco sinistro—*Marcia ed il capo dell'altro: *Pel fianco dritto—*Marcia, quando saranno a due passi dalla linea di battaglia li arresteranno ed allineeranno su di essa, il primo a sinistra, il secondo a dritta coi comandi e mezzi ordinarj (*a*). Ciò che si è detto

(*a*) È da avvertire, che il capo del 6.° plotone deve provvisoriamente situarsi in seconda riga del proprio plotone per dar modo a quello del 5.° di allineare il suo.

per questi due plotoni in riguardo a quelli di base è successivamente applicabile ai rimanenti rispetto a quelli che anteriormente a ognun di essi entrano in linea. I rimpiazzamenti per l'ala dritta, ed i serrafile per l'ala sinistra, adempiranno le prescrizioni ordinarie per lo sviluppo delle doppie colonne.

All' ultimo comando, ognuno prenderà il suo posto.

XVIII. EVOLUZIONE (*fig.* 21ª *tav. II.*)

Maniera di passare dall' ordine di battaglia in ritirata a quello di una colonna colla dritta alla testa, senza arrestar la marcia.

COMANDI.

I. *Sulla 1.ª divisione (o sul 1°, plotone) in ritirata formate la colonna.*

II. *Battaglione — Pel fianco dritto e per file a dritta, passo accelerato (od alla corsa — Marcia.*

III. *Guida a sinistra (od a dritta)*

Dilucidazioni.

1.º — Udito il 1.º comando i capi delle divisioni passeranno dietro al mezzo della prima riga, e udito il 2.º tutto il battaglione lo eseguirà eccetto il rimpiazzamento della 1.º divisione il quale *marcherà il passo* nella positura in che si trova, ed il capo di essa tostochè la vedrà vicino alla guida di sini-

stra (la quale con anticipo anderà a rilevare quel rimpiazzamento) le darà i seguenti comandi. *Pel fianco dritto* - *Marcia*, *2.ª Guida a sinistra* (od a dritta). Le rimanenti divisioni, girato che avranno per file marceranno a scaglione insensibilmente convergenti verso la direzione della colonna, ed in modo che la testa dell' una sia sul prolungamento della coda di quella che la precede in siffatta marcia e distaccata di un passo dal fianco sinistro dell' ultima fila. Quanto al capo della 2.a divisione curerà dirigersi verso la dritta della prima, e raggiuntala in tal punto farà girar la sua parallelamente a quella sinchè la sinistra non sia in linea della direzione data alla colonna (supposta a sinistra) dopo di che darà gli stessi comandi indicati pel capo della prima; così pure opereranno successivamente i capi delle altre sino all' ultima; badando tutti di dare con anticipo il comando di prevenzione e quello di esecuzione a tempo debito per così non perdere la regolare distanza.

XIX. EVOLUZIONE (*fig. 22.ª tav. II.*)

Maniera di passare dall' ordine della colonna esemplata colla evoluzione antecedente, a quello di battaglia senza arrestar la marcia (*a*).

COMANDI.

I. *Sulla 1.ª divisione* (*o sul 1.° plotone*) *in battaglia avanzando.*
II. *Pel fianco dritto* — *Marcia.*
III. *Guida a dritta.*
IV. *Guida al centro.*

Dilucidazioni.

1.ª — Udito il 2.° comando tutta la colonna farà *a dritta*; meno la guida di sinistra della 1.ª divisione la quale eseguirà il *mezzo giro* e poi in tal positura *marcherà il passo*; il capo della mentovata divisione (o

(*a*) Così questa, come l' antecedente evoluzione, potrebbero essere utilissime ad eseguire, colla prima una pronta ritirata di una o più linee coperte da un buon contrafforte di truppe leggiere (a piedi ed a cavallo) dall'artiglieria leggiera e da batterie in posizione; per la seconda, a riprendere di un subito l' offensiva, ove il nemico forzato da quel contrafforte, volgesse le spalle. Ma così nell' uno che nell' altro dei due supposti casi, m' è avviso non esser prudenza di operare siffatte evoluzioni qualora l' avversario possa nel primo caso aggiugnere la più parte delle truppe prima della formazione

del 1.° plotone) la farà subito girare per file a sinistra, e la guida di dritta della medesima si porterà a rilevare quella anzidetta; finalmente quando il capo della cennata divisione vedrà che la dritta della medesima sta per toccar la guida, comanderà: 1.° *Pel fianco sinistro* — *Marcia*, 2.° *Guida a dritta* (a), e così la farà marciare in avanti. L'ajutante maggiore curerà di dare una direzione provvisoria alla guida generale su cui coprirà il rimpiazzamento della mentovata divisione.

2.ª — Le rimanenti divisioni marceranno dirittamente innanzi a loro stesse; cosicchè quando il capo della 2.ª vedrà che la coda della propria divisione stà per iscoprire la sinistra della prima comanderà, 1.° *Per file a sinistra* — *Passo accelerato* — *Marcia*; 2.° *Pel fianco sinistro* — *Marcia*; e quando la vedrà vicina a mettersi in contatto colla ridetta prima divisione comanderà, 1.° *Passo ordinario* — *Marcia*, 2.° *Guida a dritta*; e per tal guisa opereranno i capi delle rimanenti divisioni, regolandosi su quella che precede la loro nell'ordine di battaglia. In-

delle colonne, e nel secondo, dello sviluppo quasi totale della linea anteriore compreso il tempo necessario ad una nuova formazione in ordine di battaglia, sia per quadri, sia profondo, sia sottile.

(a) A quest'ultimo comando la guida generale di dritta uscirà al passo accelerato per mettersi a sei passi innanzi dell'ala dritta; ed il comandante della divisione andrà al suo posto di battaglia.

quanto al capo del battaglione allorchè vedrà che la 4.ª divisione è entrata in linea comanderà : — *Guida al centro.* Udito questo comando il mezzo battaglione di dritta prenderà subito il contatto a sinistra, e la prima riga della bandiera escirà al fronte guadagnando al passo accelerato l' ordinaria distanza di sei passi innanzi ad esso. La guida generale di sinistra si metterà sulla linea tostochè la 6.ª divisione avrà sgombrato il fronte. Quanto alla direzione sarà cura del capo del battaglione d' indicarla al porta bandiera, e di far conoscere quale sia il battaglione di direzione, laddove più battaglioni dieno opera a siffatto schieramento.

XX. EVOLUZIONE (*fig. 8.ª nella 1.ª Tav. degli sfilamenti.*)

Maniera di far contrammarciare sullo stesso terreno una colonna in massa per metterne la testa dov' è la coda, e viceversa.

COMANDI.

I. *Testa di colonna indietro pel centro.*
II. *Pel fianco dritto e pel fianco sinistro — Dritta — Sinistra.*
III. *Per file a dritta passo accelerato — Marcia.*

Dilucidazioni.

1.ª — Udito il primo comando l' ajutante si metterà di fronte alla guida di diritta del-

la 4.ª divisione, e farà coprire quelle delle due seguenti sulla mentovata guida; l'ajutante maggiore si coprirà anch'esso dalla coda della colonna tenendosi ad otto passi dietro l'ultima guida di dritta.

2.ª —Udito il secondo comando le tre prime divisioni faranno *a dritta* ed in senso opposto le altre tre; la guida di dritta della 4.ª divisione passerà in 3.ª riga, per dar luogo alla guida di sinistra della 3.ª che passando per la più corta prenderà il posto dell' altra in prima riga col fronte rivolto all'ajutante maggiore; lo stesso farà la guida di sinistra della quarta divisione mettendosi alla dritta della 3.ª riga della terza divisione e col fronte alle spalle dell'ajutante su cui si coprirà coll'anzidetta guida di questa divisione; dopo di che l'ajutante anderà al suo posto, cioè dove dovrà essere la coda della colonna eseguita la contrammarcia.

3.ª — Udito il 3.° comando le guide, le divisioni ed i capi di esse, tanto per la metà anteriore del battaglione, che per l' altra posteriore, opereranno il movimento indicato da detto 3.° comando, girando ambe per file a dritta, ed eseguendo i principj scritti alla fine della 1.ª dilucidazione, non che nella seconda della 14.ª evoluzione, e sua nota (*b*) messa a piè della pag. 62.; e così l' una portarsi sul terreno dell' altra, e viceversa.

Fine della I.ª parte.

607444 GBN

Digitized by Google